GUIDA

PER LA

CITTÀ DI VENEZIA

ALL'AMICO DELLE BELLE ARTI

OPERA DI

GIANNANTONIO MOSCHINI

VOLUME II. PARTE I.



VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXV





PARROCCHIA XVI. (1)

S. MARZIALE (O MARCILIANO).

Questa chiesa a una sola nave, di mediocre grandezza, fu edificata intorno la fine del secolo XVII.

Nel primo altare *Antonio Zanchi* dipinse la tavola col Redentore nell' alto, e i santi Pietro d' Alcantara, Niccolò vescovo, e Chiara al basso.

Nel secondo altare la tavola con s. Marziale ginocchione in abito vescovile nell' alto, e i santi Pietro e Paolo al piano, è opera assai pregiata d' *Jacopo Tintoretto*.

Pregevole lavoro di *Antonio Molinari* è nel terzo altare la tavola con la

Madonna, e i santi Francesco di Assisi, e Antonio di Padova.

Domenico Tintoretto dipinse il quadro a fianco della maggiore cappella con N. D. annunziata dall' angiolo, il quale stà rappresentato nel quadro all' altra parte.

Nella cappella maggiore, al lato destro, vi è un gran quadro con la Resurrezione di Cristo, opera di *Antonio Aliense*. N' è sì bello il componimento, che il cav. *Domenico Passignano*, il quale fece nel quadro opposto la Crocifiggione di Cristo, volle portarne seco il disegno a Firenze.

È magnifico il maggior altare; ma vuol compiangersi il mal uso che vi si è fatto di tanto marmo. Basta osservarvi nel parapetto le tre figure della Fede, della Religione, e di s. Girolamo dottore che legge, per sentirne ribrezzo.

Nel soffitto sopra l' altare è opera bella di *Sebastiano Rizzi* il Padre Eterno fra una gloria di angioli.

Dietro all' altare vi sono ai due lati, sotto l' organo, altri due quadri di

Domenico Tintoretto, l' uno con santa Giustina a destra, l'altro con s. Marco a sinistra. Insieme con quelli di N. D. Annunziata formavano le portelle dell' organo.

In sagrestia v' è sull' altare una tavola dipinta da *Tiziano* nel sesto lustro di sua età. Rappresenta Tobia guidato dall' angiolo; ed è forse il padre di Tobia quegli che da lontano priega in una foresta. Qui tutto spiega grandezza di genio, e sincerità di artifizio. La testa di Tobia non può avere più di vita; e quella dell' angiolo è tutta grazia e vivacità. Si osservi come esso muovasi con tutto lo spirito, senza che ombra vi appaja o di studio, o di affettazione. Peccato che abbia un triste lume! Chi ne vide le stampe, non ha buona guida per riconoscerne il pregio ed il carattere. Stà nella *Patina*.

Il transito di s. Giuseppe nell' altro altare è bel lavoro di *Antonio Balestra*.

Nell' ultimo altare si è fatto onore *Bartolommeo Letterini* dipingendovi la tavola con la santissima Trinità nell' alto,

e N. D. e due religiosi dell' ordine de' trinitarj al piano.

Nel soffitto della chiesa il ricordato *Sebastiano Rizzi* dipinse in tre comparti l' arrivo miracoloso della immagine di N. D., che si venera in questo tempio, il santo titolare in gloria, e il martirio del medesimo santo.

Le campane di questa chiesa sono esse degli *Eredi de Polis*.

(1) Incomincia al casino degli Spiriti, e fronteggiando la Sacca della Misericordia s'insinua nel rivo della Noval fino all' imboccatura del rivo de' Servi; da questo passa in rivo di s. Girolamo, lo abbandona per entrare nel curvo rivo che circonda il Ghetto vecchio, il quale infilandosi col rivo del Battello, va a terminare in laguna, indi seguendo la laguna stessa ritorna al casino degli Spiriti, esistente in punta della Sacca della Misericordia.

Oratorio di s. Filippo Neri.

Poco lungi di questa chiesa, dove aveavi il magnifico e ricchissimo tempio di N. D. de' Servi, che ora pur troppo si è dietro ad adeguare al piano, vi è un oratorio di s. Filippo Neri, già scuola antichissima della Nunziata, ristorato l'anno 1791, come in una lapide esteriore si legge.

Nella sala terrena le pareti laterali sono coperte da quadri con fatti della vita di N. S., opere mediocri di varj pennelli del principio del secolo XVIII; e il soffitto vi soggiacque a troppo ristauro perchè vi si possano più ammirare quegli ornamenti dell'antica maniera.

Nella sala superiore invano vi si ricercherebbero quelle varie pitture a tempera fatte l'anno 1314 (anno della fabbrica della scuola), le quali potevano occupare alcun poco, benchè si avesse avuto il merito da non so chi di ridurle ad olio.

Oratorio di s. Girolamo.

Proseguendo per la fondamenta di s. Marciliano, sul termine di essa a manca, per un ponte si giunge a trovare questo antichissimo oratorio, che altra volta meritava ogni attenzione per le opere del pennello di *Giovanni Bellino*, di *Luigi Vivarini* e del *Carpaccio*. Riaperto, a comodo delle persone, lo scors' anno, non mostra al presente che nel soffitto il Padre Eterno, il quale era di *Luigi Vivarini*, e nell' altare una tavola con s. Girolamo penitente, ora eseguita. Pochi passi oltre, rimangono ancora in piede e il monistero e la chiesa del medesimo santo, chiesa eretta dalle fondamenta l' anno 1705 con poco pregevole architettura.

Oratorio

Santa Maria dell' Orto.

Quest' ampio tempio, di ricca ed onorata struttura, compartito a tre navi, de' più pregevoli di Venezia, surse verso la metà del secolo XIV. (1). Mette maraviglia che tanta mole di fabbrica minacciasse rovina sulla fine del secolo stesso: se non che l'anno 1399 il veneto governo vi rimediò, largitore di suffragi, siccome riconosciamo dal Corner stesso al luogo citato.

La presente chiesa, già di s. Cristoforo, si denominò la Madonna dell' Orto allora quando vi si è trasferita una immagine di N. D. in pietra, trovata nell'orto vicino. Questa vi fu sostituita ad altra del nostro scultore *Giovanni de Sanctis*, morto ai sette dell' agosto dell'anno 1392, come appare dalla sepulcrale epigrafe che fu saggiamente dal Corner stesso prodotta. La facciata è ricca di varj fregi di scultura. *Bartolommeo Buono*

sappiamo di certo che fece sopra la porta la statua di s. Cristoforo; ma forse vi fece pur anco le due laterali di N. D. e s. Giuseppe. Oltracciò in dodici nicchi, divisi in due parti, vi ha le statue degli appostoli, e nell' alto un basso rilievo con la immagine di N. D.

Intorno alla gran finestra di mezzo vi ha dipinte tre mezze figure di evangelisti a fresco, che soffersero i danni del tempo. La maniera dello scompartimento nel fregio, in cui stanno, non costituirebbe eretico nell' arte colui che le attribuisse al *Pordenone*.

Sopra il primo altare a destra si vede appeso in tavola un gran quadro d' *Jacopo Tintoretto* con N. D. che si presenta al tempio. È opera di bella invenzione, dipinta a gran carattere, e di color allegro; e ogni figura vi è mossa con tutto lo spirito. Chi non si sente trasportare alla vista di tal pittura, lasci di guardar oltre.

Nell' altare sottopposto la tavola fu dipinta da *Giambattista Cima* che vi pose il nativo castello di Conegliano. Vi

è nel mezzo il Battista, da un lato i santi Paolo, e Girolamo, e dall' altro i santi Pietro e Marco. Queste figure sono storiate sopra un' antica volta di fini marmi, che segue l' architettura dell' ornatissimo altare. Tutto vi è disegnato ragionevolmente, e sullo stile de' Bellini. È vero che vi si desidera una qualche più grande bellezza, e più sapor di tinta; ma ciò non ostante non finiriasi mai di osservarla. Tra' due altari che seguono, è appesa al muro una tavola d' *Jacopo Palma* il vecchio. Offre nel mezzo s. Lorenzo martire, da un lato santa Elena e s. Lorenzo Giustiniani, dall' altro s. Gregorio papa e s. Domenico. Rovinatissima ch' era, fu quasi rifatta del tutto, ed anzi abbandonata in mezzo al medesimo ristauro.

Al veneto patrizio Girolamo conte Cavazza, morto sulla fine del secolo XVII., uomo distinto per benemerenze con la patria, fu eretto il ricco deposito di marmo, che si presenta. *Giuseppe Sardi* ne diede il disegno: *Giusto Fiammengo* fece le due statue della Virtù e dell' Onore

fra gl' intercolunnj: *Francesco Cavrioli* scolpì le due statue della Prudenza e della Magnanimità, coricate sopra i remenati; e il busto nel mezzo dagli scrittori di quel tempo è detto del *Carrarino*, che forse è *Andrea Bolgi* da Carrara, secondo l'Orlandi. Ma già non occorre che si perda il tempo in così fatte ricerche, inutili ove si tratta di opere del peggior gusto; per la qual ragione non importa sapere, se il *Franciscus* F., che si legge sotto uno de' busti laterali, siasi il soprannominato *Cavrioli*, od altri, ovvero chi siasi quel *Gabriel F.* che eseguì il busto all' altra parte.

Nel vicino piccolo altare *Daniele Vandich* dipinse la tavola con il martirio di s. Lorenzo, tavola che si riconosce ristorata.

I due angioli con incensieri ne' due quadri laterali alla porta della sagrestia sono opere di *Domenico Tintoretto*.

Nella prima sagrestia è opera di *Antonio Molinari* la tavola con N. D., la quale dall' alto presenta il bambino a s. Mauro, ove son pure dipinte due mezze figure.

Nella seconda sagrestia v' ha due quadretti in bel comparto di marmi preziosi. L'uno offre Cristo fra N. D. e s. Giovanni, l'altro s. Giovanni nel deserto. Sono di ottimo stile del secolo XVI, e forse d' *Jacopo Tintoretto*. Il Cristo all' orto nel quadro di mezzo, che ad alcuno potrebbe piacere, si troverà di maniera caricata da chi ben vede.

Nel buon altare della cappella a fianco della maggiore non v' ha che una debol tavola con N. D. e s. Benedetto nell' alto, e i santi Giuseppe e Romualdo al basso.

Da questa cappella si osservino nel parapetto dell' organo le tre figure de' profeti Davidde, Geremia, ed Isaia, di antica maniera, ed assai belle.

Tutto il restante dell' organo è dipinto da *Jacopo Tintoretto*. Di sotto v' è nel mezzo il gastigo de' serpenti. De' quattro comparti a chiaro-scuro, uno de' quali è perduto interamente, mal può distinguersi il soggetto. Negli angoli vi sono quattro angioletti.

Nel parapetto di mezzo vi ha tre

comparti. I laterali rappresentano N. D. Annunziata, e quel di mezzo offre il mistero della Epifania.

Nel lato verso il coro vi è Davidde con la corona, e il violino sul pavimento; e nell'altro lato vi sono rovinatissimi s. Giovanni evangelista, e N. D. assunta al cielo.

Nel picciolo altare sotto l'organo vi è una tavola con N. D. tenente in mano il Bambino. È opera di *Giovanni Bellino* che vi pose il suo nome. Si fece incidere a contorni da *Giammaria Sasso*; ma pur troppo comincia a sentire i danni del tempo.

Il coro soprattutto merita una particolare osservazione, pieno ch'è delle migliori opere d'*Jacopo Tintoretto*. Nella parte superiore, intorno all'altare, v'ha cinque quadri, i quali, cominciando dalla parte destra di chi osserva, offrono la Fortezza, la Prudenza, la Religione, la Giustizia e la Speranza. A' fianchi dell'altare vi sono due quadri che, insieme con l'altro celebrato della Presentazione di N. D., formavano l'organo antico.

Quello a destra presenta s. Cristoforo nell' atto di ricevere il martirio, e quello a sinistra s. Pietro in abito da pontefice, che osserva la Croce sostenuta da quattro angioli. Questi angioli specialmente sbalordiscono lo spettatore per la bellezza della composizione, per la lor grazia e leggerezza: e fu buon partito del pittore il fingere lucidissime e trasparenti le grand' ali del primo, chè tali esser dovevano a sostenerla, perchè non mostrassero peso. I due sterminati quadri laterali il pittor stesso propose di condurgli nel principio del suo fiorire. Ciò fece perchè bramava di comparir grande; mentre nol vi poteano stuzzicare i cento ducati che gli vennero esibiti pel prezzo. In quello a destra rappresentò i fatti che precederanno il giudizio universale. È vero che nulla giova un esempio che scioglie lite con lite; ma è vero altresì, che chi ridesse della introdottavi barca di Caronte, dovrebbe ricordarsi, che pur Michelangiolo si tolse una così fatta licenza. Si ammirano in questo quadro la invenzione e la composizione

artifiziosamente confusa; ma soprattutto si ammireranno il gran maneggio dell'ombre e de' lumi, le mosse vivacissime e nuove, la sublimità del carattere, e finalmente la facilità. Sarebbe arditezza il pretendere di trovare in tanta opera precisione attenta e purgatezza intera.

Nel quadro opposto che offre l'adorazione del vitello, deonsi osservare i gesti e le attitudini di varie donne, che contribuiscono di assai alla rappresentazione, le belle e grandiose forme di alcuni ignudi, le teste e le estremità d'ogni figura, tutte belle egualmente e segnate con grande maestria. Poichè conveniva al pittore empirvi un tratto di tanta altezza, e di così poca larghezza; ad eseguirlo senza violenza, rappresentò il Sinai, nella cui cima Mosè riceve la legge: nella prima discesa sotto di alcune tende vi è parte del popólo, che campeggiando in un gran lume di cielo, oltre al chiamar l'occhio, forma una immensa vastità di luogo; uno degli artifizj singolari di questo maestro insigne; e nel cupo fondo di una valle collocò molto

bene il gruppo più copioso delle vicine figure, che rappresentano il maggior fatto della storia.

Gasparo Morazzone con poco merito lavorò sull'altare la statua di s. Cristoforo in legno, traendola dalla parola d'uno de' ginocchi di quel santo.

Sulla mensa vi hanno sei candelabri di bronzo di bel lavoro.

In mezzo alla cappella vi è un sepolcro, molto bene compartito, sullo stile de' Lombardi, a Girolamo Grimani, morto l'anno 1512. Intorno vi son bei motti tratti dal latino.

Passato il piccolo altare, giù della maggiore cappella, con immagine nulla pregevole di s. Carlo Borromeo, entrasi in altra cappella, pur questa con altare di semplice e buon gusto. Vi ha sopra di esso una tavola con la Adorazione de' magi. È opera del secolo XVI. d'ignoto autore: non è per altro che un lavoro mediocre.

Non merita osservazione il quadro al lato destro di questa cappella con la Nascita di N. S. e molti ritratti

de' confratelli di questa scola, la quale era de' cocitori del pane.

Nel primo altare, all' altro fianco della chiesa, si vede una tavola a tempera di *Gentile Bellino* con la epigrafe: MCCCCLXV. *Opus Gentilis Bellini Veneti*. Rappresenta s. Lorenzo Giustiniani in atto di benedire; e gli stanno d' intorno due cherici e due religiosi dell' ordine in vesta azzurra. Anche questa tavola si fè ritrarre a contorni dal nominato *Giammaria Sasso*.

A' fianchi di questo altare si osservano due graziose nicchie di marmo, alle quali però mancano i due busti che doveanvi capire. È l' una ad onore di Alvise Renier, proccuratore, che vi si legge morto l' anno 1660, ed è l' altra pel senatore Federigo Renier che morì l' anno 1601.

Nell' altare seguente è opera buona di *Matteo Ponzone* la tavola con Cristo flagellato alla colonna.

La contigua cappella è coperta ne' muri laterali da due moderni depositi in marmo magnifici, di cui s' ignora

l'architetto, con sei busti di altrettanti personaggi della famiglia Contarini. Il primo è di Tommaso, ambasciatore a varj principi, morto l'anno 1617. Il secondo è d'un altro Tommaso, già proccuratore, che morì l'anno 1578 d'anni 90: questo bel busto fu eseguito dallo scarpello di *Alessandro Vittoria*. Il terzo è del cavaliere Alvise, sì benemerito della patria, estinto l'anno 1654. Il quarto è del cavaliere Carlo, defunto nel 1688. Il quinto è del cardinale Gasparo, dotto personaggio, che cessò di vivere l'anno 1542; e questo pure, che supera ogni altro in bellezza, si travagliò da *Alessandro Vittoria*. Il sesto finalmente presenta la effigie d'un nipote di questo cardinale, cioè di Alvise cavaliere, morto nel 1579.

Nella contigua cappella è fattura di *Domenico Tintoretto* la tavola con la Nascita di N. S.. Nelle pareti di questa cappella vi sono in altrettanti quadri ventotto santi e beati veneziani, dipinti da *Jacopo Palma*, da *Matteo Ponzone*, da *Pietro Mera*, e da qualche altro pittore. Nel mio libro: *Vite di tre*

N. S. Non ben si distinguono i quattro medaglioni del seguente comparto. Il quinto è occupato de' fatti di Davidde che in un medaglione lo vi si discerne davanti a Saule, e in un altro lo vi si vede con la testa di Golia in mano. In un terzo medaglione è dipinto nell'atto che stà per reciderngliela; il qual medaglione caduto si custodisce nella sagrestia, ma rovinato.

Ne' due soffitti laterali si osservano bei giuochi di prospettiva, che da più parti guardati formano sempre gradevole inganno all'occhio.

Nell'alto del muro alla destra parte di chi guarda v'ha dodici profeti tra le finestre, sotto a ciascuna delle quali v'ha poi de' medaglioni a chiaro-scuro con fatti tolti dalle sante scritture. Lo stesso è pure all'altra parte; se non che v'ha altrettante virtù in luogo di profeti. Bensì due grandi figure di profeti vi sono ai lati della grande finestra in faccia al maggior altare.

È ammirabile per la sua grandiosità e solidità, e per la buona maniera, in

che è tutta condotta, la gran torre di questa chiesa. Delle campane di tanta torre, una ve n' ha con Cristo, e N. D. Assunta al cielo, S. Cristoforo ed altro santo, nella quale si legge: *Opus Æredum de Polis*, ed altra con la epigrafe: *Hanc campanā tempore venerabilis patris Jacobi prioris huj. loci sci Xrori ordinis Humiliatorum & p. Jacobi de Pisanis procuratoris MCCCCXXIV. die p. Zugno M. Antonius q. m. Victoris de Veneciis fecit.*

Al lato sinistro di questa chiesa si vede il luogo della già scuola de' mercatanti. Sopra la porta non si lasci di osservarvi quell' antico basso-rilievo in marmo. C' è N. D. che tiene sul petto il Bambino, quasi a foggia di cammeo. Con il manto che distende, spiega la protezione cui accorda a' confratelli che vi stanno ginocchioni in piccole figure: le stanno a lato le figure di due santi. L' epoca della fabbrica è l' anno 1570, che vi si legge notato in una epigrafe.

NOTA.

(1) Di ciò siam certi per la seguente iscrizione che si legge anche presso il Corner (*Dec.* XIV. p. 4.): *Hic quiescunt ossa Marci Tiberii Parmensis qui templum hoc D. Cristop. dicatum et Patavii Coenobium erexit qui etiam incomparabili probitate virtutibus Humiliatorum Generalatum adeptus est obiit anno* 1371 *cujus ob piam memoriam P. Monasterii antistites tumulum reficiendum curarunt anno Domini* 1591.

Palazzi Contarini e Rizzo-Pataro

Poco lungi di questa chiesa, alla destra ritroverai il palazzo Contarini, dove, fra varie opere di pittura, se ne osservano nella sala quattro grandi, e delle migliori, di *Luca Giordano*. Le pitture a fresco vi si eseguirono da *Jacopo Guarana* e *Domenico Tiepolo* tra le quadrature di *Domenico Fossati*.

All' altra parte della chiesa l' ornatissimo sig. Francesco co: Rizzo nel suo palazzo e serba una copiosa e splendida libreria, e mantiene un orto ricco di numerosissime piante, pressochè tutte estranee ai nostri climi, dietro il metodo del Linneo.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Lodovico

(*o Santo Alvise*) (1).

Questa antica chiesa ad una sola navata apparteneva a religiose agostiniane. L'ampio vicino monistero divenne uno de' pii luoghi della città.

Entrando, si trova a destra una buona copia antica della cena in casa del Fariseo, di *Paolo Veronese*.

Segue un pezzo di quel quadro di *Pietro Vecchia*, con cui nella facciata della chiesa di s. Marco si eseguirono i due mosaici, nell'uno de' quali si vede l'inganno fatto a' saraceni per trasportarne il corpo di s. Marco, e nell'altro il suo trasporto a Venezia.

Bel quadro è pure il vicino col Redentore in mezzo a s. Marco e ad altro santo. Altro quadro assai bello, della scuola di Paolo, è quello del santo titolare che riceve la dignità di vescovo.

Nel magnifico altare del santo titolare son belle due piccole statue di marmo sullo stile de' Lombardi, che rappresentano il Battista e s. Francesco.

Segue una bella cena di N. S., della buona maniera antica.

Vengono poi due quadri di *Giambattista Tiepolo*, l'uno de' quali rappresenta la flagellazione, e l'altro la incoronazione di spine di N. S. Di essi con assai triste consiglio se n'è formato un solo; e bello è poi che all'uno viene il lume a diritta, e all'altro a sinistra.

Nel vicino altare è misero lavoro la tavola con s. Lodovico nel mezzo, e a' lati i santi Lorenzo e Francesco di Assisi.

Sopra di questo altare è opera di *Stefano Paolucci* il mistero della Epifania.

Nel coro v' ha due gran quadri nelle pareti laterali. Quello a sinistra di chi guarda, con Cristo catturato nell' orto, è di *Angelo Trevisan*, e l' altro, pieno di spirito e fantasia, con Cristo che porta la Croce sul Calvario, è di *Giambattista Tiepolo*.

Sul primo altare che s' incontra, può non osservarsi la tavola con i santi Giuseppe, Antonio di Padova e sant' Anna. Sopra l' altare vi è un gran quadro del ricordato *Stefano Paolucci*, con i pastori che adorano il nato Bambino.

Intorno al pulpito v' ha le migliori cose della scuola di Bonifacio; cioè sopra ad esso il mistero di N. D. Annunziata, e ai lati due gran quadri, l' uno con s. Lodovico, l' altro con santo Agostino.

Passato l' ultimo altare, si osserva appeso al muro un gran quadro con i santi Lodovico e Agostino, figure grandiose, e della miglior scuola del Palma giovine.

Tutto il soffitto di questa chiesa è dipinto con lavoro di qualche effetto, ma non di pregio. Pare che lo eseguissero quei due pittori che condussero l' altro della chiesa di s. Giuseppe (f. 26).

NOTA.

(a) Senza averne potuto trarre notizia di sorta, ho esaminato il seguente libretto: *La Vita et Legenda, et miracoli del glorioso misser santo Lodovico episcopo et confessore con la edificazion della chiesa di esso monasterio; fabricata per inspiration divina ne la magnifica città di Vinegia. Ristampata nuovamente a consolation delle anime divote. In Vinegia per Francesco Rampazetto. Nel anno* 1554 in 8.

Chiesa del Priorato

Di santa Maria della Misericordia.

La facciata di questo antico tempio si è coperta di marmo d'Istria con disegno di *Clemente Moli*; e l'opera fu compiuta l'anno 1659, come vi si legge. Lo stesso *Moli* travagliò e le due statue che eccedono il naturale, la Costanza e la Misericordia, ai lati della porta, e quelle nell'alto, che rappresentano N. D. e due angioli, e il sepolcro di Gasparo Moro, dotto personaggio, sopra la porta. Il busto che vi manca, si custodisce in chiesa, poichè minacciava di cadere dalla sua nicchia. Le pareti di questo tempio sono tutte coperte de' quadri che prima del suo ristauro serviano quasi tutti di ornamento alla chiesa di s. Paolo.

Il quadro al fianco destro della porta, con la predicazione di s. Paolo, è di *Giuseppe Camerata*.

Dato un guardo ai tre quadri con la adorazione de' magi, con la flagellazione,

e Cristo mostrato al popolo, opere della scuola veronese, si passi alla vicina cappella, dove *Damiano Mazza* fece una tavola molto pregevole con santa Cristina coronata da due angioletti, e con i santi Pietro e Paolo.

Usciti di questa cappella, può guardarsi la tavola, sulla maniera del Tintoretto, sopra a quel misero quadro, la quale offre N. D. Assunta nei cieli.

Nel quadro dopo l' altare è opera di *Giuseppe Camerata* il s. Paolo adorato.

Nella sagrestia vi è una statuetta di N. D. in marmo, trovata, come vi si legge, sotterra l' anno 1455, il giorno diciannove di aprile. Vi ha parecchi quadri, tra i quali vi sono due copie da non disprezzarsi.

Nulla può soffermare intorno al coro, giacchè tutto vi è rovinato dalla umidità; vi si veggendo però un qualche pregevole pezzo di arazzo storiato; sicchè converrà trasportarci all' altra parte.

Si troverà da prima un quadro delle

stesso pittore *Camerata* con la conversione di s. Paolo.

La tavola dell'altare con l'angiolo Raffaello e Tobia, e i santi Jacopo e Nicolò, porta questa epigrafe: *Joannis Baptistae Coneglian-Opus*. È una delle opere del miglior gusto del *Cima*, ma che fu troppo trascurata dagli uomini.

Di *Antonio Parolo* è il quadro con la moltiplicazione de' pani e de' pesci; e l'altro quadro con la Circoncisione parte dalla scuola bassanesca.

Sopra la porta vi è un'urna con figura distesa, ma senza iscrizione. Offre quella per altro il capitanio di mare e terra Jacopo Moro, morto nel 1377. Nel Martinioni se ne legge il poetico elogio che vi aveva in altri tempi.

Bonifacio dipinse nell'ultimo altare la tavola con i santi Giambattista e Marco.

Di *Bartolommeo Tersia* è l'ultimo quadro con s. Paolo calato in una sporta giù per la finestra.

Tutti questi quadri, acquistati all'oggetto di coprire l'orridezza dell'umida

muraglia di questa chiesa, lungi dal recarle ornamento, si risentirono del medesimo danno.

Luogo della già Scuola della Misericordia.

Quasi d' in faccia alla chiesa, di cui dicemmo, al di là del canale, sorge la grandiosa fabbrica della già scuola della Misericordia. Dopo varj contrasti fra gli architetti Fontana, Leopardo, Lombardo, si elesse a maestro, per sollevarnela, *Jacopo Sansovino*. E già il carattere dell'edifizio è tutto suo; e, benchè siasi imperfetto, pur è facil a concepirne la magnificenza della idea.

Sulla porta al di fuori è di *Bartolommeo Buono* la statua di N. D. in marmo. Ha bell'aria, belle mani e panni molto ben intesi.

Palazzo Da-Lezze.

Giù di questo ponte, verso la chiesa di s. Marziale, è il palazzo chiamato

Da-Lezze, dal nome della nobile famiglia che lo eresse. È tutto coperto di marmo d' Istria; e *Baldissera Longhena* ne ha dato il modello. Le statue del cortile sono opere di *Francesco Cavrioli*; la gran sala fu dipinta a fresco da *Angiolo Rossis* (*Abeced. Pittor.*); e *Gregorio Lazzarini* vi fece la strage degl' innocenti.



PARROCCHIA XVII (1).

SANTI ERMAGORA E FORTUNATO

(detta s. Marcuola.)

Nell' ultima metà del secolo XVII. si era rinnovata la maggiore cappella di questo tempio; quando l' anno 1728, dietro a quelle tracce, se ne continuò tutta la chiesa, nobile e grandiosa, d' ordine composito, che fu condotta al suo fine l' anno 1736, sul disegno di *Georgio Massari*.

Entrando per la porta maggiore, al primo altare che s' incontra, serve di pala una marmorea effigie di s. Gaetano Tiene, come all' altare seguente un' altra effigie marmorea rappresentante s. Giuseppe sposo di Maria.

Sì all' uno che all' altro fianco del pulpito v' ha tre quadri. Al fianco sinistro il quadro bislungo con Cristo che prega all' orto, è buona opera di *Alvise dal Friso*; il sottopposto col Salvatore fra due divoti, ritratti dall' originale, è della scuola del Palma giovine; e il superiore con una figura mal può discernersi per la soverchia lontananza.

Sopra il pulpito è di *Carlo Loth* il quadro con Cristo che va al Calvario.

Al lato destro del pulpito è del nominato *Alvise dal Friso* egual buono lavoro il quadro bislungo con Cristo tradito da Giuda nell' orto: il quadro superiore con Cristo incoronato di spine viene attribuito a *Jacopo Palma*; ed è della prima maniera di *Tiziano* il quadro sottopposto col Bambino in piedi, che tiene in mano il mondo, fra i santi Andrea e Catarina, opera guastata da chi pretese di ristorarla.

Nell' altare che segue, vi è la statua in marmo di santa Elena imperatrice, come nell' altro vicino altare vi è la statua di santo Antonio di Padova.

Presso a questo secondo altare per una piccola porta si entra alla sagrestia. *Francesco Migliori* vi dipinse nel soffitto i due santi titolari, e ne' quadri alle pareti N. D. annunziata dall'angiolo, santo Ermagora che battezza le sante Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, ed il martirio de' due santi titolari.

Nel picciolo altare v'è una statua rappresentante l'appostolo s. Bartolommeo.

La tavola del maggiore altare con N. D. assunta al cielo è opera dello stesso *Migliori*, il quale nel soffitto vi dipinse di forza e d'effetto le turbe fameliche satollate nel deserto.

Su l'altare sorgono a' lati del tabernacolo due statue moderne di marmo, che offrono li santi titolari.

I due gran quadri alle pareti di questa cappella gli sono copie d'*Jacopo Tintoretto*. Quello a destra di chi entra, rappresenta la lavanda de' piedi, e l'opposto la cena di Cristo. In questo secondo quadro si legge così: *MDXXXX. adì 27 agosto in tempo di misser Jseppo Morandi et compagni*; sicchè il Tintoretto

avealo fatto nella età sua d' anni 28. La prima copia erasi sostituita sino dai tempi del Ridolfi; e di questa seconda vien fatta menzione nella *Cronaca Veneta* ec. (1736 f. 315). Sorprende adunque che il Zanetti nella sua grand' opera detto abbia esistervi ancora questo quadro, e *bello* il considerasse; poichè al solo vederlo io si riconosce per una tristissima copia, e peggiore dell' altra che le sta rimpetto.

Nell' altare che segue, avvi l' appostolo s. Pietro in effigie di marmo, e nell' altare vicino altra statua, pure di marmo, di N. D. col puttino.

Anche il pulpito a questa parte è circondato da quadri. Ne' due bislunghi il *Migliori* dipinse in uno s. Francesco di Paola col Cristo in mano, e nell' altro N. D. addolorata; e de' due minori che stan sopra, il *Padovanino* dipinse in uno N. D. annunziata dall' angiolo, e nell' altro s. Giuseppe col Bambino.

La cena di N. S. nel quadro sopra il pulpito è buona opera della scuola di Paolo Veronese.

A' lati inferiori del pulpito v'ha due iscrizioni scolpite al momento e dell'antica e della moderna consecrazione di questo tempio, la prima dell'anno 1332, riportata già dal Corner, l'altra sotto il patriarca Giovanelli.

Anche ne' due seguenti altari si posero statue di marmo: nel primo vi è quella di s. Giovanni Battista, e nell'altro quella di santo Antonio abate.

Il mistero dell'Annunziazione ne' due quadri a' fianchi dell'organo è della maniera del Palma il giovine.

Nel gran vano del soffitto il più volte ricordato *Migliori* dipinse i due santi titolari in gloria.

Sta contiguo alla chiesa un oratorio, chiamato del Crocifisso, nel cui altare si è collocata ultimamente una immagine di N. D. de' dolori, trasportata dalla chiesa de' Servi, senza lode però degli amici delle belle arti. È sì triste la situazione di questa cappella, che da parecchi anni vi ebbero bisogno di tutto ristauro quadri lavorati nel secolo passato. Cominciando dalla parte destra di chi osserva,

vi si veggono in altrettanti quadri Gesù all' orto, Gesù innanzi a Pilato, Gesù alla colonna, opera di *Giambattista Crosato*, Gesù incoronato di spine, e Gesù condotto al Calvario, fattura di *Giuseppe Camerata;* e continuando il giro, si vede in faccia a questo quadro la Crocifissione, opera di *Nicolò Bambini*, quindi sulla porta, per cui si entra in chiesa, la Fede con le anime purganti, poscia Cristo in croce, Cristo deposto dalla croce, e N. D. addolorata, quadri di nessuna considerazione.

Sopra la porta in faccia all' altare vi è la cena di N. S., opera di poco conto.

(1) Incomincia nel rivo della Noval sino al canal-grande, lo percorre poi fino al canal regio, di là pel rivo di s. Lorenzo raggiunge la calle della Maddalena, la percorre fino al rivo che porta immediatamente in quello di s. Girolamo, da questo passa nel rivo de' Servi, e viene a por capo nel sopra enunciato rivo della Noval.

CHIESA SUCCURSALE.

Santa Fosca.

Eretta questa piccola chiesa nel secolo XVII, fu ristaurata e resa più adorna sì nell' interno che esteriormente l' anno 1745.

Entrando, si trova nella mezza-luna alla destra un quadro con il fatto del Centurione, sulla maniera tiepolesca, al quale vien dietro un quadro, di niun pregio, con il transito di s. Giuseppe.

La tavola del primo altare con s. Giuseppe e alcuni angioli si fece da *Pier-Antonio Novelli* nella sua prima gioventù, cioè l' anno 1760, come vi è notato col suo nome.

Il quadro sopra la porta con la trasfigurazione del Signore è di *Francesco Polazzo*.

Lasciati gli altri due altari, si veggono nella cappella maggiore due quadri, l' uno con la disputa di N. S., l' altro con l' adultera, sulla maniera del Celesti;

e la tavola dell' altare con la Trinità, N. D. e le Marie nell' alto, e al piano i santi Girolamo, Carlo Borromeo, Lorenzo Giustiniani, Francesco, e Antonio di Padova, e il ritratto del parroco Girolamo Melchiori, è opera di *Filippo Bianchi.*

Lasciate le tavole anche degli altri due altari, l' una con le immagini di tre santi, l' altra con quelle de' santi Antonio, Gaetano, Gio. Nepomuceno e un santo vescovo, può osservarsi il quadro sopra il pulpito con la rappresentazione di un battesimo, sulla buona maniera veneziana.

Non sono di alcun momento nè la tavola dell' ultimo altare con s. Francesco di Paola, nè il vicin quadro con N. S. presentato al popolo, sullo stile tiepolesco, nè il quadro con s. Giovanni Nepomuceno presso la porta.

Due delle campane sono degli *Eredi de Polis* fuse l'anno 1765: e un' altra con la epigrafe: *in tempore dne Duodo abatise s. Marte MCCCCXLVII.* ci conserva il nome di una abadessa, di cui tacque Flaminio Corner.

Palazzi.

Sulla fondamenta, oltre il ponte laterale alla chiesa, vi è a sinistra il palazzo della nobile famiglia Diedo, eretto con disegno di *Andrea Tirali*, e a destra sorge, sullo stile de' Lombardi, quello della famiglia Vendramino, il quale, benchè non compiuto, è pregevole per la distribuzione del piano inferiore, e per i fregi di scultura, che vi si osservano, travagliati dai più esperti squadratori.

Santa Maria Maddalena.

Giù del ponte, all' altra parte della chiesa indicata, si troverà quest' altra, cui si farà gran merito chi giunga a riaprirla, essendo essa forse la miglior opera architettonica fatta in Venezia nel secolo XVIII. *Tommaso Temanza* ne fu lo architetto, e qui ne riporterò volontieri la descrizione che mi colse vaghezza di offerirne già altra volta nel Tomo Terzo

della mia *Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII.*

,, Nella irregolarità e nella ristrettezza dello spazio, a cui egli era obbligato, non poteva l'architetto uscire più lodevolmente e ingegnosamente dall'assunto impegno, che adottando la figura rotonda, nella quale inscrisse un esagono, che ne forma sei interne arcate sfondate. Serve l'una per la parte principale d'ingresso, l'opposta introduce al coro, e le altre quattro servono per accogliere gli altari. Gli angoli di questo esagono restano tagliati da intercolunnj, fra cui ricorre una fascia con gentile meandro, e con nicchia al di sopra. L'ordine è jonico, sollevato soltanto ciò che porta l'altezza de' gradini all'arcate; è poi maestoso l'ornato di sopra, e circolare perfettamente, e su quello si appoggia la cupola semisferica che copre il tempio. Cinta è questa nell'esterno con gradi all'antica, e tiene la lanterna con sei arcuate fenestre. Giudizioso il Temanza preferì la pianta esagona nell'interno a sfuggire il cattivo effetto che avrebbero prodotto i

archi, se nella loro elevazione avessero girato nella figura circolare. Bello è il coro nella sua forma, nè può essere tacciato di picciolezza, ove si riconosca l'impossibilità ch'ebbe di maggiormente dilatarsi: per la qual ristrettezza di sito venendogli irregolare la unione del coro con la sagrestia, seppe ingegnosamente trarre profitto dalla medesima irregolarità, inscrivendo in essa un pentagono regolare, impiegando ad uso ogni molato. L'ordine esterno della facciata uguaglia l'interno, e regna per tutta l'opera una tale ricorrenza di linee e di suddivisioni proporzionate, che ne deriva quella piacevole armonia, per cui questo tempio riesce gradito eziandio a' non intelligenti. Opera fu però di presontuoso ignorante il triste governo di questa fabbrica dopo la morte dell' architetto; introdottivi molti irragionevoli ornamenti, i quali tutt'altro fanno che rispondere alla intenzione del bravo Temanza; e a tale si arrivò con l'arditezza, che si giunse fino a guastare la cupola, ponendovi un finto attico; e distruggendo nella sagrestia un altare che

dovea servire di modello agli altri „ .

Qua vidi tre campane: l'una con la epigrafe: *MDCCII. Opus Gregorii Zambelli*: l'altra con lo stesso nome, e l'anno MDCCVII.: la terza con la epigrafe: *Zan Battista Tone MDCXXVI.*

Oratorio

detto

le Cappuccine a s. Girolamo.

Elegante è questa picciola chiesa, tenuta con molta decenza, e ricca di tre bei altari di marmo. In quello a destra v'è una tavola con N. S. in croce fra due angioletti e i santi Carlo Borromeo e Barbara, fattura d'*Jacopo Palma*. Dello stesso pittore è la tavola dell'altare maggiore con N. D. in gloria, e al piano al lato destro i santi Marco evangelista e Francesco di Assisi, e dal lato sinistro le sante Orsola e Chiara. Nell'altro che aveva pur esso una tavola del Palma, la quale andò rovinata dalla umidità del sito,

vi è una buona tavola che già era nella chiesa de' gesuiti in Padova. Offre il transito di s. Giuseppe. Qui ebbe il danno che la s'impiccolisse nella parte superiore, per adattarla al sito, e che, come vi si legge: *addi* 19 *aprile* 1799 *fu ristorata*.



PARROCCHIA XVIII. (1)

S. GEREMIA.

Questa chiesa ebbe nella fabbrica il suo principio l'anno 1753; ma non è per anche compiuta. Il prete *Carlo Corbellini* che ne ha dato il disegno, vago di far cosa di grande e straordinaria mole, non seppe soddisfare nè all'occhio del ben educato intelligente che la osservi, nè alla mano del limosiniere, che mai non può lasciarsi in riposo.

Entrando per la porta del campo, a destra nel primo altare magnifico, eseguito da *Giammaria e Antonio Laureato*, padre e figlio, è di *Bernardino Lucadello* la tavola con la presentazione di N. D.

Nell' altro che segue, fattura de' medesimi *Laureato*, la tavola con N. D.

assunta in cielo è opera dello *Scozia* (*Della Pitt. Venez.* ediz. 1797).

Nella prima sagrestia *Michele Schiavone* dipinse e la tavola del picciolo altare, e il soffitto. In quella si vede Cristo che dà le chiavi a s. Pietro; e in questo la caduta di Gerusalemme col Padre Eterno sdegnato nell' alto, e Geremia che fa di leggere i treni. Sono dello stesso pittore gli ornati con le figure di quattro profeti. Nella seconda sagrestia v' ha una tavola d' *Jacopo Palma* con N. D. col Bambino in gloria nell' alto, e al basso s. Magno che incorona Venezia, assistendovi un paggetto e la Fede: v' è altra tavola con N. D. concetta, opera di *Giambattista Celsi*, già prete di questa chiesa: e v' ha pure altri quattro buoni quadretti, ch' erano prima nella chiesa di santa Lucia, che rappresentano Gesù nell' orto, la sua cena, la incoronazione di spine, e la risurrezione.

Girolamo Colonna-Mingozzi dipinse valorosamente l' architettura dell' altro altare. V' ha qui tre statue in marmo di N. D. concetta, e de' santi Francesco di

Sales e Giovanni Nepomuceno, opere di *Giovanni Marchiori*.

L' altare maggiore fu travagliato da *Antonio Fadiga*; se non che le due statue laterali de' santi Pietro e Geremia in marmo sono opere di *Giovanni Ferrari*: *Agostino Colonna Mingozzi* dipinse l'architettura di questo altare, dove la statua del Redentore risorto è opera che aveavi nella vecchia chiesa; e di *Giambattista Canal* sono le due figure di santa Cecilia e di Davidde negli organi.

L'architettura dell' altro altare, dove si custodisce il corpo di s. Magno, fu eseguita dal nominato *Girolamo Colonna-Mingozzi*.

Presso a questo altare vi è un sarcofago, eseguito l'anno 1804 da *Bartolommeo Girardon*, detto *Bosio*, per la nobil donna Lodovica Bonvicini Gritti, vivente ancora.

Dopo questo altare per una scala si discende in un oratorio, nel cui altare *Liberale Pona* ultimamente dipinse una tavola con i santi Domenico, Veneranda e Rosa.

Nell' altare seguente, eseguito dai *Laureato*, si è dipinta dal *Chioggiotto*, la tavola con Cristo in croce, e i santi Lorenzo Giustiniani, Antonio di Padova, e Gaetano Tiene

La tavola non ispregievole dell' altro altare con s. Bartolommeo si donò a questa chiesa da *Giammaria Sasso*, e fu aggiuntata e ristorata da *Girolamo Zais*.

Il *Cozzetti* lavorò l' altare che segue, dove *Giambattista Mingardi* fece la tavola rappresentante la sacra famiglia. Vi è il Battista bambino che fa mostra di porgere un frutto a Gesù, stretto fra le braccia della madre; e nell' alto avvi una gloria di angioli.

Nell' altro altare, lavoro del nominato *Girardon*, la tavola con la purificazione di N. D. al tempio fu dipinta da *Pier-Antonio Novelli*.

Nell' ultimo altare, eseguito dai *Laureato*, si è dipinto da *Francesco Maggiotto* il transito di s. Giuseppe, tavola che molto sofferse.

La statua di s. Gio. Nepomuceno in

marmo sul traghetto è di *Giovanni Marchiori*.

Le campane della torre di questa chiesa che tengono il nome, sono degli *Eredi de Polis*.

(1) Incomincia nell' imboccatura del rivo del Battello, prende dopo questo il rivo curvo che circonda il ghetto vecchio sino alla calle della Masena, la percorre, e pel rivo di s. Leonardo passa in quello di canal-regio, ed indi in canal-grande, percorre il canal-grande sino alla sacca di santa Chiara, di là si rivolge alla punta di s. Giobbe, e da questa scorre lungo la laguna sino a prendere la sopra indicata imboccatura del rivo del Battello.

Palazzi.

Presso a questa chiesa è il palazzo Labia, il quale come opera di *Andrea Cominelli* ci diede disegnato il p. Coronelli, e dove deesi ammirare la gran sala, in cui *Giambattista Ticpolo* dipinse a fresco con paolesca fantasia e felicità, fra architetture di *Girolamo Mingozzi-Colonna*, in due gran comparti le nozze di Marcantonio e Cleopatra, e la loro partenza pel mare, oltre a molti altri minor pezzi di storia e di favola. In questo palazzo *Giambattista Cignaroli* dipinse tre soffitti, l'uno con Venere, l'altro con l'Aurora che si licenzia da Titone, e il terzo con Latona e Diana, questo a fresco, gli altri due ad olio.

Poco lungi dal gran ponte che conduce a questa chiesa, vi è il palazzo Manfrin. Il conte Girolamo, pieno di genio per le belle arti, valendosi dell'assistenza del pittore *Giambattista Mingardi*, e in appresso di quella di *Girolamo Zais* che n'è l'attuale custode, vi ha

potuto formare una distinta e copiosa galleria. Questa, oltre che di pezzi distinti di ogni scuola e italiana e straniera, è ricca singolarmente di opere veneziane del buon tempo. L'amico dell'arte e della storia qui troverà opere di egregi pennelli, che non così di leggeri si veggono altrove, e vi scorgerà alcun quadro che con sua epigrafe gli farà conoscere nuovi nomi ed epoche che ignorava. Vi si aggiungono ed una scelta raccolta di libri in quell'argomento ed altri pezzi eccellenti che alle belle arti appartengono. Si può dimenticare la statua della Carità di *Arrigo Merengo* posta sul principio della nobilissima scala, ma non mai l'altra di *Antonio Corradini* rappresentante una Vestale, statua sì celebrata da *Antonio Balestra* nelle *Lettere Pittoriche*. Tutto il palazzo è messo a grande eleganza con soffitti a fresco di moderni pennelli, fra cui ve n'ha uno del ricordato *Mingardi*; nè si lascia di andarlo sempre più in tutto arricchendo per la generosa premura del vivente conte Pietro, figliuolo del conte Girolamo.

Poco lungi n'è il palazzo Savorgnan, eretto con modello di *Giuseppe Sardi*, e che ci vien offerto in disegno dal p. Coronelli. Qui *Giovanni Segala* si fece grande onore in un soffitto che vi dipinse.

CHIESA SUCCURSALE.

s. Giobbe.

Quest' ampia e pregevole chiesa si è fabbricata intorno al compiersi della prima metà del secolo XV. Il Sansovino ne differì d'un qualche anno la fabbrica, giacchè, dietro ad una vulgare tradizione, credette doversene tutta la gloria dell'edifizio al doge Cristoforo Moro; mentre questi, siccome vien provato con irrefragabili documenti da Flaminio Corner (*Dec.* XIV. f. 82), non fece che ed ampliarne il vicino monastero, e renderne più adorna la chiesa, spezialmente con una cappella di s. Bernardino da Siena. Sentia quel degno uomo fervore di divozione per questo santo, poichè

aveagli predetto che diverria doge, siccome fu; e nella sagrestia si conserva in legno la vera effigie di quel gran santo che ebbe per qualche anno suo domicilio in questo convento. Nel secolo XVI però questa chiesa sofferse non leggero cangiamento, sicchè anzi l'anno 1597 le si diede una seconda consecrazione.

Sono ammirabili i fregi d'intaglio nella esterior porta di questa chiesa, e degni dello studio che ne vien fatto, e de' modelli che se ne sogliono trarre. Nel basso-rilievo della mezza-luna che sta sulla porta, si vedono i santi Giobbe e Francesco d'Assisi, e sulla mezza-luna stessa posano tre figure di tutto tondo, di s. Bernardino di Siena, santo Antonio di Padova, e un santo vescovo.

La tavola del primo altare si è fatta da *Marco Basaiti* l'anno 1510, come sta ivi notato. Offre Gesù all'orto in atto di pregare, mentre dormon gli appostoli; e da un canto vi sono i santi Marco e Domenico, e dall'altro i santi Luigi re di Francia e Francesco. Poichè da chi gli ordinò questa tavola si volle tal confusione

storica di soggetto, il pittore ha trovato il ripiego di collocare lontano il principale soggetto in vaghissimo paese, e di fingere una spezie di vôlta sostenuta da pilastri che tengono dietro all' ordine dell' altare. Quella testa di s. Francesco è ammirabile singolarmente. La pare di rilievo e viva, oltre che spiega umiltà e divozione. È dipinta tutta lucida e chiara pel contrasto del vicin pilastro, basso e fosco della tinta. Nel punto del giuoco delle mezze tinte e dell' industrioso maneggio dello ombre il Zanetti trovava più avanzata l' arte in questa tavola, che nelle altre due de' seguenti altari. Il cavaliere Francesco Foscari, gran mecenate degli studj, non giunse a tempo di farla ristorare, perchè morte ne sospese la esecuzione. Non so se vi avrebbe guadagnato. Se guardo tante altre tavole ristorate dico di no.

Nel muro vi ha una lapide che il professore di Padova Rinaldo Duliolí fè porre al co. Agostino Marsili, valoroso generale bolognese, morto in Venezia l'anno 1700.

Giovanni Bellino per la tavola del secondo altare venne altamente lodato dal Vasari, e da quanti o ne scrissero, o la osservarono. Egli pure vi pose il suo nome (1). V'è N. D. col puttino in alto seggio, e nel piano a un lato i santi Domenico, Sebastiano, Luigi di Francia, e dall'altro i santi Giobbe, Giambattista e Francesco di Assisi. Al basso vi sono tre angioletti assai belli, che suonano ciascuno un vario strumento. Questa tavola segue pur essa l'ordine dell'altare, ed è veramente lucida di gran pregi. N'è bella e forte la tinta che rosseggia con dolcezza nelle estremità, e dove più concorre il sangue: il passaggio da tinta a tinta succede con grazia e buon gusto: il pennello scorre libero e leggero, e la composizione, quantunque semplice, non manca di artifizio. Vi si desiderano bensì e tenerezza di contorni e compiuta morbidezza, pregi che non raggiunse il pittore, colpa la prima educazione.

Il magnifico monumento di marmo che sorge dopo questo altare, si alzò l'anno 1651 a Renato De Voyer de Palmy

co. d' Argenson che morì a Venezia ambasciatore del re di Francia. Il disegno ne venne di Roma; e lo scultore che il travagliò, vi pose in varj siti il suo nome, ed una volta lo ha segnato così: *Claudius Perreau Pariginus faciebat*. Compatiamo il Martinioni se largheggiò in parole nella descrizione e nelle lodi di questo monumento: era opera da sbalordire il gusto di quel tempo.

La tavola del terzo altare ha l'epoca e l'autore segnati così: *MDX. Victor Carpathius*. Offre N. D. che presenta il Bambino al sacerdote nel tempio; e in questa opera ch'è delle sue più belle, e mirabile per la vaghezza della tinta, ma che però non adegua il sapore e la forza delle altre due or ricordate, spiegò il Carpaccio e ingegno e studio. Le arie delle teste e le pieghe de' panni, il puttino e i tre angioletti che suonano, sono di estrema bellezza. Ma i contorni e le ombre vorrebbero un pò più di tenerezza, le carni desiderano un pò più di sangue; e lo storico si duole e di quel sacerdote coverto di piviale, e di

que' due ministri in abito cardinalizio.

Nell' altro altare *Paris Bordone* dipinse con molta sua lode tre grandi figure; le quali rappresentano s. Pietro appostolo, s. Nicolò e santo Andrea, al quale un angiolo reca una palma. Vien giudicato nuovo e pittoresco il partito di fare, che s. Pietro riguardi santo Andrea, e in certo modo lo invidii. È di mano inferiore il Padre Eterno nella mezza-luna che ci venne aggiuntata.

Rara opera di *Girolamo Savoldo* è nella vicina cappella la tavoletta con la Nascita di N. S.; dove si vuol osservare il bel partito di que' pastori curiosi introdottivi con gioco pittoresco. La condotta n'è diligente, e la tinta assai bella: l'opera per altro si conosce ristorata.

Sopra la porta che conduce alla sagrestia, vi è una elegante urna che racchiude le ceneri del famigerato cardinale Marc'Antonio da Mula. Vi si legge: *Marcus Antonius Amulius S. R. E. Cardinalis obiit anno MDLXX. die XIII Martii*. Non è dunque vero ciò che scrisse il car. Quirini (*Thiara* ec. p. 215.)

che, *sine sepulchrali inscriptione conditur.*

Nella sagrestia si osservi sull'altare la tavola in tre comparti. In quello di mezzo ci è N. D. annunziata, a cui stan sopra il Padre Eterno e lo Spirito Santo; alle parti vi sono i santi Antonio di Padova e Michele. Il Zanetti dice, che *probabilmente è opera del miglior Vivarino*; ma delle sue prime, io avrei aggiunto. Al di fuori della cappellina si osserva da un lato la ricordata effigie di s. Bernardino da Siena, e dall'altro si vede un Redentore, della maniera vivarinesca, e un quadro con un ritratto antico del doge Cristoforo Moro.

In faccia all'altare vi è nella parete un quadretto, assai bello e ben conservato, di *Giovanni Bellino*. N. D. vi stà nel mezzo, e tiene da una parte il Battista, e dall'altra santa Catarina. È ammirabil pure la vaghezza della prospettiva.

Tornando in chiesa, sopra l'arco della cappella posa un ricco deposito di bel marmo, diviso in tre intercolunnj, con tre busti di tre fratelli della famiglia

Nani. Uno è di Paolo Nani che morì procuratore di s. Marco l'anno 1608, l'altro di Agostino cavaliere e procuratore, che sostenne varie ambascerie, morto l'anno 1627, l'ultimo di Ermolao, estinto l'anno 1633, e che molto si è prestato per la patria nel tempo della pestilenza.

L'altra faccia della chiesa, quella cioè del maggior altare, presenta co' suoi intagli largo soggetto di studio a chi desideri di porsi sull'onorato cammino nell'arte dell'adornare. Consiste questa facciata nella maggiore cappella, e in due laterali cappelline; dove ed archi e pilastri vi sono tutti fregiati di travaglio diligente. Sopra il primo altare vi è una mezza figura che offre il Padre Eterno. Nel centro dell'arco che introduce nella maggiore cappella, vi è un angiolo, e all'una e all'altra parte, dove esso termina, N. D. annunziata, in doppia figura di tutto tondo. Nella parte interna vi è nel mezzo l'agnello sedente, che tiene da ciascun lato cinque figure di appostoli. A compierne il numero, nel mezzo degl' interni pilastri lo scultore collocò

gli altri due, cioè s. Marco e s. Luca. In ciascun de' quattro angoli della cupola della cappella vi è un evangelista in un quadro che si sostenta sulla testa da un angiolo; e nell'alto della cupola vi sta una figura del Redentore.

Nè men pregevole è il fregio che tutto intorno cinge nel mezzo della cappella la gran pietra del sepolcro del doge Moro con la semplice epigrafe: *Christophorus Mauro princeps MCCCCLXX. mensis septembris*: ma è a sentirsi dolore, che non l'abbiano rispettata i piedi de' passeggieri, siccome fosse cosa sacra.

Nelle pareti vi sono due quadri di *Sebastiano Mazzoni*. Quello alla destra di chi guarda ha per soggetto la moltiplicazione de' pani e pesci, l'altro il cadere della manna nel deserto. Errò il Zanetti (f. 521) dicendolo lo scaturir dell'acqua.

Per la copia degl'intagli, tutti messi ad oro, non sono da passarsi senza osservazione e il magnifico altare e il tabernacolo con alquanti piccoli comparti dipinti di buona maniera antica, come pure i

sedili del coro interno travagliati con diligenza, e di molto lavoro.

Nell' altra cappellina v' è una statua, dello stile delle altre sculture, che serve di pala al nobile altarino, e rappresenta s. Francesco di Assisi.

Nel primo altare vi è una pala con N. D. nell' alto, che tiene in seno il figlio morto, sostenuto da due angioli, e ai lati i santi Francesco di Assisi e Antonio da Padova. Al basso vi sta s. Diego in orazione. Questa opera di *Carletto Caliari* è sì bella, che difficilmente può supporsi non avervi messa mano nelle figure lo stesso Paolo suo padre. A proteggerla dalla tramontana fu dipinta in gran piastra di rame; ma non pertanto ne sentì di troppo il pernicioso effetto.

Nel terzo altare a questa parte *Antonio Zucchi* dipinse la tavola con i santi Pietro d' Alcantara, Francesco Solano e Buonaventura, e le sante Rosa, Margherita di Cortona è Chiara.

Nella cappella seguente vi sono sculture *di mano di buon maestro*, come dice il Sansovino. Siccome basta

l'occhio a conoscere il pregio, così avremmo amato piuttosto, che ne avesse detto il nome.

Nell'altare in tre comparti vi è in quel di mezzo il Battista, e ne' laterali i santi Antonio da Padova e Francesco di Assisi: nell'alto vi sono due angioli con candelabri in mano, fra' quali vi sta un quadro con un' antica immagine dipinta di N. D. Nel cielo della cappella vi sono del medesimo scultore i quattro evangelisti in quattro tondi laterali, e nel mezzo il Redentore fra angioli. Queste opere le sono bizzarramente dipinte.

Ben però ci ebbe lasciato scritto il Sansovino, che *Antonio Rosselli* di Firenze è stato lo scultore della cappella di Pietro Grimani (2). Pur qui l' altare è compartito in tre nicchie. In quella di mezzo vi è s. Luca con libro in mano, bellissima figura; nelle altre due vi è un angiolo per ciascuna. Fu cattivo consiglio il volere dorato il fregio del basamento. Nel parapetto dell' altare vi ha di alto rilievo una immagine di s. Pietro appostolo.

Nel parapetto dell'organo si è incastrato

un quadretto sullo stile carpaccesco con N. D. avente il bambino fra s. Giuseppe ed altro santo.

Nel chiostro vi ha una cappella, dove non può non ammirarsi la speditezza del pennello di *Antonio Zucchi* nel dipingervi in un sol giorno la tavola dell' altare con s. Lodovico vescovo, in mezzo a due sante dell' ordine Francescano. Vi lasciò scritto: *Opus unius diei A. Z.* Egli è pur stato il pittore de' quadretti della *Via Crucis*, che sono sparsi per la chiesa.

NOTE.

(1) Il Zanetti (*Pittura Veneziana* f. 53) scrive, che quantunque Giovanni non ponesse in questa tavola l'anno, in cui la dipinse, tuttavia dalle altre due tavole vicine che portano scritto l'anno 1510, si può arguire che anch'egli facesse la sua opera circa quel tempo. *Ma più assai delle congetture,* segue egli, *prova il fatto; poichè in ogni parte di essa tavola si trovano molte bellezze del nuovo stile giorgionesco, ch'era allora nel maggior fiore, e mai più il Bellino non si accostò tanto a quello, quanto in quest'opera*. Or qui rifletto, che il Zanetti e s'ingannò in sua conghiettura, ed è seco medesimo in contraddizione. S'ingannò in sua conghiettura. E in fatti Marc'Antonio Sabellico nell'opera: *De situ urbis*, stampata nel secolo XV, così si esprime: *Visitur in parte aedis* (s. Job.) *Joannis Bellini tabula insignis quam ille inter prima suae artis rudimenta in apertum retulit*. Lungi adunque che sia delle ultime opere,

qual vorrebbela il Zanetti, e qual sarebbe se fatta l'anno 1510, una è in vece delle prime. E' seco stesso in contraddizione, giacchè qui dice che mai Giovanni si accostò *tanto* al Giorgione, e poi alla faccia 54 nominando il quadro ch' è nella chiesa del ss. Salvatore, vi dice egualmente: *Niuna pittura di Giovanni dimostra più di questa il vero carattere giorgionesco, il colore e la forza.*

(t) Egli ha qui il suo sepolcro con questa epigrafe: *Petrus Grimani Francisci F. ob summam in patriam charitatem proc. dignitatem adeptus hoc sibi et uxoribus monumentum f. c. anno domini MDLIII. die XXII Martii.*

Orto Botanico.

Quest'orto, benchè ne sia distante, appartiene per altro al Liceo della città. Ha esso sedici mille metri quadrati di area, ed è posto sopra la laguna, d'in faccia all'isola di s. Georgio in Alga, in verso al mezzo-giorno. Benchè non conti il suo principio che dall'anno 1812, e benchè siano state assai critiche le vicende de' tempi nostri; n'è molto bene avanzata la piantagione, mercè le cognizioni e l'attività del professore della botanica Francesco Du-Pré, già noto agli scienziati pe' suoi pubblicati lavori. Vi si trova un ottimo calidario a doppia corrente di fuoco e di aria, sicchè non vi ristagni l'aria interna; vi si vede un grande e buon tepidario; vi è un'ampia scuola formata di una spirale divisa nelle cento famiglie naturali di Jussieu, e di ventiquattro pulvini per lo sistema linneano, che a preferenza vi s'insegna, ed è capace di contenere tre mille specie; vi mancando però ancora tutte le scritture che la

debbono rendere instruttiva e interessante. Possiede un buon numero di piante esotiche; e dalle cure del Governo non può non isperare il più lusinghiero conforto.

Oratorio

dell' Ospedaletto di s. Giobbe.

Poco prima di arrivare alla or ora descritta chiesa di s. Giobbe, si trova chiuso fra case questo oratorio, consacrato al medesimo santo. Si fondò tal luogo dal nobile e venerando sacerdote Giovanni di Luca Contarini. Morì questi nel 1407. Nel mezzo a piano-terreno se ne vede sul sepolcro la effigie con onorata epigrafe, la quale si legge presso il Corner (*Dec. XIV*. p. 78). La tavola dell' altare è di *Girolamo Pilotto*. Vi si osserva nell' alto N. D. in gloria, e al piano s. Giobbe. Il Boschini ci darebbe siccome opera di *Giovanni Bellino* il quadro in tavola alla sinistra dell' altare con s. Giuseppe e N. D., la quale presenta il Bambino ad

un angiolo, e dove si veggono al basso s. Giovannino e tre angioletti. Nell' altra parte dell' altare vi è un deposto di croce, come nel soffitto sta espressa a fresco da moderno pennello la tentazione del santo.

All' altra parte del canale, ove si passa per gran ponte alzato con modello di *Andrea Tirali*, dopo il palazzo già Surian, che il Coronelli ci dà come opera di *Giuseppe Sardi*, si troverà la chiesetta di

Santa Maria delle Penitenti.

Dessa è elegante, custodita con ogni diligenza, e gode di tre magnifici altari di marmo. Le tavole non vi sono di pregio; e *Jacopo Marieschi* vi dipinse quella dell' altare maggiore con molti santi, e il soffitto a fresco. Nell' atrio che mette in questo luogo di penitenza, vi sono due lapidi, dalle quali si conosce che il patriarca Giovanni Badoaro verso la metà del secolo XVII l' ebbe fondato, e che la

nobil donna Marina Priuli da Lezze vi concorse con le sue limosine.

Oratorio

Santa Maria in Nazaret.

detta degli Scalzi.

Non può compiangersi abbastanza la triste sorte di Girolamo Cavazza, che visse alla stagione di dover affidare a *Giuseppe Sardi* l'impegno del modello della facciata di questa chiesa. Dessa, quantunque di doppio ordine, è tutta di fino marmo di Carrara, e sì piena in sua grandezza di ricchi ornamenti, di statue e sculture, che non puossi non riporre tra le prime della città. Ma l'interna chiesa ad una sola nave si eresse sul disegno di *Baldissera Longhena*, architetto educato alle medesime scuole.

Tutta la vôlta, i cui ornamenti gli sono di *Girolamo Mingozzi-Colonna*, fu dipinta a fresco da *Giambattista Tiepolo* in età più matura, che quando ebbe quì

compiute le altre sue opere che or ora accenneremo. Vi eseguì il trasporto che fecero gli angioli della santa casa di Loreto, oltre varie altre cose, figlie della più fertile fantasia. La ricchezza del dipinto vôlto risponde alla ricchezza di tutta là chiesa, coperta in ogni sito di marmi preziosi, ripiena di statue e busti e di quanti fregi si possono immaginare da chi opulento siasi disposto a spendere l'oro senza veruna misura.

Nell'altare della prima capella vi è una statua in marmo di s. Giovanni della Croce, d'ignoto scarpello.

Il magnifico altare di mezzo fu eretto con disegno di frate *Giuseppe Pozzo*. Gli serve di pala una statua in marmo di santa Teresa, la quale viene trafitta dall'angiolo. Dessa è opera dello scultore *Baldi*. Forse che sono del medesimo scultore e i due angioli fra le colonne di questo altare, e nell'alto il basso rilievo con la Trinità fra quattro angioli di tutto tondo. Il soffitto di questa cappella con la santa in gloria, varj jeroglifici e cartellami a chiaro-scuro, fu dipinto a

fresco in sua gioventù da *Giambattista Tiepolo*.

I due quadri laterali sono due opere buone di *Nicolò Bambini*. In quello alla sinistra di chi guarda vi è il miracolo dell'ostia che si spicca da se dalle mani del sacerdote per volarsene alla santa; e nel quadro opposto la si vede liberata da s. Giuseppe, che le apparisce con alcuni angioli, da un pericoloso incontro in un viaggio.

Nella terza cappella la buona statua del Battista è di *Marchiò Bartel* che vi lasciò il suo nome. Il soffitto con il Padre Eterno che sostenta il mondo, è di *Pietro Liberi*.

Nel coro i fratelli *Giuseppe* e *Domenico Valeriani* dipinsero a chiaroscuro, il primo le figure, l'altro le architetture e gli ornamenti.

Non occor dire della ricchezza di questa cappella; nè ebber torto gli scrittori di nostre *Guide* avvisando, ch'è migliore consiglio il mandarla a vedere, che il descriverla questa chiesa. L'architetto di questa cappella è stato il *Viviani*,

ma f. *Giuseppe Pozzo* la rese con suo disegno più ornata.

Sono pregevoli in questa cappella le sei grandi statue laterali, che rappresentano altrettante sibille. Non mi è noto il loro autore, come non lo mi è quello delle altre due statue di santa Teresa e di s. Giovanni dalla Croce fra le colonne dell' altare.

Dietro al coro in un picciolo altare vi è una immagine di N. D. con il bambino, opera molto bella di *Giovanni Bellino*.

Alle pareti vi stanno appesi due quadri. Quello alla destra della cappella con N. D. nell' alto in gloria e varj santi al piano è opera di *Michele Sobleo*, o *Desubleo*. È bella la donna in piedi, che tiene un bambino. Il quadro opposto è di *Francesco Cairo*. Offre santa Teresa che viene ferita dall' angiolo.

Sopra un piccolo altare verso la sagrestia vi è un basso rilievo de' buoni tempi con N. D. che tiene tra le mani il bambino.

All' altra parte della chiesa si osserverà

sul primo altare una statua di s. Sebastiano. La scolpì *Bernardo Faldoni* che vi lasciò il suo nome. Nel parapetto dell' altare vi sono tre sacre azioni, espresse in tre bassi rilievi di metallo dorato. A' lati di questa cappella, ch' è della famiglia Venier, vi sono due busti in marmo di Angelo e Sebastiano Venier, padre e figlio. Il secondo, che fu quegli il quale la eresse questa cappella, era abate e protonotario appostolico, come appare dalla doppia epigrafe che vi si legge.

L' altra cappella appartiene alla famiglia Manin; e il disegno ne si diede dal nominato f. *Giuseppe Pozzo*. Vi serve di pala all' altare un gruppo di marmo con N. D. che tiene il Bambino, e s. Giuseppe; ed è adorna delle statue di quattro arcangioli, di due angioli e di altri abbondevoli fregi. *Giuseppe Torretto* ne fu lo scultore, come appunto appare da' registri della famiglia Manin. A Vienna si è fatta la stampa di questa cappella in f. da C. *Engelbrecht*, e *da J. A. Pfeffel*.

Lodovico Dorigny vi dipinse la gloria d' angioli nella vôlta; come nella vôlta

dell' ultima cappella *Giambattista Tiepolo* dipinse ne' giovanili suoi anni Cristo all' orto con altre figure. Non si conosce chi abbia intagliato il Crocifisso in marmo di questo altare, e il basso-rilievo con il portar della croce nel parapetto.

La mezza-luna sopra l' organo con la visione avuta da santa Teresa, e con Gesù Cristo che la incorona, è di *Gregorio Lazzarini*. La dipinse l' anno 1710, cinquantesimo quinto di sua età, siccome sappiamo dallo scrittore della vita di lui.

Altro Oratorio

Santa Lucia.

Questa chiesa (dice il Temanza *Vite* ec. f. 377) è l' ultima opera disegnata in Venezia da *Andrea Palladio*. Siccome abbiamo dal Sansovino, un cavaliere di casa Mocenigo consacrandone la cappella maggiore, diede principio a così bello e onorato edificio, ma interrotto per la sua

morte: per lo che dunque la prima cosa che vi si facesse, è stata la maggiore cappella, alla quale forse prestò assistenza lo stesso Palladio (1). Per la porta principale, ch'è quella in faccia al canale, entrasi in un'ampia navata, sulla cui destra vi è la indicata maggior cappella con due altre laterali minori; e sulla sinistra un portico che sostiene il coro, il quale serviva per le monache. Gli scompartimenti di questo portico rispondono a quelli delle tre cappelle, che le stanno di fronte. Tutta l'altezza è partita in due ordini, jonico il primo, corintio il secondo, co' loro sopra-ornati che tutto intorno cingono il tempio. Sulla più alta cornice ha le mosse una vôlta che coperchia la navata, sulle cui teste ci sono ampie finestre, per le quali si spande il lume alla chiesa.

La prima cappella si è fatta edificare l'anno 1592 da Donato Baglione, nobile di Firenze; ed ha tre opere d'*Jacopo Palma*. Sull'altare egli dipinse santa Lucia che sale al cielo, ed al basso sei grandi figure e due minori, che sono

ritratti della famiglia Baglioni: al lato destro di chi guarda dipinse la traslazione del corpo della santa dalla chiesa di s. Georgio, e all'altro lato la santa rapita in estasi al sepolcro di sant' Agata con Eurizia sua madre inferma, che ottiene la sanità per il favore della santa martire. Questi due quadri furono con carità ristorati.

Fuori di questa cappella vi è dello stesso pittore, tra le colonne, un quadretto con santa Lucia, mezza-figura. Dalle nicchie superiori e inferiori dovriansi levare tutte le statue, indegne di questo tempio e per la materia e pel colore.

Nella maggior cappella è pregevolissimo il tabernacolo e per la eleganza della mole e per la preziosità de' marmi, ond'è intarsiato, e delle figurine di bronzo dorato, di che è arricchito. Male non si affanno a questo altare per merito, sebbene più moderne, le due statue, che rappresentano il mistero di N. D. Annunziata.

Dietro questo altare sono di *Maffeo Verona* i tre quadretti, l'uno con s. Carlo

Borromeo, l'altro con santa Cecilia, e quel di mezzo col Padre Eterno e il martirio di una santa.

Alla parte sinistra di chi guarda offresi lavorato con merito da *Alessandro Vittoria* il busto di Bernardo Mocenigo, il quale, come dicemmo, ebbe il merito della spesa dell' edificio di questa cappella, riccamente adornata e maestrevolmente condotta.

Sopra il pulpito, che vorriasi levato perchè diforma la bell'opera di questa chiesa, vi è un altro quadretto d' *Jacopo Palma*, mezza-figura, con santa Maria Maddalena.

L'altra cappella si fece edificare l'anno 1592 da Niccolò Perez, nobile di Fiandra. Sull'altare vi si vede una assai bella pittura dello stesso *Jacopo Palma*, la quale offre nell' alto il Padre Eterno in gloria, e al basso l' incontro di Gioachimo con Anna alla porta della città. Vi sono aggiunte altre figure di santi.

Il medesimo pittore *Palma* fece e la pala del vicino magnifico altare eretto da Giovanni Tiepolo che fu poi patriarca, con

N. D. al presepio, e i portelli dell'organo, dove dipinse al di fuori il mistero della Annunziazione, e al di dentro santa Lucia e santo Agostino.

La piccola cappella vicina l'anno 1619 si è fatta edificare alle sue spese da Georgio Polacco, già confessore di queste monache. È pregevole per esser tutta ricoperta di marmi, e adorna di alquante statuette; ma sin dai tempi del Zanetti che ne tace, mancava delle opere di *Bonifacio*.

Sopra la porta della sagrestia è di *Matteo Ingoli* il quadro con s. Filippo Neri vestito da sacerdote.

Nell' altare che si offre grandioso, *Leandro Bassano* dipinse la pala con santo Agostino in gloria, e al piano i santi Nicolò vescovo, Antonio di Padova, santa Monica e s. Georgio.

Poichè con malvagio consiglio non più si usò de' due eleganti pulpiti, a cui stan di sotto due graziosi angioli di marmo, e sopra vi stanno due figure graziose di virtù; si serrarono le due porte che in quelli metteano, e si eressero

invece due piccoli altari. In quello a questa parte si vede una statuetta di santo Antonio di Padova che legge un libro sostenutogli da un angiolo, e nel parapetto un basso-rilievo con il miracolo della mula. L' una e l' altra opera si eseguì in marmo dallo scarpello di *Giammaria Morlaiter*. Sopra questo altare si può far a manco di guardare quelle pitture che rappresentano s. Lorenzo Giustiniani, una santa monaca con un angiolo, e l' incontro de' santi Filippo Neri e Carlo Borromeo.

Nell' altro altare non si conosce lo scultore della statua di N. D. di pietà, la quale ricopre una piccola pala con il Salvatore deposto di croce.

Sopra questo altare intorno al portello, per cui si montava al pulpito, *Girolamo Pilotti* dipinse in tela nell' alto gli appostoli Pietro e Paolo, e a' lati da una parte s. Georgio, e dall' altra la regina che vien da esso liberata.

Nell' ultimo altare *Jacopo Palma* che può dirsi il pittore di questa chiesa, fece la pala con s. Tommaso di Aquino,

a cui due angioli stringono il cinto verginale. Nella stessa tavola si osserva da lungi nella sua grotta s. Girolamo. Vi mise i due motti del maggior elogio all'Aquinate, l'uno di Gregorio X.: *Quot articulos tot miracula*, l'altro di Bucero: *Tolle Thomam et dissipabo ecclesiam*.

(1) Secondo tutti gli storici nostri, fra cui il Martinioni e il Corner, questa chiesa non si cominciò ad innalzare che l'anno 1609; nè infatti presso lo Stringa, che divulgò le sue note al Sansovino l'anno 1604, si trova cenno veruno di tal nuovo edifizio: dunque il Palladio morto sino dal 1580 non vi ha potuto presiedere. Stupisco che nessuno ci dica, perchè tanto si tardasse ad erigere questo tempio, dappoichè aveane dato suo disegno il Palladio; mentre non può dubitarsi esser opera di lui e per le forme e per la iscrizione che nel dice, fatta sin da que' giorni per la consacrazione della chiesa. Il Temanza sull'articolo di questa chiesa io lo trovo alquanto confuso.

Palazzo Leon-Cavazza .

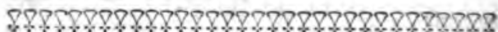
Poco lungi da questa chiesa avvi il palazzo del nobil uomo Girolamo Leon-Cavazza, ultimo di sua famiglia. Fu quello edificato a' tempi, che il Martinioni fece la giunta al Sansovino; e al presente conserva ancora qualche traccia de' tanti ornamenti di marmi e stucchi, onde erasi fregiato dal co. Girolamo nel secolo XVII.

Scuola detta de' Nobili .

Poscia si trova la già scuola de' nobili. Del frontispizio non vi ha che la parte inferiore, coperta tutta di marmo istriano. Fu errore di chi l'ebbe attribuita ad *Andrea Palladio*. Il principal ordine, ch'è jonico, spiega maestà e nobiltà; ma, come osserva giudizioso il Temanza (*Vite* ec. f. 492), gli ornati della porta e delle finestre sono tristi e scorretti. Sopra la porta vi è un basso

rilievo con un Cristo passo sostenuto dagli angioli.

Passata questa scuola, vi si scorgevano l'ampio monistero e la chiesa, omai quasi atterrati, del *Corpus Domini*. La chiesa era rispettabile e per pitture e qualche basso-rilievo antico, per altari di marmo assai pregevoli, per monumenti distinti, e per iscrizioni importanti di uomini illustri.



PARROCCHIA XIX. (1)

S. NICCOLA DE' TOLENTINI.

Si entra in questa chiesa per una loggia, a cui innanzi distendesi una scalea; e tal opera apprezzata è di *Andrea Tirali*. Della chiesa però fu autore *Vincenzo Scamozzi*. Ma poichè questi dovette prima occuparsi del rizzare la fabbrica del vicin convento, la quale è assai nobilmente e comodamente condotta; così non vide a fondarsi della chiesa che un solo pilone l'anno 1595, essendosene d'alcun anno differito il lavoro. Tal chiesa è di una sola navata a croce latina; e la maggiore cappella ha il coro di dietro, e a' lati le sagrestie ed altri luoghi. Sulle testate del traverso della croce vi dovevano essere due tribune rotonde, siccome

lasciò scritto il Temanza (*Vite* ec. f. 441), il quale possedeane l' autografo disegnò. Sopra il centro della croce si alza una maestosa cupola che rilieva sopra il tetto. Nel resto della intera navata vi ha in cadaun lato tre cappelle minori, con due stanzini sugli estremi che rispondono ad altri due simili in sugli angoli tra le dette due tribune e la maggiore cappella. La elevazione interna consiste in un bell' ordine corintio sopra un zoccolo che ricorre tutto d' intorno, sul cui sopra-ornato ha le mosse un' ampia vôlta di pieno centro, che coperchia tutta la chiesa. La sua lunghezza è triplice della larghezza; e l' altezza dal pavimento insino sotto la vôlta risponde alla media proporzionale armonica della lunghezza e larghezza. E poichè questa opera non fu eseguita con la direzione dello Scamozzi, così nelle misure è corsa una qualche variazione; e fra le altre è riflessibile questa, che la base de' pilastri siasi toscana, e non attica, qual dovrebbe essere, secondo il disegno.

Il primo quadro, alla destra di chi

entra, è di *Odoardo Fialetti*. Presenta santa Agnese innanzi a Cristo, e vi è in prospettiva la piazza di s. Marco. Nel quadretto che gli sta sopra, vi si vede un puttino della maniera di Santo Peranda.

L'altro quadro con il beato Giovanni Marinoni è opera di pittore ignoto: il quadretto superiore con una immagine di s. Lodovico di Francia è di mano di *Alvise dal Friso*.

Il quadro, a fianco della prima cappella, con un ossesso liberato da santo Andrea Avellino, e il quadretto che gli sta sopra, con s. Stefano, sono fatture d'*Jacopo Palma*.

Nella cappella la tavola dell'altare con santo Andrea Avellino che sviene è di *Santo Peranda*. Scrivendo il Ridolfi, che in lontano vi è il ritratto del pittore; pare che sia quello dell'uomo canuto con poca barba. Del *Padovanino* sono i due quadri laterali, l'uno con il santo, cui gli angioli trasportano oltre un fiume, l'altro con il santo che caduto di cavallo viene pure ajutato dagli angioli.

La cappella vicina, della famiglia Pisani, va ricca tutta de' lavori di *Camillo Procaccini*. Nella pala fece s. Carlo Borromeo vestito da sacerdote, cinto d'angioli, ne' due quadri laterali dipinse il santo rivolto e a liberare una ragazza dalle acque, e a benedire alcune donne, e nel soffitto ha fatto e una gloria di angioli, e due figure simboliche, oltre a due chiaro-scuri.

Nella terza cappella, di casa Soranzo, *Santo Peranda*, a cui piacque di scrivervi il suo nome, dipinse la degna tavola con l'adorazione de' magi. *Bonifacio* è l'autore de' due quadri laterali, l'uno con Erode e la saltatrice, l'altro con il Battista decollato.

Dopo questa cappella sono della scuola d'*Jacopo Palma* sì il quadro con s. Lorenzo Giustiniani in vista della piazzetta, come il quadretto con un ritratto.

D' autore ignoto è l' altro quadro con santa Maddalena de' Pazzi; ed è di mano d' *Jacopo Palma* il quadretto con s. Carlo Borromeo.

Di *Santo Peranda* è il quadro

bislungo con santa Lucia e due puttini; nè si conosce l'autore del quadretto che gli sta sopra, con ritratto.

Nell'altare della seguente cappella, la quale appartiene alla famiglia Corner, si ammira una bella tavola d'*Jacopo Palma* con la Vergine in gloria nell'alto, e al piano i santi Giovanni, Niccola da Tolentino, Teodoro, Francesco di Assisi e Chiara.

Ai lati di questa cappella vi sono due depositi, fatti erigere dal doge Giovanni Corner l'anno 1720. Tengono dodici effigie in altrettanti cammei, di soggetti i più chiari della famiglia. In un basso rilievo vi è espressa la offerta del regno di Cipro fatta al doge Agostino Barbarigo e alla dogaressa sua moglie dalla regina Catarina Cornaro l'anno MXD, che vi è scolpito.

Passata questa cappella, il primo quadro offre la beata Giovanna con un angiolo che addita il Redentore nell'alto: opera è questa d'*Jacopo Palma*. Nel quadretto di sopra vi ha santa Catarina de' Pazzi col giglio in mano.

Nel secondo quadro s'incontra una fattura bellissima di *Girolamo Forabosco*, Offre s. Francesco ricreato dal suono di un angiolo. Il quadretto sovrapposto con la figura di s. Pietro è di *Santo Peranda*.

L' altro quadro maggiore con s. Girolamo visitato da un angiolo è di *Giovanni Lys*. Il Zanetti lo dice opera di *bellissimo gusto e di buon carattere*, e il Boschini riflette, che quel santo *è con leone de' più belli, che si vedono in pittura*: ma è troppo offuscato dal tempo per riconoscervi sì gran pregi: nel quadretto di sopra vedi un Redentore della maniera di Bernardino Prudenti.

L' ultimo quadro a questa parte offre a considerare santo Andrea Avellino innanzi a N. D., opera d'*Jacopo Palma*. Nel quadretto di sopra vi è, della stessa mano, un angiolo con i misterj della passione di N. S.

Nella cappella maggiore, alla destra di chi guarda, vi è una bella pittura di *Luca Giordano* con N. D. Annunziata, e alla sinistra si alza grandioso mausoleo del patriarca Francesco Morosini che morì

l'anno 1678. Benchè manierato il suo autore, non lascia di avere alcun pregio.

Sull'altare sorge un magnifico tabernacolo di marmo, il quale però con la sua elevatezza occupando troppa ampiezza di tratto, riesce discaro all'occhio di chi intelligente ami di osservare l'armonia di questo tempio.

Nella vôlta di questa cappella *Mattia Bortoloni* si mostrò artefice di non vulgare abilità, dipingendovi a fresco s. Gaetano in gloria, e alcune figure a chiaro-scuro.

Dietro all'altare vi ha nelle pareti appesi due quadri con due cene, della maniera d'Iacopo Palma, opere da non farne alcun conto.

Nella sagrestia si veggono appesi alcuni quadri dell'antica scuola, e alcun quadro moderno. Tra questi ultimi vi sono due copie, l'una della Madonna della seggiola, l'altra del gran quadro di Paris Bordone, ch'era nella scuola di s. Marco.

Tornando in chiesa, a seguitarne lo esame, il primo quadro bislungo, dopo

la maggiore cappella, con s. Gaetano innanzi il Crocifisso è d'*Jacopo Palma*. Della maniera di Santo Peranda è il quadretto con il puttino.

L'altro quadro bislungo, dove s. Lorenzo dispensa a' poverelli i beni della chiesa, è opera del *Prete Genovese*; vi è poi di sopra un quadretto con una santa monaca, di mano ignota.

Nell'altro quadro è debol opera di *Leandro Bassano* un santo vescovo innanzi a Maria Vergine; ed è di *Santo Peranda* il quadretto con s. Paolo.

L'ultimo quadro con un santo cardinale ginocchioni è dipinto di maniera non nostra. *Jacopo Palma* dipinse nel quadretto soprapposto santa Elena in atto di meditazione.

Nella vicina cappella *Santo Peranda* fece nell'altare una lodata opera, dove si osserva s. Gaetano circondato da varie virtù che incatenarono i vizj opposti. Nell'alto vi sta in gloria il Padre Eterno che lo benedice.

Mattia Bortoloni dipinse nel vôlto di questa cappella a fresco la virtù della

Speranza, e lateralmente da una parte s. Gaetano messo in croce da Gesù, e dall' altra lo stesso santo staccato dalla croce.

Il primo quadro che s' incontra, è di *Pietro Damini*, a cui piacque di porvi il suo nome. Vi espresse, non senza lode, l' angiolo custode con incensiere nelle mani, al quale sta appresso un giovane ginocchioni. Della maniera del Peranda è il quadretto con la Maddalena.

Ma di *Santo Peranda* è l' angiolo custode con Tobia nel maggior quadro vicino, com' è della scuola di Paolo il quadretto sovrapposto con ritratto.

Del *Prete Genovese* è il quadretto sopra il pulpito con santo Antonio di Padova.

La vicina cappella è tutta dipinta da *Jacopo Palma*, trattane la pala dell' altare con il martirio di santa Cecilia, bella fattura di *Camillo Procaccino*. Nel vôlto egli dipinse N. D. in gloria, ai lati dell' altare le sante Catarina ed Agata, nel quadro alla destra di chi guarda il martirio de' santi Tiburzio e Valeriano,

dov' è il suo ritratto in vecchia età, situato alla destra, e nel quadro alla parte opposta un angiolo che corona di rose santa Cecilia.

Dello stesso *Palma* sono anche le pitture dell' altra cappella, cioè la tavola dell' altare con Cristo in croce, le Marie, s. Pietro e le anime purganti, i due quadri ai lati dell' altare con le sante Apollonia e Barbara, i due quadri alle pareti, l' uno con la Visitazione di santa Elisabetta, l' altro con N. D. annunziata, e il vôlto in sette comparti, i tre maggiori storiati, e gli altri ciascuno con una figura.

Nell' ultima cappella la tavola dell' altare con N. D. e i santi Giambattista, Teodoro, e Nicolò vescovo è invenzione di *Santo Peranda*, per la cui morte fu dipinta dal suo discepolo *Francesco Maffei*. Non è pure che uno sbozzo del nominato *Peranda* il quadro alla sinistra di chi guarda, con il martirio di santa Agata, come non è terminato del tutto nemmen l' altro quadro di lui stesso alla parte opposta con il martirio di santa Orsola.

Sono opere bensì compiute dello stesso *Peranda*, e trasferite qui dalla cappella, ov'è l'Adorazione de' magi, le due figure ai lati dell'altare con i profeti Davidde e Salomone.

I due quadri nel compartimento fuori di questa cappella son opere d'*Jacopo Palma*. Nel quadro maggiore si vede s. Giovanni Grisostomo in aria, e al basso s. Basilisco ginocchioni, e nel piccolo quadro superiore avvi un ritratto con una testa in mano.

Il vicin quadro maggiore, dove le pie donne levano le frecce a s. Sebastiano, è opera cominciata da *Giambattista Ferrarese*, e compiuta dal *Padovanino*; e il quadretto che gli sta sopra, mostra un ritratto, d'ignoto pennello.

L'ultimo quadro bislungo che rappresenta il vescovo s. Magno con l'architettura celeste, è opera di *Girolamo Forabosco*, alla quale sta sopra un quadretto con angioletto.

La maggiore cupola si dipinse a fresco da *Gaetano Zompini* con gli ornamenti di *Pietro Algieri*: il medesimo

Zompini fece le figure negli angoli, ma gli ornamenti vi sono di *Girolamo Mingozzi-Colonna*.

(1) Incomincia all' imboccatura in canal grande del rivo della Croce, lo segue, e prende la corte degli Amai fino al rivo delle Muneghette, poi per la calle di ca Falier prende il rivo del Malcanton sino alla corte dell' Orese, percorre la suddetta corte fino alla sua intestatura, e di là allineandosi lungo una muraglia interna, prende il ramo morto del rivo dei Tentori fino al ponte in angolo situato fra il suddetto rivo e quello del Gaffaro, da cui per la fondamenta del Gaffaro suddetto passa al rivo di santa Maria Maggiore, percorrendolo tutto fino in laguna là dove incomincia la laguna stessa a bordeggiar le fronti de' caseggiati e delle ortaglie che vanno fino all' isola di santa Chiara, la quale venendo pur compresa, si dilunga in canal grande fino a raggiungere il nominato rivo della Croce.

CHIESA SUCCURSALE.

Santo Andrea.

Questa chiesa, ad una sola nave, fu ridotta allo stato, in che presentemente si vede, nel corso dell' andato secolo XVII.

Nel primo altare vi è una statua in marmo di s. Nicolò, e nell' altro una ne sorge di N. D.; e fra i due altari vi sta un ornato deposito in marmo col busto al naturale e la epigrafe seguente: *Corneliae Corneliae senatorii ordinis splendore morum integritate consilio atque indole spectatissimae Bernardus Nave dulcissimae conjugis jactura exanimis hoc nunquam interiturae fidei monumento parentavit anno MDCLXXXIII.*

Passato il secondo altare, si trova l'organo ricchissimo d' intagli ad oro e di pitture. Di sotto alla cantoria vi è opera d' incerto e poco pregevole pennello nel maggior comparto di mezzo il Padre Eterno in gloria, e ne' comparti laterali vi sono due angioli in atto di sonare il

violino. Intorno alla cantoria vi sono cinque comparti che offrono lo sposalizio di M. V. in uno degli angoli, quindi la circoncisione di N. S. a sinistra, nel mezzo la Nascita di N. S., al destro lato un fatto di una santa monaca, e nell'altro angolo santo Agostino, a cui compare un angiolo. Queste opere sembran fatture di *Domenicò Tintoretto*, che ne' portelli vi espresse N. S. che chiama Andrea.

Nella tavola dell'altare a lato della maggiore cappella nel s. Girolamo nella capanna si osserverà uno de' nudi più belli, che mai facesse *Paolo Veronese*. Nella sagrestia se ne conserva il modello.

Salendo alla cappella maggiore, si vedrà la pietra sepolcrale, sotto cui fu collocato Flaminio Corner, il senatore così benemerito soprattutto della *Storia della chiesa di Venezia*.

Le pareti laterali di questa cappella restano coperte da due gran quadri di *Domenico Tintoretto*. In uno egli espresse la cena di N. S., e nell'altro la crocifiggione.

Ricchissima vi è la mole dell' altare, dov' è rappresentato in marmo sopra la mensa il monte Tabor, e sotto la pradella il Salvatore nel monumento. Al di dietro v' ha un basso-rilievo con il mistero dell' Annunziazione. Che questa fosse la estrema fattura di *Giusto de Curt*, lo sappiamo dalla seguente iscrizione che vi sta scolpita: *Omnipotenti aeterno digne merita Cornelia pluries abatissa Justi de Curte Batavi sculptoris et architecti valde praeclari opus ultimum MDCLXXIX.*

Nell' altare all' altra parte *Paris Bordone* espresse nella tavola il vescovo santo Agostino, la cui testa è sì bella, qual se fosse di Giorgione e di Tiziano. Son pure graziosi i due angioletti che gli stanno a' lati. A' piedi dell' altare si legge la epigrafe seguente: *Bernardino Rocchae nobili Placentino spectatae doctrinae et relig. viro qui cum LXVI annos vixisset agendo et scribendo clarus sacris tandem initiatus S. Andreae monasterii Venetiis confessor summo cum omnium moerore decessit filii pientiss.*

posuere. Vixit annos LXX. id. apr. MDLXXXVII.

Anche i due altari seguenti, invece di pala, hanno due figure in bel marmo, cioè quella di s. Sebastiano, e quella del Crocifisso.

Fra le finestre del coro che aveano le monache, è appeso un quadro di *Domenico Tintoretto*. Rappresenta Cristo morto con s. Carlo Borromeo ed alcuni angioli.



PARROCCHIA XX. (1)

S. SIMEONE PROFETA (*VULGO* GRANDE).

Antica dessa è questa chiesa a tre navate, ma soggiacque a varj cambiamenti in secoli diversi. Nel tempo stesso adunque, che vi si ravvisano alcune tracce di antichità, vi si notano ancora tracce non piccole di moderno ristauro.

La pala del primo altare con N. D. addolorata e i santi Ermolao, Pietro, Vincenzo, Domenico e Francesco di Paola con un angiolo a canto è opera assai mediocre di *Carlo Polarol*.

Passato questo altare, si vede appesa al muro sopra le colonne una pala

con il Redentore risorto. È fattura pregevole di *Domenico Tintoretto*, che si conosce ristorata.

Nella cappella del Sacramento, a fianco della maggiore, *Giovanni Scajaro* ha fatto le figure, ed *Agostino Colonna* gli ornamenti nell'anno 1773. Nel soffitto vi è il Sacramento tra un coro di angioli, nell'altare la cena in Emaus, e nelle pareti laterali il sacrificio di Melchisedecco, e Davidde che ricorre al sacerdote Achimelecco.

La tavola della cappella maggiore è del pennello d' *Jacopo Palma*. Offre il mistero della Presentazione al tempio, con i ritratti di un senatore e di una dama.

I due angioli laterali sopra l' altare si travagliarono in marmo da *Antonio Gai* che vi lasciò le lettere *A. G.*

Conviene visitare il di dietro di questo altare. Vi si troverà sotto l' ara una statua distesa in greco marmo, rappresentante il santo titolare, opera del secolo XIII., con la seguente epigrafe leonina che ci ha salvato il nome dello scultore:

Coelavit Marcus opus hoc insigne Romanus.

Laudibus non parcus est sua digna manus (2).

Ai lati di questa cappella vi sono due opere di *Nicolò Bambini*, l' una con il sacrificio di Noè, l'altra con Abramo visitato dagli angioli.

Nell' altare della vicina cappella stà sotto uno specchio in piccolo quadretto il mistero della Santissima Trinità, espresso da *Vincenzo Catena*.

Dei due quadri laterali, l' uno offre la lavanda de' piedi, l' altro il portar della Croce, dove vi è pure un ritratto. Gli sono del tempo e della maniera del Palma giovine.

Entrando in sagrestia, si vedranno la cena degli appostoli, la tavola con N. D. di pietà, e N. S. all' orto, opere tutte e tre di *Nicolò Bambini*, la figura di s. Girolamo, di *Fortunato Pasquetti*, Cristo crocifisso e condotto al Calvario, due opere di *Pietro Roselli*, e alcuni puttini con vasi in mano sopra il lavatojo, della scuola del Bambini.

La pala del primo altare che s' incontra, con N. D. Annunziata e la Trinità è opera dei tempi del Palma giovine. Le stà innanzi un quadretto con la sacra famiglia, fattura pregevole di *Lorenzo Gramiccia*.

Di *Bernardino Prudenti* è l' altra pala dell' altare vicino, aggiuntata e ristorata, con N. D. nell' alto e s. Valentino al piano.

Segue un basso-rilievo (3) in fino marmo ad Antonio Donà che morì d' anni ventiquattro. Vi è la madre in figura al naturale, che cinge di una corona il vaso cinerario, ov' è scolpita la effigie dell' estinto figliuolo. Vi si legge nel piedistallo, su cui posa quel vaso: *Antonio Donato Petri equ. Filio Joanna Delphinia mater moerens P. MDCCCIX*. Il travaglio è dello scarpello di *Antonio Bosa*.

La tavola dell' ultimo altare con la visitazione di santa Elisabetta è fattura di *Leonardo Corona*.

Opera degna di molta lode, e che sfuggì alla memoria del Zanetti, è sopra il battistero il quadro eseguito da *Jacopo*

Tintoretto con la cena di N. S. con gli appostoli.

Meritano di non esser passate senza considerazione le dodici figure di legno al naturale intagliate con diligenza, e che rappresentano i dodici appostoli. Furono lavorate sulla fine del Secolo XVI, giacchè lo stesso Stringa ne le rammenta.

NOTE.

(1) Incomiucia in Canal Grande al riello di s. Gio: decollato, e insinuandosi nella prima calle che porta in campiello delle Orsette, scorre la strada che bordeggia il campo dei Tedeschi, comprendendolo, e per la calle del Cristo viene nel rivo detto Rio Marino, indi entra nel rivó di s. Gio. evangelista, poi gira nel rivo che va alle Chiovere di s. Rocco fino alla corte degli Amai, e da questa al rivo della Croce fino al Canal Grande percorrendolo sino al riello sopra riferito di s. Giovanni decollato.

(2) Frate Alvise Legati dell' ordine de' Predicatori nella sua Dissertazione storico-critica: *De Simeone Christum in ulnas suas excipiente* (*Venet.* 1758) si fece a mostrare come sia cosa più probabile che qui, e non a Zara, abbiavi il corpo di s. Simeone. Dalla cassa d'argento adorna di varie figure ch'è a Zara io riconosco un artefice che prima mi era ignoto, poichè vi si

leggono questi due mezzo-versi, riferiti dal Legati che gli vide:

Anno milleno treceno octuageno
Hoc opus fecit Franciscus de Mediolano.

(3) Inciso da *Giacinto Maina* sta in fronte dell' eloquente *Elogio di Antonio Donà tra' Filareti Filopono*, scritto dall' ab. Antonio Meneghelli, degno Mentore di quel desideratissimo alunno. (*Venezia Tipografia Picotti* 1809 *in* 8).

CHIESA SUCCURSALE

Santi Simeone e Giuda

(*o s. Simeone piccolo*).

La fabbrica di questa chiesa si è cominciata l' anno 1718, e si compiè l' anno 1738 per le cure del parroco Giambattista Molin. Ne fu l' architetto *Giovanni Scalfarotto*, il quale lasciò scolpito il suo nome nell' architrave della loggia esteriore in faccia alla porta. Bell' opera è questo tempio, rotondo della figura, dove si rimproverano e la enorme grandezza della cupola e un qualche risalto, e dove rette le arcate non seguono l' andamento della curva. Gli altari legano con la chiesa.

Il grande basso-rilievo con il martirio de' due santi titolari nel timpano del frontispizio della loggia è di *Francesco Penso*, detto *Cabianca*.

La tavola del primo altare con i santi Francesco di Paola e Gaetano Tiene

è di *Antonio Marinetti*, chiamato il *Chioggiotto*. È dello stesso pittore il quadretto sul medesimo altare con N. D. addolorata.

Nel secondo altare *Mattia Bartoloni* fece la pala con i due santi titolari.

Sopra il maggior altare nelle portelle del ciborio sono di pittore ignoto la cena con gli appostoli, il Cristo con la Maddalena, e l' altra istoria sacra.

Al fianco destro di questa cappella si entra nella sagrestia, dalla quale vuol passarsi nel piccol luogo, ov' è il lavatojo pe' sacerdoti. Questo si disegnò da *Tommaso Temanza*, poco dopo al quarto lustro della sua età. È operetta di poco rilievo, ma tale che ne dimostra ingegnoso l' autore, il quale così sen compiacque, che ne lasciò ricordanza nella sua *Lettera* a Matteo Lucchesi sulla essenza e origine della architettura. Ecconе il perchè. Si avvide il nostro architetto che nella configurazione di quell' ornamento in forma di cuojo accartocciato, con cui usavano gli antichi chiudere la sommità delle arcate, vi era una non

piccola inverisimiglianza. Siccome questo cuojo, od altro che siasi, si ha in costume, per maggiore vaghezza, di rappresentarlo variamente scanalato per lungo, così ha egli osservato, che dovendo apparire agli occhi de' riguardanti sì il diritto che il rovescio mercè l'accartocciamento, era pur necessario che apparisse questa diversità, facendo che le parti esuberanti della superficie del rotolo, che mostrano il rovescio, battessero sugl' incavi, o scanelature, della parte distesa, che mostra il dinanzi del cuojo, e così al contrario. Simile avvertenza non si era avuta nè da' romani, nè dagli architetti che gli seguirono; giacchè sempre operarono in modo, che i membri e rilevati e incavati camminassero per la stessa linea sì nel cartoccio, che nel corpo del cuojo. Lo specchio di questo piccolo lavatojo è coperto da un basso-rilievo, dove resta rappresentata la probatica piscina. Lo scultore, oltre di avervi lasciato le iniziali del suo nome *O. I. M.* (*Opus Joannis Marchiori*), vi scolpì pur anco, fuori della azione, il suo ritratto in mezza figura.

Dall' altra parte del coro, nel luogo che risponde a quello della sagrestia, v' ha parecchi quadri rovinatissimi, della vecchia chiesa. Fra questi conserva alcune tracce del suo autore *Alvise dal Friso* il quadro con la cena del Redentore.

Nel primo altare all' altra parte della chiesa la pala con la sacra famiglia è di *Tommaso Bugoni*. Sappiamo il tempo, in che fu fatta, vi si leggendo: *Laurentii Tognolo munus anno* 1736.

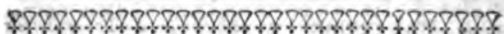
La tavola dell' ultimo altare con il martirio di santa Dorotea è di moderno pennello.

Moderne pure sono le statue de' dodici appostoli, le quali collocate in diverse situazioni di questa chiesa le aggiungono ornamento.

Palazzo Foscari.

Poco lungi di questa chiesa è il palazzo della nobile famiglia Foscari. Nel cortile in un muro altissimo si conservano ancora alcuni avanzi delle opere che vi dipinse a fresco *Lattanzio Gambara*.

Son esse il ratto delle sabine, la battaglia tra' romani e sabini, e le sabine che vi si frappongono. Vi aggiunse poi qua e là varj fregi, non meno che alcune divinità. Benchè poco vi resti; si conosce, che sapea di buon disegno, che non gli erano estranei alla mente i bei caratteri delle maniere romane, che in fresco dipingeva a belle tinte, e che avea e spirito e facilità nella invenzione. Oltre a ciò in questo cortile alla destra di chi entra vi è fitto nel muro alla parte inferiore un antico basso-rilievo con giuoco della maschera. Meriterebbe sito più degno, in cui fosse meglio preservato.



PARROCCHIA XXI. (1)

S. JACOPO DALL'ORIO (2).

Questa chiesa a tre navate, una delle più antiche di Venezia, rinnovata in gran parte l'anno 1225, ristorata ai tempi del Sansovino, soggiacque ne' tempi appresso, e sino a' nostri medesimi, a varii cangiamenti, richiesti più dalle ingiurie del tempo, che dal capriccio non raro degli uomini.

Entrando per la porta in faccia alla cappella maggiore, il quadro appeso alla parete destra di chi guarda, a lato dell'organo, con Cristo sostenuto nell'orto da un angiolo, è opera d'*Jacopo Palma*.

Proseguendo, convien fermarsi alla

prima porta laterale. C'è qui ben compartito un soffitto dipinto da *Paolo Veronese*. Nel comparto di mezzo espresse le virtù teologali con alcuni angioli, e i quattro dottori gli espresse in altrettanti minori compartimenti rotondi. È tal opera dello stile più vivo e saporito di quel pittore; ma il tempo pur troppo le va accrescendo l'ingombramento.

Sopra la porta vi è un'urna elegante del secolo XVI. per una dama della famiglia Priuli con la epigrafe: *Clarae Priolae forma & probitate praecellenti Franciscus & Helena parentes infeliciss: Balthasarq. frater unicus unicae sororis amatiss. monumentum P.*; in faccia vi è appeso un quadro con Cristo all' orto, opera del *Tizianello*; e nella parete fra l'urna e il quadro indicati vi stà un gran quadro con la moltiplicazione de' pani e de' pesci, fattura d' *Jacopo Palma*.

Nel vicino altare *Giambattista Pittoni* dipinse in sua vecchiezza la pala con Maria Vergine, e i santi Giuseppe, Sebastiano, Rocco, Lorenzo ed Antonio di Padova.

In faccia a questo altare stanno appesi parecchi quadri, fra' quali i due portelli dell' organo; ma son opere di nessuna considerazione.

Nel muro a lato della seconda porta non merita pur considerazione il quadro con la lavanda de' piedi; nulla potendosi dire della figura dell' Eterno Padre nella mezza-luna che vi stà sopra, poichè di troppo annerita e polverosa. Ben merita riflessione quell' ampio fregio d'intaglio, tutto dorato, tra gl' indicati due quadri. Qui sotto aveavi un tempo l'altare del sacramento, che fu trasferito nella vicina cappella.

In questa parete alla destra, di chi guarda, è d' *Jacopo Palma* il quadro con Cristo che vien posto nel monumento, com' è del *Tizianello* la mezza-luna con la flagellazione. Dall' altra parte è dello stesso *Jacopo Palma* il quadro con Cristo che và al Calvario, ed è di *Giulio dal Moro* la mezza-luna con Cristo mostrato al popolo, dove si vede buon numero di figure ed un ritratto.

I quattro evangelisti negli angoli

della cupola sono una pregevol opera del *Padovanino*; e la gloria degli angioli sopra l' altare è d' *Jacopo Guarana*. In sull' altare vi è un bello e ricco tabernacolo di fini marmi, postovi ai tempi dello Stringa.

L' altare maggiore si eresse verso il fine del secolo XVII, allorchè l' anno 1666 fu dato a questa chiesa il corpo di s. Leandro, che vi riposa in una grande urna di marmo. È grandioso per ornamenti di statue e bassi-rilievi, ma non ismentisce la stagione, in che fu eretto.

Nell' altra cappella la tavola con N. D. addolorata fra gli angioli è di *Lorenzo Gramiccia* che vi lasciò il suo nome e l' anno 1777, in cui la fece (3).

Da questa cappella si passi alla sagrestia, piena tutta di opere d' *Jacopo Palma*. Alla destra della porta, in riguardo a chi entra, si trova un quadro con la sommersione dell' esercito di Faraone. Sopra il banco vi è un quadro con N. D. che tiene il Bambino, e i santi Jacopo, Silvestro, e Marco, e il ritratto di Gian-Maria da Ponte ginocchioni.

Questi, che fu parroco di tal chiesa dall'anno 1567 al 1606, volle le immagini di que' tre santi, per essere dessi i titolari, l'uno della chiesa, di cui era piovano, l'altro di quella, della cui congregazione era arciprete, il terzo di quella, della quale era canonico. All'altra parte dipinse in minor tela il serpente di metallo eretto dagli ebrei, in mezzo il cadere della manna in maggior tela, e quindi Elia, a cui l'angiolo reca un pane; e nella parete opposta il mangiar dell'agnello, (sotto a cui vi è un quadretto con N. S. in croce, e a' lati N. D. e s. Giovanni, della maniera d'Jacopo Tintoretto), e sopra la porta Cristo che vien posto nel monumento. Nel soffitto vi ha la istituzione dell' eucaristia e i quattro evangelisti. Narra il Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 175), che *Girolamo Gambarato*, pittore il quale conversava con Jacopo, gli facesse il modello di quegl' ignudi e di quelle donne che vi sono nel quadro del cader della manna e de' contorni, a patto di avere una copia di ciascuno de' suoi disegni.

Tornando in chiesa, alla parete a lato della porta stà attaccata una tavola del più forte gusto di *Francesco da Ponte* con la B. V. in gloria, e al basso s. Giambattista e santo Agostino, con innanzi un cherico che porta la croce.

Nella cappella vicina opere diverse invitano ad osservazione. La tavola dell' altare è di *Paolo Veronese*. Nel mezzo vi è s. Lorenzo, a cui un angiolo porta la palma del martirio, e alle parti i santi Girolamo e Niccolò. È posta in cattivo lume, ed ingombrata in parte da un gran quadro: eppure, dice il Zanetti (f. 188), *io posso far testimonio ch' è del gusto più bello di Paolo, poichè avendola per ventura potuta vedere da vicino, ne ho fatto un disegno con molta attenzione e piacere.*

Sopra di questo altare, nel peggior sito che dar si possa, si pensò di collocare la tavola di *Giovanni Buonconsigli*. Rappresenta i santi Sebastiano, Lorenzo e Rocco, figure grandi al naturale. Apparirebbe da questa tavola, dove l'occhio potesse osservarla, per quanto però nel

concede la rovina, che il suo autore, sebbene educato alle vecchie scuole, pur seppe non essere sì semplice, e potè usare del pennello con mano più sicura e leggera. N'è bello il colore, sono ben variate e unite le tinte; ma non potrebbe averne piacere che un occhio, il quale sappia osservare.

I due quadri laterali si fecero in sua gioventù da *Jacopo Palma* con molto studio, e sono due opere di molta forza, e da metterne l'autore tra' primi maestri. In quello alla destra di chi guarda si vede s. Lorenzo che mostra a Valeriano di aver dato a' poveri i tesori della chiesa, e in quello alla sinistra lo si vede quel santo sostenere il martirio.

Nella parete in faccia a questo altare si vedono nell' alto due grandi figure a chiaro-scuro, che formavano la parte interna degli antichi portelli dell' organo. Il Zanetti nel *Boschini rinnovato* avanzò (f. 438), *che si può credere che sieno di Andrea Schiavone*, ma nella sua grande opera saggiamente non ne fece pur cenno.

È un buon quadro della maniera fra il vecchio Palma e il Giorgione la cena in Emaus, a cui mal si stanno vicini i due quadretti, l' uno con la deposizione di Cristo, l' altro con S. Francesco di Assisi, consolato dalla melodia di un angiolo.

È spiacevole la poca cura, in che fu tenuta, e pur tuttavia si tiene, la cappellina del battistero, edificata dal nominato parroco Gio:-Maria da Ponte. Son quasi perduti i piccioli comparti fra gli ornati a stucco e ad oro della vôlta; e mal custodita vi è la piccola pala dell' altare con s. Giovanni che battezza il Signore, e un bel ritratto. Dal Sansovino viene attribuita a *Jacopo Tintoretto*, e dagli altri che scrisser dopo, a *Jacopo Palma*.

Usciti di questa cappellina, si trova appeso al muro un gran quadro di *Francesco da Ponte* con s. Giambattista che predica a gran turba di gente. Questo quadro, dice il Zanetti, *si tiene ed è infatti una delle più belle opere sue. Varie figure di questo quadro sono*

molto simili ad alcune che veggonsi nell' opera d' Jacopo suo padre, ove espresse il ritorno di Giacobbe in Canaan, nel pubblico palazzo. Ma nell' abbandono, in che è di presente, chi potrebbe distinguere sì gran pregi?

Nell' altare a lato della porta *Lorenzo Lotto* dipinse la tavola con N. D. che tiene il bambino, incoronata da due angioletti. Al piano vi sono i santi Andrea e Jacopo appostoli, e i santi Cosma e Damiano. In un breve sotto la Madonna vi si legge: *in tempo de mistro Defendi de Federigo compagni 1546 L. Lotto*. Questa tavola sofferse il più barbaro trattamento. È in triste lume, ha un gran quadro con s. Luigi Gonzága dinnanzi, e due corone d' argento si conficcarono sulle teste di N. D. e del Bambino. Ma odasi cosa del tutto nuova. Si dispiccò la corona della testa del Bambino: i fori già fatti non la poteano più sostenere: quindi si colse il partito di piantarla sul viso stesso del puttino. Mano di Longino, che ciò fece!

Ornatissimo per intagli e fregi d' oro

è l'organo, ch' io direi dipinto della maniera di *Andrea Schiavone*, anzichè di mano di lui, come avea avanzato il Zanetti rinnovando il Boschini. Di sotto fra due comparti con angioli graziosi si vede nel mezzo il miracolo operato da s. Jacopo di chiamar a nuova vita un gallo già cotto, per convertire un incredulo monarca che nel richiese. Nel frontispizio in tre comparti si osservano la disputa di N. S. fra' dottori, il martirio dell' appostolo s. Jacopo, e gli appostoli nella barchetta dopo il vano travaglio di una notte intera. Dall' organo insino a terra i due muri laterali restano coperti da due grandi figure che rappresentano tutte e due Davidde.

Si osservi, dice il Sansovino, *il pulpito di forma ottangola di finissimo marmo con disegno notabile, il quale si riposa sopra un balaustro similmente di maniera così stravagante, che si può annoverare fra le cose più singolari della città*. Eppure in alcuni giorni si crede che il coprirlo sia cosa di maggior ornamento alla chiesa. Non è poco, che

non siasi pur introdotto il costume di ricoprire ancó quella colonna che sorge innanzi alla cappella del sagramento, di tanta bellezza e finezza, ch' è riputata piuttosto gioja che pietra, per usare le frasi del medesimo Sansovino. Anche ciò che le aggiunse l' arte, è degno di quel pezzo.

NOTE.

(1) Incomincia in Canal Grande al rivo di Ca Tron, poi passando pel rivo di s. Boldo prende quello di s. Giacomo dall'Orio, indi per la calle del Cristo segue la strada che scorre la fronte del campo dei Tedeschi, escludendolo; poi dividendo tutto il campiello delle Oisette, si rivolge al riello di s. Gio: decollato, e da questo in Canal Grande fino a raggiungere il rivo di ca Tron sopra accennato.

(2) E' facile che sortisse questo nome da una famiglia Orio, siccome congliettura il Gallicioli nelle *Memorie Venete* ec.

(3) Soddisfo ad un moto del mio cuore, qui registrando la epigrafe dettata dal sig. ab. Pietro Alberelli, che stà scolpita in questa cappella ad uno de' più bravi e amorosi discepoli che avessi alla mia scuola della rettorica: *Pietro Zambellio Unico Matthaei et Luchesiae Priuliae filio Patricio Veneto juveni egregiae indolis ingenii et*

memoriae praestanti eximio Latinis Tuscisque litteris apprime edocto Gallico et Theutonico idiomatibus musicesque studiis exculto pietate in Deum in parentes praecipua charitate in amicos mira benevolentia praedito morum suavitate et integritate singulis exoptatissimo in aetatis flore heu inopino funere erepto moestissimi parentes monumentum PP. Obiit III. augusti MDCCCIX. annos natus XXII. menses VIII. dies XX.



PARROCCHIA XXII. (1)

S. CASSIANO (2).

Questa chiesa a tre navate fu ridotta allo stato di architettura, in che presentemente si vede, l'anno 1611; non però creder dovendosi, che del tutto ci venissero rinnovate le principali muraglie. Gli scorsi anni, a spese di Cattarino Corner, ultimo della famiglia della regina, venne tutta coverta di pitture a fresco e di ornamenti a stucco. *Costantino Cedini* dipinse nel soffitto in mezzo il santo titolare in gloria, e i quattro evangelisti a fresco in quattro minori comparti, ed è pur stato il pittore degli altri fatti e delle figure a chiaro-scuro qua e là per-

la chiesa: *Giambattista Castelli* ne ha lavorato gli stucchi.

Nel primo altare, alla destra di chi entra, *Jacopo Palma* il vecchio dipinse la tavola con s. Giambattista nel mezzo, e i santi Pietro, Paolo, Marco, Girolamo. Esser deve di sue prime opere, giacchè tiene alquanto dello stile antico e nel disegno e nella composizione: nel colorito però dicon gli storici che fosse bella molto e giorgionesca. Fu accomodata dal pittore *Musletti*, non ha molti anni.

Ai lati del grandioso altare di marmo che segue, un discepolo del Piazzetta dipinse in due piccoli ovati il mistero della Annunziata.

Nel terzo altare la tavola con s. Francesco di Assisi è di *Francesco Ruschi*; nè sappiamo persuaderci col Boschini (*Miniere* ec.) che se ne fosse sostituita un' altra del cav. *Giuseppe Diamantini*.

La cappella a fianco della maggiore si aperse l' anno 1611 con disegno di *Antonio Tagliapietra*; ma nel soffitto se ne cambiò la forma nel recente ristauro.

Le due statue in marmo fra gl' intercolunnj, de' santi Sebastiano e Rocco vi furono poste l' anno 1619. Tre pitture di questa cappella son opere assai belle di *Leandro Bassano*. Nella pala dell' altare espresse la Visitazione di N. D., in uno de' due quadri laterali (3) la Nascita di lei e nell' altro Zaccaria che arde l' incenso, ciascuno con i sei ritratti di quelli che gli fecero eseguire. Non importa di sapere chi dipinse il quadro con Cristo in Croce, e due ritratti, mezze figure al piano.

Del magnifico altare della maggiore cappella *Bartolommeo Nardi* è stato il tagliapietra l' anno 1684, e *Arrigo Merengo* lo scultore delle statue, postevi l' anno 1698. Il tabernacolo per altro è opera posteriore, fatta cioè circa la metà del secolo XVIII. *Jacopo Tintoretto* (che vi pose anche il suo nome, il quale or pure vi si legge in parte nell' ultima inferiore estremità) l' anno 1565 fece la pregiatissima tavola dell' altare con Gesù risorto, e s. Cassiano e santa Cecilia ai lati del monumento. Si era ristorata sin

dall' anno 1674 da *Giuseppe Kalimper*, e poscia ancora. Ne' due quadri laterali espresse il medesimo pittore l' anno 1568 Cristo crocifisso fra due ladroni, e il Redentore al Limbo, dove vi sono alcuni ignudi egregiamente dipinti. Sino dal 1637 *Bernardino Prudenti* vi fece il primo ristauro (Gallicciolli *ivi* f. 200).

La vicina cappella ornatissima di marmi con due statue delle sante Apollonia e Lucia mostra nella pala espresso il martirio di santa Cecilia, ed è di *Francesco Zugno*. Fu tal cappella fabbricata a spese del conte abate Carlo del Medico che celebrava in questa chiesa.

Alla pietà e generosità di questo signore è dovuta pur anche la bella sagrestia, la quale è un giojello per la ricchezza de' marmi, delle pietre, degli ornamenti. In questa si preparò il sepolcro con tale epigrafe modesta: *Sacerdos Carolus co: del Medico nob. Massae Carrariae adhuc vivens sibi suisque posuit MDCCXVI. Devix. A....*; ma gli avvenne di morire nella sua patria. *Giambattista Pittoni* dipinse con molto amore

nella pala dell' altare N. D. con il puttino in aria, e i santi Filippo Neri e Carlo Borromeo al basso, e fece nel soffitto a fresco s. Cassiano e santa Cecilia (4).

Il quadro in faccia all' altare con il martirio fatto provare da' suoi discepoli a s. Cassiano è di *Antonio Balestra* che vi pose il suo nome.

Il quadro in faccia alla finestra con Cristo all' orto è di *Leandro Bassano* che pure vi lasciò il suo nome.

Nel primo altare, tornando in chiesa, *Matteo Ponzone* dipinse la pala con Cristo in croce, e i santi Lorenzo, Domenico, Francesco e Bernardo. Il quadro che vi è dinnanzi, con la beata Chiara da Montefalco, è del vivente *Pietro Tantin*.

Di sotto al pulpito è chiuso il battistero da due pregevoli colonne di verde antico.

La pala dell' ultimo altare con santo Antonio di Padova, a cui comparisce il Bambino in gloria, è della maniera di *Niccolò Renieri*.

L' organo è la fattura ottantesima di

Pietro Nacchini. I piccoli comparti nella cantoria si tengono siccome opere d'*Jacopo Tintoretto*. In quello alla tua destra espresse s. Cassiano nell' atto di tenere scuola; in quel di mezzo il santo perseguitato; nell' ultimo il santo consasacrato a vescovo.

Il campanile è antico, e se ne trova memoria fin dall' anno 1292. Pare che fosse fatto ad uso di torre. Trattane una delle campane con l' anno 1725, e senza il nome di chi la fece, si legge nelle altre: *Canciani Veneti fusoris opus MDCCCXI. mense martio*.

NOTE.

(1) Dall' imboccatura del Canal-Grande del rivo delle Beccarie passando per i rivi della Madonetta e di s. Boldo entra nel rivo di cà Tron, che termina al Canal Grande, indi scorre lo stesso Canal Grande sino al rivo delle Beccarie sopra indicato.

(2) Già avvertimmo nella Prefazione, siccome Giambattista Galliccioli, alunno di questa chiesa, la illustrò per ogni maniera: e infatti a trattare di essa impiegò i Tomi VI. e VII. di sue *Memorie*. Egli vi stà sepolto nel mezzo della chiesa; e la onorata e degna epigrafe fu scritta dal cav. Jacopo Morelli, ed è riportata da me nella *Vita* dello stesso Galliccioli.

(3) Poichè dice il Galliccioli (T. VI. f. 195), che questi due quadri si fecero l'anno 1620, sappiamo perciò che il pittore gli dipinse negli ultimi tempi della sua vita. Attribuendogli poi (*ivi* f. 207) a *Bernardino Prudenti*, gli confuse con altri due che or più non vi sono, come può

riconoscersi dal Boschini. (*Le Miniere* ec. f. 520).

(4) Sorprende, che il Galliccioli dica (T. VI. f. 208), che *Maffeo Verona dipinse a' giorni nostri il soffitto della sacrestia*: era morto il Verona fino dall' anno 1618.

Palazzi diversi.

Nell' interno di questa parrocchia vi è notabile il palazzo della famiglia Baglioni, fabbricato negli ultimi anni del secolo XV., e fornito di marmi. A' tempi del Sansovino, che nel ricorda, era della famiglia Muti, da cui prese nome la strada. Lo abitarono dappoi i Barbolani, sicchè sulla porta del canale vi si vede una gran testa con barbà, quindi i Vezzi, e finalmente i Baglioni che l' ebbero dalla famiglia Acquisti.

Nella via chiamata de' *Botteri* vi è un palazzo coperto di marmi, e di buon gusto, che conserva ancora alcun tratto delle pitture a fresco eseguitevi esteriormente da *Santo Zago*.

Nella calle detta della *Regina* vi è il palazzo Corner, del quale parliamo nel giro del canal grande.

CHIESA SUCCURSALE.

Santa Maria Mater Domini.

Sì la facciata che la chiesa, di una sola navata a crociera con tribuna in fondo fra due minori cappelle, è cosa veramente da pregiarsi. Scrive il Temanza (*Vite* ec. f. 90), che *Pietro Lombardo* l'ebbe ordinata; ma altrove (*ivi* f. 358) si restrinse a guardarla come opera di uno de' *Lombardi*. In ambo i casi per altro aggiunge, che fu compiuta da *Jacopo Sansovino*. Le finestre in forma di mezza luna si apersero ai tempi del Martinioni per dare maggior lume alla chiesa.

Di *Niccolò Renieri* è il quadro sotto l'organo con santo Antonio di Padova, e un ritratto.

È bello assai il primo altare, dove *Lorenzo Bregno* prese a scolpire, e *Antonio Minello* terminò le tre figure di tutto tondo. Nel mezzo vi stà santo Andrea, da una parte s. Paolo, e dall'altra s. Pietro; la qual ultima figura

vien guastata da quelle chiavi di ferro, che le si appiccarono.

Dal piovano Angiolo Filomato, ristoratore della chiesa, si fece edificare l'altro altare dedicato a santa Cristina. Nella tavola, pur troppo coperta nella sua parte più importante e assai graziosa da un' urna che le stà dinanzi, è rappresentata quella santa ginocchioni con una mola al collo, vicina ad essere gettata nel lago Bolseno. Nell'alto vi è Cristo in gloria, che la benedice, e le manda per un angiolo la bianca stola; e nel piano vi sono altri semplici graziosi angioletti che alzando la fune, a cui è la gran pietra attaccata, mostrano alleggerirne il peso alla santa, siccome infatti avvenne miracolosamente. *Questa nobile, pia e giudiziosa rappresentazione è molto bene condotta e dipinta con grande amore, quanto ogni più bella opera de' più antichi maestri* (1). L'autore n'è stato *Vincenzo Catena* che la eseguì l'anno 1520.

Una celebrata opera d'*Jacopo Tintoretto* è il quadro sopra la porta con la

invenzione della Croce. Ben dispostovi è il cerchio degli spettatori che da un lato stanno intorno al morto risuscitato per miracolo, e vi sono belle e graziosissime le fanciulle che fan corteggio a santa Elena, la quale vi stà nel mezzo. Fu inciso da *Giuseppe-Maria Mitelli*.

L'altare nella cappellina a lato della cappella maggiore è ricco tutto di marmi disposti e intagliati sul gusto del tempo, in che fu fatto. Nel parapetto vi stà scolpito l'anno 1687.

Negli angoli fuori di questa cappella sono di *Antonio Molinari* i due evangelisti, come sono di lui pure gli altri due negli angoli alla parte opposta.

Nel coro *Pietro Longhi* fece il primo quadro, alla destra di chi sale, con la adorazione de' magi; *Niccolò Bambini* negli ultimi suoi anni fece i due quadri laterali all'altare, l'uno con il riposo in Egitto, l'altro con la presentazione al tempio; e *Antonio Balestra* che abitava in questa parrocchia con suo fratello, dipinse egregiamente nell'ultimo quadro la Nascita di N. S., e divoto ne fece dono alla chiesa.

L' altare maggiore fu travagliato pochi anni prima di quello or ora indicato del Crocifisso, cioè l' anno 1670, ch' è notato nel zoccolo de' due angioli.

Assai elegante è l' altare dell' altra cappellina con due piccole figure di tutto tondo, le quali rappresentano i santi Marco e Giovanni. Quel moderno quadro con il Redentore starebbe meglio in altro sito.

La cena di N. S. nel quadro che s' incontra, è opera assai bella. Il carattere n' è grande sì nel disegno, che nella invenzione: le teste ne sono assai belle, ben variate e verissime, fra le quali è sublime quella del Redentore; e tizianesco affatto n' è il maneggio del colorito. Il Zanetti dando un così fatto giudizio (f. 206) ne trasse a conseguenza che *Jacopo Palma* il vecchio, a cui la attribuisce, avesse più d' una maniera: ma e non si potrebbe dire col Sansovino, e con grande fondamento, esser dessa di *Bonifacio* che potè più volte nelle sue opere confondersi col gran Tiziano?

Passato il bello e ricco altare di

N. D., eretto sulla fine del secolo XVI., che addimanderebbe una qualche pregevol tavola, e i cui quadri laterali non sono privi d'ogni pregio, si troverà nell'ultimo altare la tavola con la trasfigurazione di N. S. *Francesco Bissolo* che n'è l'autore, vi spiega il suo studio di allontanarsi dalle secche scuole, alle quali fu educato; e a quanto può vedersi, è dipinta di forte colore.

Il quadretto sotto l'organo con il Battista che battezza il Redentore, è di *Daniele Vandick*.

Due delle campane di questa chiesa, l'una rigettata l'anno 1765, l'altra gettata da *Canciano dalla Venezia* l'anno 1795, erano in santo Antonio di Torcello: la terza si gettò dallo stesso fusore l'anno 1776 per questa chiesa.

NOTA.

(1) Tale è il giudizio che ne lasciò nella sua *Pitt. Ven.* il ch. Zanetti, il quale è sepolto in questa chiesa con la seguente epigrafe: *Antonio Mariae Zanetti Alexandri f. artis pictoriae et linguae graecae peritiss. per XLII. an. e pub. D. Marci Bibliotheca benemerenti. Hic dormit in Domino anno aetatis suae LXXIII a Virginis partu MDCCLXXVIIII.*

Oratorio.

Sant' Eustachio (vulgo *Stae*).

Il grandioso frontispizio di questa chiesa, per legato del doge Alvise Mocenigo (1), venne eretto con il modello di *Domenico Rossi*; e le statue ne furono travagliate da *Giuseppe Torretto*, di cui si conosce il gruppo sopra la porta, da *Antonio Tersia*, *Pietro Baratta*, *Antonio Corradini*, da' fratelli *Giuseppe* e *Paolo Groppelli*, da *Paolo Callalo*, da *Matteo Calderon* e da *Giovanni Cabianca*. Ma la chiesa alzata dalle fondamenta sino dall'anno 1678, è opera eseguita col modello di *Giovanni Grassi* (2).

Nell' altarino a lato della porta è di mano incerta, di scuola non nostra, la tavoletta con la Sacra Famiglia, lavoro che ricorda per ogni modo i bei tempi del vecchio Palma.

Nel primo altare, nobilissimo egualmente che gli altri tutti, pari della forma e del marmo, si osserva una dotta, graziosa

e nobile fattura di *Niccolò Bambini*. Offre nell'alto N. D., e al piano i santi Lorenzo Giustiniani, Antonio di Padova e Francesco di Assisi.

Di *Giuseppe Camerata* è la tavola dell'altare di mezzo con il santo titolare che adora la croce apparsagli fra le corna di un cervo.

Lodata opera di *Antonio Balestra* è la pala del terzo altare con santo Osvaldo trasportato in cielo dagli angioli.

Nella cappella maggiore, alla destra di chi guarda, il primo dei tre quadri dell'ordine inferiore con s. Bartolommeo che viene scorticato, è di *Giambattista Tiepolo*, il secondo, veramente bello, con s. Paolo portato al cielo è di *Gregorio Lazzarini*, il terzo con santo Andrea messo in croce è di *Antonio Pellegrini*.

Il quadro che sta nel mezzo, con il piovere della manna è di *Giuseppe Angeli*.

Nell'ordine superiore il primo degli altri tre quadri con s. Filippo percosso da un soldato è di *Pietro Uberti*, il secondo con s. Jacopo minore che riceve il pane

da N. S. è di *Niccolò Bambini*, ed il terzo con s. Tommaso, a cui vien dato il martirio con lastre infocate, è di *Giambattista Pittoni*.

Alla parte opposta nell' ordine inferiore è di *Giambattista Piazzetta* il primo quadro con s. Jacopo legato da un manigoldo; è di *Sebastiano Rizzi* il secondo con s. Pietro liberato dall' angiolo; ed è di *Antonio Balestra* il s. Giovanni in olio.

Di *Giuseppe Angeli* è pure a questa parte il quadro di mezzo con il sagrificio di Melchisedecco.

Dei tre quadri nell' ordine superiore, *Silvestro Manaigo* fece il primo con s. Matteo che scrive il vangelo, *Angelo Trevisani* quello di mezzo con l' appostolo s. Simeone, e *Giambattista Mariotti* s. Taddeo nell' atto d' indicare un prodigio.

Di *Sebastiano Rizzi* è il quadro nel soffitto, dove sta espressa la vittoria riportata dai confratelli della scuola del Sacramento di questa chiesa per l' acquisto di tal cappella. Porta l' anno 1708, in che fu fatto.

Di qui passando in sagrestia, si trova sopra la porta che mette al coro, un quadro con Cristo morto, opera di *Pietro Vecchia*. La tavola dell' altare fu eseguita da *Maffeo Verona* che rappresentò Cristo in croce fra le Marie e s. Giovanni. Da un *giovane tedesco*, secondo il Boschini, fu dipinta la Resurrezione nel soffitto. V' ha poi nelle pareti laterali tre quadri con tre fatti della vita del santo titolare. In quello alla sinistra di chi guarda, si vede l' imperatore Trajano che gl' intima di portarsi a combattere per lui, ed è opera di *Giambattista Tiepolo*: nel primo degli altri due, il cui autore è stato *Giambattista Pittoni*, si vede l'imperatore stesso, che gli comanda di sagrificare agl' idoli; e nell' altro, opera di oscuro pennello, il santo è cacciato con la famiglia in prigione, dov' è dato alle fiere.

Tornando in chiesa, nell' altare della prima cappella *Giuseppe Torretto* travagliò il Crocifisso in marmo. Nelle pareti laterali vi ha in aria due monumenti con quattro busti di altrettanti personaggi

della famiglia Foscari, che fece edificare questa cappella. Alla parte destra di chi guarda vi sono quelli del cavaliere Antonio, morto l'anno 1711, e alla parte opposta vi son gli altri de' procuratori Lodovico, morto sin dal 1480, e Girolamo che finì sua vita l'anno 1655.

Nell'altare della cappella di mezzo *Francesco Migliori* dipinse N. D. assunta in cielo, e in quello dell'ultima cappella *Jacopo Amigoni*, prima che lasciasse l'Italia, dipinse al piano l'appostolo santo Andrea, e in aria santa Catarina.

Questa chiesa offre una idea lusinghiera dello stato non ispregevole, in che si trovava a Venezia la pittura nella prima metà del secolo XVIII.

Le campane per questa chiesa si gettarono in varj tempi da *Canciano dalla Venezia*.

NOTE.

(1) Questo doge morì l'anno 1709, e il sepolcro di lui è quello nel mezzo della chiesa, sul quale non altro si legge, fuorchè *Nomen et cineres una cum vanitate sepulti*.

(2) Nel *Forestiere Illuminato* e in qualche altro libro trovai pur la chiesa attribuita al Rossi: ma questi nato l'anno 1678 non potè esserne l'architetto quell' anno. La *Cronaca Veneta* ci ha conservato il nome di questo architetto *Grassi*. Nel libro: *Le Singolarità di Venezia* ec., opera del p. Coronelli, abbiamo i disegni che furono proposti per questa chiesa, l'uno di *Gian-Giacomo Gaspari*, l'altro di *Lorenzo Boschetti*, e il terzo di *Giovanni Grassi*, che fu adottato.



PARROCCHIA XXIII. (1)

S. SILVESTRO.

Questa chiesa ad una navata, che si rifabbricò intorno all'anno 1422, si è rinnovata verso il tramonto del secolo XVII.

La prima cosa che vi si vuole osservare, è l'ampio soffitto, dipinto tutto da *Lodovico Dorigny* che in tal opera a fresco diede gran saggio del suo genio, e dello studio fatto da lui nell' arte della pittura. Tre ne sono i comparti principali: nel primo verso la porta espresse la esaltazione della Croce, nel secondo ch'è il maggiore, la reggia del paradiso, nel terzo che sta sopra la maggior cappella, il santo titolare che viene portato in gloria. Negli angoli vi

sono gli evangelisti. È l'opera tutta pienissima di figure di santi ed angioli, ma introdotte e aggruppate sì giudiziosamente, che tutte insieme compongono una bella macchina pittoresca. Le forme sono di carattere grande e dotto, il pennello è di maneggio facile e sicuro: quanto al colorito nulla può dirsi, che gli fecero danno il tempo, e il fumo di molti lumi.

Cominciando lo esame alla destra di chi entra, il quadro con N. D. addolorata è della buona maniera veneziana.

Il quadro a lato del primo altare con il miracolo di lui, che risorge da morte a provare essere la vera Croce di N. S. quella che si scoperse da santa Elena, è opera di *Antonio Fiamengo*.

L'altare fu architettato da *Giannantonio Rusconi*. La tavola è di *Damiano Mazza* che vi si dà a conoscere degno discepolo di Tiziano. Vi espresse nel mezzo santa Elena appoggiata alla Croce, e ai lati s. Silvestro vestito pontificalmente, Costantino ginocchioni, e altri due santi con un paggio. Il Sansovino l'ebbe attribuita a *Giuseppe del Salviati*, ma

s'ingannò di molto. Sopra di questo altare vi è un quadro con la adorazione de' magi, opera di maniera incerta.

Dipinto da *Matteo Ponzone* della sua prima maniera è il quadro che si incontra dopo l'altare, e dove si osserva l'imperatore Costantino che porta la Croce.

Gregorio Lazzarini fece l'anno 1700 la tavola dell'altro altare con santo Alessandro martire che atterra gl'idoli, e s. Vincenzo in aria. Ultimamente cadendovi sopra una scala, ne la squarciò. Fu d'uopo allora d'aggiustarla, e le si è prestato rimedio dal vivente pittore *Potenza*.

Nell'anno 1726 lo stesso *Gregorio Lazzarini* fece il quadro che sta sopra l'altare, con il martirio del medesimo santo Alessandro.

Passato l'altare, si trova il pulpito, coperto tutto di bei marmi, e adorno di alcuni antichi bassi-rilievi che con generoso, ma poco lodevole consiglio vennero messi ad oro da molti anni. Rappresentano il Boccadoro, Daniele nel lago

de' lioni, il pontefice s. Silvestro, e Adamo ed Eva sotto alla pianta.

Segue un quadro con la Nascita di N. S., opera di *Lodovico David*, la quale per adattarla a questo sito dall' altro, ov' era prima, si è crudelmente tutto intorno tagliata.

Nell' altro altare *Jacopo Tintoretto* dipinse la tavola con il Battesimo del Signore a figure di gran carattere, ben mosse, e dottamente ombreggiate. Su questo altare vi è una bella effigie di s. Filippo Neri in marmo, donata, come vi si legge, l' anno 1800 dal marchese Tommaso Obizzo a Francesco Milesi, allora parroco di questa chiesa, ed ora vescovo di Vigevano. È opera di *Gaetano Zompini* il quadro, ov' è rappresentata la predicazione del Battista, sopra l' altare.

Salendo il coro, il gran quadro alla destra con la cena di N. S. è d' *Jacopo Palma* il vecchio. Benchè vi si riconoscano scioltezza di fantasia e padronanza di pennello, pure riflette il Zanetti, *che forse dice il vero chi crede essere stato*

questo quadro in qualche parte alterato. Gli fè altro danno un'urna che lo taglia, con la epigrafe: *Philippo Mauroceno patritio variis jactato casibus D. Marci Procuratores de ultra testampos.*

Poco dopo la metà del secolo XVII. si è sollevata la grandiosa mole di questo altare. *Enrico Meyring* che in più siti vi ha qui posto il suo nome, scolpillo, e fra le altre cose vi fece le quattro statue rappresentanti gli appostoli s. Pietro e Paolo, e le due virtù, la Carità e la Fede, non meno che un gruppo con N. S. deposto di croce, sostenuto da tre angioli.

Ne' due ovati ai fianchi dietro l'altare *Alessandro Marchesini*, che abitava in questa parrocchia, lasciò due degne opere, le sole che si abbiano di lui in pubblico a Venezia. In una rappresentò la Maddalena a' piedi del Redentore dopo la sua resurrezione, nell'altra le Marie che veggono gli angioli al sepolcro.

La gran tavola dell'altare con s. Silvestro in gloria è di *Francesco Zugno* che la fece in sua prima gioventù; e i

due angioli negli angoli gli sono di *Niccolò Bambini*.

Il quadro all' altra parte di questa cappella con la Crocifiggione di N. S. è della buona maniera veneziana.

Per una porta alla parte sinistra di questa cappella si entra nella sagrestia. Qui si osserverà un bel quadretto in tavola, della buona età sullo stile del vecchio Palma, con N. D. tenente il figlio, s. Giuseppe, s. Giovannino ed altri due santi. Rimpetto a questo vi ha un altro buon quadretto in tela, che offre s. Giovanni Battista, e par opera di *Federigo Bencovich*.

Seguendo lo esame della chiesa, nel primo altare si vede una pala di *Andrea Celesti* con s. Valentino che benedice alcune persone con la croce.

Nel quadro che vi sta sopra, si vede il santo stesso raccomandare l' anima ad un infermo; e l' opera è d' incerta non pregevole mano.

È d' *Jacopo Tintoretto* il quadro con Cristo all' orto tra questo e l' altro altare, su cui avvi una tavola con N. D.

addolorata, che non è di veruna considerazione.

L'Annunziata nel quadro sopra l'altare è di *Francesco Pittoni*.

Il quadro dopo l'altare offre nella Visita de' magi una bella e ricca composizione di *Paolo Veronese* con l'anno MDLXXI. Va alle stampe di *Carlo Sacchi*.

Nell'altare seguente, di amplissima mole marmorea, si vede una delle più belle fatture di *Gian-Carlo Loth*, assai bene composta, copiosa, e amorosamente condotta, alla quale non mancano grazia e decoro. Il pittore ebbe cento ungari d'oro pel prezzo di questa tavola che rappresenta il nato Bambino.

Gregorio Lazzarini dipinse in sua gioventù la fuga in Egitto nel quadro presso questo altare. Siccome il Lazzarini non ebbe fatto alcun cenno di tale sua opera, cui attendeva, al soprannominato pittore *Lodovico David*; così questi sdegnatone con lui per tale supposto affronto, nol volle più in sua casa, ove lo istruiva con qualche parzialità nelle matematiche della pittura.

Nell' ultimo altare *Girolamo da Santa Croce*, che vi pose il suo nome con l'anno MDXX, fece la tavola con il vescovo s. Tommaso Cantuariense in bel seggio, e a' lati in piedi i santi Giambattista e Francesco di Assisi. Vi sono oltracciò tre nobili e graziosi angioletti in atto di sonare; e tutto vi è dipinto con molta naturalezza e buon senso.

Nel quadro sopra di questo altare *Girolamo Pilotti* dipinse s. Silvestro che battezza Costantino.

Nel quadro al lato dell' organo la Maddalena innanzi al Crocifisso è della buona maniera di nostra scuola.

Stà congiunto alla chiesa, fabbricato dal *Chiona* lombardo ai tempi del Sansovino che ne conservò la memoria, un luogo che diceasi il collegio de' mercanti da vino. Consiste in una stanza coperta tutta all' intorno di pitture del secolo XVII. Appena salita la scala, si vede al lato destro di chi entra un quadro che porta l'epoca dell' anno 1609, con santa Elena che si pone in viaggio per ritrovare la croce di N. S. A questo

quadro ne tengono dietro altri due, l'uno con il cercar della croce, l'altro con santa Veronica.

A lato dell' altare vi è espresso in minor quadro il mistero della Annunziazione. La pala dell' altare presenta santa Elena che abbraccia la croce, e l' imperatore Costantino. All' altro lato dell' altare vi sono le due figure di santa Elena e di Costantino.

All' altra parte della sala si troveranno altri quattro pezzi di tele dipinte. Il primo è con la Crocifiggione di N. S.; il secondo con il Battesimo di Costantino, ed ha la epigrafe: 1616 *Gasparo Rem. Pinxit*; il terzo, dove stà espresso lo scavar della croce, ha l' epoca dell' anno 1611; e tengono quella dell' anno 1613 i due quadri seguenti, l' uno con il ritrovamento della croce, l' altro con il ringraziamento fatto dall' imperatrice e dall' imperatore per sì grandiosa scoperta.

Il soffitto è diviso in tre comparti. Si vede nel primo l' angiolo che in sogno appare a santa Elena, e le dà il grande consiglio; nel secondo vi è l' adorazione

alla croce; nel terzo l'ordine dato alle truppe di portarsi a ricercare della croce. Son opere moderne.

Quello però che più deve impegnare la curiosità dell' amico dell' arte della pittura e scultura si è l'ancona appoggiata al muro sopra la scala. È questa divisa in due ordini, e ciascun ordine in cinque comparti. Nell' ordine superiore vi è nel mezzo in minor nicchia la figura di santa Elena appoggiata alla croce, nelle altre quattro nicchie laterali vi sono i ss. Marco, Francesco, e un santo vescovo e s. Antonio abate. Nell' ordine inferiore vi ha nella nicchia di mezzo N. D. con il Bambino, e nelle due nicchie laterali a questa vi ha le figure de' santi Jacopo e Niccolò vescovo. Ciascuna poi delle due nicchie estreme, maggiori delle altre, tiene espresso un doppio fatto storico: in quella alla destra del quadro vi sono ed una mensa e un appiccato, e in quella alla sinistra un martire, a cui si taglia la testa, ed una predicazione. L' opera ha qualche ristauro, ed è anteriore a' Vivarini.

Una delle campane di questa chiesa ha la epigrafe: *Opus Catthae et Annae Sor. de Castellis quon. And. Veneciis*; e le altre tre si gettarono in tempi diversi da *Canciano dalla Venezia*.

(1) Incomincia all'imboccatura in Canal grande del rivo della Madonetta, si volge al rivo delle Beccarie sino al Canal grande, che seguendolo raggiunge il detto rivo della Madonnetta.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Giovanni di Rialto.

Sul modello di *Antonio Scarpagnino* si è alzata questa chiesa, la cui pianta è una croce greca. La maggior cappella è a fronte, e quattro minori ve n'hanno, una in ciascun degli angoli della chiesa. Sugli angoli della crociera sopra semplice piedistallo sorgono pilastri semplicissimi con capitelli che non della forma dei corintj, pur pure ne risvegliano la idea. Sopra vi ricorre un maestoso sopra-ornato che gira d'intorno al tempio. Quindi si ergono gli archi e le vôlte, e una cupola a catino copre il centro della croce. Tutta l'opera è di pietra d'Istria, lavorata con ogni perfezione. Leggendosi in un pilastro: *Templum hoc quod anno a Christi natali tertio decimo supra millesimum quingentesimum cum tota insula Rivialtina igne conflagratum corruerat Andreas Gritti princeps serenissimus et patronus Nicolai Martini*

plebani diligentia restituit; ed essendo il Martini stato parroco dal 1527 al 1539, secondo Flaminio Corner, viensi ad avere così segnato quello spazio di tempo, in cui vuol essersi eseguito questo travaglio.

Il primo quadro che s' incontra alla destra, con gli ebrei che si accingono alla crocifiggione di N. S., e la mezza luna che gli stà sopra, con s. Niccolò creato vescovo son opere di *Leonardo Corona*.

Dal vicino altare elegante ben si credette di levare un' antica tavola a sostituirvi una delle usate figure in legno vestite di N. D.

Dello stesso *Leonardo Corona* è il quadro grande con la manna che piove nel deserto. Il Ridolfi (P. II. f. 98) scrive che il fece *circa gli anni* 20, e dice nato il pittore l'anno 1561: ma poichè nel quadro vi è notato l'anno MDLXXXX., unito alla epigrafe co' nomi di quelli che glien diedero la commissione, così vorrà dirsi che il fece circa gli anni trenta.

Il quadro con il martirio di santa Catarina a fianco dell' altro altare è

opera d'*Jacopo Palma*. Così ne scrive li Ridolfi; ma dal Zanetti fu dimenticato. Nella mezza-luna che gli sta sopra, è del nominato *Leonardo Corona* il s. Rocco che risana gli appestati.

Nell' altare a fianco del maggiore *Giannantonio Pordenone* dipinse della sua miglior maniera la tavola, qui mal collocata, ed anche tagliata d'intorno, con i santi Sebastiano, Rocco e Catarina. Vi pose il suo nome che ora resta coperto. Nell'eseguirla certo che si sarà proposto almeno di eguagliare *Tiziano* che avea eseguita nel maggior altare l' altra tavola che or ora si vedrà. Il Vasari celebra come bello questo lavoro del Pordenone, ma riguarda siccome maligni coloro che il preferivano all' altro di Tiziano. Ad un esatto confronto or non resta più luogo pel danno che soffersero dalla lunga età, oltre che le sono anche quelle tavole in poco opportuna situazione; ma il giudizio di chi le vide intatte si fu, che il Pordenone aveavi uguagliato Tiziano nel colore della tinta, nella forza e nel tocco del pennello, ma che gli

era restato dietro non poco nell' animar le figure.

Nella mezza-luna sopra questo altare *Domenico Tintoretto* dipinse santa Catarina medicata dagli angioli.

Nella piccola sagrestia, ove si entra per la porta laterale a questo altare, sono di *Giambattista Pittoni* e il debol quadro con il martirio di s. Bartolommeo fra due ritratti, e l' opera di vigorosa tinta nel soffitto con santo Agostino in gloria, e la pala dell'altarino amorosamente condotta con N. D. in gloria, e s. Filippo Neri al piano. All' altra parte è opera non compiuta di *Giambattista Mariotti* il quadro con il martirio di santo Andrea fra due virtù.

Salendo il coro, si vedrà nel gran quadro alla destra con la crocifiggione di N. S. un' opera di *Leonardo Corona*. Di questo pittore è pure la mezza-luna di sopra con la resurrezione di N. S., siccome pure la mezza-luna alla parte opposta con la orazione all' orto e gli appostoli dormienti. Il gran quadro di sotto a questo con il lavare de' piedi e la

cena di N. S. è di *Antonio Vassilacchi*, detto l'*Aliense*.

Questo altare fu alzato *a di doi octobrio MDCXXXIII*, come vi si legge in un lato del parapetto. La tavola del santo titolare che dispensa danari alla povertà, è pregiatissima opera di *Tiziano Vecellio*.

Sopra le finestre vi ha due quadretti, l'uno con il Battista, l'altro con un santo vescovo, ma posti in luogo di così poco lume, che mal appena se ne discerne il soggetto.

Nel seguente altare, edificato l'anno MDLXXXX che vi è notato, si osserva una tavola con N. D. addolorata, le Marie e tre santi, opera della maniera di *Bonifacio*. È priva affatto di lume, sicchè nulla se ne può dire, la mezza-luna sopra l'altare con Cristo strascinato al Calvario.

Le due figure a chiaro-scuro di santa Elena e di Costantino è anche troppo il nominarle.

Vicino a questo altare è opera d'*Jacopo Palma* il quadro con Costantino che porta la croce.

Seguono insieme uniti tre quadri dipinti da *Marco Vecellio*, i quali erano i portelli dell'organo antico. Nel primo vi è s. Giovanni Elemosinario in atto di dar dinaro ad un poverello; in quel di mezzo il ritratto del parroco Giammaria Carnevali che dà l'acqua santa, nell'incontro che fece la visita di questa chiesa, al doge Leonardo Donato (1); e nell'altro lo evangelista s. Marco. Il pittore vi spiegò tutto il suo genio.

Nell'ultimo altare vi è N. D. in aria col bambino fra alcuni angioletti e s. Giovannino, e al piano i santi Pietro, Paolo e Marco. il Ridolfi (P. I. f. 272) la attribuisce a *Bonifacio*, e il Boschini a *Damiano Mazza*, e il Zanetti inavvertentemente e all'uno e all'altro (*Della Pitt. Ven.* f. 228-238.) Ora nulla può dirsene, giacchè danneggiata dal tempo e dall'incuria degli uomini fu, a così dire, quasi rifatta. Il mistero della Annunziata ne' due quadri laterali all'altare è della maniera del *Corona*.

Nell'ultimo quadro *Carlo Ridolfi* dipinse la adorazione de' magi. Nella sua

Vita (P. II f. 316) egli dice, ch'è *mal servita di lume*, e dice vero. Nella mezza-luna sopra questo quadro *Domenico Tintoretto* dipinse il Padre Eterno con i ritratti del doge Marino Grimani, della dogaressa e di altri; opera assai maltrattata dal poco conto che ne tennero gli uomini.

Da doppia iscrizione s'intende, che Girolamo Priuli concorse eziandio all'ampliamento degli architettonici ornamenti all'organo di questa chiesa.

Il campanile incominciato l'anno 1398 si terminò l'anno 1410, come scrive il Sansovino. Le campane altre le sono degli *Eredi de Poli*, altre di *Canciano dalla Venezia*.

Oratorio.

S. Jacopo di Rivoalto.

Quantunque la presente chiesa sopra di rialzato terreno si rinnovasse del tutto per decreto del senato, ciò non ostante ebbesi il buon pensiero di mantenerla nell'antica sua forma. Di ciò si è conservata la memoria in una lapide, e questo pure ci piace. Secondo il Galliccioli, il quale fece su questa chiesa un diligente esame, poichè la trovò, com'ei dice (T. II. f. 337), scarsamente illustrata dal Sansovino, Martinioni, Corner, ed altri, riedificata essa l'anno 1194, si ristorò l'anno 1531 dal parroco Natale Reggia, come in lapida sotto il portico si legge: sicchè al presente si trovano in questo tempio le tracce di rimota antichità conservate dalla attenta cura degli uomini ad onta di un intero ristauro.

Il razzo dell'orologio esteriore si era fatto da mastro *Polo Pujese* ingegnere l'anno 1422; ma quello pure si rinnovò,

fattosi anzi pur nuovo l' orologio nel 1792 da *Antonio Doria* vicentino.

Cominciando a destra, i due quadri, l'uno con la nascita di N. D., l'altro con lo sposalizio di M. V., sono di *Marco Vecellio*. Di questo autore è pure la tavola di N. D. annunziata nel vicino altare, opera che lo dichiara un buon imitatore di Tiziano.

Nella mezza-luna sopra la porta latesate si vede papa Alessandro III. che dà al parroco il breve della indulgenza concessa a questa chiesa pel giorno del santo giovedì. *Pietro Malombra* ne fu l'autore.

Nella cappella a fianco della maggiore vi è nell' altare una tavola con Cristo deposto di croce. Altri la attribuiscono a *Jacopo Palma*, ed altri a *Santo Peranda*. Ma oltre ch' è poverissima di lume, sta coperta in gran parte da un quadro. Nell' altare della maggiore cappella si tiene in molto pregio la statua del santo titolare in marmo eseguita da *Alessandro Vittoria*. È collocata in bella nicchia adorna di quattro figure di rilievo.

Nell' altra cappella *Giambattista Lorenzetti* fece la tavola di N. D. assunta al cielo con gli appostoli e un ritratto. Nella mezza-luna sopra la porta, per la quale si va alle due piccole sagrestie, il ricordato *Pietro Malombra* da buon credulo dipinse lo stesso papa che mette il piede sul collo all' imperatore Federigo.

L' altare seguente magnifico e di bei marmi si ordinò da *Girolamo Campagna*. Questi vi fece i varj getti di bronzo che lo adornano, e fra gli altri quello della nobile e bella statua di santo Antonio abate, a cui due angioletti mettono sul capo la mitra. È questa una delle migliori opere ch' egli facesse, e a ragione ci volle mettere il suo nome.

Di *Alvise dal Friso* è l'ultimo quadro con s. Giovanni Elemosinario in atto di offerire danaro a un poverello.



PARROCCHIA XXIV (1).

SANTA MARIA GLORIOSA DE' FRARI.

La magnifica ed onorata fabbrica di questa chiesa sappiamo da Georgio Vasari, che fu alzata con modello di *Niccolò Pisano*. Se ne gettò la prima pietra l'anno 1250, siccome consta da monumento irrefragabile (Corner *Dec. IX.* p. 280); e tale e tanta è la mole di questo tempio, che si volle oltre a un secolo di lavoro per trarla a suo compimento, sin tramandatoci dalla storia il nome di alcuno di quelli che sostennero le spese eziandio di una sola colonna di pietre.

Nella mezza-luna sopra la maggior porta esteriore di questa chiesa *Gaetano*

Zompini dipinse a fresco N. D. concetta, e i santi Antonio di Padova e Francesco di Assisi. Sopra questa porta sorgono tre grandi statue in marmo, delle quali il cav. Cicognara nella sua *Storia della Scultura* ci diede disegnata quella di N. D., che vi sta alla sinistra di chi guarda, e ch' egli riconosce come l'esemplare di tante altre che abbiamo.

A destra della porta si osservi in aria da chi entra una bellissima e grande urna di marmo con due figurine che la guardano, e fregi di scultura ad Alvise Pasqualigo con il motto: *Aloysius Pasqualico proc. eccl. divi Marci virtute et beneficentia in patriam creatus* (l'anno 1522) *hic quiescit. Vix. an. L.*. Non vuol farsi parole del quadro che le sta sopra, ma bensì dell' altro gran quadro che si trova a lato della cappella di santo Antonio di Padova, quadro eseguito l'anno 1670 da *Francesco Rosa*, come vi si legge. In esso è rappresentato il santo che a salvare suo padre don Martino de' Buglioni dalla falsa accusazione che avesse ucciso un giovane, ne chiama a vita

il già sepolto cadavere, perchè ne appalesi la innocenza. Vi si lodano e l'atteggiamento lugubre del padre, e il nudo delle figure che fan forza a sollevare la pietra, e il giuoco del chiaro-scuro, e l'impasto de' colori, e la vivacità delle teste, non però molto scelte, e l'architettura a buone regole e ben macchiata, la quale peraltro non si crede disegnata dal medesimo Rosa; e queste lodi le troviamo presso il Zanetti (*Pitt. Ven.* f. 526), presso Vincenzo da Canal (*Vita di Gregorio Lazzarini* f. 20), e presso il Lanzi (*St. Pitt.* T. V. f. 340). Ma un tal favore di giudizio nol potrebbero dare nel presente danno che gli ha portato il tempo.

Con disegno di *Baldassare Longhena* (2) vi fu eretto l'altare magnifico per la grandezza della mole e la ricchezza de' marmi. Nei Mss. del Temanza si legge, che le sculture si travagliarono dallo scarpello di *Giusto De-Curt*. Se ne vorranno però eccettuare le due maggiori statue fra le colonne: rappresentano la Carità e la Speranza. Sotto a questa vi ha scolpito

B. F. F.: l'altra è sì triste, che non può assere nè dell'uno, nè dell'altro di questi scultori.

Sopra la pila, presso la gran colonna che chiude questa cappella, avvi una statua di bronzo, rappresentante la Innocenza. Nel zoccolo di essa è scolpito: *Fr. Balthassar Stella Venetus F. F.* Ciò pure si legge nel zoccolo dell'altro getto che all'altra parte le stà d'in faccia. Ma qui oltracciò lo scultore ch'è stato *Girolamo Campagna*, vi aggiunse il suo nome.

Dopo il ricordato altare sta un quadro bislungo, dov'è rappresentata una donna che offre un bambino a santo Antonio di Padova. È opera languida di *Francesco Pittoni*.

Nel secondo altare ch'è del Crocifisso, le sculture dietro i ricordati Mss., sono dello scarpello di *Giusto de Curt*.

Presso questo altare sappiamo che fu sepolto *Tiziano Vecellio*. La circostanza che morisse al tempo di terribile pestilenza non lasciò segnarne la breve pietra neppur del nome che però avrebbe valso più di ogni elogio. Da non molti anni

un buon religioso dell' ordine de' Conventuali, che qui viveano, sopra ci mise questa iscrizione:

Qui giace il gran Tiziano de' Vecelli
Imitator de' Zeusi e degli Apelli.

Un monumento degno di Tiziano, perchè modellato da *Antonio Canova*, erano rivolti ad innalzarvi i veneti patrizj Girolamo Zulian e Angiolo Quirini: ma la esecuzione ne venne tolta dalle vicende di que' giorni (V. *Discorsi letti nella Veneta Accademia* ec. MDCCCIX. in 8. f. 131).

Se il sig. Chateaubriand avesse posto mente a ciò; forse che nell' *Itinerario da Parigi a Gerusalemme* ec. non ci avrebbe rimproverati di averci trovato a fatica la tomba di Tiziano. Ma già ce lo avrebbe fatto egualmente un tale rimprovero, mentre nella presente opera egli ripete contro Venezia quelle medesime stranezze, per cui avealo concio sì bene in quell'aurea sua Lettera la nostra valorosa Giustina Renier-Micheil.

Il quadro seguente con s. Pietro in carcere fu eseguito l'anno 1731 da *Angiolo Venturini*. Potea far a manco il pittore di ciò segnarci nella sua opera, mentre non ne aveva danno la storia dell'arte.

Nel magnifico seguente altare vi è un'opera bellissima di *Giuseppe del Salviati*. Con grandezza di carattere, di forza, di colore e dottrina vi dipinse la Presentazione di N. D., con un angiolo atteggiato a tutta grazia con istrumenti della passione in mano, e i santi Niccolò, Bernardino, Agostino, Paolo, Marco ed Elena.

Sotto un ricco intercolunnio che posa a terra, vi è tra molti emblemi scolpiti la statua pedestre di Almerico Farnese che guerreggiò in Candia, morto l'anno 1666. Gli fu eretto dal senato, e perciò vi è lo stemma della repubblica.

L'altare vicino fa pompa d'una bella statua, maggiore del naturale, rappresentante s. Girolamo con un lione a' piedi, eseguita da *Alessandro Vittoria*, come vi si legge. La fece risentita nei

muscoli, di nobilissima testa, da cui spirano senno, santità e divozione, e di gambe e braccia sì spiccate, che fa stupore il marmo traforato a quella foggia e sì francamente. Dello stesso *Vittoria* sono le due grandi figure quasi di tutto rilievo in istucco, mal collocatevi in due nicchie ai lati. Formavan parte di una tavola di questo altare, la quale rovinata trasse così gran lamento al Temanza (*Vite* ec. f. 484). Si fece tanto danno per sostituirvi una gran tavola con s. Giuseppe da Copertino, opera di *Giuseppe Nogari* (3).

Fra questo e l'altro altare vi è in aria una elegante urna di fino marmo con queste parole: *Dom. Jacobo Barbaro viro optimo hospitium ad noviss. diem MDXI.*

Nell'ultimo altare a questa parte vi è la tavola d'*Jacopo Palma* con il martirio di santa Catarina. A' frati che gliela commisero, non fu mai che piacesse; ed ebbero ragione dicendo, che nel Vittoria parlava troppo forte passione pel Palma, quando soleva celebrarnela a cielo.

Tre monumenti, l'un dopo l'altro, affissi al muro, si osservano dopo questo altare. Il primo di bei marmi è di Marco Zeno, vescovo di Torcello, morto l'anno 1641: fra il maggiore intercolunnio di mezzo se ne vede il busto, come tra le colonne si alzano due buone statue rappresentanti due virtù. Il secondo consiste in una effigie in basso rilievo in marmo sostenuta da alcuni genj, ed è di Giuseppe Maria Bollani, morto l'anno 1708. Il terzo è del veronese Benedetto Brognolo, pubblico lettore, dottissimo personaggio, morto l'anno 1505, elegantissima urna con effigie in medaglia di marmo al naturale.

Sopra la porta, per la quale vassi nel chiostro, è posta una nera cassa di legno. Secondo il Sansovino è qui collocato Luigi dalla Torre, e già vi si vede l'arma de' conti Turriani: come poi quello scrittore chiamasse *onorato deposito* un'urna di legno, non saprei dire. Altrove io lessi, che qui fosser chiusi quattro feudatarj della provincia del Friuli chiamati a Venezia dalla famiglia

Savorgnan, che gli strozzò violentemente. Nelle nostre più recenti *Guide* si legge, che qui fosse sepolto Francesco Carmagnola, generale traditore delle venete armate: ma questi fu sepolto nella chiesa di s. Francesco della Vigna, come abbiamo dal ricordato Sansovino.

Entrando nel braccio della crociera vi ha una elegante urna sullo stile de' Lombardi a Jacopo Marcello che comandò le flotte marittime de' veneziani, morto l'anno 1484. Vien essa sostenuta da tre animate figure; e sopra tiene la statua del doge con bandiera in pugno fra due genj con lo scudo in mano.

A fianco della porta della sagrestia stà collocata nel muro una grande urna al beato Pacifico, dell'ordine de' padri minori, che morì l'anno 1437. Sotto gran vôlto tutto intagliato vi è un basso rilievo con la predicazione del Signore, e nell'urna in due bassi-rilievi alla parte d'innanzi vi sono espresse la Risurrezione di N. S., e la Discesa di lui al limbo. Oltracciò vi si veggono cinque simboliche figure, e un basso-rilievo nella

testa dell'urna con un' estasi di quel beato. Sorge nell' alto del vôlto una figura di N. D., di tutto tondo; ed è chiuso lateralmente dalla rappresentazione del mistero di N. D. annunziata, in pittura di quel tempo.

Serve di magnifica porta alla sagrestia un deposito di fini marmi a Benedetto da Pesaro, generale della repubblica, che morì a Corfù l'anno 1503. Laterali vi si ergono quattro bellissime colonne di ordine composito, il cui ordine resta superiormente seguito da una nicchia fra due colonne, ov'è la statua del duce, travagliata da *Lorenzo Bregno*. Nell'alto avvi una figura di N. D. con il Bambino, e a' lati due grandi figure di schiavi con due trofei e due fortificazioni, oltre ad ornamenti di fogliami. Ne' piedestalli stà notato l'anno MDIII, in che si fece un tanto degno lavoro. Nè due pilastri interni vi sono due quadri con due bassi-rilievi che esprimono i ss. Girolamo e Benedetto.

Entrando in sagrestia, si vede rimpetto alla porta un sacrario di preziose reliquie, del quale il merito si deve al p. Pietro

Pittoni veneziano che l'anno 1611, come vi si legge, e le raccolse e le collocò sì degnamente. Lo scultore *Francesco Penso*, detto *Cabianca*, eseguì di marmo nel parapetto Cristo tratto al sepolcro, e lateralmente due angioli, l'uno con il calice, l'altro con gl'istrumenti della passione; e in altri due quadri, pure di marmo, a' fianchi della custodia delle reliquie, fece la crocifiggione e la deposizione dalla croce. I due serafini messi ad oro si lavorarono da *Andrea Brustolon*.

I quadri, di cui sono coperte le pareti, con azioni sacre, si lavorarono per proprio, e non altrui diletto dal padre maestro *Ambrogio Chelm* tedesco.

Avviandosi verso l'altare alla sinistra si troverà da osservarsi sopra il banco un quadretto della prima maniera di Tiziano con N. D. tenente il Bambino, santa Catarina e un santo vescovo, e quindi una cassa di bosso di faticosissimi intagli che sono, come vi si legge: *Opus Francisci Planta Junioris Veneti*, e nella quale si custodisce un orologio lavorato da *Stefano Panata*.

Sopra il banco all' altra parte v' è un bel quadretto della scuola de' Bassani con la nascita di N. S.

La tavola dell' altare con la epigrafe: *Joannes Bellinus F.* 1488 è divisa in tre comparti. Ciascuno de' due laterali ha due figure di santi, e quello di mezzo N. D. con due graziosi angioletti in atto di sonare. Questa tavola ebbe le lodi di ogni scrittore; e il Vasari la trovava di buon disegno e di bella maniera.

Tornando in chiesa, si trova in aria alla parte destra un' urna semigotica con una immagine di N. D. nel mezzo, e sopra quella la statua equestre di Paolo Savello, principe romano, che morì combattendo contro i carraresi.

Nell' altare della prima cappella vi ha una tavola in tre comparti. Quel di mezzo offre N. D., e vi si legge: *Bartholameus Vivarinus pinxit MCCCCLXXXII*, epigrafe mal riferita dal Ridolfi e dal Zanetti per conto dell' anno. Presentano gli altri due comparti i santi Pietro e Paolo, Andrea e Niccolò.

Nella parete destra v' ha un' urna

con la immagine di N. D., e quattro figure scolpite, dove si legge: *Hieronymo patri Laurentio patruo viris illustribus optimis et patriae benemeritis Petrus Bernardus pietatis cultor suor. memoriae hoc consecravit. Obiit MD. mense aprilis.*

In faccia vi è al basso un monumento del secolo XVII, ove non sai se più ridere della goffezza o dell' artefice, o dello scrittore; e più alto v'è un'urna coperta di nero panno.

Nell'altra cappella la parete a destra è coperta da un quadro d'*Jacopo Palma*, il quale vi espresse s. Francesco d'Assisi innanzi al pontefice. Nell'altro vi è un'urna semigotica con figura distesa e due figure simboliche.

A lato dell'altare il quadro inferiore con un angiolo che mostra il cielo a s. Francesco, è di *Santo Peranda*; e il quadro superiore con s. Francesco in gloria ed altri santi è di *Antonio Aliense*.

Così pure all'altro lato lo stesso *Santo Peranda* dipinse nel quadro inferiore s. Francesco che giovanetto è prostrato

innanzi al Crocifisso, e nel quadro superiore il già nominato *Antonio Aliense* dipinse lo stesso santo in atto di pregare.

L'altra parete è occupata da un quadro di *Andrea Vicentino* che vi pose anco il suo nome. Ci presenta s. Francesco fra due angioli innanzi al pontefice.

Stà fitta nell' alto un' urna semigotica con figura distesa, e un santo che tiene il bambino, con pitture a fresco de' vecchi tempi.

Nella terza cappella si collocò un quadro con il transito di s. Giuseppe, opera troppo meschina.

Alla sinistra v'è un' urna del secolo XIV con alcuna scultura a Simeone Dandolo.

Nella maggiore cappella a destra *Andrea Vicentino* con il quadro della creazione di Adamo ed Eva fece un' opera ch' è buona pruova della sua scienza nel dipingere.

Segue un magnifico monumento al doge Francesco Foscari che terminò la carriera della vita l'anno 1457. Inferiormente v'ha l'urna, nel cui prospetto stanno scolpite tre figure simboliche in

altrettanti comparti. Di sopra giace la statua distesa con le virtù a canto, e due militari vi stanno sopra due colonne che chiudono il monumento. Nello specchio vi sono gli stemmi, e nell'architrave il Padre Eterno con il mistero della Annunziazione.

Anche all'altra parte di questo monumento vi è un quadro con Cristo in Croce e le virtù teologali. Qui piacque al suo autore di scrivere: *Opus Andreae Vicentini*.

La gran tavola dell'altare con N. D. assunta al cielo, il Padre Eterno nell'alto, e gli appostoli al basso è una delle maggiori opere di *Tiziano*. La dipinse di gran carattere, con teste bellissime, sicchè deesi piangere sì veramente e dell'oscuro velo, di che ingombrolla il tempo, e del lume che le è contrario. Si giudica ch'ei la facesse nel fervore degli anni. Che se è contemporanea al magnifico altare, fatto l'anno MDXVI, come si legge ne' pilastri delle colonne, Tiziano contava allora l'anno trentanove di sua età.

Il ricordato *Andrea Vicentino* eseguì eziandio i due quadri all'altra parte, il primo col paradiso, l'altro con il giudizio universale. Fra questi due quadri stassi il gran monumento al doge Niccolò Tron che morì l'anno 1472. Sorge esso in quattro ordini sopra un basamento. Nel primo ordine stà collocata nella nicchia di mezzo la statua del doge, e nelle due nicchie laterali vi sono due statue simboliche. Nell' altro ordine vi è la epigrafe, a' cui lati si aggruppano alquanti genj, e vi stan due soldati nelle nicchie sopra i pilastri laterali. Nel terzo ordine è collocata l'urna con statua distesa e due figure simboliche, come tre figure simboliche si rizzano pure sull'urna. Finalmente vi stanno sette nicchie con altrettante figure simboliche, e sorge la statua del Redentore nell'arco. Sopra di questo stà il Padre Eterno e il mistero della Annunziata. Alcune di queste statue, tra le quali quella del doge in piedi, si eseguirono da *Antonio Bregno*.

Nè meno è degno che lo si osservi il coro, dove stavano i frati alle funzioni,

con lavori di tarsia e intagli bellissimi. Da Luca Pazioli (*Divina Proportione* Ven. 1509 in 4. f. 23) sappiamo che si lavorarono da *Gian-Marco Canozzi*, figliuolo di *Lorenzo* da Lendinara. Son cento e cinquanta sedili, divisi in tre ordini, e ciascuno di que' cinquanta dell' ordine superiore porta scolpita la figura di un santo. Ve n' ha alcuna che proprio la diresti bellinesca.

La facciata esterna che guarda la porta maggiore è vestita di marmi in due comparti con otto nicchie all' una, ed otto all' altra parte, ogni nicchia portando scolpita una mezza figura. Alla destra nell' ordine superiore vi sono i profeti Daniele, Geremia, e Zaccaria, e nell' ultimo comparto due vescovi seduti, l'uno de' quali con la sferza in mano: nell' ordine inferiore vi sono espressi Mosè, Elia, ed Isaia, e nell' ultimo comparto altra mezza figura col motto: *Soli Deo honor et gloria*.

All' altra parte nell' ordine superiore vi sono il Battista, Davidde, Abramo, e nell' ultimo comparto un papa con un cardinale, e nell' ordine inferiore Enoc,

Giona, Giacobbe, ed Eliseo. Questi comparti vi restano divisi da pilastri con nicchie e ornati ad oro. Sull'architrave sorgono dieci figure di appostoli, e quelle di N. D. e di s. Giovanni, laterali alla immagine del Crocifisso, e negli angoli vi sono due pulpiti con angioli che sostentano ciascuno un leggio. Sappiamo l'epoca di così pregiato lavoro, vi si leggendo: *MCCCC. Optimo duce Mauroceno procurante his sedibus haec marmora sunt adjuncta - LXXV.*

Continuano questi ornamenti eziandio in una porzione delle due pareti laterali. Alla destra vi si vedono le mezze figure di Ezechiele e Isacco e il nome di Gesù fra due angioli, vi si trovando in appresso quattro sacre istorie dipinte da *Andrea Vicentino*, che offrono la creazione de' primi padri, Cristo in croce alla presenza di molti santi, il finale giudizio e il paradiso; e all' altra parte vi si riscontreranno le mezze figure di Abacucco e Samuele, non meno che il nome di Gesù, siccome pure dappoi si vedranno tre altri quadri del ricordato *Andrea*

Vicentino, ne' quali rappresentò le opere della misericordia.

Ora ci si porti alla prima cappella al lato destro della maggiore. *Bernardino Licinio* vi dipinse la tavola dell' altare con N. D. nell' alto, e al piano i santi Marco, Andrea, Francesco di Assisi, Antonio, ed altri due santi. Le due statue di marmo laterali all' altare, che rappresenti s. Francesco e santa Elena, portano le lettere: *B. P. F.*

Nella seconda cappella vi è un antico altare di legno con le figure de' santi Michele, Antonio, e Sebastiano. V' ha in un fianco di questa cappella un elegante monumento a Melchiore Trevisano, celebre generale della repubblica, morto l' anno 1500. Sorge nel mezzo la statua pedestre, alla quale stanno due genj a' lati. Bell' ornamento dipinto a fresco aggiunge un nuovo pregio a questo degno deposito.

La tavola del ricchissimo altare della terza cappella si dice dal Vasari dipinta a tempera da *Vittore Carpaccio*; ed il Ridolfi (*Vite* ec. P. I. f. 31) scrive, che il

Carpaccio non fece che darvi termine ad un' opera cominciata da *Guarino*. Ciò viene ripetuto pur dal Zanetti (*Della Pitt. Ven.* f. 34), che non si fermò a esaminarvi di più. Noi trovammo che uno dei *Vivarini*, onde nacque l' equivoco di Guarino, l' ebbe forse cominciata, e che *Marco Basaiti* l' ebbe compiuta. Ciò si riconosce dal distico che vi si legge dipinto:

Quod Vivarine tua fatali sorte nequisti.
Marcus Basitus nobile prompsit opus.

Rappresenta s. Girolamo seduto con parecchi santi d' intorno e con due angioletti che suonano di sotto al trono. Nell' alto vi è Cristo che incorona N. D.

Il quadro alla destra, dove santo Ambrogio a cavallo discaccia gli Ariani da Milano, porta la epigrafe: *Joannes Contarenus*. Sopra di questo quadro ve n' ha un altro, dove lo stesso santo è in atto di dispensare limosine, opera della buona nostra maniera.

All' altra parte vi sono due quadri

di *Tizianello*. Rappresentò nell' inferiore santo Ambrogio che si oppone all' imperatore perchè non entri nel tempio, e nell' altro lo stesso santo in atto di offerire la communione.

Di qua si passa alla cappella denominata di s. Marco. Innanzi alla porta vi è una nicchia, dentro alla quale stà la figura ben grande di un angiolo di marmo con un cartello in mano, dove si leggono le lodi di Federigo Corner che tanto giovò con le sue beneficenze alla patria nel tempo della guerra contro i genovesi. *Jacopo Padovano* ne fu lo scultore. All' intorno vi sono dipinti angioletti sul gusto mantegnesco. *Bartolommeo Vivarini* vi dipinse la tavola dell' altare in tre comparti, collocando nel mezzo s. Marco seduto con due angioletti che suonano, e da un lato i santi Girolamo e Giovanni, e dall' altro i santi Paolo e Niccolò.

Uscendo di questa cappella, si trova una magnifica porta, sopra la quale vi è un gran quadro di *Nicolò Bambini* con la strage degl' innocenti.

Uscendo di questa porta, alla destra

si troverà l' altra che mette per la parte esteriore alla indicata cappella di s. Marco. Sopra di quella porta vi è collocato un purissimo e morbidissimo basso-rilievo del secolo XVI con N. D. che tiene il Bambino, e due angioli in atto di venerazione. Laterali alla porta vi stanno due iscrizioni che sono le seguenti, a due illustri letterati; nell' alto dell' una e dell' altra delle quali vi è scolpita in medaglia di marmo la testa di lui, al quale appartiene la epigrafe:

Urbano Bolzanio Bellunensi Minoritanae familiae sacerdoti summae integritatis et innocentiae qui graecas litteras extorres jam pridem et procul a terra Italiae exulantes nobis summa tum dicendi tum scribendi laude princeps asseruit Pierius Valerianus Bolzanius ex fratre nepos institutionis educationisque memor p. Vixit anno LXXXI. M. III. D. XII. In voluntaria paupertate felicissimus in omnes quoad potuit semper officiosus nulli unquam injurius. MDXLV. mense aprili locum praeceptori majorum suorum concessere Cornelii patroni.

Pierio Valeriano Bolzanio Bellunensis cujus negotia diu apud pontifices curata si noris nihil eum unquam legere, ne dum scribere potuisse dicas sin quae multa tam docta scripserit inspicias nulli hominum otia quietiora contigisse judices Joannes Cornelius Fantini patritii ven. filius et fratres locum amico suo intimo unanimes concessere.

All' altra parte di questa porta della chiesa si alza la grandiosa mole del campanile. Vi si legge la seguente epigrafe che ne ricorda il tempo e gli artefici: *Anno Domini 1361 fuit inceptum istud campanile per magistrum* Jacobum Collega *et reductum usque ad superficiem terrae sic completum per filium ejus magistrum* Petrum Paulum *A. D.* 1396. Una delle campane, già rinnovata, tiene la epigrafe: *Opus Antonii de Zambellis*, e un' altra offre la seguente: *Opus Antonii de Polis veneti anno dñi 1674*.

Rientrando in chiesa, per seguitarne il giro, si troverà al fianco della porta una epigrafe a Lodovico Foscarini che fu procuratore di s. Marco, e morì l'anno

1471; e sopra di quella epigrafe vedrassi un quadro con cinque martiri sulla maniera vivarinesca.

Segue bell' urna, ornata di graziosi fregi, e con iscolpita di tutto tondo una immagine di N. D. che tiene il Bambino. Vi si legge: *Deus Jesus meus Generosae Ursinae uxori clariss. Maffeo filio viro eruditiss. Lucas Zeno Proc. D. Marci V. F.*

Ripiegando il giro, s'incontra un gran quadro con i santi e le sante dell' ordine di s. Francesco, e in mezza effigie il ritratto del p. Agostino Maffei veronese, che lo fece eseguire l' anno 1670, come vi si legge. *Pietro Negri* ne fu il pittore.

Qui sotto apresi la piccola porta, per la quale si passa nel ricordato campanile. Su di essa si pose un basso-rilievo al tempo, in che si fabbricò quella gran torre, ed offre N. D. fra due santi ginocchioni, e più basso s. Pietro ed altro santo vescovo.

Segue un ricco deposito col busto in marmo di Girolamo di Niccolò Venier,

deposito alzato nel secolo XVII. a quell' illustre civile magistrato.

Di qui s' entra nella cappella di s. Pietro, il cui altare in marmo, ornatissimo d' intagli, è opera della prima metà del secolo XV. Si divide in due ordini di nicchie, e ciascun ordine ne ha cinque. Nell' ordine superiore vi stà nella nicchia di mezzo una figura di N. D., la quale ha quattro sante nelle nicchie laterali: nell' ordine inferiore la nicchia di mezzo ha la figura di s. Pietro con quattro santi nelle nicchie laterali. Nella parete vi è l' urna con la figura distesa di Pietro Miani, vescovo di Vicenza, dotto nel greco e nel latino, morto l' anno 1464. Sopra quell' urna sorgono cinque statue di santi, delle quali quella di mezzo rappresenta s. Pietro.

Elegante è l' altro deposito a Jacopo da Pesaro, morto l' anno 1547, che fu e vescovo e comandante di flotte. Se ne vede in marmo la effigie vestita con le divise da vescovo; e due genj vi tengono e faci e stemmi.

Nel vicino altare si ammirerà una

gran tavola di *Tiziano*, della sua migliore età, con il nome dell' autore. Sopra una nuvola nel campo vi sono due angioletti che tengono la croce. Vi ha poi la vergine con il puttino, e i santi Pietro con la destra sopra un libro, Francesco, Antonio e Teodoro; e vi stanno ginocchioni sopra i gradini alquanti personaggi della famiglia Pesaro, che commise quella tavola al pittore. Qui vuol badarsi soprattutto all' effetto meraviglioso de' contrapposti, e all' artifiziosa semplicità della composizione, e al bellissimo panno, ond' è vestito il santo appostolo. Fu ristorata da *Giuseppe Bertan*. Va alle stampe della *Patina*.

Non è di alcun pregio il vicin quadro con la fuga in Egitto, dopo il quale sorge uno de' più grandiosi e ricchi mausolei di Venezia. Si alzò alla memoria del doge Giovanni Pesaro con modello di *Baldissera Longhena*, e le sculture vi furono travagliate da *Marchiò Barthel*.

Sopra la pila presso ad una delle colonne in faccia a questo monumento vi

è intagliata la statua del Battista in marmo. Il travagliatore è stato *Jacopo Sansovino*, del quale vi si legge il nome.

Presso la porta s' innalza un bellissimo e ricchissimo altare di legno, messo ad oro con figure intagliate. Sotto quella del Battista, che sta nel mezzo, è scolpito: *Donatellus Florentinus F.*, e sotto quella a destra si legge: *S. Zenob. Hieronim. Flor.* (4); la terza di una santa non ha iscrizione veruna. In due minori nicchie sopra queste due statue laterali vi sta espresso il mistero di N. D. annunziata: nell' alto vi è un Cristo risorto, e negli angoli due angioletti.

Il monumento ricco di marmi, elegante del disegno e diligentemente eseguito, che sorge in aria presso la maggior porta, è di Pietro Bernardo, morto l' anno 1588, uomo distinto nelle patrie magistrature. Nel basamento vi è la iscrizione, a' lati della quale stanno scolpiti in basso-rilievo Adamo ed Eva all' albero. È grazioso il fregio dell' urna, a' cui lati posano due leoni. Sopra le stà un genio; e più alto si vede in tre grandi figure il

Redentore nel mezzo, da un canto s. Pietro appostolo, e dall'altro il defunto ginocchioni.

Il monumento sopra la porta è eretto alla memoria di Girolamo Garzoni. Vi sorgono lateralmente due grandi statue la Fede e la Giustizia, nel mezzo vi è la statua pedestre con lo stemma sostenuto da genj, e un genio che la incorona.

Gli otto quadri sopra questa porta con otto azioni della vita di santo Antonio di Padova si dipinsero da *Flaminio Floriano*.

NOTE.

(1) Dall' imboccatura del rivo delle Frescade in Canal-Grande passa pel rivo che bordeggia le chiovere di s. Rocco nel rivo di s. Giovanni evangelista, da questo in quello di s. Jacopo dall' Orio, e passando pel rivo di s. Boldo entra in quello della Madonetta fino in Canal-Grande, indi nello stesso Canal-Grande fino alla sopra nominata imboccatura del rivo delle Frescade.

(2) Ad onta che così stia registrato in parecchie di nostre *Guide*, il p. Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* dandone il disegno, vel dice opera di *Giuseppe Sardi*.

(3) Tal pittore è qui sepolto fuori della cappella a sinistra della maggiore con questa epigrafe: *Joseph Nogari Venetus ob tabulas affabre pictas clarissimus sibi Juliae uxori et haeredibus vivens posuit. Obiit aetatis suae LXIV. anno domini MDCCLXIII.*

(4) Cioè: *S. Zenobius Hieronymus Florentinus*. La famiglia Girolami, già spenta, godeva di un sì grande antenato, cui nessuno le voleva accordare. Debbo questa notizia all' erudito e gentile sig. canonico Domenico Moreni.

Chiostri.

Il primo chiostro grandioso, pieno tutto di statue, fu eseguito col dinaro del ricordato p. Antonio Pittoni. S'incontra da prima una recente iscrizione di un letterato di fama, che vogliamo riferire: *Aurelio Guarnerio Othonio comiti patr. Auximatis gentis suae ultimo animi probitate morum suavitate ingenii eruditione praecipue lapidaria clariss. qui patriis ac domesticis curis alienus jamdiu Venetiis honesto in otio degens annos natus LII. extremum diem immature obiit pridie Kal. Jun. anno erae vulgaris MDCCLXXXIX. monumentum a Catharina matre et Sperandia sorore filio et patri exoptatum Hieronymus Ascanius Molinus patr. Venet. amicus amico ponendum curavit*.

Segue quest'altra iscrizione, sopra la quale vi è un basso-rilievo con N. D. seduta, che tiene il Bambino, e a lato un santo vescovo che le presenta il

divoto defunto, Guido da Bagnolo medico-fisico:

Physicus hic regis Cypri reñi q. salubre
Consiliumq. fuit solers scrutator Olympi
Gesta ducum referens et sic S̄mone disertus
Philosophia triplex queritur sua damna Q̄s. unquam
Par sibi veniens lustrabit tot laudibus evum
Hic studiis haurit qdqd. Parnasia rupes
Intus habet secum virtus humana sepulta est
Quem de Bagnolo cognomine Guido vocarunt
A patria regi saxum tenet ossa locatur
Mens sup̄is mundo vivax sua fama sedebit.

Il p. Vincenzo-Maria Coronelli che apparteneva a questo convento, ei diede

pur anco gli ornati di marmo, che alle porte di noce de' dormitorj avea fatto *Giuseppe Bravetti*.

Nel capitolo di questi frati, dove i dottori avean costume di leggere nel secondo chiostro, il p. Pacioli (com' ei ci dice nell' opera sopra citata f. 30) vide tale colonna, di cui in *niuna parte d'Italia mai ha veduto, nè crede oggi sia, la più proporzionata, rotonda con suo capitello e altezza e grossezza, salvo che non è situata sulla sua propria base, ma in un capitello roverso, e all' occhio risponde con tutta venustà, quale ancora non fu fatta, come crede, per stare in quel luogo*.

Sotto il primo chiostro v'è una cappella con pitture abbandonate de' tempi del Palma, le quali rappresentano misterj della vita di N. S. In questa cappella è degna che la si osservi l' urna al doge Francesco Dandolo, morto l' anno 1339, sotto la quale si leggono quattordici versi esametri. Il benemerito *Giammaria Sasso* aveala fatta disegnare e incidere per la sua *Venezia Pittrice*. In un basso

rilievo, che forma il prospetto dell'urna, è scolpito il transito di N. D. alla presenza degli appostoli; e in una mezzaluna che gli sta sopra, vi si dipinse N. D. nel mezzo. Da un lato s. Francesco di Assisi le presenta il doge perchè lo faccia benedire dal Bambino, e dall'altro lato una santa le presenta la dogaressa, la quale, al pari del doge, vi stà ginocchioni.

Da questa cappella si passa alla

Chiesa della Arciconfraternita di s. Rocco.

Il prospetto di questa chiesa si avea cominciato ad alzarlo dietro al modello di *Georgio Fossati*, modello che originale si custodisce nella scuola, e di cui esiste una stampa; ma poichè riesciva l'opera di troppo pesante, si disfece quanto si avea lavorato. Si pensò dunque di alzarne un nuovo, dietro al disegno di *Bernardino Maccarucci*. Questi troppo badando all'ordine della vicina scuola, si meritò a

ragione l'altrui dotta censura. *Giovanni Marchiori* lavorò il basso-rilievo sopra la porta con s. Rocco portato in cielo dagli angioli, e le due statue laterali de' santi Pietro Orseolo e Gherardo Sagredo. *Giammaria Morlaiter* eseguì il basso-rilievo superiore con s. Rocco in uno spedale d'infermi, e le due statue di s. Lorenzo Giustiniani e del beato Gregorio Barbarigo nelle altre due nicchie, e il nominato *Marchiori* fece le tre statue nell'alto, che offrono s. Rocco nel mezzo, e a' lati i santi Pier-Acotanto e Jacopo Salomonio, santi tutti e sei nativi di Venezia.

Ma se non il Maccarucci, fu bensì lodato *Giovanni Scalfarotto* che vi murò da' fondamenti la chiesa. Siccome si voller giudiziosamente lasciate in piedi la cappella maggiore fatta a tribuna, e le due laterali che sono la più vecchia opera di maestro *Bartolommeo Buono* (1), (al dire del Temanza *Vite* ec.) di una maniera semplice, con pilastri e capitelli corintj che ci additano un primo risorgimento dell'architettura; così lo Scalfarotto, non si allontanando dallo

sistema del Buono, fece ricorrere le stesse cornici e lo stesso andamento de' pilastri delle tre cappelle, onde questa chiesa rassembra fattura di un solo tempo e di un solo architetto. Eguale avvertenza si ha pure serbata ne' quattro altari di fianco.

Entrando in chiesa alla destra di sotto l'organo, (al quale nel giorno di s. Rocco si adatta in faccia un' altra cantoria sopra disegno di *Angiolo Fossati*) vi è una statua che rappresenta Davidde con la testa di Golia in mano, opera di *Giovanni Marchiori* che vi lasciò il suo nome.

Il primo quadro con N. D. annunziata, ch'era uno de' portelli dell'organo, è opera d'*Jacopo Tintoretto*. La mezzaluna di sopra con la ricognizione del corpo di s. Rocco fatta dal patriarca fu eseguita da *Giuseppe Angeli*.

Nel primo altare la tavola con s. Francesco di Paola che richiama in vita un bambino, è una delle opere estreme di *Sebastiano Rizzi*. Nell'archivio piccolo della scuola se ne conserva il modello.

Il gran quadro che segue, con la probatica piscina è opera delle più belle d'*Jacopo Tintoretto*. Vi si scorge il massimo vigore di sua fantasia nell'idearla, e la felicità, dottrina e prontezza della mano nell'eseguirla. La critica più fina non vi trovò altro difetto, che le troppe e troppo affollate figure.

Il quadro sopra questo con s. Rocco in solitudine è dello stesso *Jacopo Tintoretto*. Si osservi che fu aggiustato e aggiuntato da incerta mano per adattarlo al sito.

Nell'altro altare è opera di *Francesco Trevisani* che la mandò di Roma, la tavola con santo Antonio di Padova in atto di guarire quel giovanetto che aveasi tagliato il piede.

Nella cappellina a fianco della maggiore la immagine del Salvatore strascinato da un manigoldo è opera pregiabile di *Tiziano Vecellio*. La mezza-luna col Padre Eterno fra gli angioli si considera di *Andrea Schiavone*.

Le due statue laterali in legno de' santi Giambattista e Giuseppe son fatture

di *Giovanni Marchiori*. Erano nella chiesa delle Cappuccine in santa Maria del Pianto.

L'altar maggiore si lavorò sul modello d'un maestro *Venturino*, squadratore di professione, ma con l'assistenza di maestro *Buono*. Di questo maestro è la statua di s. Rocco, condotta con molta diligenza, collocata nel mezzo sopra l'avello, dove si custodisce il corpo di quel santo. Le due statue laterali, che rappresentano i santi Pantaleone e Sebastiano, son opere ben degne di *Giovanni Maria Mosca* (2). Nella cassa, ove racchiudesi il corpo del santo, v'ha dipinte in tre comparti con dilicate miniature la cattura, la prigionia, e la morte di s. Rocco. Il Zanetti (f. 30) le attribuisce quelle opere ai *Vivarini*, là dove sarebbesi tentato a crederle di *Andrea Schiavone*. Ma se vennero fatte, come par di ragione, al tempo stesso, in che il sacro corpo fu chiuso in quel sepolcro, ciòè l'anno 1520, come sappiamo dalla iscrizione che vi si legge:

D. ROCHO SERVAT. AB
OMNI LUE CIVIB
ILLATQ. HOC CONDIT
RELIQVIIS D.
MDXX.,

non le sono nè dello Schiavone che non era ancor nato in quest' anno, nè dei Vivarini che allora erano passati fra gli estinti.

Ai lati dell'altare nel basso tra varie colonne restano alcuni puttini a fresco, opere del *Pordenone*. Di questo autore era una volta eziandio la cupola; ma *Giuseppe Angeli* fu quegli che, dietro le prime tracce, la dipinse col Padre Eterno in gloria e i quattro evangelisti, e i quattro dottori della chiesa, e che nella mezza vôlta vi fece la Trasfigurazione del Redentore in campi d' oro.

Le pareti del coro restano coverte da quattro quadri, opere d'*Jacopo Tintoretto*. Alla destra di chi guarda, il maggior quadro rappresenta s. Rocco che risana

gl'infermi nello spedale, e il minore rappresenta s. Rocco che risana alcuni animali; e alla sinistra il maggiore rappresenta s. Rocco confortato in carcere da un angelo, e il minore offre s. Rocco condotto prigione. Ne' due quadri minori che deonsi esaminare in ciascheduna lor parte, si troveranno i maggiori frutti e più soavi della scuola tizianesca, degli studj più sodi delle forme di Michelangiolo, e delle cognizioni delle ombre e dei lumi acquistate con tanta industria; e vi si scorgono oltracciò una grande eguaglianza di attenzione, che nulla perde dello spirito e della bravura pittoresca, e un pennello che or morbido e pieno emula Tiziano, ora ardito e sicuro spiega il carattere del suo autore: ne' due quadri minori poi si riconosce, che questo maestro non era sempre eguale a se stesso.

Nel pilastro che divide questa cappella dalla vicina del Sacramento, si vede un antico basso-rilievo cavato dalla ricordata immagine del Redentore strascinato da un manigoldo, opera di *Tiziano Vecellio*.

Pell' andito vicino si passa alla sagrestia. Nell'andito intanto si osservi nel muro il s. Sebastiano a fresco, lavoro del *Pordenone*, tagliato dal prospetto della vecchia chiesa con lodevole cura; e vi si vede pure qui trasportata dalla vecchia chiesa la statua pedestre di Pellegrino Boselli-Grillo bergamasco che servì nelle venete armate, e che terminò sua vita nel 1517.

Il soffitto della sagrestia fu dipinto da *Francesco Fontebasso*. Nel mezzo vi si vede s. Rocco in gloria, e negli angoli, le tre virtù teologali, e una figura con in mano le tavole della legge. Queste quattro virtù son dipinte a chiaro-scuro giallo, siccome pure i due angioli sulle porte laterali, l'uno in atto di accarezzare il cane di s. Rocco, l'altro con in mano il bordone del santo.

Nell'andito, per cui si va alla chiesa, avvi un quadro bislungo con Cristo in croce, e ai lati s. Francesco ginocchione che abbraccia la croce, e s. Girolamo in piedi, opere della scuola del Padovanino. V' ha qui pure in altro luogo

interno una tavola con Cristo in croce, ed i santi Pantaleone e Rocco, e al basso il ritratto d'un cappellano in cotta e stola, opera di *Domenico Tintoretto*.

Tornando in chiesa, la tavola del primo altare con N. D. annunziata è bell'opera di *Francesco Solimene*.

Passato questo altare, il quadro con Cristo che discaccia i venditori dal tempio, è di *Giannantonio Fumiani*.

Sopra di questo quadro si veggono uniti, con alcune giunte laterali, i due portelli di antico armadio, in cui v' hanno due opere di molta forza e di gran carattere, del *Pordenone*. In uno v'è s. Martino a cavallo nell' atto di dividere il mantello col povero; nell' altro s. Cristoforo cinto da turba di poverelli con il Bambino sulle spalle.

Nell' ultimo altare la invenzione della croce è opera di *Sebastiano Rizzi*, fatta pur questa da lui nella vecchia età.

Il quadro a fianco dell' organo con s. Rocco presentato al papa è opera d'*Jacopo Tintoretto*. Nella mezza-luna che vi stà sopra, è di *Giuseppe Angeli* la visita

che il doge con la signoria e il senato e gli ambasciatori faceva ciascun anno a questa chiesa.

La statua di sotto l'organo, la quale rappresenta santa Cecilia, è opera pur essa di *Giovanni Marchiori* che vi pose il suo nome.

Nel soffitto il s. Rocco che fa limosina ai poveri è di *Giannantonio Fumiani*.

(1) Il Sabellico nell'opera: *De Situ Urbis* dice: *hoc biennio instauratum divo Rocho templum*: dunque ciò accadde fra gli anni 1490 e 1492, nel qual tempo egli scrisse il suo libro.

(1) Lo Scardeone (p. 377. *Antiquit. Patav.*) gli attribuisce invece il s. Rocco, e tace di queste due.

(3) Trovasi questa immagine incisa da suor *Isabella Piccini* nello stravagante libro intitolato: *La Sacra magnificenza descritta per la Scuola di s. Rocco da Gio. Francesco Ciapetti. Venezia* 1678 in 8 (f. 15].

Scuola della stessa Arciconfraternita di s. Rocco.

Se noi badassimo al Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 19), dovrebbesi attribuire questa fabbrica a *Jacopo Sansovino*, e dove stessimo all'opera più volte ricordata del p. Coronelli, se ne sarebbe dato il disegno dal *Bramante*; ma giustamente il Temanza nelle sue *Vite* ne accordò l'onore a *Bartolommeo Buono*, a *Sante Lombardo* e ad *Antonio Scarpagnino*. Se non che nel favellare dell'opera che vi prestarono questi tre esimii architetti, non ha lasciato di cadere in alcun errore, che però si vede emendato nella erudita operetta di Giuseppe-Luigi Fossati, recentemente pubblicata col titolo: *Notizie sopra gli architetti e i pittori che nel secolo XVI. operarono nella Scuola di s. Rocco di Venezia corredate da inediti documenti*.

Il primo architetto, cioè *Bartolommeo Buono*, a cui si affidò la impresa della erezione di questo magnifico luogo l'anno

1516, vi ha continuato a lavorare sino all'anno 1524, in cui restò dimesso perchè egli volea dipartirsi dall'approvato modello e in riguardo alle porte delle scale, e per conto del porticato alla parte del rivo. Gli si diede allora a successore *Sante Lombardo* che però avea l' obbligo di dover essere assistito da *Giulio* suo padre. E perchè eziandio questi due nuovi proti volevano operare di loro arbitrio, senza che dipendessero dalla confraternita, perciò l'anno 1527 venne loro sostituito *Antonio Scarpagnino*. Questi, oltre che il vantaggio dello stipendio, ebbe l'onore di essere ammesso tra' fratelli di così illustre consorzio; del qual onore si chiamò pur anco a parte *Jacopo Sansovino*, quando l'anno 1532 fu scelto a sopraintendere siccome architetto all' avanzamento d' un sì grandioso edificio.

Intanto il prospetto di questa scuola fu eretto col modello di *Antonio Scarpagnino*, modello prodotto da lui a' confratelli che lo approvarono l'anno 1536; sicchè a questo architetto, oltre il vanto della solidità e semplicità, vorrà pure

accordarsi quello degli ornamenti e del disegno, che gli si era negato dal Temanza (*Vite* ec. f. 109), il quale credea autore della facciata *Sante Lombardo*. Stà questa facciata divisa in due ordini, l'un sopra l'altro, siccome richiedevano i due piani della fabbrica; e gli son quelli di configurazione anzi composita che corintia. I loro sopra-ornati ricorrono intorno a tutti i lati dello edificio. È adorno tal prospetto di colonne canalate che spiccano da' lor pilastri, ha maestosa la porta, e ornatissime le finestre sì nell'uno che nell' altro piano. Tutto di pietra istriana è molto riccamente incrostato di marmi greci ed orientali. Non vuol lasciarsi di osservare, che i pilastri dietro le colonne non sono rastramati, siccome il sono le colonne che hanno di rincontro: dal che deriva che la fronte de' capitelli di que' pilastri sia molto maggiore di quella de' capitelli delle colonne. Perciò, soprattutto nel primo ordine, quantunque le colonne non siano bastevolmente distinte da' pilastri, non pertanto le punte, o corna degli abachi, e

gli stessi caulicoli che vi stan sotto, scambiansi perfettamente.

L' altra facciata sul canale è pur essa ornatissima; e questa, comunque troppo caricata d'ornamenti e d'intagli, tiene per altro un non sò che di maestoso e nobile, che piace a ciascuno. Si osservi che qui la forma de' capitelli cominciò a svilupparsi in meglio, onde apparisce che gli antichi artefici a poco a poco si avvicinavano al gusto de' romani e greci antichi.

Nell' andito vi è sopra la porta che mette nella sala, un gonfalone in seta con la figura di s. Rocco. *Lodovico Caracci* ne diede il disegno, e *Baldassare Galanino* lo eseguì (V. *Felsina Pittrice* T. I. f. 495).

Da questo andito si passa nella sala terrena spartita da due colonnati in tre navate, sala, egualmente che l' altra superiore, sì magnifica, che non così di leggieri se ne possono trovar altre che le pareggino.

È tutta intorno coverta di pitture d' *Jacopo Tintoretto* che non però fu

qui sempre eguale a sè stesso, colpa talora la fretta, con che dovea compierne alcuna per soddisfare all' altrui aspettazione non oltre al tempo delle sue promesse.

Il primo quadro offre N. D. annunziata. Nuova e giudiziosa è la invenzione, che l' angiolo entri a volo per una porta. Si resta in dubbio se l' apertura siasi reale o dipinta, per la bella massa di lume che vi fece entrare. Tutto il resto del quadro è un bell' inganno del senso, fondato sulle dottrine della prospettiva e sulla intelligenza delle ombre.

Nel secondo quadro espresse la adorazione de' magi, e nel terzo la fuga dall' Egitto.

Il quarto con la strage degl' innocenti era quanto mai adattato al genio del Tintoretto. In questa opera immaginata con gagliardia di pensieri e con pittoresco strepito, molto armonioso e pieno di dottrina e spirito, si ammirino la bella espressione, i casi sempre nuovi e ben variati di quel crudele spettacolo, e soprattutto la bella distribuzione de' gruppi,

e gli accidenti di ombre e lumi introdotti con singolare giudizio e molta verisimiglianza.

Nell' angolo fece un paese con la Maddalena al deserto.

Nell' altare magnifico si vuol opera di *Girolamo Campagna* la statua di s. Rocco.

Nell' altro angolo vi è un altro paese con santa Maria Egiziaca.

All' altro lato di questa sala vi sono due quadri, l' uno con la circoncisione di N. S., l' altro con l' assunzione di N. D., opere tutte e due non indegne dello stesso saggio pittore.

Nè alla magnificenza delle sale cedono punto le scale che mettono alla sala superiore, scale che pure furono eseguite dallo *Scarpagnino*.

Dalla sala inferiore adunque per due disgiunte branche si termina in un ampio e illuminato pianerottolo che risponde alla metà dell' altezza della suddetta sala terrena. All' una parte di questo pianerottolo si vede un prezioso quadro di *Tiziano Vecellio* con N. D. annunziata,

opera del miglior suo tempo, e con tutte le bellezze proprie del sublimissimo suo stile, quadro venuto a questa scuola per lascito del confratello Amelio Cortona con testamento de' 30 ottobre 1555 (V. Fossati *Memorie*). Il quadro all' altra parte è d' *Jacopo Tintoretto*, ed offre la visita di santa Elisabetta.

Nella lunga iscrizione che qua si legge, iscrizione riportata dal Corner e dal Martinelli, si fa memoria della pestilenza che disertò Venezia l' anno 1576. Essa è distesa con buon sapore di latinità; sicchè le stà assai male dappresso la seguente: *Pio VI. P. O. M. religiosa peregrinatione confecta aedem hanc perhumaniter invisenti sodalitium ad gratiam beneficii ad aeternam posteritatis memoriam P. anno MDCCLXXXII.* (1).

Tra queste due scale ve n' ha un' altra ampia e sfogata, nella cui cupola *Girolamo Pellegrini* dipinse la Misericordia che presenta a s. Rocco una turba di poverelli. I due fianchi di questa sala vengono coperti da due gran quadri che però restano divisi da' pilastri.

Nel quadro alla destra parte *Antonio Zanchi* l'anno 1666 che vi è notato, e quindi in giovane età, lasciò la più bella e più lodata delle sue opere, siccome quella che n' era più adattata al suo genio, nella quale si veggono dipinti gli effetti della pestilenza dell' anno 1630. Qui ogni azione è ben espressa, v' ha buon carattere di forme, prontezza e possesso di pennello; sicchè quanto nel Zanchi potea chiamarsi difetto, qui giova meravigliosamente a rendere vera e perfetta la rappresentazione.

Nel quadro opposto si dipinsero da *Pietro Negri* nell' anno 1673 che vi è notato, varj simboli che mostrano saziata l' ira di Dio per la intercessione di N. D. e de' santi Marco, Rocco e Sebastiano. Vi si vede Venezia, accompagnata dalla Fede e da altre Virtù, in atto di supplichevole. Cacciate da un raggio celeste fuggono la Peste e la Morte; e l' angiolo rimette nella guaina la spada. Onorevole a questi due pittori è l' elogio che ne fece il Sandrart (*Acad. Artis Pict.* pag. 388); ma è di maggior gloria per

essi la modestia, per la quale vollero, che il Boschini a lor nome inserisse nelle *Ricche Miniere* (f. 52 edizione seconda *Sestier di s. Polo*), ch' essi pieni di venerazione pel Tintoretto, avvicinavano tremando le proprie alle produzioni di lui.

La salita per questa scala, i pianerottoli, e lo sbocco nella sala superiore costituiscono tal edificio siccome uno de' più magnifici dell' Europa.

Ne' piedistalli delle colonne che mettono nella sala, si ammiri la diligenza e finitezza di quelle sculture in marmo, dalle quali si rappresentano Adamo ed Eva cacciati dal paradiso, il sagrificio d' Isacco, Daniele nel lago de' leoni, e Sansone, quando fa crollare le colonne del tempio, e nell' atto che vien tosato, e come strozza la fiera.

Anche le pitture di questa sala uscirono tutte dal pennello d' *Jacopo Tintoretto*; e dove si cominci lo esame alla destra, si troveranno da prima e il risorgimento di Lazzaro, e la moltiplicazione de' pani e pesci, opera questa seconda di grande invenzione.

L'altare si è fatto l'anno 1587 con disegno di *Francesco* di *Bernardino* (V. Fossati). La tavola di esso altare offre s. Rocco in aria, con molti infermi e il cardinale Brittanico che gli è stato ospite, al piano. Le due statue laterali de' santi Giambattista e Sebastiano sono lavoro di *Girolamo Campagna*, il quale lasciò non compiute le altre due sull' ingresso della balaustrata. I portelli offrono s. Rocco nell' atto e di soccorrere a' poverelli, e di assistere agli ammalati. Vi si legge: *Joseph Filiberti & filii inventores metalli & operis exmi Senatus munere privilegiati fecerunt anno erae vulgaris* 1756.

Intorno alle pareti che restano chiuse da questa balaustrata, *Giovanni Marchiori* scolpì in venti comparti in legno i principali fatti della vita del santo titolare. *Georgio Fossati* ce gli diede incisi nella *Vita di s. Rocco*.

Dopo l' altare seguono altri quadri del nominato *Tintoretto*, cioè la cena degli appostoli, opera lodata per la invenzione e per l' effetto del lume che

forma assai forte inganno all' occhio, la orazione all' orto, la resurrezione, che mostra il genio veramente fecondo dell' autore, il battesimo, e la nascita di N. S., ideata in rozza capanna, divisa in due piani, dove restano assai bene distribuite le figure per la rappresentazione, e dove gli animali son collócati con molta proprietà.

Tra le finestre vi sono le figure de' santi Rocco e Sebastiano. Fra l' angolo e la porta vi è Cristo tentato dal dimonio, e sopra la porta vi è un quadretto, dove il pittore lasciò il suo proprio ritratto.

Per una porta eseguita negli ultimi anni della fabbrica si entra in un salotto, chiamato l' albergo, di cui nulla può darsi più ricco e maestoso.

Appena si aprono le porte che l' occhio resta colpito dal gran quadro della crocifiggione, una delle più rare fatture del *Tintoretto*, dove lasciò scritto: *MDLXV. tempore magnifici domini Hieronymi Rotae & Collegarum Jacobus Tinctoretus faciebat*, opera, come osserva

il Lanzi (*St. Pitt.* Vol. II. f. 109), di cui non può *vedersi cosa più nuova in soggetto sì ripetuto*. Qua risplende ogni dono e ogni dottrina del nostro pittore; ma soprattutto son nuovi i ritrovamenti di ogni figura, prontissime le mosse, grande e molto leggiadro il carattere del disegno; e opportunamente dietro il Crocifisso si lasciò spaziosa, lucida e netta la cima del monte per dare riposo all' occhio in tanta moltiplicità e varietà di oggetti in azioni per lo più violente. Per questo quadro fu il Tintoretto posto tra' fratelli della scuola, e non, come scrive il Ridolfi, (2) per la figura di s. Rocco, della quale diremo dappoi.

Nel prospetto del banco che stà di sotto a questo quadro, si veggono dipinti in cuojo a chiaro-scuro alcuni fatti della vita del santo titolare, e così bene, che pajon di rilievo. Ve gli fece *Francesco Tosolin* di Bologna l' anno 1780, come vi è scritto.

Nella parete in faccia a questa vi è sopra la porta un quadro con Cristo che nel pretorio vien mostrato al popolo. A

destra si vede innanzi a Pilato il Salvatore, lodatissima figura per la bella espressione di umiltà e pazienza, che di nulla inviliscono il sembiante divino, per la vaga simmetria, la semplice leggiadra movenza, e la intelligenza delle parti accennate sotto quel candido vestito con molta grazia e con magistero veramente sublime, opera che sta nella raccolta della *Patina*. Nel quadro all'altra parte si osserva la salita al Calvario, composizione vaga e copiosa, dove si approva la novità del pensiero de' due ladroni che seguono per la schiena del monte il Redentore con le croci legate dietro alle lor spalle.

Nel soffitto di questa stanza vi è bella, ben intesa e vagamente dipinta la accennata figura di s. Rocco in piedi, il quale mira il Padre Eterno in gloria. Mentre *Paolo Veronese*, lo *Schiavone*, il *Salviati* e il *Zuccaro* preparavano i disegni per questa e le altre opere della scuola; il *Tintoretto* la vinse sugli altri per la prontezza, con cui l'anno 1560 presentò compiuta questa figura. Intorno

ad essa rappresentò le sei così dette *Scuole Grandi* che avea Venezia, cioè questa di s. Rocco, e quelle della Misericordia, della Carità, di s. Giovanni evangelista, di s. Marco e di s. Teodoro.

Uscendo dall' albergo, si trovano nell' ultimo tratto della parete che resta ad esaminare nella sala, la probatica piscina e la ascensione di N. S.

Ora ci si volga alle pitture del soffitto. Ci trovi pure la critica da riprendere arditi modi di pensare, impegni difficilissimi e illimitata libertà; ma le converrà rispettare sempre per altro il terribile vigore di una grande immaginazione.

Incominciando dov' è l' altare, si troveranno la pasqua celebrata dagli ebrei, il cadere della manna, il sagrificio di Abramo, nel mezzo il gastigo de' serpenti, Giona ch' esce dalla balena, Mosè che fa scaturire l' acqua dal sasso, Adamo ed Eva che mangiano il frutto vietato.

In altri sei spazj angolari vi dipinse la scala di Giacobbe, Mosè con gli ebrei

nel deserto, Elia fuggiasco da Jezabelle, e tre visioni de' profeti Elia ed Ezechiello.

Intorno alla sala si veggono scolpiti in legno inferiormente i seguenti capricci: un colosso con il sole in mano, la melanconia al focolare, l'onore con bandiere e corone, l'avarizia con le mani in sulla testa e sacchi di dinari sotto a' piedi, l' ignoranza che si nasconde il volto con una sporta al fianco e testa d'asino, la scienza in atto di studiare, il conoscimento del bene e del male, legato con le spalle rivolte e con di sotto un pane e un piccolo fiasco, il furore stretto da catene, la curiosità con lanterna in mano, lo scandalo tronco la sinistra e con la destra sul capo con crivello e carte da giuoco, il piacere onesto con varj strumenti di musica, Cicerone che difende la scultura, e il Tintoretto che difende la pittura. Questi comparti restano divisi da altri lavori d'intaglio; e una figura di Mercurio, alla destra della scala, tiene in mano un cartello, dove si dichiara ogni cosa.

Francesco Pianta il giovane è stato l' autore di queste stranezze, sotto ciascuna delle quali pose il proprio nome con una latinità degna de' soli.

Nel luogo chiamato la cancelleria vi ha tre quadri. La figura di s. Rocco è del *Prete Genovese*, il Cristo paziente è della maniera di Tiziano, e il s. Pietro in arazzo fu portato di Roma da un veneto patrizio che vi è stato ambasciatore.

Nell' archivio piccolo vi è un antico mosaico con N. D. annunziata. L' autore vi pose il suo nome così: *Johs. Novello F.*

NOTE.

(1) Questa iscrizione fu ordinata dal nobil uomo Pietro Zaguri al prete Antonio Venier. Come la fu esposta, il prete Giau-Domenico Coletti stampò contro di essa una graziosissima lettera intitolata: *O. M. Academici Cortonensis Epistola ad Amicum. Tergesti* 1782 (in 4) *ex Typog. P. P. Mechitaristarum*. Ne uscì la risposta col titolo: *Ad O. M. Accademicum Cortonensem Epistola. Venetiis* 1782 (in 8). *Excudebat Antonius Zatta*. Prima però di queste due lettere, n' era uscita dai torchi dello stesso Zatta un' altra in lingua italiana. Benchè apparisca dettata dall' autore medesimo della iscrizione, ciò non ostante fu attribuita al prete Crosato.

(2) Nelle *Memorie* del Fossati si trovano emendati con documenti della scuola alcuni abbagli, ne' quali è caduto questo storico ove tratta delle pitture eseguite per questa scuola da *Jacopo Tintoretto*.

Oratorio

S. Tommaso (vulgo Tomà) (1).

Con disegno di *Francesco Bognolo* si eresse questo tempio l'anno 1742.

Nel soffitto fra le architetture prospettiche condotte da *Giuseppe Moretti* si dipinse a fresco il martirio del santo titolare da *Jacopo Guarana*, il cui figliuolo *Vincenzo* fece la tavola del primo altare con N. D. nell'alto, e i santi Gaetano Tiene e Girolamo Miani al piano. Vi pose anche il proprio nome.

La statua di santa Teodosia in marmo nell'altare di mezzo fu la prima opera pubblica di un giovane scultore che dicon morisse appena l'ebbe compiuta.

Nel terzo altare, dove è la tavola con la Visitazione di N. D., il pittore lasciò il suo nome così: *Petrus Tantini F.* 1792.

Nell'altare della cappella presso la sagrestia vi è una tavola con il Padre Eterno in aria, e N. D. e i santi

Giambattista e Rocco. Tiene la epigrafe: *MDCII. Hoc opus Andreas Vicentinus F.*

La tavola dell' altare maggiore si dipinse in Roma da *Antonio Zucchi* con molta sua lode. Rappresenta s. Tommaso innanzi al Salvatore risorto.

Le due statue che lo adornano, de' santi Pietro e Tommaso, son opere di *Girolamo Campagna* che pose in tutte e due il proprio nome.

Nell' altare di mezzo all' altra parte è bell' opera di *Giovanni Fazioli* che vi pose il suo nome, la tavola con s. Marco che risana la ferita a santo Aniano calzolajo.

Nelle tre campane di questa chiesa si legge: *Anno Domini MDCCLI. sub plebanatu rev. D. Josephi Cavagnis Opus Cattae: & Anae sor. Castelli quo. Jo: Andr.*

NOTA.

(1) Intorno a questa chiesa abbiamo alle stampe un libretto in 4 col titolo: *Vetera ac nova ecclesiae sancti Thomae Monumenta editio secunda auctior et correctior Venetiis* 1758. Ne fu autore Giannantonio Pivoto, morto parroco di questa chiesa l'anno 1789. (V. mia *Storia* T. II. f. 248.).

CHIESA SUCCURSALE.

S. Paolo (vulgo Polo).

La bella e difficile unione di questa chiesa, e i disegni degli altari, e dell'organo e delle altre cose accessorie gli dobbiamo a *David Rossi*. Il valore di questo architetto nella chiesa, di cui trattiamo, non si può conoscerlo che da coloro, a' quali non ne sia ignota la prima forma.

Non vi era regolarità, non simmetria: disuguali erano tra loro le distanze, le forme, i sostegni e gli ornamenti degli archi che fiancheggiavano la navata media; nè alcuna delle mezze-lune corrispondeva al mezzo di essi. Tra' peducci di quegli archi vi aveano alcune sculture in forma di targhe accartocciate, con entro de' santi in piedi; la cornice era meschina, rotta da risalti e mal profilata, l'attico pieno di frastagliature e di vani arabeschi. Ora, senza alcuna essenziale alterazione nell'ossatura della fabbrica, si

ridusse il tutto ad una lodevole corrispondenza e unità, e, mediante una ben intesa serie di colonne non capricciose, ma necessarie, si accordò un aspetto nuovo ed attraente a questo tempio. Si allungò il coro, lasciando intatta la parte ch'esisteva, con la sola giunta di una gran nicchia, larga quant'esso, elegantemente decorata, da cui l'edificio riceve un nobile e maestoso compimento.

Alla destra dell'organo stanno appesi un quadro ed una tavola, opere tutte e due d'*Jacopo Tintoretto*. La tavola presenta N. D. assunta al cielo, e il quadro offre la cena di N. S., bella invenzione, piena di genio e spirito, assai bene condotta e studiata.

Nel primo altare vi è una tavola di *Ferdinando Toniolo* con i santi Jacopo, Sebastiano, Antonio di Padova e Stefano.

Nella cappella del Santissimo, la quale è a fianco della maggiore, *Gioachimo Pizzoli* dipinse a fresco nella cupola Mosè che scende dal monte, il Sacramento circondato da angioli, ed Elia nel deserto in una mezza-luna con altri fregi

I quattro quadri laterali sono opere di *Giuseppe del Salviati*. Nel maggiore alla destra dipinse la lavanda de' piedi, e nel minore Cristo all'orto: nel maggiore all' altra parte presentò l' andata di Cristo al Calvario, e nel minore Cristo morto.

Nella cappella maggiore *Jacopo Palma* lasciò cinque suoi lavori. Ne' due quadri a destra offerse e la tentazione e il transito di santo Antonio abate, nella tavola dell' altare la conversione di s. Paolo, e negli altri due quadri s. Pietro che riceve le chiavi da Cristo, e seduto con gli altri appostoli.

Nell' altra cappella è della scuola del Palma vecchio la tavola appesa al muro con s. Lorenzo fra molti astanti; ed è di *Paolo Veronese* la tavola dell' altare con lo sposalizio di N. D.

Nel primo altare è del p. *Cosimo Piazza* la tavola con la predicazione di s. Paolo; nell' altare di mezzo è di *Giambattista Tiepolo* la tavola con N. D. nell' alto, e s. Giovanni Nepomuceno al piano; e nell' ultimo altare è una delle

estreme fatture d'*Jacopo Guarana* la tavola con il Cuore di Gesù adorato da s. Luigi Gonzaga e s. Francesco di Sales.

A fianco dell'organo è di *Paolo Piazza* il gran quadro con il battesimo di Costantino.

Le due statue di legno sull'organo s'intagliarono da *Bartolommeo Zaghi*.

Presso la chiesa avvi un oratorio del Crocifisso. Qui *Domenico Ticpolo* l'anno 1749 dipinse e le stazioni e il soffitto.

Nel muro esteriore della chiesa v'ha un basso-rilievo con N. D. nel mezzo, che tiene a' lati i santi Pietro e Paolo, e due angioli con incensieri, con sopra la greca epigrafe: *Deus Sancti Demetrii*. Il Cicognara cel diede disegnato (Tav. XXV.) *Forse*, dice l'autore, *nell'antico tempio di s. Demetrio fu posta questa scultura, tempio al quale i cronisti assegnano la costruzione nell'* 836, *e che più non esiste, essendo in suo luogo quello di s. Bartolommeo. Ma io lascerò giudicare se possa mai a quell'età appartenere simile lavoro, quantunque le forme sieno tozze, ineleganti farraginose le*

pieghe, *e lo stile di questa non ispregevole invenzione ci dimostri che da tale scarpello non dovevano le arti attendersi di esser mosse verso la perfezione. Non si deciderebbe con sicurezza se vi si veggano piuttosto le tracce di un' arte adulta che muore, di quello che l' aurora di un' arte che a nuova vita risorga.* Chi sa che non gli appartenesse la seguente iscrizione che altra volta qui leggeasi: MCCLXXXXIII. *mense aprilis indictione sexta factum fuit hoc opus tempore nobilis viri domini Petri Foscarini equitis procuratoris ecclesiae s. Pauli Apostoli.* Il Foscarini ci avrebbe messo il santo del suo nome.

Da iscrizione sulla porta del campanile riconosciamo l' epoca, in che fu fatto. Eccola questa iscrizione: 1352 *dì 22 de decembrio fo fato questo Champanil siando per churador lo nobel homo misier Felipo Dandolo.*

Tre ne sono le campane, le quali tengono la epigrafe: *Opera di Antonio Colbachin di Bassano 1805.*

Palazzi diversi.

Nel campo che cinge questa chiesa, il quale è il luogo destinato al mercato in ciascun sabbato, come lo era pur anticamente, sorgono diversi palazzi. Quello però, che merita particolare commemorazione, siccome uno de' più ragguardevoli della città, si chiama de' Mocenigo, già palazzo Corner. Comodo e maestoso si alzò con disegno di *Michele Sanmicheli*. Questo bravo architetto seppe scompartirlo in maniera, che riesca regolarissimo, quantunque alzato in fondo irregolare per le fabbriche che lo intorniano. La principale sua facciata è sul canale, ed ha tre porte e due finestre nel primo piano alla rustica: ma le finestre de' piani superiori sono più eleganti nella forma e nella simmetria. Sul campo non aveva che una porta quadrata, alquanto piccola in grazia di due finestre, assai somiglievole a quella dell' atrio della cappella Pellegrini in Verona; ma da non molti anni se ne apersero due per volere dell' ultimo

padrone della famiglia Corner. Presso i signori di questo palazzo si custodisce una scelta raccolta di quadri di ottimi maestri. Particolarmente vi si ammira un fregio che i giudici più intelligenti riconoscono per fattura di *Andrea Mantegna*, e che come tale si offerse a stampa dal nostro *Francesco Novelli*. Bizzarra è poi quella stanza, dove nel secolo XVII un bizzarro padrone della famiglia raccolse varj pittori di vario genere di lavorare, perchè ciascuno a un tempo stesso vi dipingesse le pareti nella parte, in che valeva. Uno de' miglior talenti che io conosca, si avea prefisso di darcene la illustrazione: ma temo che tanto più grande sarà per noi il dolore del non averla, quanto poteva esserne assai dotto ed erudito il lavoro.

Dal ponte ch'è presso alla chiesa, osservisi il prospetto del palazzo Cappello con pitture a fresco di *Giambattista Zelotti*. Quattro pezzi se ne trovano intagliati nelle *Pitture a fresco* ec., opera del Zanetti.

In questo campo vi è il soggiorno

del sig. *Bernardino Bussoni*. Non si può andar oltre nell'arte ch' egli possiede di ridurre in arazzo e in ricamo le opere di pittura de' miglior maestri di ogni scuola.

Oratorio.

S. Giovanni Evangelista.

È degno veramente di essere osservato l' arco d' ingresso nel cortile che come prima metteva eziandio nella scuola grande di s. Giovanni evangelista, così or mette solamente in una chiesa consecrata a quel santo, chiesa della famiglia Badoer. Da iscrizione che vi si legge, sappiamo che quell'arco con i suoi molti ornamenti di architettura e scultura si eresse l' anno 1480, e da altra iscrizione conosciamo che l' anno 1732 con ottimo consiglio venne ristorato.

Ora entrando nella chiesa, rifatta nel secolo XVII, la tavola del primo altare a destra con s. Carlo Borromeo è della maniera del Palma (1).

Sopra la porta laterale vi è una

bell' urna con le ceneri del senatore Angiolo Badoer, il quale morì l'anno 1571.

La tavola dell' altare che segue, è opera di *Antonio Aliense*. Dipinse l' appostolo s. Jacopo con un libro aperto in mano.

Nella sagrestia vi ha un quadro della maniera fiamminga. Offre ad un tempo Cristo in croce, e Cristo deposto dalla croce. Sono opere dello scorso secolo i quadri delle pareti con fatti della vita del santo titolare.

Di *Andrea Vicentino* è la tavola dell' altare a fianco della cappella maggiore con Maria incoronata da due angioli, mentre altri due al basso vi suonano il liuto.

Non si conosce l' autore del quadro con il fatto del prodigo sopra questo altare, come nemmeno dell' altro quadro che corrisponde a questo all' altra parte.

Nella cappella maggiore il gran quadro con la Crocifiggione di N. S. e quattro ritratti al piano tiene la epigrafe: *MDCXXVI Opus Dominici Tintoretto*.

Sono di *Pietro Vecchia* i quattro

quadri laterali all' altare con le due grandi figure del Battista e di Daniele (2), e il mistero della Annunziazione. Formavano una volta i portelli dell' organo.

La tavola dell' altare con s. Giovanni in atto di scrivere l' Apocalisse, e nell' alto il Padre Eterno, lo Spirito Santo e N. D. è fattura del cav. *Pietro Liberi.*

Il quadro all' altra parte con la cena di N. S. è opera d' *Jacopo Marieschi*. Questi dipinse pur anche l' esaltamento della Croce nel soffitto.

La tavola dell' altare all' altra parte è opera moderna d' ignoto autore. Offre i santi Francesco di Assisi e Antonio di Padova e il beato Simeone Stoch.

Anche sopra l' altra porta laterale vi è un' urna elegante con le ceneri di Giannandrea Badoer, morto l' anno 1571, che trovò la maniera di rendere facili al combattimento le grosse galee.

NOTE.

(1) Sulle pitture di questa chiesa e della scuola vicina abbiamo il libro del titolo seguente: *Sommario di Memorie ossia Descrizione succinta delli quadri esistenti nella Veneranda Scola Grande di s. Giovanni Evangelista ed annessa chiesa con li nomi dei loro pittori* ec. (*In Venezia* 1787 in 8). Il lavoro si è fatto da Giovanni Dionisi capitano.

(2) Il Zanetti ed altri lo chiamarono s. Giovanni evangelista, poichè non vi hanno letta la epigrafe.



PARROCCHIA XXV. (1)

S. PANTALEONE.

Quest' ampio tempio ad una sola nave si è alzato dalle fondamenta l'anno 1684; e l'architetto ch'è stato *Francesco Comino* (siccome ne appare da' registri dell'archivio) si prefisse a modello il corpo della palladiana chiesa del Redentore.

Il soffitto pieno tutto di figure, di architetture e di altri ornamenti, è una grande opera fatta nel fervore della sua età da *Giannantonio Fumiani*. Accoglie insieme quattro parti. Nella prima gli angioli attendono il trionfo del santo titolare che co' suoi compagni: nella seconda parte si espone a' tormenti: nella terza si veggono i ministri di Diocleziano pronti al barbaro ministero, e nell'ultima ed archi e vasi ed altri ornamenti

spiegano la ricca fantasia del pittore. Nell' arco della tribuna un arcangiolo invita le genti a rimirare i prodigi del santo titolare, con appresso la Speranza e la Fede: al lato sinistro vi stanno la Giustizia e la Pace con l' Orgoglio e il Furore avviliti; e all' altro lato si vedono e il tiranno in aria minaccevole col suo barbaro ministro, e i santi Ermolao, Ermippo, Ermocrate che ne disprezzano il furore. Sopra il maggior altare s. Pantaleone esibisce a farsi in brani le vene; e ne segue la doppia sua vittoria, per cui e un angiolo cala a distruggere l' idolo di Marte, ed egli vede aprirsi innanzi di se il paradiso.

Sopra la porta al destro lato di chi entra vi sono due quadri, il maggiore de' quali mostra Cristo che guarisce un muto, e l' altro s. Pietro innanzi al Redentore, opere di moderno autore non conosciuto. Il quadro con la virtù della Fortezza è delle prime opere di *Niccolò Baldissini*. Non si conosce l' autore del quadro all' altro lato con un profeta nell' atto di predire: ben si sa che il quadretto

con s. Pietro chiamato a conversione dal canto del gallo è di *Giovanni Fazioli*. Il quadro con la virtù della Temperanza è opera di *Niccolò Baldissini*.

La prima cappella è magnifica per la copia de' marmi e degl' intagli; ma eretta ai giorni del peggior gusto, non offresi con piacere ai riguardanti. All' altare serve di pala una statua di sant' Anna, e a' lati tiene le statue de' santi Giuseppe e Gioachimo. Nelle pareti laterali vi sono due grandi bassi-rilievi in marmo, l' uno con la Nascita di N. D., l' altro con la sua presentazione al tempio. Il soffitto si dipinse da *Giannantonio Fumiani*; e gli appostoli Filippo e Bartolommeo ne' pennacchi dell' arco esteriore si dipinsero da *Jacopo Guarana*.

Nell' altare della seconda cappella avvi una tavola ben conservata di *Paolo Veronese*, la quale lascia vedere tutta la bellezza, di che è ricca, quantunque un po' discosta dall' occhio, per l' artifizio del suo autore. Rappresenta il santo titolare che risana un fanciullo, e vi è il ritratto di un parroco.

Jacopo Palma dipinse i due maggiori quadri nelle pareti laterali di questa cappella. In uno si vede il santo medesimo che risana un paralitico innanzi all'imperatore Massimiliano, nell'altro si vede il santo che viene decapitato.

Nella mezza-luna sopra il quadro alla destra di chi guarda, si dipinse da *Giannantonio Fumiani* il santo in prigione, e nella mezza-luna *Gregorio Lazzarini* l'anno 1702 dipinse il santo nell'atto di risanare parecchi infermi. Questo pittore fece sopra l'altare que' tre comparti nel soffitto con angioli che suonano, e puttini con palme, come il *Fumiani* dipinse il vôlto della cappella.

Gli appostoli Matteo e Simeone ne' pennacchi dell' arco si dipinsero da *Giovanni Fazioli*.

La tavola dell' altare seguente, ch'è l'ultimo a questa parte, è bell'opera di *Alvise dal Friso*, secondo il Boschini; ma, secondo il Ridolfi, dessa è di *Paolo Veronese*. Rappresenta s. Bernardino con due angioli in aria, che gli portan il nome di Gesù. Il Zanetti non ne fa parola.

È bensì certo, e una delle ultime fatture di *Paolo Veronese*, il quadro alla sinistra di chi guarda, con lo stesso santo divenuto spedaliere a Siena.

Lo stesso soggetto è trattato nell' altro quadro in faccia a questo. È opera, come vi si legge, eseguita l' anno 1701 dal pennello di *Giambattista Lambranzi*.

Il soffitto ne fu dipinto da *Pietro Gradizi*; e gli appostoli Taddeo e Mattia nell' arco si dipinsero da *Alessandro Longhi*.

Fuori di questa cappella stanno appesi, l' un sopra l' altro, tre quadri. L' inferiore con un Cristo passo sostenuto da tre angioli è opera assai guastata del *Padovanino*. Sopra di questo ve n' ha uno, che rappresenta un Cristo morto, e un altro più alto che rappresenta la Samaritana, opere tutte e due di recenti pennelli. La fede nell' alto vi fu dipinta da *Pasquale Manfredi*.

Sopra la porta della sagrestia avvi prima un quadro di *Luca Carlevaris* con un paese e piccole figure, quindi un altro con la Maddalena, di *Vincenzo*

Guarana, e finalmente un terzo con la Speranza, opera del ricordato *Manfredi*.

Nella sagrestia vi sono sette fatti della vita di s. Pantaleone, e il ritratto del prete Domenico Arrigoni che gli fece eseguire l'anno 1655 da *Antonio Triva*, siccome vi si legge in lunga epigrafe. Vi è oltracciò il ritratto del parroco Giambattista Vinanti, eseguito l'anno 1670 da *Domenico Bevercnse*, come pure vi si legge.

È a compiangersi che non si possa vedere nemmen se vi sia sull'altare la tavola del *Padovanino* con Cristo morto, le Marie, Nicodemo e varj angioli, giacchè la troviamo particolarmente lodata.

Nella cappella maggiore vi sono due gran quadri che ricoprono le pareti laterali. Quello con il miracolo de' pani e pesci è copiosa opera assai celebrata di *Antonio Molinari* (2), e l'altro con la probatica piscina è del sig. *Charon* francese, opera di poco effetto.

Il Sacramento fra un coro di angioli nel soffitto di questa cappella e la sacra istoria dietro l'altare sono opere di *Giannantonio Fumiani*.

La magnifica mole del tabernacolo fu eretta con disegno di *Giuseppe Sardi*; e il p. Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* ne ha lasciato il disegno.

I due quadri dietro l'altare, l'un con la lavanda de' piedi, l'altro con la cena di N. S. gli sono eseguiti sulla maniera d'*Jacopo Palma*.

Sulla porta della cappella vi è prima un quadretto di *Luca Carlevaris* con paese e piccole figure, poi un quadro con la cena in Emaus, opera di *Vincenzo Guarana*, e finalmente un quadretto con la Carità, opera di *Alessandro Longhi*.

Entrando nella cappella di N. D. di Loreto, alla destra si vedranno tre quadri: i due laterali, l'uno con la Visitazione, l'altro con la Annunciazione, escirono dal pennello di *Alvise dal Friso*, ma sono opere assai patite; il terzo contiene la incoronazione di N. D. fra tutti i cori del paradiso. Questa tavola, rimessa ad oro, è condotta con molto amore, spezialmente in quegli angioletti a chiaro-scuro, e le figure non vi sono disposte senza buon ordine e decoro. Vi si legge:

Cristoforo da Ferrara intaja Zuan (3) *e Antonio de Muran pense* 1444. Si fece intagliare per la *Venezia Pittrice* da *Giammaria Sasso*.

Il quadro in tela sopra l'altare con N. D., i santi Giambattista e Giuseppe, e le sante Agata e Lucia è della maniera d'*Jacopo Palma* il vecchio.

Siccome Francesco Gritti, che fu parroco dall'anno 1427 all'anno 1458, fece a sue spese fabbricare questa cappella, così a tale età vuol attribuirsene l'altare. È tutto adorno di fregi di scultura, ed ha diciotto nicchie con altrettante figure di tutto tondo in bel marmo, oltre al Cristo posto nel monumento, che si vede nel parapetto.

Sopra la porta, per cui si entrò, il quadro con l'adultera innanzi al Redentore è attribuito a *Rocco Marconi*. Avvertimmo altrove (T. I. f. 510) come gli era assai gradito questo soggetto.

Nulla vuol dirsi di parecchi altri quadri che vestono le pareti di questa cappella, giacchè troppo soffersero per la incuria degli uomini.

Uscendo di questa cappella, si vedranno appesi all'altra parete della chiesa due quadri: quello con il Signore che dà le chiavi a s. Pietro è di *Francesco Pittoni*, e quello con il cieco guarito è di *Giovanni Segala*. Nell'alto è fattura di *Alessandro Longhi* il quadretto che rappresenta le Buone Opere.

Nella prima cappella *Gregorio Lazzarini* dipinse in sua vecchiezza la tavola con la Santissima Trinità, s. Giovanni ed altro santo, opera non ricordata dall'autore della vita di quel pittore. *Giannantonio Fumiani* dipinse i tre comparti del soffitto con il Battista e decollato, e innanzi ad Erodiade, e seduto con a canto un angiolo: è poi ignoto l'autore de' due quadri laterali con il Battesimo di N. S., e il Battista nel deserto, questo men triste di quello,

Gli appostoli Pietro ed Andrea ne' pennacchi dell'arco di questa cappella si dipinsero da *Pietro Longhi*.

Il pulpito ricco e bello fu disegnato da *Pietro Chezia*.

Nella seguente cappella *Giannanto-*

nio Fumiani dipinse il soffitto con il Padre Eterno e due angioli; ed altro pittore di poco merito vi fece i due quadri laterali con Giuda all'orto, e il preparamento alla Crocifiggione. Nell' arco si dipinsero da *Vincenzo Guarana* i santi Jacopo Maggiore e Giovanni.

Nell'ultima cappella *Niccolò Bambini* fece la tavola di N. D. concetta, *Gregorio Lazzarini* i due quadri laterali, non ricordati dall'autore della sua *Vita*, e *Giannantonio Fumiani* i tre comparti del soffitto. Gli appostoli Tommaso e Jacopo ne' pennacchi dell'arco sono di *Alessandro Tonioli*.

Fuori di questa cappella vi ha nella parete due quadri, l' uno di *Antonio Balestra* con la parabola del Samaritano, l'altro di *Giovanni Fazioli* con s. Pietro confortato dall'angiolo. La virtù della Prudenza vi fù dipinta da *Alessandro Longhi*.

A' lati del battistero il quadro con Cristo che appare alla Maddalena è di *Gregorio Lazzarini*, a cui dal Zanetti e da altri si è mal attribuito eziandio il quadro che gli sta in faccia, con Rebecca

al pozzo. È questo di *Elisabetta Lazzarini*, sorella a Gregorio, come si legge nella *Vita* di lui.

Presso la porta è di *Angiolo Trevisan* il quadro con Cristo che libera un uomo ossesso, ed è d'ignoto pennello la Maddalena a' piedi del Redentore. La Giustizia è opera di *Alessandro Longhi*.

In questa chiesa fu sepolta la celebre letterata Lugrezia Marinella. Monsignore Jacopo-Filippo Tommasini scrisse ch'ella morì: *septuaginta annis major*; ma nel Necrologio di questa chiesa si legge: *la clariss. sig. Lugrezia Marinelli d'anni 82 da febre quartana mesi uno*. È a dolersi che più non esista questa iscrizione che onoravane il sepolcro: *Lugretia Marinelli omni scientiarum genere insignis plurimis operibus editis caeterarum famam superans evolavit in patriam annis platonicis peractis IX octobris MDCLIII*.

Due delle campane di questa chiesa hanno la epigrafe: *Opus Canciani Veneti* MDCCCI, ed altre due la epigrafe: *Opus Heredis de Polis Veneti MDCCLVI*.

NOTE.

(1) Dall' imboccatura del rivo di ca Foscari in Canal-Grande passa in rivo del Malcanton, il quale ritrova la calle di ca Falier fino al rivo che bordeggia le Chiovere di s. Rocco, da cui passa per quello delle Frescade in Canal-Grande, e percorrendolo raggiunge la già nominata imboccatura del Rivo di ca Foscari.

(2) Ed è veramente del *Molinari*. Ma il Zanetti (f. 411) lo attribuisce a *Giannantonio Fumiani*, mentre due facce innanzi aveal lodato siccome opera del *Molinari*.

(3) Il ch. Luigi Lanzi nella seconda edizione della *Storia Pittorica d'Italia* fu persuaso, che questo *Zuanne* altri non sia fuor che quello stesso, che talora nelle sue tavole con *Antonio de Muran* (o *Vivarini*) si soscrive *Gio. de Alemania*. Quand'io diedi in luce l'anno 1807 la mia *Guida per l'isola di Murano*, vi ho scritto in una nota (f. 19), che cadea questa congettura, mercecchè nella galleria del veneto patrizio Girolamo-Ascanio Molin si trovava un s. Jacopo con la epigrafe: *Joannes Vivarinus*, dietro contezza che aveane avuta dall'abate Mauro Boni. Poco dopo nella terza

edizione pella sua *Storia* il Lanzi (f. 16) non solo sostenne di nuovo la sua congettura, ma oltracciò ha trovato esser della mano d'un impostore la epigrafe da me riferita; e il sig. Pietro Brandolese stampò a bella posta un libretto intitolato: *Dubbj sull' esistenza del pittore Giovanni Vivarino da Murano nuovamente confermati e confutazione d'una recente pretesa autorità per sostenerlo*. Nè il Lanzi, nè il Brandolese ebbero veduto la epigrafe che accusarono nata per la mano d'un impostore, ma si appoggiarono ad un esame, fatto dal cav. Gio. de Lazzara, dal sig. Bartolommeo Gamba, e dall'ab. Mauro Boni. Ho voluto sfuggire di entrare nella quistione se fosse, o no, genuina la iscrizione; ma nella ristampa della citata mia *Guida per Murano* (f. 118) mi diedi a sostenere che vi deve essere stato un pittore di nome *Giovanni Vivarini*. Ne le vide quelle mie pruove il Brandolese; e mostratosene soddisfatto, come scrissi nella *Vita* che distesi di lui, egli pareva disposto ad entrare in campo sostenendo la mia opinione, e rigettando la prima sua congettura. Ora dal cavaliere Leopoldo Cicognara in una nota intorno il Codice di Teofilo e l'origine della pittura a olio nella sua *Storia della Scultura* (f. 27) trovo appoggiata siccome vera l'asserzione dell'ab. Mauro Boni.



PARROCCHIA XXVI. (1)

SANTA MARIA DEL CARMINE.

Opera del secolo XIV è questa chiesa, consacrata l'anno 1348 (V. Corner *Dec. XIX* p. 262), una delle più grandi che abbiansi nella nostra città, divisa in tre navi sostenute da ventiquattro colonne di marmo greco, e coperta di molti intagli di legno ricchissimi d'oro.

Nell'altare a lato della porta a destra *Jacopo Tintoretto* fece la pala, in cui si prefisse di contraffare lo stile dello *Schiavone*. Vi è anzi riuscito sì bene, che a questo pittore fu attribuita da alcuni, e fra gli altri dal Vasari. Pure sembra che il pittore si manifesti nella figura di quella donna che sporge al piano; o che a bella posta il facesse, per non restarsi occulto,

o che dichiarasse così, senza avvedersi, che mal può nascondersi il proprio carattere. E poichè l'altare si fece l'anno MDXXXXVIII, come si ricava da epigrafe di sotto la pala; così è facile che sia dessa lavoro di quell'epoca.

Questo altare è tutto circondato di quadri, e tristi e rovinati, cui buono sarebbe di levare. Se non era triste, è però quasi consumato quello d'incerto con s. Sebastiano, ed un ritratto.

Presso il primo altare vi sono quattro pregevoli quadri di *Alvise dal Friso*, disposti in doppio ordine. Offrono la Nascita di N. D., la Presentazione al tempio, lo Sposalizio, e la Annunziazione.

La pala dell'altare vicino è di *Bernardino Prudenti*. Offre la Trinità nell'alto, santa Teresa in aria, e al piano tre santi.

Pregevolissimo lavoro, benchè non senza un qualche danno del tempo, è la tavola dell'altro altare, nella quale *Giambattista Cima di Conegliano* ritrasse la Nascita di N. S. Vi aggiunse le sante Elena e Catarina, e l'angiolo custode. Quasi

che in questa tavola non vi fosse la immagine di N. D, si pose sullo stesso altare ed altra figura in legno di N. D., ed altro quadretto con la immagine di N. D. stessa. Dovere e disinteresse, non però disgiunti da prudenza, tolgano soprattutto da questa chiesa tante puerilità.

Nel magnifico altare che segue *Pace Pace* l'anno 1692 è stato il pittore della pala ch'è di buona tinta e vigorosa, e a cui fan danno quegli ornamenti di corone. Vi sta nell'alto N. D. in gloria, venerata da varj santi: parte da lei un angiolo che cala a consolare le anime del purgatorio. *Sebastiano Rizzi* ne dipinse a fresco la cupola; ma il tempo vi alterò il colore. I due angioli di bronzo nella balaustrata portano la epigrafe: *Hieronymus Campagna veron. F.*

L'urna di marmo in aria, passato l'altare, è di bello e vago disegno. Vi stà chiuso Andrea Civran, condottiere di armate, morto l'anno 1572.

Nell'atrio che mette alla sagrestia, sopra la porta a destra vi è un buon busto di marmo. Offre la immagine di

Vincenzo Morosini con la grata epigrafe: *Vincentio Mauroceno conservatori et benefactori F. F. Carmelitae posuere MDCCXXXII.*

Nella sagrestia *Jacopo Palma* dipinse la tavola dell'altare con N. D. annunziata. Ai lati di questo altare vi sono due quadretti, l'uno con copia della crocifiggione d'*Jacopo Tintoretto*, l'altro con un deposto di croce, opera quest'ultima assai stupenda di nostra scuola e del buon tempo. Due di que' gran quadri che ne coprono le pareti, son opere di *Giambattista de' Lambranzi*. Nel maggiore per mole, e che è pure di maggior merito, soprattutto per conto della architettura, dipinse il trionfo dell'ordine del Carmelo. Vi è N. D. tirata in cocchio col Bambino in braccio, e santo Elia vi fa da cocchiere: son palafrenieri quattro laici dell'ordine, ritratti dal vero. Nel quadro in faccia dipinse varj santi dell'ordine Carmelitano. Vi è poi un terzo quadro, dove sulla maniera di Paolo da altra mano si espresse una processione di varj ordini religiosi che pretendendo

d' essere ciascuno l' ordine di N. D. del Carmelo, se ne appellarono a lei: ella, quando le passano innanzi i Carmelitani, addita a questi che essi sono i suoi figli. Qui il *Lambranzi* dipinse ancora altre opere minori, fra le quali la morte di santo Elia negli angoli sopra la porta.

Il piccolo altare seguente, tornando in chiesa, fu fatto l' anno 1603, come vi si legge. La tavoletta con N. D. di pietà e due angioli è della buona nostra maniera antica. I due angioli ne' quadri laterali all' altare sono di *Bernardino Prudenti*, del qual pittore sembra pure il quadro con s. Carlo Borromeo sopra l' altare medesimo.

Nella cappella a fianco della maggiore è di *Gasparo Diziani*, di buon effetto, la pala con santo Elia nel deserto. Avvi nell' alto il Padre Eterno. In questa cappella si troverà pregiabile la figura del Battista in marmo sopra la pila del battistero.

Sotto l' organo *Marco Vicentino* nel comparto di mezzo dipinse debolmente il Padre Eterno fra due angioli. *Andrea*

Schiavone vi fece i due piccoli comparti laterali, l'uno con la moltiplicazione de' pani e pesci, l'altro con altra azione della vita di G. C., la quale bene non si discerne. Sono del medesimo pittore i due comparti del prospetto con N. D. annunziata e la Nascita del Signore.

Magnifico per mole e' marmi è il maggior altare. *Ermanno Stroifi* al di dietro vi fece nella pala N. D. in gloria, e *Filippo Bianchi* vi aggiunse i santi Simeone Stoch, Angiolo carmelitano, e Maddalena de' Pazzi. Molti comparti a chiaro-scuro, di buon effetto, cingono tutto intorno questa pala, fatture del pennello di *Gasparo Diziani*.

La parete destra è coperta da due gran quadri, siccome lo è la sinistra. Nella prima il quadro inferiore con la moltiplica de' pani e pesci è d'*Jacopo Palma*, il superiore con il paradiso in un canto, e nell'altro santa Elena che scoperse la croce, è opera grandiosa del nominato *Gasparo Diziani*.

Di questo medesimo pennello è all'altra parte il quadro superiore, di maggior

pregio ancora, con il serpente nel deserto; e l'inferiore è opera di molta forza, dove si rappresenta il cadere della manna, e dove si legge: *Marcus filius Andreae Vicentini*.

Nell'altro organo *Andrea Schiavone* dipinse nel prospetto della cantoria e la circoncisione di N. S., e la adorazione de' magi, e di sotto i sagrifizj di Abramo e di Noè, tra' quali si è posto d'altra mano il Salvatore in gloria.

La prima cappella ha una tavola lodevole del ricordato *Gasparo Diziani* con sant'Anna che educa la Vergine, e i santi Gioachimo e Giuseppe, e una gloria di angioli nell'alto. In questa cappella si chiuse Angiolo Pietro Galli, vescovo di Lesina, con la seguente epigrafe del cons. ab. Jacopo Morelli: *Quieti et memoriae Angeli Petri Galli Episcopi Pharensis rei ecclesiasticae studio litterarum copia morum integritate spectatissimi qui vixit annos XLVIII. M. III. D. XIII. Obiit VI Kal. Feb. A. MDCCCXII. Daulus Augustus Fusculus ex sorore nepos moerens P.*

Sopra la porta vi è la effigie in bronzo di frate Lorenzo Loretto, poi vescovo d'Adria, che morì l'anno 1698.

Il quadro con la deposizione è opera del secolo passato, da non farne verun conto.

Dopo il magnifico altare del Crocifisso, trascurato il quadro con altra rappresentanza della deposizione, si entra in una piccola cappella, il cui altare mostra un lavoro d'*Jacopo Palma*. Rappresenta N. D. in gloria nell'alto, e i santi Gio. evangelista, Niccolò e Marina al piano. La poca curanza degli uomini le fece un qualche notabile danno.

Di *Pietro Negri* è il quadro, fuori di questa cappella, con il Padre Eterno, la Vergine, Cristo Signore e santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Non curando nè la tavola del vicino altare con santa Anna e s. Giuseppe, nè la statua in legno, che vi è della Maddalena, cui il Mondini credette di doverci tramandare essere fattura di *Antonio Rafaelli forlano*; s'incontrerà un quadro di *Pietro Liberi*, che può osservarsi, con santa Teresa.

La tavola del vicino altare con s. Nicolò, a cui parecchi angioli tengono le insegne vescovili, e i santi Giambattista, Georgio e Lucia, è quell'opera bizzarrissima e originale di *Lorenzo Lotto*, cui celebrarono e il Lomazzo (*Tempio della Pittura* f. 158) e il Lanzi (*Storia Pitt.* ec. T. III. f. 83). L'autore stesso se ne compiaceva, che qua vi pose il suo nome con l'anno 1529, e ne ha quindi ripetuto il soggetto a Recanati. Divoto un buon laico volle polirla con non so che, e la ridusse qual la vedi. Torna meglio che tu non la guardi, se vuoi mantenerti tranquillo. Fu saggiamente, benchè quando meno importava, liberata da quel puerile ingombro, che vedemmo trasportato a coprire un po' manco la tavola sì bella del Cima.

Il quadro con N. D. di pietà e varj santi è di *Alvise dal Friso*.

La bella tavola del vicino altare con santo Alberto che benedice con la croce, è di *Pietro Liberi*.

Ma la miglior pittura di questa chiesa, e che mai non rifiniriasi di osservare;

per i tanti suoi pregi, è l'ultimo gran quadro con il vescovo s. Liberale che fa assolvere dal tiranno due uomini condannati alla morte. Porta con onore la epigrafe: *Opus Varottari MDCXXXVII.*

All' altare presso alla porta reca ornamento la tavola dello stesso santo in atto di benedire alcuni infermi. Vi si legge: *Andrea Vicentino F. MDCXII.* È delle ultime sue fatture: errò il Mondini dicendola dell' anno 1539.

La porta è tutta occupata intorno da magnifico deposito in marmo, compartito in due ordini, del generale Jacopo Foscarini che morì l'anno 1602. Vi è nel mezzo la statua dell' eroe al naturale: vi si aggiungono due statue rappresentanti la Carità e la Speranza, ed alcuni fatti di armi in bassi-rilievi.

Nel fregio sotto al soffitto vi sono ventiquattro gran quadri, dodici all' una, e dodici all' altra parte. Cominciando a guardargli dalla parte destra verso la porta, si troverà che il primo offre santo Elia; il secondo la morte di un santo; il terzo un santo che prega N. D.; il quarto un

fatto storico, opera di *Luca Giordano*; il quinto un santo che scrive, e a cui appare N. D., forse fattura di *Vincenzo da Canal* (3), il sesto ch' è un bel quadro di *Gasparo Diziani*, allude, come vi si legge, alla *Bulla Sabatina a Joanne XIII. confirmata L. D.*; il settimo offre la tentazione di un santo dell' ordine; l' ottavo un santo nell' atto di fare limosina; il nono un imperatore innanzi ad un vescovo; il decimo N. D. che libera una città assediata, opera di *Luca Giordano*; l' undecimo N. D. che offre il Bambino ad un santo; l' ultimo la visione di un santo a cavallo d' in mezzo a un combattimento. Si avverta che parecchi di questi quadri sappiamo essere stati dipinti da' ricordati *de' Lambranzi* e *Diziani*.

All' altra parte si troveranno: 1, un santo che intercede, dov' è la epigrafe: *S. P. T. P. C.*; 2, un santo che benedice un ossesso, opera di merito; 3, santo Alberto, cui appare N. D.; 4, vestizione religiosa; 5, visione avuta da un pontefice, opera di *Sebastiano Mazzoni*; 6, santo che predica la processione dello

Spirito Santo alla presenza de' santi Domenico e Francesco; 7, la Vergine che dà l' abito al beato Simeone Stoch, opera di *Pietro Liberi*; 8, il martirio di un santo; 9, predicazione; 10, santo in atto d' intercedere, opera di *Gasparo Diziani*; 11, santo Angiolo ucciso nell' atto che predicando riprende di suo peccato un ricco, opera lodata di *Giovanni Carboncino*, fatta nel 1672; finalmente santo Elia.

Celebre è il campanile di questa chiesa, siccome quello che inclinato che era, si drizzò per il valore di *Giuseppe Sardi*. In tale incontro vi si pose questa iscrizione che pur di presente si legge: *Inspector vere mirum miraris prodigium. Siste gressum eleva mentem oculos crige cunctanter perlustra accurate percuncta inspice mirabundus turrim hanc per egregiam prope collabentem ingenio virtute industria dominus Joseph Sardius peritus sua peritia civitatis admiratione omnium populorum plausu inclinatam mirifice erexit — Tanto viro benemerenti Patres gratulabundi in grati*

animi obsequium hunc lapidem personantem servatori suo famae immortali ad perennem posterorum memoriam posuerunt MDCLXXXVIII.

Due delle campane di questa chiesa hanno la epigrafe: *Opus Alberghetti anno Domini MDCCXXIX.*; ed una: *Opus Catta e Ana Castelli anno Domini MDCCLXXI.*

Nel chiostro in faccia alla porta, per cui si entra, chiusa fra un arco gotico di cattiva maniera stà in pietra una immagine di N. D. con puttino al collo. Vi si legge scolpito: *MCCCXL. mensis Octobris Arduin Taja Petra fecit*. Il cav. Cicognara ne diede il disegno nella sua opera *Della Scultura*. ec.

NOTE.

(1) Comincia in Canal-Grande all'imboccatura del rivo del Malpaga, e alla metà di quel ramo che lo congiunge col rivo di s. Barnaba, cioè al ponte dopo la vôlta, prende l'ultimo tronco della calle lunga di s. Barnaba fino al rivo di s. Sebastiano, percorre il suddetto rivo, e passando per quello dell'Anzolo entra in quello dell'arzere, che mette capo in quello dei Tentori, e va nel ramo morto del suddetto rivo fino alla sua intestatura, da cui per una muraglia interna a quei caseggiati si conduce fino all'intestatura della corte dell'orese, finita la quale imbocca il rivo di ca Foscari fino al Canal-Grande, e lungo quella fronte va ad unirsi al primo punto nominato, cioè all'imboccatura del rivo del Malpaga.

(2) Intorno a questa chiesa e al vicino monistero v'ha un librette in 12 del p. Francesco Mondini veneto Carmelitano, intitolato: *Il Carmelo Favorito*, stampato a

Venezia l'anno 1675, dal quale ho tratto alcuna notizia.

(3) Nel Boschini postillato che possedeasi dal sig. Lena, trovai segnato che questo veneto patrizio ebbe eseguito uno di questi quadri. Egli era lodatore e ammiratore della maniera di Gregorio Lazzarini, di cui scrisse la *Vita*, pubblicata da me: sicchè io attribuircigli anzi questo che altro quadro, poichè lo trovo più degli altri avvicinantesi alla maniera lazzariniana.

Presso a questa chiesa vi è la già

Scuola di N. D. del Carmine.

N'è piuttosto ampia e non ispregevole la fabbrica, esteriormente coperta di marmo d'Istria, eretta nel secolo XVII.

Nella sala inferiore le pareti si coprirono da *Niccolò Bambini* con sue pitture a chiaro-scuro. Alla parte delle finestre espresse il viaggio in Egitto, e N. D. trasportata in cielo; all'altra parte le tre virtù teologali in altrettanti quadri, e la circoncisione di N. S.; e rappresentò finalmente l'Annunziata in due comparti innanzi l'altare, la cui tavola con N.D. assunta al cielo si è dipinta di larga maniera da *Santo Piatti*.

Dal medesimo *Piatti* si condussero quelle piccole figure dipinte a fresco ne' soffitti fra gli stucchi delle scale, per cui si ascende alla sala superiore.

Qui *Giambattista Tiepolo* dipinse nel soffitto col suo più bello e più purgato stile otto scompartimenti di virtù e di

angioli, di mezzo ai quali vi ha in maggiore comparto N. D. in gloria che porge la cintura al beato Simeone Stoch, il quale le stà prostesissimo d'innanzi, con bell'effetto dell'opera. Dei tre quadri tra le finestre in faccia alle scale, con guarigioni operate da N. D., è stato autore *Antonio Zanchi* che però pose maggiore studio ne' due più vicini all'altare.

La parete che le stà d'infaccia è tutta occupata da una pittura eseguitasi da *Gregorio Lazzarini* l'anno 1704. Presso l'altare vi espresse l'angiolo che invita i pastori ad adorare il nato Gesù, e sopra la porta vi fece una squisita gloria di angioli, la quale appartiene alla adorazione de' magi, che segue appresso, opera pur troppo eseguita dal pittore con debolezza di colorito.

Non meritano osservazione i due quadretti in faccia all'altare.

Nell'altra stanza le pitture vennero rinnovate l'anno 1745, siccome riconosciamo da iscrizione collocata sopra una porta che mette in altro luogo, del quale or ora diremo.

Gaetano Zompini vi fece nella parete a destra i due quadri, il primo con Rebecca al pozzo, l' altro con l' incontro d' Jefte nella figlia, e nella parete in faccia dipinse Ester che sviene innanzi alla maestà di Salomone. Un seguace dello stile tiepolesco vi eseguì e il soffitto in nove comparti, e i due quadri laterali alla porta, dove si esprimono due martirj.

Nel terzo ed ultimo luogo superiore di questa scuola il *Padovanino* condusse, senza grande impegno, il maggior comparto del soffitto con N. D. che stà per salire al cielo tra cori di angioli; e i minor vani vi furono riempiuti da un pennello più a noi vicino di tempo.

Antonio Balestra si fece onore ne' due quadri laterali alla porta, nell' uno de' quali espresse l' angiolo che appare in sogno a Giuseppe, e nell' altro il riposo nell' Egitto. Studiarono in quel maestro i pittori che eseguirono gli altri quadri di questa stanza, e soprattutto quegli che vi rappresentò la nascita di N. S.

CHIESA SUCCURSALE.

s. *Barnaba*.

Sul disegno di *Lorenzo Boschetti* si cominciò a sollevare dalle fondamenta questa chiesa l'anno 1749.

Nel primo altare si vede l'opera più bella che qui facesse in pubblico *Marco Vicentino*, ed è una tavola con le sante Catarina ed Apollonia, e i santi Girolamo e Liberale. Tien bisogno di riparo.

Nel secondo la gran tavola con i santi Bernardino da Siena, Chiara e Margherita di Cortona da una chiesa serrata in Udine fu qui portata, non molti anni prima della caduta del veneto governo; ma non se ne conosce il valoroso autore che fiorì a' miglior tempi di nostra scuola.

Nel terzo altare è di *Giuseppe Gobbis* il quadro con santo Antonio di Padova.

Nel coro i due quadri laterali si dipinsero da *Jacopo Palma*. In uno egli espresse la cena del Signore, e vi stà nell'alto l'Eterno Padre con alcuni angioli che tengono i misterj della passione di N. S., e nell'altro rappresentò Cristo che porta la croce al Calvario.

La tavola dell'altare con il santo titolare in abito vescovile, e i santi Pietro, Gio. evangelista, Chiara ed altri, è opera bella di *Dario Varottari*.

Nel primo altare all' altra parte è delicatissimo lavoro di *Paolo Veronese* il quadretto con N. D. che tiene il Bambino, e i santi Giuseppe e Giovanni.

Della tavola dell'altare di mezzo con i santi Jacopo, Diego e Antonio abate si ripeta ciò che dicemmo dei tre comparti dell'altare che stà in faccia a questo. Opera giorgionesca è la mezza-luna sopra questo altare con la deposizione di N. S.

Nell'ultimo altare è opera del nominato *Marco Vicentino* la tavola con la nascita di N. D.

Il soffitto a fresco con il santo titolare

in gloria si dipinse da *Costantino Cedini* che vi ebbe per ornatista *Lorenzo Sacchetto*.

Due epigrafi notabili vi sono nelle campane di questa chiesa. L'una tiene: *MDLXXIX Franciscus Lazari de Faddis F.*, e l'altra *MDXXI P. Z.*



PARROCCHIA XXVII. (1)

S. RAFFAELLO ARCANGIOLO.

Sopra modello di *Francesco Contini* l'anno 1618 si cominciò da' fondamenti la fabbrica di questo tempio con tre facciate e tre grandi porte. Sopra la maggiore in un una nicchia vi è la figura di marmo oltre al naturale dell' Angiolo che tiene per mano Tobia.

La tavola dell' altare a fianco di questa porta è di *Andrea Vicentino*. Offre nell' alto N. D. in gloria, e al piano i santi Francesco di Paola e Buonaventura e Osvaldo. Vi si aggiunse la figura di s. Valentino.

Il quadro sopra questo altare con la cena degli appostoli vuol riguardarsi siccome opera assai degna di *Bonifacio*.

Moderna, e d'ignoto autore, è la tavola dell' altare della prima cappella. Presenta s. Liberale vescovo, e i santi Sebastiano, Girolamo e Giovanni.

È della buona maniera veneta il quadro nella parete sinistra con varj ritratti in fondo di architettura. Tiene notato l'anno 1698, in che si fece.

Nell' altare della seconda cappella non meritano osservazione nè la tavola con N. D. assunta, nè la moderna statua in marmo di santo Antonio abate.

Si dica lo stesso e del gran quadro sopra la porta laterale con la traslazione del corpo di un santo, e dell' altro sopra la porta della sagrestia con l'Angiolo Raffaello e Tobia, e della tavola dell' altare nella cappella laterale alla maggiore con il Salvatore fra gli appostoli, dove fu aggiunta la figura di s. Giovanni Nepomuceno; e ci si trasporti invece alla cappella maggiore. Qui nelle pareti laterali si osserveranno due gran quadri, fatti eseguire dalla famiglia Foscarini. L'uno mostra il centurione innanzi a Cristo, ed è di *Alvise dal Friso* che assai vi si accostò

allo stile di Paolo; l'altro con il gastigo de' serpenti è di *Antonio Aliense* che vi ha notato l'anno *MDLXXXVIII*.

La tavola dell'altare con il santo titolare è di *Michelangiolo Morlaiter*; e nella gloria a fresco nel soffitto vi abbiamo una delle prime fatture di *Niccolò Baldissini*.

Nella tavola dell'altare dell'altra cappella *Jacopo Palma* rappresentò s. Francesco nell'atto di ricevere le stimmate.

Nell'ultimo altare all'altra parte è opera pregiabile, ma rovinata, d'incerto autore la tavola con santo Antonio di Padova, che da un albero fa sentire a gran turba la voce del Signore.

Nell'altare a lato della porta vi è una tavola coperta da due Madonne, e alla quale si aggiunse la figura di s. Vincenzo Ferreri. Guai se un Tiziano o un Paolo aveano una lor pala su qualche altare di questa chiesa!

È notabile il pulpito intagliato l'anno 1687, come vi si legge, e ristorato l'anno 1729, il che pure vi si nota.

Fra le figure de' quattro dottori, e degli appostoli Pietro e Paolo vi sono intagliati la disputa di N. S. fra' dottori, l'adultera accusata, e la visitazione di N. D.

Il soffitto a fresco con s. Michele vincitore di Beelzebub sembra opera di *Francesco Fontebasso*.

(1) Incomincia dall' imboccatura del rivo di santa Maria Maggiore, terminato il quale si dirige per la fondamenta del Gaffaro in rivo dei Tentori, da questo in quello di Arzere, da quello di Arzere in quello de 'Carmini, e da quest' ultimo in quello di s. Sebastiano fino al canale della Giudecca, e dirigendosi per quella fronte alla punta di santa Marta, va per la sacca della suddetta santa Marta a ritrovare di nuovo l'imboccatura del rivo di santa Maria Maggiore.

Palazzi.

Tra' varj palazzi che adornano le fondamenta del canale che corre in faccia a questa chiesa, si possono ricordare e quello de' Foscarini, della famiglia del doge Marco, e quello de' Zenobrio. Di questo palazzo ci fu dato il disegno dal p. Coronelli siccome di opera di *Antonio Gaspari*. La loggia ne fu eretta con disegno di *Tommaso Temanza*. Vi è aggiunto un giardino.

Per questo palazzo *Gregorio Lazzarini* fece un soffitto con Cerere e Bacco l'anno 1700; *Giambattista Tiepolo* vi compartì nella sua prima età una sala con varie storie; e *Luca Carlevaris*, soprannominato di cà Zenobrio, vi dipinse opere molte di finitezza e gusto.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Niccolò.

Questa chiesa a tre navi, una delle più antiche della nostra città, è degnissima d'essere osservata e per le tracce vetuste che conserva nella sua architettura, nella sua forma e ne' suoi intagli ad oro e di fregi e di sculture, e singolarmente poi per le bellissime pitture, onde va arricchita. Ebbe ella per altro un suo ristauro nel secolo XVI, come un altro, non però importante per ciò che alle sagome dell'architettura appartiene, sulla fine del secolo ultimamente trascorso.

Cominciando lo esame dalla porta ch'è in faccia alla cappella maggiore, trovasi appeso alla destra parete un gran quadro di *Alvise dal Friso*, dove Costantino vede in aria la croce a confusione di Masenzio.

Nel primo altare si osserverebbe una bell' opera di *Giambattista Zelotti* con

santa Elena che colle sue damigelle scopre la croce, se non fosse coperta dall'orrido ingombro di una immagine di N. D. addolorata.

Nel secondo altare è mal coperta da un quadretto l' urna con il corpo di s. Niceta, dove nell'esteriore prospetto *Andrea Schiavone* dipinse in due piccoli comparti due fatti sulla traslazione del corpo di quel santo.

Passato il moderno e ricco altare del Sacramento, si trova la cappella laterale alla maggiore, or dedicata a santo Antonio di Padova; e la vôlta con N. D. in gloria vi fu dipinta in tela l'anno MDCXXX, come vi è notato.

Ma il tratto del coro ch'è chiuso da preziose e ben intagliate colonne di fini marmi, deve soffermare volontieri un amico delle belle arti. Nel soffitto si osserva in un quadro circolare s. Niccolò portato in cielo da una bella e copiosa gloria di angioli con la Fede e un santo Carmelitano, opera di *Carletto Caliari*: sopra la cornice alla parte destra si veggono due quadri, l'uno con il santo titolare

strascinato alla prigione per ordine dell'imperatore, l'altro con la sua consacrazione a vescovo di Mirea, opere pregiate della scuola di Paolo Veronese; e alla parte opposta si vede lo stesso santo e che libera dalla morte tre tribuni mal accusati all'imperatore, una delle prime opere messe in pubblico da *Carletto Caliari*, e che miracolosamente provvede la città di grano, fattura d'*Jacopo Palma*.

Ai lati dell'altare, alla destra di chi guarda *Pietro Malombra* dipinse e la nascita di N. D., e un miracolo del santo titolare; e alla parte opposta *Andrea Vicentino* fece due opere con due miracoli della vita dello stesso santo, in una delle quali pose il suo nome.

Nella cappella laterale *Alvise dal Friso* dipinse nella cupola il Padre Eterno trionfante in gloria con angioli e cherubini, e ai lati i quattro evangelisti. Vi è poi un bellissimo altare di marmo sullo stile de' *Lombardi*, la cui pala, pure di marmo, offre in basso-rilievo e una figura del Padre Eterno nell'alto, e due angioli laterali ad una nicchia, e alcuni fregi architettonici.

Scesi di questa cappella, s' incontra attaccato al muro un quadro con l' ingresso di Cristo in Gerusalemme, opera di *Leonardo Corona*; del qual pittore è pure il quadro seguente con la probatica piscina.

Nel soffitto in faccia alla porta *Andrea Schiavone* dipinse nel compartimento di mezzo il Padre eterno con angioli diversi, ne' due compartimenti laterali di minore grandezza il mistero della Annunziazione, e in altri quattro, più piccoli ancora, gli evangelisti.

Dopo la porta si vede, attaccato alla parete un quadro con Mosè che fa scaturire l' acqua dalla pietra. Il Boschini lo dice della scuola di Paolo Veronese, ma ha più ragione chi lo trova della maniera di Leonardo Corona.

Nell' altare seguente *Antonio Zanchi* dipinse due santi che non si possono osservare, poichè ricoperti da una immagine di N. D.

Laterale alla porta stà appeso un quadro con le nozze di Canna di Galilea. È fattura di *Alvise dal Friso*, bella, ma alquanto rovinata dal tempo.

Dello stesso *Alvise dal Friso* sono i tre piccoli quadri di sotto l'organo. In quello alla destra si vede il santo titolare che dalla barchetta, onde calmò la procella, ringrazia il cielo: in quello di mezzo par di vedere un imperatore innanzi al papa ed a vescovi: nel terzo si vede sant' Elena con la croce.

I tre comparti con miracoli di santa Marta nel poggio dell'organo son opere di *Carletto Caliari*: quel di mezzo è il più pregevole per la sua conservazione.

Resta ad esaminare il soffitto della chiesa, il quale offre tre comparti. Sì quello verso il maggior altare con s. Niccolò che accorre ad ajutare alcuni marinaj turbati per la procella, che l'altro bellissimo verso la porta con lo stesso santo che fa tagliare un albero, dove si adorava un idolo, gli sono di *Leonardo Corona*. Quel di mezzo, in forma rotonda, è opera da pregiarsi di *Francesco Montemezzano*. Questi vi avea pur dipinto il resto del soffitto con fregi diversi che avranno aggiunto al merito de' comparti, e non già tolto, come accade nella

presente maniera, in che fu rinnovato il resto del soffitto.

Sopra le due cornici laterali v'ha sei quadri per parte. Quelli alla sinistra gli sono tutti di *Alvise dal Friso*, e rappresentano la nascita di N. S., la visita de' magi, la circoncisione con un ritratto assai bello di un uomo, il battesimo con due ritratti, la orazione all' orto, e la cattura all' orto, i quali ultimi due mostrano ciascuno ritratta una monaca.

All' altra parte il primo quadro con la risurrezione di N. S. è d'*Jacopo Palma*, il vicino con Cristo morto è di *Alvise dal Friso*, e i quattro seguenti con la crocifiggione e con l' incontro di santa Veronica, la flagellazione e la presentazione ad Erode sono della scuola di Paolo Veronese.

Orfanotrofio.

Santa Teresa.

Quasi d' in faccia alla chiesa di s. Nicolò, passato il ponte, s' incontra il

pio luogo degli orfani, e la ricca e vaga chiesa disegnata e diretta dall'architetto *Andrea Cominelli* sulla fine del secolo XVII.

Nel primo altare si vede una pala assai bella e di grande effetto con Cristo in croce e la Maddalena ai piedi, opera di *Giambattista Langetti*.

Nella pala del secondo altare *Francesco Ruschi* dipinse N. D. e i santi Francesco di Assisi, Antonio di Padova, e un angiolo che suona.

Nell'altare a lato della cappella maggiore frate *Massimo da Verona* cappuccino dipinse i santi Francesco di Paola, Andrea Corsini e Alberto nell'alto, e s. Michele al basso.

La pala del maggior altare è di *Niccolò Renieri*. Vi è rappresentata santa Teresa in gloria: al lato sinistro vi è ritratto in piedi il senatore Giovanni Moro, e al lato destro vi sono due graziosi angioletti con motti in mano. Sono osservabili e il parapetto di questo altare e il tabernacolo, fregiati tutti di pietre dure.

La tavola dell'altro altare con i santi

Cristoforo, Marco e Jacopo è del ricordato *Giambattista Langetti*.

Niccolò Renieri ha lasciato una delle migliori sue opere nel vicino altare, ricco pur questo per le pietre preziose, ond' è figurato. Vi si osserva N. D. del Carmine, che dà l'abito al beato Simeone Stoch. Assistono alla funzione i santi Giuseppe, Angelo Carmelitano, Buonaventura, e Maddalena de' Pazzi, e da lungi Elia ed Eliseo. Vi è poi un quadretto dipinto con tutto amore e diligenza da *Giambattista Tiepolo*, ed offre s. Girolamo Miani che abbraccia un orfanello.

Nell' ultimo altare *Francesco Ruschi* dipinse la bella pala delle ss. Orsola e Maria Maddalena con alcuni angioli. Converrebbe levarne l' ingombro che ha innanzi.

Per la sagrestia, dove ho vista una buona copia di un quadro sulla maniera del vecchio Palma, passando nell' orfanotrofio, si troverà una terza opera di *Niccolò Renieri*, la quale era anticamente nella chiesa dell' ospedaletto. Offre N. S. in croce, N. D. e s. Giovanni evangelista, e la Maddalena ai piedi.

È buon quadro, benchè lavorato di fretta, quello sopra la porta, per cui entrasi in questo pio luogo, con il Redentore che offre a s. Girolamo Miani una turba di orfanelli. Son questi seguiti da due Somaschi che il pittore ritrasse dal naturale.

(1) Intorno alla fabbrica di questo luogo e di questa chiesa parlasi nel libro intitolato: *Storia della Vita e Fondazione che fece la gran serva del Signore la madre Angela Maria Ventura del santissimo Sacramento dell' insigne monistero delle Terese di Venezia, jus-patronato del Serenissimo Principe, fatica del padre maestro Giuseppe Maria Sardi Veneto Teologo Carmelitano* (Venezia 1748 in 4 presso Adamo Sappa).



PARROCCHIA XXVIII (1).

SANTI GERVASIO E PROTASIO.

(VULGO S. TROVASO).

Quest' ampia chiesa, della maniera palladiana, si dice e dallo Stringa e dagli altri eretta con disegno di *Andrea Palladio*, benchè tale non si riconosca dagli scrittori e dagl' intelligenti seguaci. Siccome la chiesa cadde d' improvviso di notte l' anno 1583, come dice la epigrafe, quando già il Palladio era morto da tre anni; così potrebbe essere che se ne fosse alterato e mal eseguito il disegno, ch' egli ne avrà formato qualche anno prima del suo morire.

La pala del primo altare con la visitazione di N. D. e varj santi e sante par fatta l' anno 1626, che vi è notato nell' altare. Non se ne conosce l' autore che pure

non deve essere stato privo di merito; ma ridipinta fu del tutto guastata.

Non è senza pregio la tavola antica del secondo elegante altare con s. Crisogono armato a cavallo in campo d'oro: le recarono però gran danno il dente del tempo e le mani degli uomini.

Si conosce che dev' essere stata una bella opera di *Alvise dal Friso* la pala del terzo altare con s. Francesco di Paola, la Fede e la Carità nell' alto, e il ritratto di un frate; ma si rovinò dalle cornici e da' vetri, onde si volle vestire e coprire.

Con un quadro si volle coprire in gran parte anche la gentil pala d'*Jacopo Palma*, la quale rappresenta N. D. annunziata, nel nobile altare che segue. N'è degno di osservazione il parapetto, dove si veggono scolpiti tre comparti de' più graziosi angioletti che si possano vedere sulla miglior maniera de' Vivarini. Quelli del comparto di mezzo in sito architettonico coperto tengono ciascuno strumenti della passione, e v'è fra loro Gesù che porta la croce: quelli degli altri due

comparti tengono strumenti di suono.

A lato dell'altro altare v'è un monumento in marmo con la effigie scolpita del parroco Giambattista Guarneri con i due distici seguenti:

En lector spectas tres et triginta per annos
Ornavit templi quem sacer hujus apex.
Ducalis Guarnerius is Baptista Joannes
Pellitus dudum jureque mixta fuit.
Obiit pridie Kalendas Julii MDCCIX.

Nell'elegante e magnifico altare a fianco della cappella maggiore *Domenico Tintoretto* dipinse la tavola con Cristo in croce, N. D. addolorata, la Maddalena e le Marie. Ciò fu l'anno 1599, in cui, come vi si legge, Gian-Marco Molin fece erigere a sue spese questa cappella.

Nell'ampia cappella maggiore *Sebastiano Mazzoni*, alla destra di chi guarda, dipinse il gran quadro, ora assai rovinato, con il diluvio universale.

Nel quadro a lato dell'altare *Girolamo Pellegrini* intorno l'anno 1674 dipinse

il martirio de' santi titolari della chiesa: sull' altare, de' più ricchi ed eleganti che si possano vedere, *Gregorio Lazzarini* dipinse la pala con i due santi in gloria, opera non ricordata dall' autore della sua *Vita*: all' altro fianco il ricordato *Girolamo Pellegrini* dipinse la preparazione del martirio ai due santi.

Nell' altro gran quadro laterale alla cappella il rammentato *Sebastiano Mazzoni* dipinse la strage degl' innocenti in gran campo di architettura, della quale fu assai studioso. In queste due opere venne ajutato dal suo discepolo *Niccolò Bambini*.

Nella sagrestia sovra il banco maggiore le due tavole con le figure di s. Giovanni e della Maddalena si dicono d'*Jacopo Tintoretto*.

Sopra gl' inginocchiatoj vi è da una parte una immagine graziosa di N. D., dipinta a pastelli da *Rosalba Carriera*. Qua mi spiace di dover indicare un' opera che assai sofferse, non potendone indicar altra di tanta pittrice in pubblico. Dall' altra parte vi è una diligentissima

copia, ma ristorata, cui *Bernardino Prudenti* ha eseguita di un Cristo alla colonna, opera di *Tiziano Vecellio*.

A destra vi è un quadro di *Rocco Marconi* con la immagine del Salvatore nell' atto di benedire.

Nell' altare della cappella laterale alla maggiore vi è una lodata tavola d'*Jacopo Tintoretto*, intagliata da *Agostino Caracci*, con santo Antonio abate tentato dal demonio, e ajutato da N. S. Per una statua orribile di s. Pietro d'Alcantara non solamente si è fatto ingombro a sì bell' opera, ma di più, per adattarvela, si è tagliata porzione del puro e nobile altare. Qui è sepolto il celebre segretario Antonio Milledonne con la nuda epigrafe: *Sepultura Ant. Milledonii MDLXXVII.*

Bella e ricca molto è la cappella del santissimo Sacramento tutta d' intagli messi ad oro, con cupola ed elegantissimo altare sansovinesco, pur questo ad intagli vaghissimi in marmo messi ad oro. Gli tolgono però del suo pregio e il parapetto, dov' è scolpita la communione degli

appostoli, e le due statue ne' nicchi laterali con Davidde e Melchisedecco. Anzichè di candido marmo, quali sono al presente, meglio avranno contribuito al diletto dell'occhio finte di bronzo, quali le descrisse lo Stringa. Fra due angioli dipinti ad olio sopra l'altare vi è un quadretto con N. D. che tiene il Bambino, opera riferita siccome di *Giovanni Bellino*.

Il quadro laterale con la cena del Signore è bell'opera d'*Jacopo Tintoretto*, già alle stampe e del *Sadeler* e del *Lovisa*. N'è, a dir vero, e nuova e curiosa la invenzione; e parmi che sia anzi a compatirsi che a rimproverarsi il vivo e libero fuoco dell'autore, di aver posto senza necessità in attitudini troppo violente le figure degli appostoli.

Nè il Ridolfi, nè il Zanetti, ma bensì il Boschini attribuisce allo stesso *Jacopo Tintoretto* il quadro all'altra parte con la lavanda de' piedi, opera intagliata dal *Lovisa*.

Esteriormente è tutta dipinta ad olio all'intorno questa cappella, ma non

in degna maniera. È miserissimo il quadro con Cristo che va al Calvario, e può non passarsi in silenzio quello con Cristo all'orto, confortato dall'angiolo, opera di *Tommaso Bugoni*.

Nel ricco e bell'altare vicino stà indegnamente coperta da una statua di N. D. de' dolori la bella tavola d'*Jacopo Palma* con Cristo deposto di croce, e le pie donne.

Merita osservazione il pulpito e pe' marmi ond'è vestito, e pei fregi, di cui và abbellito. Si è fatto, come vi si legge, l'anno 1700 col danaro del nominato parroco Giambattista Guarneri.

Nel primo grandioso ed elegante altare che s'incontra, *Jacopo Palma* dipinse la tavola con la nascita di N. D., ed a ragione vi lasciò il suo nome così: *Palma F.*

Uno de' quadri laterali di questa cappella offre mal immaginata, e peggio forse eseguita, la presentazione di N. D., con un parroco ritratto e due angioli al basso. Tiene la epigrafe: *Opus Joannis Minen*. L'altro quadro poi ha la epigrafe:

Giacobus Petrelli F., e rappresenta N. D., e santa Chiara con due angioli al basso.

D'*Jacopo Palma* è pure la tavola dell' altro altare. Qua si vede in aria N. D. con i santi Giambattista e Marco, e al basso i santi Francesco di Assisi e Domenico, e santa Lucia con l' angiolo. Questa cappella fu eretta, come vi si legge, dal senatore Domenico Lioni l' anno 1600.

Nell' altare dell' ultima cappella *Pietro Malombra* dipinse la tavola con N. D. incoronata da due angioli, e tenente il Bambino rivolto a s. Giovanni. Vi si veggono oltracciò i santi Liberale vescovo, Francesco d' Assisi, l' angiolo custode, ed una santa. Sta questa pala coperta in gran parte da un quadro con la effigie di santo Osvaldo.

Nella base del campanile si legge: *Ex ruina insigniter extructum* 1690. Ne fu tolta recentemente la cupola, quando vi si era collocato il telegrafo.

NOTA.

(1) Incomincia all' imboccatura in Canal-Grande del rivo di santa Agnese fino alla calletta dietro alla Carità, la quale attraversata, arriva pel rivo della Carità alla calle del cimbalo, segue anche questa fino al rivo di s. Trovaso, che porta sulle rive delle Zattere, percorre questa pure fino all' imboccatura del rivo di s. Sebastiano, e seguitando il suddetto rivo, prende la calle lunga di s. Barnaba fino al primo ponte, e di là pel rivo passa in quel del Malpaga fino al suo sbocco in Canal-Grande, percorrendo il Canal-Grande fino al suindicato rivo di santa Agnese.

Le Eremite,

Ora Scuole di Carità per le fanciulle,

I benemeriti fratelli abati Marco e Antonio Cavagnis, all' oggetto di dare una educazione cristiana ed operosa alle povere donzelle, si valgono del luogo che qui presso avevano le già Eremite. La chiesa consacrata a Gesù, a Maria e Giuseppe si cominciò a fabbricarla l' anno 1693, e vi concorse generosamente col suo danaro Sante Donadoni, di cui vi si vede anzi il busto in sul destro lato del maggiore altare. La si ornò quanto più si potè e di pitture e di sculture, ma pur troppo in una stagione matrigna alle arti. Nel comparto di mezzo del soffitto si può osservare la incoronazione di N.D., dipinta da *Niccolò Bambini:* la tavola dell' altare maggiore, dove N. D. e s. Giuseppe adorano il nato bambino, è di *Francesco Pittoni*, del qual pittore è anche il quadro sopra la porta della sagrestia, dove si esprime una guarigione

operata da santo Agostino: la statua di N. D. con il bambino nell'altare alla destra della chiesa è di *Antonio Corradini* che vi pose il suo nome.

Palazzi.

Molti palazzi adornano le fondamenta, da cui chiudesi il canale che scorre in faccia a questa chiesa. Ma per non dire che dei principali; da una parte vi ha quello nobile e ben compartito de' Sangiantofetti con ordinato e copioso giardino. I miserissimi avanzi che vi restano di pittura, gli sono delle opere più belle che *Jacopo Tintoretto* eseguisse a fresco. Vi avea dipinte Cibele sul carro, e Titone nell'atto di licenziarsi dall' Aurora, con fregi d'ignudi assai belli.

All'altra parte v'è il palazzo antichissimo della famiglia Nani. L'atrio è un copiosissimo museo, ripieno di antiche iscrizioni, di busti, idoletti, bassirilievi ec., moltissimi de' quali ebbero valenti illustratori: se volessi ricordare il nome di tutti, converriami riferire un

lungo catalogo. Tengono una stanza con idoletti egiziani, la quale è un tesoro all' amico dell' antichità. Non mancano eziandio di pitture, fra le quali è ammirabile quella di un artista de' più distinti del secolo XV. con la epigrafe; *Sumus Rugeri Manus*. Offre s. Girolamo fra due sante: sì il Zanetti che il Lanzi ne fecero onorata memoria. Il Temanza ricorda (*Vite* ec. f. 483), siccome il *Vittoria* aveva eseguito per questo palazzo alcune opere di plastica, le quali vennero di molto stimate ed applaudite.

Ogni Santi.

Fattura del secolo XVI. è questa chiesa; e dalla epigrafe sopra la elegante porta esteriore, si riconosce qual venne consacrata l'anno 1586.

Nel primo altare v' è una tavola moderna con santo Antonio di Padova, il qual tiene in mano il bambino.

Nel secondo la figura di santa Chiara è di mano di *Gregorio Lazzarini*. Non però se ne conosce più l'autore pel

ritocco che sofferse, onde essere qui adattata, mentre era prima nella atterrata chiesa delle cappuccine di Castello.

Nella cappella a fianco della maggiore è di *Andrea Vicentino* la tavola con s. Michele.

La tavola dell' altare della cappella maggiore si dipinse da *Jacopo Palma*. Cristo deposto di Croce fra gli angioli n'è l'argomento. Nel vôlto di questa cappella *Agostino Letterini* fece le figure, e *Jacopo Grossi* gli ornamenti.

Nell' altra cappella è del nominato *Gregorio Lazzarini* la tavola con N. D. concetta, qui trasferita dall' indicato luogo.

Nell' altare all' altra parte è opera di poco momento la tavola con s. Francesco di Assisi.

V' ha incastrata quindi nel muro una elegante urna alla memoria del senatore Jacopo Duodo che morì l' anno 1504.

Finalmente nell' ultimo altare è di qualche merito la tavola moderna d'ignoto pennello con la fuga nell' Egitto.

Nel vicin monistero, trasportatevisi dal già atterrato di Castello, continuarono a rimanersi le soppresse religiose cappuccine, siccome quelle che sono benemerite del dare una buona educazione.

CHIESA SUCCURSALE

S. Sebastiano (1).

La facciata di questa chiesa, tutta di marmo d'Istria, è divisa in doppio ordine; ed ha quattro finestre quadrate alle parti, ed una circolare nel mezzo. Nell'alto mostra tre statue de' santi Sebastiano, Girolamo e Cecilia. Il tempo, in che fu fatta, lo sappiamo dalla epigrafe che si legge fra gl'intercolunnj: *Hoc templum D. Sebastiani a fundamentis instauratum fuit anno MDXLVIII.* Secondo il p. Sajanello, poscia seguito da altri, questa facciata si eresse con disegno d' *Jacopo Sansovino*. Non sappiamo però, se tale notizia ei l'abbia cavata dall'archivio del suo monistero, come pare averne egli tratto, che l'anno

1506 se n' era cominciata la chiesa con disegno di *Sebastiano Serlio*. A questa chiesa è quasi atrio il coro in aria, nel quale cantavano i religiosi, e dal coro fino al termine della crociera si estendono tre corridori in modo, che a formar vengono tre graziose cappellette per parte. Entrando in chiesa, trovasi alla destra appeso al muro un quadro che offre la copia di un fatto della vita di s. Sebastiano che vedremo dipinto da *Paolo Veronese* sovra il coro.

Nell' altare ch' è appoggiato alla parete del coro, vi è una pala di *Tiziano Vecellio* che vi pose il suo nome così: *Tizianus P.* Mostra s. Niccolò sedente in atto di benedire, e un angiolo che gli presenta la mitra. Gli uomini l' ebbero maltrattata in modo, che non può non deplorarsene lo stato attuale dopo le tante lodi che ne fecero il Vasari e il Zanetti. Oltracciò al presente stà anche coperta da un quadro. Nel parapetto dell' altare vi ha questa iscrizione al celebre oratore Niccolò Crasso: *Nicolaus Crassus forum primum navigationem*

deinde secutus adversa fortuna fortunis omnibus spoliatus ad forum iterum versus hunc postremo locum laborum omnium & miseriarum quietem sibi & posteris P. MDLXIII. (2). Siccome è facile, che in questo anno 1563 il Crasso desse ad eseguire e questo altare e questa pala con il santo del suo nome, così sembra che Tiziano dipingesse tale opera l'anno ottantasei di sua età.

All'altra parte di questo atrio vi è un bell'altare, ma con una statua di legno, la quale rappresenta s. Sebastiano. Sappiamo il tempo di questo altare, vi si leggendo: *Nob. D. Paulae Bondimerio altare hoc & monumentum ejus jussu commissarii posuere A. D. MDLIII.* (3).

Sopra la porta che conduce nel vicino oratorio, avvi una copia del quadretto di *Paolo Veronese*, che osserveremo sopra il pulpito. L'altare di questo oratorio ha un mosaico ben conservato, che rappresenta s. Paolo che cade da cavallo all'apparirgli di Cristo da una nube, e i soldati che fuggono sbigottiti. Vi è la epigrafe: *Arminii Zuccati*

non colore, sed saxis opus. Anche di questa opera non ignoriamo il tempo, giacchè l'altare fu concesso l' anno 1588 a Paolo Lolino che vi fè porre il santo del suo nome (Sajanello p. 34). Questo oratorio, già parte dell' antica chiesa, era consecrato a N. D. Se ne vede infatti in una nicchia laterale una grande e buona statua in pietra tenera. V' ha poi quattro quadretti assai abbandonati, benchè non siano senza un qualche pregio: vi si veggono i santi Girolamo e Francesco di Paola, la Maddalena, ed altri mal discernibili soggetti.

Nella tavola del primo altare in chiesa *Federigo Bencovich* rappresentò nell' eremo il beato Pietro da Pisa, fondatore dell' ordine de' così detti Geronimini. Nelle pareti laterali vi sono due fatti della vita del santo a chiaro-scuro, ma presso a perdersi.

Nell' altro altare una copia soverchia di mal intesi ornamenti non permette di poter godere del bel travaglio di *Tommaso Lombardo* che vi fece in marmo la statua di N. D. con il bambino ed il

Battista. Questa cappella Melio Cortona se l' ebbe l' anno 1546, e la eresse l' anno 1557, come si legge in lapide che vi è affissa nel muro laterale.

Nel terzo altare *Paolo Veronese* dipinse la tavola con Cristo in croce, N. D., s. Giovanni e le Marie. È alle stampe del *Caracci* che ne mantenne quelle bellezze, che non più vi lascia discernere il malo trattamento degli uomini. Le statue di marmo vi furono scolpite da *Pietro Baratta*.

Il deposito che segue, tutto di marmo d' Istria, eretto all' arcivescovo di Cipro Livio Podacataro, è opera semplice, ma tutto insieme maestosa d' *Jacopo Sansovino*. Consiste in un ben sodo basamento, sul quale posano due gran colonne con arco tramezzo, le quali sostengono un nobile sopra-ornato con suo frontispizio. Nel mezzo dell' arco fra l' intercolunnio avvi l' urna con la statua giacente. Quest' opera accorda assai bene cogli ornati della chiesa. Vi si legge la seguente iscrizione, dagli autori più volte male riferita: *Livius Podacatarus*

archiepiscopus Leucosiensis ex testamento. Obiit MDLV. XIV. Kal. Feb.

La cappella laterale alla maggiore mostra una tavola d' *Jacopo Palma* con la Vergine nell'alto, e i santi Girolamo e Carlo Borromeo al piano. *Andrea Vicentino* vi fece i quadri laterali. Rappresentò alla destra s. Girolamo che accarezzando un lione fa coraggio a' monaci per non temerne, ed altro fatto della vita di quel santo (non entrando fra tali opere il quadretto con due monache unite); e rappresentò alla sinistra nel maggior quadro s. Carlo che dispensa il pane in tempo di carestia, e ne' due quadri minori due miracoli di quel santo, per l'uno de' quali invano gli si scaglia incontro un colpo di archibugio, e per l'altro appare ad un uomo caduto di cavallo.

La maggior cappella è adorna di tre grandi opere di *Paolo Veronese*. Anche la cupola era dipinta dallo stesso pennello; ma, poichè minacciava rovina, fu mestieri che la si dipingesse di nuovo. *Sebastiano Rizzi* ebbe l' onore e di

dipingervi il santo in gloria, e di farvi altre rappresentazioni.

Nella tavola ch' egli dipinse l' anno 1558, dove rappresentò N. D. col bambino in gloria, e al piano i santi Sebastiano legato alla colonna, Giambattista, Pietro appostolo, due sante martiri, e s. Francesco di Assisi, ritratto del p. Bernardo Tolioni, cominciasi a vedere *Paolo* che già si è fatto maestro. Ma reso signore della sua gran maniera lo danno a conoscere i due gran quadri laterali eseguiti l' anno 1565.

In uno si veggono i santi Marco e Marcellino, tratti fuori dal palazzo pretorio, seguiti dalla madre, incontrati dal padre sostenuto dai servi, e con a canto le mogli che tengono fra le braccia i comuni figliuoli. Stà nel mezzo s. Sebastiano che gl' incoraggia. Tal quadro è questo ricco di ogni pregio, che chiude le labbra a coloro, i quali credono che la nostra scuola, intenta alle bellezze esteriori de' volti dipinti, non si curasse di dipingere l' anima e la vita. Benchè ingegno e studio brillino uniti eziandiò

nell' altro quadro, ciò non ostante forse non è felice al pari del primo. Qui vedesi s. Sebastiano che si lega ad una macchina per tormentarlo dappoi con bastoni, e nel circondano i sacerdoti pagani per trarlo ad adorare le loro deità. Nel parapetto dell' altare *Pietro Baratta* scolpì le pie donne che medicano s. Sebastiano.

L' altra cappella è coperta di un pavimento a varj piccioli comparti di majolica con pregevoli fantasie dipinte. In uno di que' comparti stà notato l' anno 1510, in che fu fatto il travaglio, e in altro si riscontra la marca: Q. V. T. Nelle pareti laterali di questa cappella *Matteo Ingoli* dipinse sei fatti della vita di N. D. Alla destra si vede nel maggior quadro il parto di sant' Anna, e ne' due minori la presentazione al tempio e lo sposalizio di Maria; e si vede alla sinistra nel maggiore la fuga in Egitto, e in quello de' due minori, che non è perduto, la visitazione. Sembra dello stesso pennello eziandio la tavola dell' altare con N. D. annunziata.

Giù nella cappella a lato dell' organo vi è il busto di *Paolo Veronese*, lavorato da *Camillo Bozzetti*, e rifatto da *Matteo Carmero*, ove si legge: *Paulo Calliario Veronensi pictori naturae aemulo artis miraculo superstite fatis fama victuro*. Di sotto poi nella pietra sepolcrale è scritto: *Paulo Calliario Veron. pictori celeberrimo filii & Benedictus frater pientissimi & sibi posterisque. Decessit XIV. Kal. Maji MDLXXXVIII.* Sopra la porta si legge: *Laurentio Donato Petrus frater posuit & sibi anno MDXXXVIIII.*, e all' altra parte non più si trova il busto del vescovo Francesco Coccalini morto l' anno 1661.

L' anno 1558 sopra modello dato da *Paolo Veronese* si lavorò l' organo scolpito da *Alessandro Vicentino*, secondo l' anonimo scrittore latino; e l' anno appresso dallo stesso Paolo se ne dipinse tutta la gran macchina. Nell' esterno de' portelli ha espressa la purificazion di N. D., e nell' interno la storia del paralitico alla probatica piscina. Non vi mancano nè grandezza di stile, nè nobiltà

di carattere, nè facilità di esecuzione, nè beltà di fisonomie, nè vaghezza di colorito. Nel poggio eseguì la nascita del Signore, ed altre piccole cose, e due figure a chiaro-scuro ai lati.

Entrando per sotto a questa porta, si vede a sinistra una cappella, il cui altare ha una pregevole moderna tavola di N. D. concetta; avvertirsi dovendo, non essere, come tosto si riconosce, che una misera copia di *Paolo Veronese* il quadretto sopra la porta con s. Girolamo nel deserto. Per la porta ch'è rimpetto a questa cappella, entrasi nella sagrestia. *Paolo Veronese* ne dipinse il soffitto l'anno 1555; ed è la prima opera che quì eseguisse. Nel mezzo vi espresse la incoronazione di N. D., e in quattro altri comparti laterali gli evangelisti. Osserva il Zanetti, che nel carattere delle teste vi si riconosce il genio Paolesco, ma che il modo è alquanto diverso da quello che seguì poi. Parrebbe che cercasse una via forte e ridotta per la unione delle tinte, e che non si desse sì tosto al suo fare sciolto e spedito. I quattro puttini

de' quattro ovati si dice che siano d'un suo discepolo.

I due quadri alla sinistra di chi guarda, l'uno con la scala di Giacobbe, l'altro con la nascita di N. S. gli si vogliono di *Bonifacio*: del terzo non si può nè manco riconoscere il soggetto.

Nella parete di mezzo v'ha chi vuole del medesimo *Bonifacio* il battesimo di N. S., il sacrificio d'Abramo, e N. S. all'orto.

Nella parete all'altra parte gli si attribuiscono il Giona ch'esce dalla balena, e la risurrezione di N. S.; e vien poi attribuito a *Jacopo Tintoretto* il gastigo de' serpenti.

Nella parete tra le finestre il Cristo in croce e i due quadri laterali con le figure de' santi Sebastiano ed Onofrio si credono da alcuni di *Rafaello da Verona* (Sajanello £ 31). Ma già dell'autore di alcuno di questi quadri non può proferirsi sicuro giudizio, e sol può tenersi fermo, che figli della scuola veronese gli abbiano eseguiti.

Dalla sagrestia si passi ad esaminare

il coro superiore, ove a fresco altre si troveranno delle prime opere che qui *Paolo Veronese* compiesse. Due storie singolarmente vogliono l'attenzione, quella di s. Sebastiano che soffre il martirio a colpi di bastone, e l'altra dello stesso santo innanzi al tiranno: questa seconda è ad olio, poichè la prima gli si era guastata dall'aria boreale. Girando tutto intorno al corridore, vi si vedranno tra colonnati, tramezzati da nicchie, e gli appostoli Pietro e Paolo, e profeti, e angioli e sibille a chiaro-scuro, come in uno de' lati si rifletterà al s. Sebastiano legato, e più nel lato opposto alla bizzarra invenzione di aver messo lo stesso santo nell'atto, che dai manigoldi si avventano saette contro di lui. Ne' quattro angoli vi ha quattro grandi statue a stucco di molta perfezione, che rappresentano l'Annunziazione e le sibille Cumana ed Eritrea. Vi si legge: *Hieronymus Campagna Veronens.*

F. MDLXXXII. IIII. *id Maji*.

Tornando in chiesa, sopra il pulpito vi è un bel quadretto dello stesso *Paoto*.

Rappresenta N. D. che tiene il Bambino, e santa Catarina che scherzando gli offre una colomba. Vi si aggiunge il ritratto del p. Michele Spaventi veneziano, che è fama fosse il confessore di Paolo.

La prima cappella, ricca di marmi preziosi, ha una piccola tavola con Cristo che porta la Croce. Fu attribuita e ad *Andrea Schiavone*, e a *Tiziano Vecellio*, e a *Jacopo Tintoretto*; ma nello stato, a cui fu ridotta da chi la ritoccò, non giovano le questioni e gli esami. Laterali a questo altare vi sono due statue di marmo, che rappresentano i santi Marco e Antonio abate. Scrisse l' autore nella prima: *Alexander Victor. Trid. fecit*, e nella seconda: *Alexander Victoria*. Nella parete alla parte sinistra vi è al naturale il busto di Marco-Antonio Grimani con due putti a' lati, nel qual pure si legge il nome dello scultore *Alessandro Vittoria*, e nella nicchia per le ampolle, che vi stà rimpetto, travagliata già dal medesimo artista, si legge: *Marc. Ant. Grim. D. M. procurator MDLXIIII.*

Nella seconda cappella *Paolo Veronese* dipinse il Battista che battezza il Redentore; e nell' ultima *Andrea Schiavone* dipinse Cristo che si porta in Emaus co' due discepoli, e non già s. Jacopo co' pellegrini, come scrisse il Vasari nella Vita di Battista Franco. Ma ora questa tavola, quasi ricoperta da altra mano, non lascia ravvisare le grandi tracce del suo primo pennello.

Osserviamo finalmente, per quanto il poco lume nel permette, già spiegato di molto il leggiadro e ricco stile di *Paolo Veronese* nel soffitto di questa chiesa. Nel primo de' tre maggiori comparti vi ha la regina Ester condotta dall' eunuco innanzi ad Assuero, nell' altro la incoronazione di lei, e nel terzo il trionfo di Mardocheo, preceduto da Ammano. Negli angoli e negli altri vani minori vi sono figure a chiaro-scuro, puttini coloriti, e festoni di frutta e fiori.

Il campanile si è cominciato il dì quarto del marzo dell' anno 1544, e s'è compiuto il dì ventuno del maggio dell' anno 1546.

NOTE.

(1) Intorno a questa chiesa abbiamo potuto riscontrare due opere che ci giovarono assai. La prima è stata: *Historica monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis auctore Jo: Baptista Sajanello (edit. sec. Romae* 1760 in f. T. II. p. 24.*)*; l'altra *Descriptio Ecclesiae sancti Sebastiani ejusque ornamentorum. MDCCXXIII. Venetiis*, operetta ms. di autore ignoto, la quale ebbi a imprestito dalla gentilezza del cons. ab. Jacopo Morelli. Comincia: *Inter magnifica templa*. Due tratti voglionsi notare di questo libretto: l'uno ove dice, quasi nel principio, *aliquod nobis hujus nobilimae artis* (picturae*) studium est*: l'altro, con cui termina: *si languido stylo confusoque ordine res perscripserim quid mirum? quippe duobus abhinc annis rudis hac lingua atque ignarus omnium liberalibusque disciplinis totaliter expoliatus*.

(2) Niccolò Crasso visse ancora molt' anni appresso. Morì l'anno 1595 (V. Sajanello p. 38).

(3) Se in questa epoca non errò lo scultore, tardarono i commissarii. Paola era morta sino dalli 22 settembre 1538, come da Nota nell'archivio di s. Sebastiano in cartone di antico Giornale segnato al di fuori: *Entrata* 1532.



PARROCCHIA XXIX. (1)

SANTA MARIA DEL ROSARIO

Detta de' Gesuati.

Georgio Massari è stato l'architetto di quest' ampia chiesa ad una nave, come lo è stato eziandio del vicino convento, non però mai compiuto, che apparteneva a' Domenicani della stretta osservanza.

Giambattista Tiepolo ne dipinse il soffitto. Nel comparto verso la porta espresse s. Domenico in gloria, nel gran comparto di mezzo lo stesso santo, il quale, atterrata la eresia albigese, distribuisce rosarj a vario genere di persone;

e nel comparto verso l' altare il santo che benedice un laico dell' ordine, chiamato fra Paolo, il quale era stato assai benemerito della fabbrica della chiesa. Son pure del medesimo pittore i varj chiaro-scuri intorno il vôlto della chiesa; ed è tiepolesco eziandio il Davidde che suona nell' alto della cappella maggiore.

La pala del primo altare è dessa ancora di *Giambattista Tiepolo*, il quale vi dipinse N. D. nell' alto, e al piano santa Rosa di Lima con il bambino, santa Catarina da Siena con il crocifisso, e santa Agnese di Monte-pulciano.

Giambattista Piazzetta dipinse le tavole de' due seguenti altari. Nella prima si vede la effigie di s. Domenico fra ornati di marmo scolpiti da *Giammaria Morlaiter*, e nella seconda i santi Vincenzo Ferreri, Giacinto con una immagine di N. D., e il Sacramento nelle mani, e Lodovico Bertrando con un calice, dal quale esce per miracolo un animaluccio.

L' organo è, come vi si legge, il

lavoro *quinquagesimum septimum D. Petri Nachini an.* 1740.

All' altra parte si trova nel primo altare una tavola d' *Jacopo Tintoretto* con Cristo in Croce, e appiedi N. D. e le Marie che sono forse le più graziose e gentili figure che facesse, e si trova nel terzo altare (2) una delle ultime fatture di *Sebastiano Rizzi* che vi dipinse s. Pio seduto in trono nell' alto, e s. Tommaso in piedi, e s. Pietro martire ginocchione.

Il ricordato *Giammaria Morlaiter* vi è stato lo scultore e delle sei statue che rappresentano Abramo, Aronne, s. Paolo, s. Pietro, Mosè e Melchisedecco, e degli otto bassi-rilievi che offrono il centurione che chiede a Cristo la salute, la guarigione del cieco nato, Cristo che risorto apparisce alla Maddalena, s. Tommaso che tocca il costato a Gesù, il battesimo di Cristo, la Samaritana al pozzo, l' infermo della probatica, e s. Pietro che passeggia sull' acque.

Una delle campane di questa chiesa con le figure di N. D. del rosario, di

Gesù in Croce, e di un santo, porta la epigrafe: *Opus Martini Pianton Picinini nepotis anno Domini MDCCXX.*: tre le sono: *Opus Joannis Andreae de Castellis* fuse l'anno 1743, ciascuna con suo distico; e le due altre sono: *Opus Cancia dalla Venecia Venetus*, fatta l'una l'anno 1780, l'altra l'anno 1786 con altri due distici.

Qui presso stà ancora in piedi l'antica chiesa che però aveasi da gran tempo abbandonata, e che appartenne all'ordine de' Gesuati, eretta intorno la metà del secolo XV, e che conserva pregevoli fregi di scultura.

NOTE.

(1) Incomincia alla punta della dogana da mare, e percorrendo la riva delle Zattere s'innoltra nell' imboccatura del rivo di s. Trovaso fino alla calle del Cimbalo; da questa passa al rivo della Carità, e lo percorre fino alla calletta di dietro della Carità, lungo la quale va a prendere il rivo di santa Agnese, dal cui sbocco in Canal-Grande si dirige verso la sopra-indicata punta della dogana da mare.

(2) Sinchè la ebbero in mano i Domenicani della stretta osservanza, non si vedeva ingombro di sorte sugli altari di questa chiesa. Come divenne parrocchia, si volle qui collocare un quadrettino con la immagine di N. D. Eppure vi avea questa un proprio altare; ed oltracciò se ne vede quasi in ogni altro degli altari la immagine veneranda.

CHIESA SUCCURSALE

Spirito Santo.

Cominciatasi la erezione di questa chiesa, già posseduta da monache agostiniane, nel secolo XVI., non fu che in varj tempi ridotta al suo compimento. Gli altari rispettabili per ricchezza di marmi, non lo sono per opere di pittura. Nel primo v'è una tavola con le figure del Redentore e de' santi Girolamo e Georgio, opera della buona nostra scuola antica, qui trasportata dalla chiesa di s. Secondo in isola, creduta de' *Vivarini* dal Ridolfi: nel terzo vi è il mistico sposalizio della beata Giuliana Collalto, fatto da s. Cataldo, tavola moderna della già chiesa di s. Biagio della Giudecca. *Giambattista Canal* dipinse a guazzo nel maggior altare lo Spirito Santo fra angioli; e in questo altare si collocarono le due statue de' santi Vito e Modesto, ch'erano nella chiesa sacra al loro nome. La figura di s. Gregorio papa nella pala del

primo altare all'altra parte è opera di cattiva maniera, qui messa dalla chiesa di quel santo.

La facciata della porta è tutta coperta da un magnifico mausoleo, alzato nel secolo XVII. a tre personaggi della famiglia Paruta, de' quali vi si veggono i busti, ciascuno sopra sua urna. Gli son essi de' fratelli Paolo e Andrea, e di Marco, figliuolo di Paolo: morì Paolo nel 1598, Andrea nel 1622, e Marco nel 1629.

- Nelle due campane si legge: *Opus Cancian dalla Venezia MCCCXI.*

Ospedale Civico,

e sua Chiesa.

La sopraintendenza della fabbrica di questo spedale fu data ad *Antonio da Ponte*, di cui è invenzione la porta principale sulla strada. Tal porta, dopo l'incendio, erasi fatta per una delle sale del ducal palazzo; ma, poichè più non serviva al luogo, per cui la si avea destinata,

il senato ne fece un dono all' ospedale.

Quanto allo architetto della lodata chiesa, di figura elettica, vi è disparità fra gli storici scrittori. Orazio Toscanella nella dedica del suo libro: *I nomi antichi e moderni delle provincie* ec. *dell' Europa* ec. (*In Venezia* 1567 in 8. *per Francesco Franceschini*) ne vorrebbe architetto *Antonio Zantani*, poichè gli dice, che egli si *dilettava di architettura tanto, che ha fatto diverse belle cose, e tra le altre il modello della chiesa dello ospitale degl' Incurabili*. Francesco Sansovino dice invece, che Antonio Zantani cavalier, figlio di Marco, diede *principio alla chiesa ovata* sul modello del Sansovino; lo che ripetendosi pur dal Temanza (Vite ec. f. 507), aggiunge, che *Antonio da Ponte* fu incaricato di sopraintenderne all' ultimo compimento. Lo Stringa all' opposto asserisce (f. 193), che fu eretta sul modello di *Antonio da Ponte*.

Il primo quadro che si presenta, offre Davidde penitente, ed il secondo

offre il miracolo della mula operato da santo Antonio di Padova. Secondo il Boschini rinnovato (f. 329), i quadri storici di questa chiesa sono la maggior parte della maniera di *Giuseppe Enz*, del cui pennello vedremo due certe fatture tra poco; e già intanto opere di lui sembran queste due, e specialmente la seconda, quasi modello dell' altra a' santi Giovanni e Paolo.

Opera d' *Jacopo Tintoretto* è la tavola del primo altare con santa Orsola e le sue compagne.

Sopra questo altare v' ha l' appostolo s. Paolo di *Maffeo Verona*, l' appostolo s. Jacopo Minore d' *Jacopo Palma*, e l' appostolo s. Jacopo Maggiore di *Andrea Vicentino*. Sopra ciascuno degli altri quattro altari v' ha tre altre figure di tre altri degli appostoli: uno soltanto di essi sappiamo ch' è opera di *Domenico Tintoretto*: ma l' oscuro sito, dove sono collocati, non gli lascia ravvisare.

Dopo questo altare, vi ha il coro, da cui un tempo cantavano le figlie del luogo. Sopra di esso dipinse *Andrea*

Celesti un bel quadro con un sacrificio della legge antica. Sotto poi a questo coro stanno fitti nel muro cinque pregevoli quadretti, tutti della buona nostra scuola antica: il primo con N. D. avente il puttino, e i santi Giovanni e Girolamo; il secondo con la effigie di s. Francesco, sullo stile d' Jacopo Palma il vecchio; quello di mezzo con la immagine di Cristo strascinato da un manigoldo, e ch' è la medesima invenzione, cui vedemmo dipinta da *Tiziano Vecellio* nella chiesa di s. Rocco, e che dal Boschini viene attribuita al *Giorgione*; il quarto con N. D., il Battista e santa Cattarina e due angioli; il quinto finalmente con la effigie di s. Paolo.

I due quadri laterali all' altare che segue, mostrano e l' incontro di santa Veronica, e la incoronazione di spine; e nell' altare vi è la pala con il Crocifisso, la Vergine, e s. Giovanni, opera attribuita dal Ridolfi a *Paolo Veronese*.

La cupola del maggior altare dipinta a fresco da *Angiolo Rossis* è opera di buon effetto.

Nella sagrestia vi è una tavola con la cena di N. S., della maniera di Bonifacio.

Seguendo il giro della chiesa, ai lati dell'altare seguente vi sono due quadri, l'uno con la flagellazione, l'altro con la orazione all'orto. La pala dell'altare offre santa Cristina con due angioli che portano la palma e la corona. Altri la attribuisce a *Giovanni Rothenamer*, ed altri a *Martino de Vos*, entrambo condiscepoli. Chi la fece, certo ha studiato il gran Paolo.

A lato del pulpito a questa parte il quadro inferiore con la lavanda de' piedi è certamente di *Giuseppe Enz*. Il quadro superiore offre s. Gaetano Tiene che visita uno spedale.

All'altra parte del pulpito è dello stesso *Giuseppe Enz* il quadro inferiore con la cena di Cristo. Nel superiore vi è s. Filippo Neri.

Presso l'altare vi è un quadro con la adorazione de' magi: nell'altare avvi la pala della Annunziata, opera del *Salviati*: seguono dopo l'altare due

quadri, l' uno con la circoncisione di N. S., l' altro con la conversione di s. Paolo.

Sopra la porta vi è un quadro con il profeta Giona vomitato dalla balena, e sopra l' organo vi sono due quadri della maniera veneziana.

Ma soprattutto è degno di osservazione il soffitto. Nel compartimento di forma ovale vicino alla porta maggiore il *Padovanino* dipinse la parabola delle vergini prudenti, non meno che i due puttini negli angoli, ed alcun altro pezzo: nel comparto di mezzo *Francesco Maffei* compiè il paradiso, ideato dal suo maestro *Santo Peranda*, e vi fece pur anco due virtù negli angoli: nell' ultimo comparto il *Prete Genovese* dipinse la parabola di colui che andò alle nozze non adorno della veste nuziale.

Le due campane vennero fuse l' anno 1737 dagli *Eredi de Poli*.

Palazzo Zustinian-Orsato-Recanati.

Tra' varj palazzi che sorgono lungo di questa fondamenta, chiamata le *Zattere*, vuolsi ricordare quello della nobile famiglia Zustinian-Orsato-Recanati, opera condotta intorno la fine del secolo XVI., ed ultimamente accresciuta con la direzione del giovine architetto *Giuseppe Mezzani*. Qui trovansi e una galleria di pregiate pitture, e una biblioteca e di scelti classici e di patrj codici mss., e una collezione ricca di medaglie e antiche e venete, e un gabinetto di rare sculture greche.

Scuole di Carità pe' Fanciulli.

I ricordati benemeriti fratelli abati Cavagnis apersero anche pe' fanciulli scuole di carità in un palazzo di questa parrocchia. Oltre che nelle cose della religione, gli ammaestrano e nelle lettere e nella filosofia. Per agevolar loro l'arte dell' imparare, pubblicarono alcune

lodevoli operette che si accolsero volontieri eziandio dagli altri maestri. Questo stabilimento è degno del suffragio degli uomini, come ne ottenne meritamente le lodi. Con lodevole pensiero incominciarono anche ad allestire una biblioteca a comun uso, e vi preservarono dalla chiesa di santa Agnese il gran quadro di *Antonio Foler* con la nascita di N. D., opera però non immune da ritocco di pennello.

All' altra parte di questa parrocchia v' è il pio luogo e la piccola chiesa de'

Catecumeni.

In questa nell' altare di mezzo avvi una bell' opera di *Leandro Bassano* con il Battesimo di Cristo. L' autore vi scrisse il suo nome così: *Leander de Ponte Bassan - eques f.*

La Maddalena penitente nell' altare al fianco destro è della maniera del Piazzetta.

In una delle campane di questa chiesa si legge: *Domenico Macharin*

F. MDCXXI. e in un' altra: *Opus de Castellis* 1759.

Qui presso, dopo il vicin ponte, c'è l'

Oratorio

Di santa Maria della Salute.

Questa chiesa che quasi monte s'innalza, e nella quale la veneta munificenza e pietà impiegarono una somma d'oro sterminatissima, si eresse l'anno 1630 in ringraziamento a N. D., che avesse liberata la città dalla pestilenza. *Baldissera Longhena* ne ha dato il disegno. Nelle *Memoires de l'Institut National des Sciens. & Arts* (Paris An. IX. T. III. en f. p. 395) si legge una *Memoria* del sig. Raymond (1) *sulla costruzione di questa chiesa paragonata con quella degl' Invalidi a Parigi*. Il dotto francese ammira la nostra fabbrica siccome quella, in cui l'architetto ha saputo congiungere la leggerezza alla solidità, e la preferisce all' altra di Parigi sul

modello di *Giulio Hardovin-Mansard*, ad onta che posteriormente sollevata, cioè l' anno 1676.

È la chiesa piena tutta di statue e nella parte esteriore e nella interna, le quali alcun paziente scrittore dice, che superano il numero di cento e venticinque. Gli autori ne furono assai modesti, nè ci duole gran fatto di non conoscergli partitamente. Quanto alla facciata, ci restò notizia, che *Francesco Cavrioli* scolpì le due sibille negli angoli sopra il vôlto della gran porta di mezzo.

La pala del primo altare con la Vergine che sale i gradini del tempio, è pregevol opera di *Luca Giordano*: i due quadri làterali con due santi gli sono di *Antonio Triva*.

Luca Giordano fece eziandio la tavola dell' altare di mezzo con N. D. assunta al cielo. *Giammaria Morlaiter* travagliò la statua di s. Girolamo Miani, fondatore de' Cherici Regolari Somaschi, i quali erano alla custodia di questa chiesa.

Dello stesso *Giordano* è la tavola

dell' altare seguente con la nascita di N. D. Il pittore ne avea fatta un' altra che fu tolta, poichè non piacque. I due quadri laterali con due santi sono di *Antonio Triva*, il quale in uno di essi scrisse il proprio nome.

L' altare della maggiore cappella, dov' è rappresentata di tutto tondo la pestilenza che fugge alla vista di N. D., e dove vi sono le statue de' santi Marco e Lorenzo Giustiniani, il tutto in marmo di Carrara, si è scolpito da *Giusto le Curt*. Sono pregevoli i candelabri di bronzo, che vi si collocano sulla mensa, ma lo è assai più il magnifico candelabro che sostiene il cereo pasquale. È diviso in varj comparti che rappresentano alcuni fatti della vita di N. D., sfingi, sibille, profeti, angioletti ed altri fregi, tutto di buon disegno, e di morbida e diligente esecuzione. L' autore vi pose il suo nome così: *And. di Alessan. Bres. F.*

In faccia all' altare vi è nell' alto un gran quadro di *Bernardino Prudenti*, dove varj santi pregano N. D.,

che voglia liberare Venezia dalla pestilenza.

Nel soffitto del coro sono di *Giuseppe del Salviati* i tre comparti con Elia ristorato dall' angiolo, con la caduta della manna del deserto, e con l' angelo che porta pei capelli Abacucco a ristorare Daniele. *Tiziano Vecellio* vi dipinse in quegli otto piccioli compartimenti rotondi gli evangelisti e i quattro dottori di nostra chiesa.

Le due storie di Davidde nel poggio dell' organo sono della buona maniera veneziana. Sotto l' organo vi è un quadro dello stile nostro antico con N. D. che tiene il Bambino. Gli altri quattro quadretti sono buone copie di Giambattista Sassofferrato.

Di qua si passi nella sagrestia, il cui soffitto mostra tre opere, già da pochi anni ristorate, di *Tiziano Vecellio*. Rappresentano la uccisione di Abele, il sacrifizio di Abramo, e Davidde vincitore del gigante. In queste il pittore si mostrò grandissimo, e conoscitor sommo del di sotto in su. Chi poi ne consideri

con diligenza il carattere del disegno, le forme degl' ignudi, e le estremità, dee confessare, che il nostro pittore valse moltissimo eziandio nel disegno.

Dello stesso *Tiziano Vecellio* è la tavola appesa nel muro alla parte della pistola dell' altare, con s. Marco che siede nell' alto, e i santi Sebastiano, Rocco, Cosmo e Damiano al basso. Facilmente è questa una delle prime sue opere. Benchè vi conservasse nella disposizione delle figure il metodo delle antiche scuole, e la colorisse col fuoco giorgionesco, ebbe però la bravura di liberare quelle due idee da ciò che avevano di riprensibile, conservandone tutte le maggiori bellezze. L' opera è dipinta con finito modo, e condotta con amore; ma non però manca di qualche lampo di valore, spezialmente nelle teste e nel bellissimo panno bianco, che copre in parte la figura di s. Sebastiano. Il Zanetti (f. 106) la chiama l' opera più diligente che si abbia in pubblico del pennello di Tiziano, ed è persuaso che molte cose in tal modo non dipingesse, e che

presto passasse a quella sua maniera di maggior carattere.

Il quadro che soprastà a questa pala, con le figure di N. D., e de' santi Antonio di Padova e Francesco di Assisi, è bell'opera di *Pietro Liberi*.

È opera del *Padovanino* la tavola dell' altare con N. D. della salute, ed alcuni angioli che sostentano il modello della chiesa.

Nella parete all' altra parte sopra la porta, per la quale si passa alla casa che vi aveano i Somaschi, vi è un quadro per nulla osservabile con Cristo morto. Ad esso sovrastanno due quadretti, l'uno con bella effigie del Salvatore, opera del *Cordella*, l' altro con una testa di s. Paolo, pur questa di buona maniera antica. Più alto vi è un quadro bislungo con una figura intera di s. Sebastiano, dove ammirasi un paese assai bello, ed è della prima maniera *tizianesca*, come può riscontrarsi gettando lo sguardo alla tavola osservata all' altra parte.

Alla parte sinistra di chi entra, le

due figure di Aronne e Giosuè tra le finestre sono di *Giuseppe del Salviati*, e le altre due di Sansone e Giona sono d' *Jacópo Palma*, ricordate dal Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 196), e di cui si tacque dal Zanetti.

Alla parte opposta il gran quadro di mezzo con le nozze di Canna di Galilea è d' Jacopo Tintoretto, il quale vi scrisse il suo nome così: *Jacobus Tintorettus F.* Avendovi egli seguito l'ordine e il disegno del soffitto del refettorio de' pp. Crocicchieri, per cui lo eseguì, ed avendolo giustamente messo in prospettiva, appariva quella stanza del doppio maggiore. Nella bellissima invenzione di questa pittura trova alcuno per altro troppo alto il punto della-veduta, e troppo vicino quello della distanza, sicchè le figure lontane diminuiscono molto dalle più vicine, e l' occhio deve durare fatica a trovare quelle di N. S. e di N. D., che dovevano essere le principali, per la loro piccolezza: sembra però che il pittore abbia sua difesa e nell' averle poste in capo alla tavola, e nella luce,

di che circondò la loro testa. Abbiamo tal opera alle stampe di *Odoardo Fialetti*.

I due quadri laterali che rappresentano Saule, il quale vibra la lancia contro Davidde, sono di *Giuseppe del Salviati*. Sotto ad uno di questi quadri vi è attaccato un quadretto, della buona nostra maniera antica, con N. D. che tiene il Bambino, e i santi Giuseppe e Girolamo.

Dello stesso *Giuseppe del Salviati* è opera bella la cena di Cristo cogli appostoli posta sopra la porta, per la quale si entrò; e son di lui opere pure i due quadri laterali che rappresentano Davidde trionfante, incontrato dalle donne che suonano.

Dalla sagrestia potrebbesi passare a vedere il soffitto della scala che metteva nella casa: ivi *Antonio Zanchi* dipinse un gran quadro con s. Girolamo Miani.

Ritornando in chiesa, si vedrà nel primo altare la pala con la venuta dello S. S. sopra gli appostoli. *Tiziano Vecellio*

sa dipinse l'anno 1541, settantesimo quarto di sua età; ed è opera molto bene inventata e composta. Scrive il Vasari, che l'autore dovette rifarla, poichè erasi guastata la prima. È alle stampe della *Patina*.

I due quadri laterali con gli evangelisti s. Marco e s. Luca sono di *Antonio Triva*.

Gli altri due altari hanno opere di *Pietro Liberi*. Migliore è la prima, dove dipinse Venezia supplicante innanzi a santo Antonio di Padova: nella seconda rappresentò N. D. annunziata.

Nel soffitto della gran cupola *Girolamo Pellegrini* dipinse l'Eterno Padre e varj angeli.

Nelle campane di questa chiesa v' ha le epigrafi: *Opus Antonii de Polis Veneti die XXI. Maji anno MDCLXV. Opus Haeredum de Polis anno domini MDCCXXIX. Opus Cath. & Annae sor. de Castellis Venectiis anno D. MDCCLI.*

NOTA

(1) Ecco in quale guisa vi parla di nostre cose il sig. Raymont: *feci un viaggio a Venezia l' anno 1774 a solo oggetto d' istruirmi con uno studio compiuto degli edifizj che abbelliscono quella città : la singolare e pittoresca disposizione del loro interno, e soprattutto la leggerezza di lor costruzione, attirarono i miei pensieri. Vi osservai una folla di oggetti utili al progresso dell' arte, mi diedi a paragonarli tra loro, e giunsi a conoscere il pregio di questi lavori che da lungo tempo si dimenticarono della freddezza de' secoli seguaci.*

INDICE

GUIDA

PER LA

CITTÀ DI VENEZIA

ALL'AMICO DELLE BELLE ARTI

OPERA DI

GIANNANTONIO MOSCHINI

Volume II. Parte II.



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXV



INDICE

PARROCCHIA XXX. (1)

IL REDENTORE ALLA GIUDECCA (2).

O che genio delle bell' arti ci alimenti, o che religione c' inspiri, o che sentimento di gratitudine ci commova, il primo luogo, cui visiteremo in quest' isola, è la chiesa del Redentore, eretta l' anno 1578 in ringraziamento della cessata pestilenza. *Andrea Palladio* ne fece con tutto impegno il disegno, e ne presiedette con tutto amore alla esecuzione. La facciata coperta di marmo d' Istria è di un ricco composito con porta ad arco, e nicchj fra gl' intercolunnj. Le due statue di marmo, che in quelli si collocarono, e che rappresentano i santi Marco

e Francesco di Assisi, son opere di *Girolamo Campagna*. Sopra la porta, ornata di colonne, ricorre il sopra-ornato di un mezzano ordine corintio, che adorna le ale della facciata, e regna pur intorno a' lati esteriori della chiesa. Sulla cornice delle maggiori colonne vi si alza maestoso frontispizio, terminato da un bell' attico con acroterj all' antica. L' orizzonte di questo tempio si erge sopra il piano della piazzola, la quale gli si distende innanzi, sedici gradini che formano ampia e maetosa scalea. Si conoscerà però che le balaustrate non sono del Palladio, mentre si eseguirono nel secol XVII. da chi non seppe fare di meglio. L' ampiezza dell' area che gli stà a fronte, fece accorto il Palladio di rialzar cotanto sopra terra l' orizzonte del tempio, avvertenza che forse non ebbe quando innalzò la chiesa dell' isola di s. Georgio Maggiore, la quale non sorge oltre a sette gradini dal pavimento dell' esteriore selciato, sicchè appaja nana e bassa a chi da lontano la miri.

La chiesa a una sola navata è lunga

90 piedi veneti, e larga 46, con tre cappelle sfondate su ciascun lato, e con tribuna a croce, coperchiata nel centro da cupola assai maestosa. Dietro la tribuna v'è il coro con due sagrestie, una su cadaun lato, e con due campanili rotondi di belle e comode scale a chiocciola, che montano fino alla lor cima; sotto il coro ve n'è un altro che serviva pegli offizj di notte a' pp. cappuccini che qui aveano loro convento. L'ordine della navata domina e cinge intorno anche la tribuna. Sul sopra-ornato ha le mosse un fornice che si alza poco più del rigoglio dell'arco della tribuna medesima. Un minor ordine corintio regge gli archi delle cappelle, la cui cornice architravata ricorre fra gl' intercolunnj intorno a tutto il tempio. Ciascuna di esse è ornata di nicchie sui lati con porticelle che aprono il passaggio dall'una all'altra. Fra gl'intercolunnj della navata vi sono nicchj, i quali legano mirabilmente con l'intero dell'opera. Meritano riflessione i capitelli, già tutti di creta cotta, ma lavorati esquisitamente a foglie di

ulivo. Ciascuna branca di foglie è un pezzo da se, e così pure i caulicoli, rimessi poi con rara maestria sul vase del capitello. Questo vase è fatto di mattone, e gli abachi sono di pietra istriana. Tutti i capitelli sono a color di biacca ad olio, sicchè sembrano di pietra; arte particolare del nostro architetto che più volte se ne valse.

Gli altari sono di rara bellezza e semplicità. Nel primo a sinistra è di *Francesco Bassano* la tavola con la nascita di N. S.

Nel secondo vi è una degna tavola con il battesimo di N. S. Scrive il Ridolfi, che *Paolo Veronese* la cominciò prima di morire, sicchè di lui converrebbe dirne la invenzione. Vi si legge. *Herede Pauli Caliari Veronensis fecerunt*. Troppo sovrastà l'urna che vi fu messa con il corpo di s. Gervasio, sicchè porzione della pala vi resta coperta.

Pel terzo altare *Jacopo Tintoretto* dipinse la flagellazione di Cristo.

Nel coro aveavi un altare semplice e nobile, adattato alla semplicità di questo

tempio, ma per decreto del senato del sedici novembre dell' anno 1679 vi si volle sostituire con profusione d'oro un masso di sassi goffo e smodato. Il disegno ne si diede da *Giuseppe Mazza*, che e scolpì in marmo il portar della Croce nel parapetto, e la deposizione dietro l'altare, e fece anche i getti nel tabernacolo rigoglioso. Le due statue però, maggiori del naturale, in bronzo de' santi Francesco di Assisi e Marco, e il Crocifisso opere son di *Girolamo Campagna* che aveale fatte per l'altro altare.

Alla parte destra del coro è situata la sagrestia, le cui pareti son coperte di belle pitture. In un armadio sopra il finestrone alla parte del coro v'è un quadro di *Giovanni Bellino* con N. D. che adora il bambino addormentatosele sulle ginocchia, e con due bellissimi augioletti in atto di sonare. Ben disse il Lanzi, che desso è un vero fascino che incanta a mirarlo. Vi è molta grazia, bellezza ed espressione. Sopra di questo quadro ve ne ha un altro con il Battista nel

deserto, che par copia di quello che ora vedremo nella parete, ove vi hanno le due parte. Qui vedesi da prima un quadro con s. Francesco di Assisi rapito in estasi dal suono d' un angiolo, quadro pieno di pittoresca dottrina, eseguito da *Carlo Saraceni*. In mezzo vi stà un quadro d' *Jacopo Palma* con N. D. che tiene il bambino, e i santi Girolamo, Francesco, Catarina, ed Anna e Giambattista ginocchioni. Di *Francesco Bassano* sono i quattro laterali quadretti che serviano per vecchio tabernacolo, e che tengon fatti della vita di N. S. L'ultimo quadro in questa parete è il s. Giambattista nel deserto, non di nostra maniera, e che noi crediamo l'originale dell' altro, di cui dicemmo.

Nella parete in faccia a questa il p. *Semplice da Verona* dipinse il quadro con N. D. che dà il bambino a s. Felice. Di *Giovanni Bellino* è il quadro nel mezzo con N. D., s. Giovanni e santa Catarina. L'altro quadro con il Battesimo di Cristo e due ritratti è opera bella di *Paolo Veronese*. Era nella cappellina

elegante che stà isolata presso la vecchia chiesa. Ne fu tolto, affinchè pregiudicato non avesse a perire del tutto, sostituendosene invece una copia.

Nella sagrestia all' altra parte si trasferì un quadrettino con N. D. che tiene il bambino tra le braccia; opera pur questa attribuita da alcuno a *Giovanni Bellino*. Ma tra' molti quadri di varj pittori, che coprono le pareti di questa sagrestia, vuol osservarsi quella tavola venuta di Roma, dov' è rappresentato il beato Lorenzo da Brindisi, vezzeggiato dal bambino, mentre attende a celebrare la messa. *Domenico Corvi* ne fu l'autore, e va alle stampe di *Antonio Cappellari*.

Tornando in chiesa, nella tavola del primo altare si vedrà un' opera d'*Jacopo Palma* nella deposizione di N. S. dalla croce; in quella del secondo, a cui fa danno la troppo alta cimasa dell' urna con il corpo della beata Giuliana, si vedrà un lavoro di *Francesco Bassano* nella resurrezione di N. S., e in quella

dell' ultimo con l' ascensione di Cristo si vedrà una fattura del pennello d' *Jacopo Tintoretto*.

Nella mezza-luna sopra la porta *Pietro Vecchia* dipinse N. D. che in gloria presenta il bambino a s. Felice cappuccino; e f. *Cosimo Piazza* più sopra vi rappresentò N. D. tra molti santi, supplicata dal doge e dalla signoria per la liberazione della pestilenza.

Lo stesso frate *Piazza* dipinse a chiaro-scuro nelle grandi nicchie della chiesa quelle trentadue figure di *sibille*, profeti, evengelisti e dottori. Piacquer tanto, che mentre le si doveano eseguire in pietra, si pensò di lasciarvi stabilmente queste. Vennero ristorate da *Giuseppe Angeli*. Si avvisi però, che le dodici figure ne' nicchi sopra la cupola si dipinsero dal p. *Massimo da Verona*.

Sopra le due pile laterali alla porta v' ha due figure in bronzo, le quali rappresentano e il Battista e il Redentore. Sotto e l' una e l' altra si legge: *Franciscus Terilli Feltrensis F. 1610*.

Non si lasci di visitare la vecchia chiesetta, pel cui altare *Giovanni Bellino* dipinse sulle vie del Giorgione la tavola con N. D., e i santi Girolamo e Francesco.

(1) Comprende tutta l'isola della Giudecca.

(2) Quest'isola anticamente si chiamava *Spina-Lunga* per la sua figura stretta e lunga. Dappoi fu detta Judecca, forse dal nome di un borgo di Costantinopoli (Temanza *Dell' Antica Pianta* ec. f. 53). I più vogliono, che così si denominasse per cagione degli ebrei che qui soggiornassero: ma non si ha notizia, che ebrei qui mai avessero lor quartiere; e oltracciò diceasi Judecca prima ancora che ebrei piantassero lor soggiorno tra noi. Vedi anche il Gallicciolli (T. I. f. 113).

CHIESA SUCCURSALE

Santa Eufemia.

Dopo la metà dell' andato secolo questa chiesa a tre navi si ridusse nell' elegante stato, in che si osserva presentemente.

Entrando in chiesa, il primo quadro a destra con la nascita di N. S. mostra la epigrafe: *Opus I. M.* (*Jacopo Marieschi*) 1772.

Laterali al primo altare vi sono le figure de' santi Francesco di Paola e Filippo Neri. Sotto ad una di esse v' ha la epigrafe: *M. Z. F.* (*Marco Zanchi*). Nell' altare vi è assai bella tavola in campo d' oro con la figura di s. Rocco e prospettiva, e di sopra N. D. in gloria. Sotto la figura del santo si legge: *Bartolameus Vivarinus pinxit* 1480.

Passato questo altare, vi è un quadro con la visitazione di N. D., dove si legge: *I. B. C. F.* (*Giambattista Canal*) 1771.

Dopo la cappella ornatissima di N. D., si trova la sagrestia, dove recentemente si dipinse nel soffitto il martirio delle sante titolari, ed altri ornamenti intorno alle pareti.

Sopra la porta della sagrestia nella chiesa vi è l'Annunziazione con la epigrafe: *Opus I. M.* (*Jacopo Marieschi*) 1771.

Non si conosce l'autore della tavola dell'altare nella cappella a fianco della maggiore con santa Anna che insegna a leggere a Maria Vergine, e varj santi.

Nel coro v'ha due quadri laterali nelle pareti. Quello con la cena di Cristo è opera di *Alvise Benfatto, o dal Friso*. Tiene in un angolo la epigrafe: *Aloyxius B.*, non osservata dagli altri. È della scuola di Paolo l'altro quadro con la manna nel deserto.

Non è noto l'autore della tavola dell'altare con il martirio delle sante titolari. Il tabernacolo ha l'epoca dell'anno MDCLXXXIV.

Nell'altare dell'altra cappella è di *Girolamo Pilotto* la tavola con N. D.,

s. Giovanni evangelista, e un santo pontefice.

De' due quadri che seguono, quello con la disputa tra' dottori ha la epigrafe: F. C. (*Francesco Cappella*), e l'altro con la fuga in Egitto ha la epigrafe: *Giuseppe Gobbis F.*

Di *Girolamo Pilotto* è la tavola dell'altro altare col Padre Eterno in gloria, e i santi Andrea, Pietro e Paolo.

Giuseppe Gobbis l'anno 1772, come vi è scritto, fece l'altro quadro con la presentazione di N. D.

Nell'ultimo altare è di *Giammaria Morlaiter* il gruppo di marmo, che rappresenta N. D. addolorata, ed è di *Marco Zanchi* la tavola con N. D. e i santi Valentino, Vincenzo, Niccolò, Agnese, Lucia, e le anime purganti.

Nell'ultimo quadro con la adorazione de' magi si legge: *Opus I. M.* (*Jacopo Marieschi*) 1771.

Il soffitto con santa Eufemia in gloria e con altri fatti si dipinse l'anno 1764 che vi è notato, da *Giambattista Canal*.

Zitelle .

All' altro lato della chiesa del Redentore, cioè verso l' isola di s. Georgio Maggiore, vi sono la chiesa e il luogo delle Zitelle, eretti con disegni di *Andrea Palladio*. La chiesa è di quadro perfetto, ma scantonato alquanto sugli angoli, sicchè offre l' aspetto di un tempio in otto facce. È internamente ornata di pilastri corinti sopra piedistalli, che formano l' imbasamento, e di archi su tre lati, i quali dan ricetto agli altari. Sull' altro lato vi è la porta che risponde al mezzo della facciata esteriore, scompartito in due ordini con bel frontispizio. La copertura della chiesa è un' ampia cupola di mattoni, in cui grazia il Palladio scantonò sugli angoli l'edificio, affinchè meno pesasse in falso. I capitelli de' pilastri interni sono di pietra cotta a foglie d' olivo, somigliantissimi a quelli che vedemmo nella chiesa del Redentore. Siccome l' architetto morì prima che fosse

compiuta la fabbrica, così toccò terminarla a un certo *Bozzetto*. Di costui opera si sospettava dal Temanza, che fosse il maggior altare che pizzica qualche poco del corrotto gusto del secolo XVII. (1). È notabile in questo edificio, che il sopra-ornato del primo ordine della facciata corrisponde a quello dell'ordine interno, quasi che le modulazioni esteriori corrispondano alle interiori, siccome talvolta ebbero in uso di adoprare gli antichi. Due campanili di non molta grandezza sorgono sui lati della facciata, a cui danno bell'ornamento.

La tavola dell'altare a destra con N. S. all'orto e due ritratti è d'*Jacopo Palma*.

Nel maggior altare è opera molto bella di *Francesco Bassano* la tavola con la presentazione di N. D. al tempio.

La tavola dell'altro altare fu eseguita da *Antonio Aliense*. Questi vi rappresentò N. D., s. Francesco di Assisi, e il ritratto del procuratore Federigo Contarini (2) che fece eseguire del suo dinaro questo altare. *Giammaria Morlaiter* vi

lavorò l'anno 1761 la statua in marmo di N. D. del rosario.

Stan cinte all'intorno le pareti di questa chiesa da alcuni quadri non privi di merito, eseguiti sul finire del buon tempo della nostra scuola. Rappresentano, incominciando a destra, la Carità, un angiolo, la risurrezione, la disputa, l'apparizione alla Maddalena, la cena di N. S., l'annunziazione, l'adorazione de' magi, l'assunzione, la visitazione, Mosè che fa scaturire l'acqua, la Fede, ed alcun altro fatto scritturale.

NOTE.

(1) In questo caso il *Bozzetto*, di cui qui si tratta, pare che non sarebbe quegli, di cui il Temanza stesso avea trovato nel pubblico necrologio: 30 *aprile* 1583 *M. Jacopo Bozzetto protto d' anni* 62. Di fatti da iscrizione laterale all'altare riconosciamo, che questa cappella si fece l'anno 1586, quando Jacopo Bozzetto era morto da tre anni, a spese di Bartolommeo figliuolo di Zaccaria Marchesi.

(2) Ne riporteremo la epigrafe che vi si legge, siccome fatta ad uomo benemerito degli studj: *Federico Contareno Sen. ampliss. D. Marci Procurat. qui praeter singul. animi dotes insigne illud ac tota Europa celebre Musaeum nummis statuis pictur. Graecae Roman. vetustatum pertinaci multor. annorum studio undique conquisitis sumptu plane regio instruxit adornavit genio urbis posterorum splendori filia et nepot. Haered. parenti opt. p. Vixit annos LXXV. mense I. Dies XXV. Obiit XIII. Cal. octobris anno a Christ. nato MDCXIII.*

S. Biagio.

Vi è ancora in piedi il monistero chiamato di s. Biagio, che fu ordinato da *Michele Sanmicheli* (V. Temanza *Vite* ec. f. 178).



ISOLE.

Giacchè con l'ultima parrocchia della città siamo venuti a trattare di una delle Isole che la circondano, non è mal opportuno seguitarne il racconto e il viaggio. Per queste isole potemmo non dispiacere al sig. di Chateaubriand, il quale, dopo a' suoi disprezzi contro di noi, conchiuse: *V' ha però di singolare in Venezia la moltitudine de' conventi sopra le isole e gli scogli vicini alla città: questi religiosi monumenti veduti di notte sopra un mare tranquillo fan colpo pittoresco e commovente*: ma ora avremo scapitato nella estimazione presso di lui anche in tale riguardo, giacchè sotto il governo della sua nazione le vedemmo per la maggior parte distrutte. Al presente

il sig. *T. C. Brun Neergard* ec. è per trattarne nel suo libro: *Voyage pittoresque du Nord de l'Italie (A Paris vol. 2 in fol. avec son planches)*. *Queste isole*, egli dice, *le quali coprono le lagune, offrono fabbriche di uno stile degno de' romani: le loro vedute non vennero giammai incise*. Noi però grati a un tanto illustratore, non lascieremo di avvertirlo, che vennero pur incise queste vedute più volte, giacchè ne abbiamo le incisioni dateci dal p. Coronelli, e quelle del *Lovisa*, e le altre di *Antonio Visentini*, e quelle di *Antonio Sandi* dietro i disegni di *Francesco Tironi*.

Incominceremo dall'isola magnifica di

S. Georgio Maggiore (1),

la quale anzi è di pochi passi distante dalla Giudecca.

Grandiosa si offre la facciata tutta di pietra d'Istria, con quattro maestose colonne d'ordine composito sopra piedistalli con loro sopra-ornato e frontispizio. Vien compiuta sui lati da due ale che

coprono le testate delle due navi minori. Queste due ale restano ornate da pilastri corintj, il cui sopra-ornato ricorre eziandio fra gl'intercolunnj dell'ordine maggiore. Nel vano di mezzo vi si apre decentissima porta arcuata; e l'uno e l'altro de' due nicchi laterali ha in marmo le statue de' santi Georgio e Stefano, di mano di *Giulio dal Moro* che sotto e l'una e l'altra scolpì il suo nome. Fra gl'intercolunnj delle ale vi sono due ornatissimi tabernacoli con i busti de' dogi Tribuno Memmo e Sebastiano Ziani, il primo de' quali nel secolo X avea donato quest' isola a' monaci di s. Benedetto, l'altro nel secolo XII. gli ebbe di assai protetti. Le statue sugli acroterj sono di *Giambattista Albanese*; ma conviene eccettuarne quella di mezzo, la quale offre il Padre eterno, che da *Antonio Tersia* di *Lorenzo* fu sostituita ad altra che per turbine caduta s'infranse in mille pezzi. Questa facciata si eresse l'anno 1610, come si ricava dalla epigrafe sopra la porta esteriore. *Andrea Palladio* ne avea dato il modello che si conservava.

Ma per certa carta che custodiasi nell'archivio de' monaci, e che credevasi dello Scamozzi dal Temanza, parve a questo che il medesimo *Scamozzi* vi abbia prestato una qualche assistenza. Anzi il signor Raymond nella *Memoria* che abbiam citata di lui sulla fabbrica della chiesa di santa Maria della Salute, si occupa del mostrare (f. 404) come questo prospetto siasi eseguito appunto con disegno dello *Scamozzi*. Osserva il Temanza, che i nicchi delle due statue sono nel modello alquanto più semplici ed armoniosi.

Il tempio eretto con disegno di *Andrea Palladio* è di figura a croce, con l'ingresso a piede, tribuna e coro sul capo, e altre due tribune sugli estremi delle braccia, rilevandolo, come altra volta dicemmo, soltanto sette gradini dal piano del campo. La larghezza è scompartita in tre navate, e nelle due laterali v'ha otto minori cappelle, quattro in cadaun lato, corrispondenti a egual numero di archi. La navata di mezzo va dirittamente alla tribuna principale, e si distende dal centro della croce sopra

ambidue i lati a riscontrare le due minori tribune. La elevazione è formata da un bel composito con piedistallo che ricorre tutto intorno. Fornice di mezzo cerchio coperchia la navata a croce, nel cui centro sopra i quattro archi si solleva maestosa cupola di mattoni, la cui parte esterna ch'è di legname, torreggia eziandio sopra il tetto. Bell'ordine di pilastri corintj con lor cornice regge gli archi delle navate laterali, e con lodevole intreccio di nicchi gira e cinge tutta intorno la fabbrica. Dessa è di una maestà sorprendente per la semplicità degli ornamenti e la unità che mirabile risulta dall'intessuto delle parti. Scrive il Temanza, che quest'opera si è cominciata l'anno 1565; ma dalla citata esteriore epigrafe, riportata eziandio dal Martinioni, appare che si cominciò l'anno 1556.

Chi entra trova da prima alla sua destra, a fianco della maggior porta, il monumento posto l'anno 1667 al procuratore e generale Lorenzo Venier.

Nel primo altare, di ottimo ed elegante simmetria, siccome pure gli altri

tutti di questa chiesa, v'è la nascita di N. S. adorato da' pastori, opera dipinta con diligenza e molta sprezzatura da *Jacopo da Ponte*. La rappresentazione è immaginata di notte, e i raggi partono tutti dal bambino Gesù. Il tempo vi alterò molto di quelle circostanze, per cui rendeasi di così mirabile effetto.

Il Crocifisso in legno, che serve di pala al secondo altare, è opera eccellente, e tale, che il Bottari ebbe a scrivere, che non cede ad una scultura del Buonarotti medesimo. Il p. Fortunato Olmo nel secolo XVII., seguito poscia da Flaminio Corner e da altri, lo spacciò siccome opera di *Filippo Brunellesco*: ma come ciò non sia in alcun modo appoggiato, si ricava dalle osservazioni del cons. ab. Jacopo Morelli, che il dotto canonico Domenico Moreni inserì fra le erudite sue annotazioni alla *Vita di Filippo di ser Brunellesco scritta da Filippo Baldinucci* ec. (Firenze 1812 in 8 f. 166, 392) (2).

La tavola del terzo altare con il martirio di parecchi santi è d' *Jacopo Tintoretto*.

Del medesimo *Tintoretto* è la tavola dell' altare della tribuna. Qui espresse nell' alto la incoronazione di N. D., e al piano i santi Gregorio, Benedetto, Placìdo, e Mauro con cinque ritratti in figure.

Il quadro che segue, con l' albero della religione di s. Benedetto, in piccole figure, è opera di *Pietro Malombra*.

Nell' alto a fianco della cappella maggiore è bel parto del pennello di *Sebastiano Rizzi* che vi notò l' anno MDCCVIII., la tavola con N. D. nell' alto, e i santi Pietro, Paolo, Benedetto, ed altri al piano.

Per una balaustrata eseguita l' anno MDCXVI. che vi sta segnato, entrasi nella maggiore cappella. Qui è magnifico l' altare, tutto di fini marmi preziosi, e con statue e lavori di bronzo. Secondo il Ridolfi (*Vite* ec.), non meno che secondo il Temanza (*Vite* ec. f. 490-525) (3) il disegno dell' altare si è dato da *Antonio Aliense*, e il resto, tratti i due angioli che chiudono l' altare, i quali si travagliarono da *Pietro Boselli*, fu eseguito da *Girolamo Campagna*. Questi

rappresentò i quattro evangelisti che sostengono una palla, da cui viene raffigurato il mondo. Sulla cima vi stà il Redentore in atto di benedire; ma vi manca al presente quella colomba che spiccavasi dal mezzo, e che voleva raffigurare lo Spirito Santo.

Nelle pareti laterali di questa cappella si veggono due quadri d'*Jacopo Tintoretto*, il quale in uno di essi espresse il cadere della manna, e nell' altro la cena di N. S. Qui con bella invenzione il pittore fece scendere il lume da una gran lampana attaccata al soffitto.

Negli scaffali del coro *Alberto de Brule* fiammengo nella età d'anni venticinque fece il travagliosissimo e diligentissimo intaglio de' fatti della vita di s. Benedetto. Il p. Coronelli nelle *Singolarità di Venezia* ne ha dato il disegno.

Nell' andito in faccia alla porta del coro vi è il deposito in marmo, che con disegno di *Baldissera Longhena* i monaci di quest' isola l'anno 1637, come vi si legge, rinnovarono alla memoria del doge Domenico Michiel. Il busto n'è

lavoro di *Battista Pagliari*. Questi monaci, gelosi sempre che non si perdessero le buone antiche memorie, l'anno 1755 ebbero cura, che qua si collocasse la effigie di un vecchio lor abate, la quale stava per perire, di Buonincontro Boatero, dottore bolognese, consultore della repubblica, nominato patriarca, morto l'anno 1381.

Tornando in chiesa, nell'altare all'altra parte della cappella maggiore la tavola con la risurrezione di N. S. e varj ritratti di senatori è *d'Jacopo Tintoretto*.

Sopra la porta vi è il monumento del procuratore Vincenzo Morosini che morì l'anno 1588.

La tavola del grande altare della crociera è del soprannominato *Jacopo Tintoretto* che vi dipinse il martirio di santo Stefano.. Fuori di questo altare sorgono due gran candelabri di bronzo con l'epoca notata dell'anno 1698. In uno di essi si legge: *M. N. M. F. inspectore Joanne Franc. Alberghetti P. F.*; e nell'altro, dove vi sono parecchie immagini di santi, si legge: *Sancti* 55700.

Seguono tre altri altari. Il primo mostra una tavola di *Matteo Ponzone* con s. Georgio che uccide il dragone.

Il secondo và superbo di una statua di N. D. che tiene il bambino, coronata da angioletti. N'è espressiva la testa, morbidissimo il nudo, su cui con molta grazia conduconsi i panni di semplici pieghe. Degno autore n'è stato *Girolamo Campagna*

Nell'ultimo altare *Leandro Bassano*, che vi pose il proprio nome, fece una bella tavola con santa Lucia resa immobile per miracolo, ad onta che tirata da bovi invano operosi e stuzzicati.

A lato della porta vi è il monumento del doge Marco Antonio Memmo, morto l'anno 1615.

Altro monumento con busto al doge Leonardo Donà che morì l'anno 1612, s'innalza sopra la porta maggiore. Ne' nicchi laterali vi stanno le statue degli evangelisti: le sono di stucco, eppure le ti sembrano di marmo. Si lavorarono con quel suo mirabile composto da *Alessandro Vittoria* che segnò il proprio nome di sotto a ciascuna. Sappiamo dalla

storia, che quell' ammirabile artista sofferse assai nel suo animo, che non gli si fossero affidati i lavori dell'ara maggiore, a' quali ansioso aspirava.

Qui vuol osservarsi nelle colonne l' artifizio dell' ornato interiore di questa maggior porta, artifizio che non manca in un tempio antico di Roma. Siccome le colonne di greco marmo venato, che aveva il Palladio, non teneano la lunghezza richiesta ad adattarvele; così egli, senza scomporne la corrispondenza delle altre parti, vi aggiunse alla base quel grazioso ornamento d' intaglio, onde emendò con meraviglia il difetto.

La immagine di Pio VII. che fu eletto pontefice in quest' isola, in bel quadro al fianco destro della maggiore cappella è opera di *Teodoro Matteini*.

Il campanile si alzò con disegno lodevole, non però fedelmente osservato, e compiuto, di *Benedetto Buratti* somasco.

Il magnifico convento all' altra parte è fattura di più tempi. Il primo chiostro è opera di *Andrea Palladio*. Il primo ordine che risponde al portico, stà ripartito

ad archi con colonne appajate d'ordine jonico: il secondo che corrisponde a' corridori di sopra, vien scompartito da belle finestre con loro ornamenti. Bella e proporzionata è la cornice che accerchia e lega d'intorno la gronda su tutti i quattro lati.

La magnifica scala in due rami è opera di *Baldissera Longhena*. La statua con Venezia nel nicchio di mezzo si è scolpita da *Francesco Cavrioli*, e le due statue con Virtù negli altri due nicchi si travagliarono da *Battista Pagliari*. Nel soffitto *Valentino le Febre* dipinse la visione della scala di Giacobbe.

Altro soffitto degno d'osservazione v' ha in questa casa, cioè nella sala dell'antica libreria. Qui *Giovanni Colli* e *Filippo Ghirardi*, tutti e due pittori di Lucca, dipinsero in varj compartimenti alcune simboliche rappresentazioni, descritte dal p. D. Marco Veneto decano Cassinese ne' suoi *Pensieri morali* ec; libro che io non ho potuto vedere.

Altra opera di *Andrea Palladio* esiste in questo monistero, cioè il refettorio

con le sottoposte cantine. „ Chi non le vede, dice il Temanza, non può concepirne la grandiosità e la magnificenza. La vôlta, il cornicione, le finestre e la porta sull'atrio con la loro semplicità e proporzione gli danno una grazia e maestà singolare. Questa porta lavorata sulla forma di quella dell'antico tempio di Spoleti, che si ha dal Serlio, è tale che, a mio credere, vince l'antica. L'atrio poi è maestosissimo con due lavelli di pietra di Verona sui lati, posti in mezzo di colonne corintie. Tiene di fronte un'ampia scala assai comodamente distesa che discende al chiostro. Se da questa guardi tal opera, non puoi vedere cosa che più ti sorprenda. „

Poichè Napoleone accordò a' mercatanti questa isola pel portofranco, vi si cominciarono què' grandiosi lavori, a' quali pur ora si attende, con pensiero di accrescerli ancora vie maggiormente.

NOTE.

(1) Altra volta ho pubblicato: *Discorso sopra il tempio di s. Georgio Maggiore nell' incontro che ne fu fatta la nuova solenne benedizione il giorno tredici del marzo dell' anno 1808 da sua Eccellenza Nicola-Saverio Gamboni Patriarca di Venezia* ec. ec. Questo discorso sta unito alla seconda edizione della mia *Guida per l' Isola di Murano*, della quale dirò trattando fra poco di quest' isola.

(2) E non potrebbe questo Cristo essere fattura di *Michelozzo Michelozzi*, bravo scultore, discepolo di Donatello, a cui Cosimo de' Medici, che seco il trasse a Venezia, fece eseguire a sue spese la libreria di questo monistero? (Vasari *Vite* ec. T. III. f. 210 ediz. di Siena).

(3) Per altro il Temanza contraddicendo a se stesso, dice altrove (*Vite* ec. f. 310), che il *Campagna* fece auche il disegno dell' altare.

Le Grazie e s. Clemente.

Passata l'isola detta *delle Grazie*, già luogo di religiose cappuccine, ove nulla or resta a vedere, si trova l'isola di s. Clemente, già de' padri eremiti camaldolesi di Rua. Rimane visibile la chiesa co' suoi ornamenti, eretta intorno la metà del secolo XVII. Tutto vi respira ricchezza e nobiltà; ma tutto insieme porta l'impronta del reo gusto di que' giorni.

La facciata si alzò dal senatore Bernardo Morosini che vi fè porre scolpiti in marmo i ritratti e i gesti navali di suo padre Francesco, che morì a Corfù l'anno 1618, e di Tommaso suo fratello, che morì combattendo l'anno 1647, oltre ad altri ornamenti di religione.

La tavola del primo altare sulla maniera di *Pietro Ricchi* offre nell' alto s. Tommaso che tocca il costato al Redentore, e due santi al piano.

Nel secondo altare *Francesco Ruschi* rappresentò N. D., e i santi Agostino, Benedetto, Giovanni e Romualdo, mal

detto Rocco da alcuno de' nostri scrittori.

Laterali alla cappella del Sacramento v' ha due bei quadri, l'uno sulla maniera de' Bassani con la adorazione de' pastori, l' altro di *Gregorio Lazzarini* con la visita de' magi.

Nella cappella v' ha due quadri, l' uno con s. Romualdo che predica, l'altro con la visione della scala di Giacobbe. Queste due opere non mancano di lor pregi, nè sembrano di nostra scuola; ma l' umidezza, ond' è dominata la chiesa, vi alterò di maniera ogni pittura, che mal vi si discerne il più noto pennello.

Di mezzo alla chiesa, in faccia alla maggior porta, v' ha la cappella a guisa della santa casa di Loreto, ricchissima di marmi e sculture, fatta erigere l' anno 1646 da Francesco Lazzaroni, piovano di sant' Angiolo in Venezia. Non giova che fermiamo l' occhio sopra i molti quadri e le pitture a fresco di autori diversi e maniere moderne, che ne coprono tutto intorno l' andito; ma è osservabile, dietro la cappella, il gran quadro di bronzo con

la nascita di N. S. Vi si legge: *Joseph Maria Massa a Bononia - J. F. A. P. F. F. MDCCIV. - F. M. L. Sc.* Forse che avrei data la spiegazione di queste parole, dove avessi potuto vedere la *Raccolta di Poesie* per questo *Presepio gettato dal Mazza nell' Arsenale*, impressa nel seminario di Padova l'anno 1705 in 4.

Due gran depositi in marmo coprono le pareti del luogo che chiude la santa casa. È l'uno di Georgio Morosini che morì l'anno 1676, è l'altro di Pietro Mocenigo che è morto l'anno 1685. Dall'*Isolario* del p. Coronelli abbiamo ricavato che *Giusto le Curt* n'è stato lo scultore.

All'altra parte di questo tempio non meritano osservazione, perchè troppo soffersero, nè i due gran quadri, l'uno di *Giuseppe Ens* con la immagine di N. D., che fu trasferita a questa chiesa dall' altra della Carità in Venezia, l' altro di *Alessandro Varottari* con s. Romualdo che veste s. Pietro Orseolo, nè le tre tavole degli altari che seguono, la prima con Cristo e varj appostoli, di *Antonio Zanchi*, l'altra di *Giovanni Segala*

con il transito di s. Giuseppe assistito con istorica verità da varj santi, l'ultima con s. Michele sulla maniera del Zanchi.

La porta è all'intorno occupata da marmoreo deposito a Girolamo Gradenigo patriarca di Aquileja.

Lazaretto nuovo e vecchio.

In questi due luoghi edificati in due isole, l'una opposta all'altra, nel secolo XV., l'amico delle arti non troverebbe cosa di che occuparsi; e solo aprirebbesi luogo a lui, siccome a ciascun altro, di ammirare la bravura de' veneziani nel disporre queste isole in maniera, che non sembra sfuggita cautela alcuna opportuna in riguardo agl' infetti che qui capitassero da lido straniero.

S. Lazzaro degli Armeni.

Appartiene quest' isola a' monaci armeni che nel principio del secolo XVIII. l'acquistarono dal governo de' veneziani. N'è mediocre la loro chiesa a tre navi,

tenuta con molto decoro. Esternamente nella facciata al fianco sinistro della porta vi è un'antica urna, opera d'intorno al secolo XIV., con questa epigrafe:

Hoc probus et sapiens ortus de prole Zuccola
Clauditur in tumulo cui Costantinus in urbe
Nomen erat Lazari curator amator et almi
Compatiens inopum Domini sub honore superni (1).

A destra entrando, pende a lato del primo altare un gran quadro con la cena di N. S., opera da pregiarsi, ma deteriorata, di *Francesco Zugno*.

Dello stesso *Zugno* è opera la tavola del primo altare con santo Antonio abate soccorso nella tentazione.

Il quadro con N. D. nel cenacolo, sopra la porta, è di un così detto *Giovanni Emir* ottomano, che venne alla fede in Roma da non molti anni.

Il soprannominato *Francesco Zugno*

fece la tavola con s. Gregorio che battezza le nazioni convertite. Di lui son pure i due quadri laterali, dove in varj piccoli comparti espresse il martirio dello stesso santo.

I due quadri appoggiati a' pilastri della maggiore cappella, l' uno con il patriarca Isacco, l' altro con il santo dottore Mesrop, si fecero l'anno 1803 da *Francesco Maggioto*, siccome vi è notato.

Del nominato *Emir* è nel coro il quadretto colla immagine di N. D.

Di buon scarpello è il Cristo in marmo sull' altare dell' altra cappella.

Sopra la porta è pure dell' *Emir* il quadro con N. D. assunta al cielo.

La tavola dell' altare colla nascita di N. D. è opera di *Francesco Maggioto* che vi pose il suo nome e l' anno 1803.

Degno è di essere veduto il monistero di questi gentili e dotti religiosi, alzato con disegno di *Francesco Chezia*. Vi hanno essi una ricca stamperia, onde escono molte eleganti edizioni di ottimi libri, scritti in gran parte da lor medesimi.

La libreria n'è un giojello per la bellezza e ricchezza degli scaffali, per la copia de' codici orientali, per la sceltezza di alcune macchine fisiche, e di alcuni pezzi che appartengono alla storia naturale. Il soffitto a fresco è di *Francesco Zugno* che in tre comparti vi dipinse santa Catarina e i dottori della chiesa armena.

Nel refettorio sopra la tavola principale vi è un quadro con la cena di N. S. in figure al naturale. È una delle opere più lodate di *Pier-Antonio Novelli* che la dipinse in Roma. Oltracciò si trovano in questo refettorio e i modelli di que' due gran quadri, de' quali femmo parola trattando della chiesa di s. Moisè, ed altri tre piccoli quadri del soprannominato *Giovanni Emir*, l'uno con Cristo in croce, l'altro con s. Paolo eremita, il terzo con santo Antonio abate.

(1) Lessi in un libro Mss. di Memorie venete, che essendosi verso la metà del secolo scorso rotta una porzione di quest'urna, vi si scoperse intatto e fresco un cadavere vestito dell'abito di s. Francesco.

S. Servolo.

Questo luogo destinato ad accogliere principalmente i pazzi, e che offre ottimo asilo pur anche alla inferma umanità, venne ampliato e nobilitato per lascito generoso di Lodovico Manin, ultimo doge di Venezia. È affidato all'ordine rispettabile de' così detti *Fate bene, o fratelli.* Sulla porta dell'ospedale *Pietro Moro* dipinse a fresco s. Giovanni di Dio, institutore dell'ordine, in atto di accogliere gl'infermi. Le pitture a fresco della scala maggiore sono opere d'*Jacopo Marieschi*, che però si ristorarono da *David Rossi*.

La iscrizione nell'atrio di questa scala si dettò dal p. Gian-Luigi Portalupi, attual priore, a Rafaello Agroldi sacerdote dell'ordine, che fu il primo il quale avesse qui l'onore di una lapide ben a' suoi meriti dovuta.

La chiesa che dicon eretta l'anno 1747 con disegno di *Tommaso Temanza*, ebbe quell'ornamento al cornicione sul disegno

di *Carlo Amati*. Ciò accadde l'anno 1811 per le cure del ricordato benemerito priore Portalupi che vi rinnovò il selciato, aggiunse l'organo, e fè porre nelle nicchie quelle statue che ornavano lo scalone del convento de' santi Giovanni e Paolo. *Francesco Maggioto* fece le tavole de' due altari laterali, in una delle quali dipinse s. Giovanni di Dio in atto di abbracciare la croce, e nell'altra la sacra famiglia.

LIDO.

S. Niccolò.

Siccome il doge Domenico Contarini sino dall'anno 1044 avea fatto edificare questo tempio, così i monaci di s. Benedetto, allor quando l'anno 1626 presero a rifabbricarlo dalle fondamenta, non dimenticandone il primo benefattore, gli posero quel monumento in marmo, che si osserva sulla esteriore facciata.

La chiesa nobile e maestosa ha sette altari di bei marmi.

La degna tavola del primo altare alla destra con la epigrafe: *Domenico Maggioto F. MDCCLX* offre i santi Mauro, Placido e Benedetto, e le sante Scolastica e Gertrude con due infermi.

La tavola del secondo altare con s. Marco evangelista si cominciò da *Pietro Damini*, e si compiè da *Marco Vecellio*.

Nel terzo altare v'è una immagine del Crocifisso in pietra, opera forse di quell'*Angiolo Marinali* che fece i quattro evangelisti nelle quattro nicchie laterali alla cappella maggiore e i quattro dottori nelle quattro nicchie laterali alla porta. (Verci *Notizie* ec. f. 297). Anzi sotto a due delle figure de' dottori pose il suo nome.

Passando da questa cappella alla sagrestia, vi si vedranno unite due tavole di *Pietro Mera*, l'una con la nascita di N. S., e l'altra con tre figure di santi.

Di qui ascendendo alla cappella maggiore, vi si vedrà ne' sedili intagliata la vita del vescovo s. Niccolò, opera di gran

fatica. L'altare di finissimi marmi rimessi a foglie di varj colori fu disegnato dal cav. *Cosimo Fanzago* (Tassi *Vite de' Pittori Bergamaschi* T. II. f. 16), e venne eseguito in Napoli l'anno 1634 da *Giannandrea Lazzari* e *Giambattista Galli*, i cui nomi si leggono in una epigrafe dietro l'altare, riportata dal Corner. Errò quindi il Coronelli che lo diede intagliato siccome opera di *Giuseppe Sardi*.

Sopra la porta dall'andito che mette nella prima cappella all'altra parte, fu ben fatto conservare almeno la epigrafe di quel Salinguerra che fu condotto prigione a Venezia, mentre aspirava al dominio di Ferrara: *Sepulcrum magnifici Dni Salinguerra de Ferrara Pini qui obiit die XXV julii MCCXLIIII*.

Nel primo altare vi è in marmo una immagine di N. D. del rosario, opera forse del ricordato *Angiolo Marinali*.

Nell'altare di mezzo vi è una tavola triste e del disegno e del colorito; la quale offre la conversione di s. Paolo. Vi

si legge: *Aloysius Scaramuccia Perusinus pingebat.*

La tavola dell' ultimo altare con l'ascensione di N. S. porta degnamente la epigrafe: *Petri Vecchia* 1635.

Sopra la porta in un semicircolo *Girolamo Pellegrini* dipinse a fresco Venezia prostrata innanzi al vescovo s. Niccolò.

Ma benchè sia questa la principale chiesa del Lido, ciò non ostante n'è parrocchia la chiesa di

Santa Elisabetta,

posta distante da questa, e che non ha cosa, per cui sia degna d'esser visitata. Rovinatissima è la tavola nell' altare a sinistra con tre sante, la quale si dice di un allievo del Salviati; misera è quella che le stà in faccia con tre santi, di *Girolamo Pilotti*; e dello stesso tenore è sì l'altra con N. D., dov' è notato l'anno 1606, come ogni quadro delle pareti.

Per un lungo tratto di terreno si

veggono sparse in quest' isola tombe marmoree che accolgono le ossa degli ebrei, con diverse iscrizioni e moderne e antiche. Anche il Montfaucon le esaminò all'occasione del suo *Viaggio Italico*, ma scrisse; che non ne trovò alcuna importante.

Castello di santo Andrea.

Poco lungi vuol far di visitarsi questo Castello, denominato dalla vicina già atterrata chiesa di santo Andrea della Certosa. Quest' opera maestosa e forte, sì ben adattata alla difesa del sito e alle circostanze del mare e de' canali che vi sono d' intorno, composta tutta di grossi massi di pietra squadrati a bozze, fu condotta con molta sua lode da *Michele Sanmicheli*. Un ingegnere straniero sul principio dell' altro secolo fece demolire la vôlta della casamatta, poichè temeva, che la fabbrica rovinasse pell' urto dello sparo de' cannoni.

Ma di qui trasferendoci alla plaga settentrionale della città, ritroveremo l'isoletta di

S. Cristoforo di Murano (1)

o il Cimitero.

Allora quando l'anno 1807 si venne alla lodevole (2) determinazione di edificare un comune cimiterio; dalla saggezza del municipale consiglio, diretto allora dal benemerito cavaliere Daniele Renier, si era saggiamente proposta al governo l'isola or ricordata di santo Andrea della Certosa. Così avrebbesi avuto un luogo opportuno per sua estensione, e sariasi impedita la compiuta distruzione di magnifico tempio, una delle opere migliori di *Pietro Lombardo*, già descritto dal Temanza (*Vite* ec. f. 84), ripieno di depositi insigni, ricco di marmi preziosi, fornito di ottime pitture, e ch'era de' primi ornamenti della città. Non sarebbe stata male opportuna nè meno l'isola di santa Chiara, che fu proposta dappoi; ma il

decreto di Napoleone vi destinò questa di san Cristoforo. Così ebbesi un luogo assai ristretto; per lo che anzi sotto il cessato governo aveasi stabilito di ergere un altro nuovo piccolo cimitero ancora presso a santa Marta. Tre lati di quest'isola dovevano, dietro al primo disegno di *Antonio Selva*, essere cinti di portici, nelle cui arcate avrebbero potuto i vogliosi collocare lor monumenti, e doveavi essere una cappella rotonda coperta a cupola: ma in vece il municipio aggravato da soverchie spese dovette appagarsi di cingere il luogo di semplici mura, e di ergervi nel lato che riguarda la città, una cappella ottagona con due ingressi, a' quali piacque all'architetto di dare il carattere di cenotafj, indicando così l'uso di quest'isola. La solenne benedizione del luogo si è fatta il giorno ventotto del giugno dell'anno 1813 da monsignore Stefano Bonsignori, vescovo di Faenza, già allora nominato patriarca; e nel primo giorno del seguente luglio si diè principio a riporvi i cadaveri. Alcune pietre sepolcrali

sin qui non vi ricordano che i nomi di Sebastiano Combi, di Alessandro Barziza, veneto patrizio, di Giulia St[illegible] viennese, di Valentino Francesconi, detto Florian, e di Silvestro Lacedello, parroco di s. Tommaso: ma a fatica le si possono ritrovare, coperte che vi stanno dall' insulto dell' erba. Pur non so temere che nella quiete non siasi per rivolgere un forte pensiero a questo luogo, dove ben starebbero riposte alcune illustri memorie di bravi cittadini, già minacciate, come tant' altre, di metamorfosi in calce, e dove ben andrebbe che si fosse inanimato ad ergere nuovi monumenti a chi da vero lo avesse meritato per lo esercizio di non comuni virtù.

NOTE.

(1) L'anno 1807 feci qui uscire dalla stamperia Palese un mio volume in 8vo col titolo: *Dell' Isola di Murano Narrazione nelle Nozze Varano-Dolfin*. L'anno appresso uscì lo stesso libro col titolo: *Guida per l' Isola di Murano seconda edizione accresciuta di annotazioni e di un Discorso intorno all' Isola di s. Georgio Maggiore*. Ma ora non sarebbe questo libro al proposito, perchè vi ho parlato non solamente di belle arti, ma di ciò tutto che appartiene alla storia di quell' isola, e poichè da quel tempo in poi vi accaddero novità parecchie.

(2) Se una qualche di quelle teste che tenacissime de' pregiudizj disprezzano ciò tutto ch' è nuovo, trovasse di dover arruffare il naso per questa espressione, legga di grazia la *Istruzione Pastorale sopra i Cimiterj* di mons. Francesco Scipione Dondi dall' Orologio, vescovo di Padova, (*Padova* 1809 in 8).

Segue dappresso l'isola di

S. Michele.

Era questa abitata da monaci Camaldolesi; ma ora è ridotta ad uso di privato ragguardevole collegio. Ne vegghia alla cura il ch. D. Placido Zurla, alla cui dottrina, gentilezza e pazienza deggio quelle notizie che sono qui per produrre ad accrescere la storia degli antichi artefici.

Per l'impegno de' padri abati Paolo Venier e Maffeo Gherardo, poi patriarca e cardinale, erasi quasi del tutto ristabilito il monistero; quando Pietro Donà, fatto lor successore nell'officio di abate l'anno 1466, pensò di costruirvi un nuovo tempio, mercecchè minacciava di rovina quello che vi si era due secoli innanzi fabbricato. Con quell'epoca cade la opinione di parecchi de' nostri scrittori, che *Sebastiano Serlio*, il quale allora non era pur nato, ne desse il disegno. Forse che questi o ebbe parte alla fabbrica di alcuna delle cappelle, di cui

diremo posteriormente, o vi presiedette ad alcuno de' suoi ristauri. La fabbrica di questo tempio si cominciò fin dalle prime con tanta nobiltà e ricchezza, che Pier Delfino, tre anni appresso, consigliò quell' abate a far sosta dal lavoro, in grazia delle nuove pubbliche gravezze per la guerra fra la repubblica e gli ottomani (*Annal. Camald. Lib. LXVI.* p. 279). Dalle *Pistole* dello stesso Delfino (Martene *Veter. Script. et monument. ampliss. Collectio* T. III) si riconosce, che un certo *Moreto*, se nón ne diede il disegno, almeno vi presiedette. Infatti nella lettera LI. scrive: *Moretus lapicida cupidissimus perficiendae fabricae, quam incoepit*, e nella LXXX lo appella: *fabricae praefecto*. Nè fuor di ragione diriasi, ch' egli non desse nò il disegno di questo edifizio, ma che piuttosto ne fosse il direttore. Infatti e dal muro della chiesa alla parte del chiostro appare, che si seguisse l' andamento della prima fabbrica, e dalle *Lettere* accennate si viene a riconoscere, che di mano in mano che la nuova fabbrica avanzava, si atterravano le vecchie

mura, le quali perciò vi doveano avere una qualche relazione. Nè per questo si scema la gloria del Moreto, il quale al tempo stesso, che non si discostava dalla prima forma, vi aggiungeva que' pregi che l' architettura aveva a' suoi giorni guadagnato. Questo *Moreto* sembra che fosse il *Moro Lombardo*, figliuolo di Martino, così famoso a que' giorni; e tanto più ci possiamo in ciò confermare, quanto che troviamo ricordato come di costui il prospetto della chiesa di s. Giovanni Grisostomo, il quale, egualmente che questo, tiene quattro pilastri nel primo ordine, e due nel secondo con un frontone curvo nel mezzo, tagliati da due mezzi frontoni curvi alle parti. Se non che quanto il prospetto della chiesa di s. Giovanni Grisostomo lo vedemmo semplice e privo di ornamenti, altrettanto questo di s. Michele è tutto coperto di marmi con ogni grazia e delicatezza intagliati. Quindi se il ricordato Delfino nella lettera LXXXIII. ebbe a scrivere per conto di tutto il corpo di questa chiesa, intendendo già de' suoi giorni:

Divi Marci aedem absque contradictione excipio, reliquis vero omnibus facile hanc nostram anteposuerim; quando si trovò giunto a dire della facciata, potè a tutta ragione esclamare: *anterior pars jam absoluta atque perfecta tanta nitet venustate ut omnium transeuntium ac praeternavigantium lumina in se convertat*. Che se gl' intagli recano tanto splendore alla facciata e alla interna chiesa, gioverà parlarne de' valorosi scultori, lo che faremo dietro gli autografi scritti esaminati dell' abate Paolo Donà. In essi dunque dall' anno 1469 al 1478, in che fu compiuto questo tempio, si ritrovano fra gli scultori i nomi del soprannominato *Moreto*, di *Lorenzo da Venezia*, che nel 1470 lavorò la porta e le finestre della facciata (1), di *Lorenzo del Vescovo da Rovigno* con *Antonio* suo figliuolo, il quale *Antonio* con *Corradino* nel 1473 fece due cornici e gli archi interni della chiesa, di *Giovanni da Bergamo*, di *Giacomino*, di *Domenico*, *di Donato da Parenzo*, di *Simeone*, di *Cristoforo*, di *Georgio*, di *Ambrogio*, de'

fratelli *Gasparo* e *Bartolommeo*, e di *Taddeo* (2) che cominciò a lavorare nella chiesa l'agosto dell'anno 1474, e che l'anno dopo vi fece sei colonne, tre per ciascuna parte del tempio.

Ora cominciando lo esame della chiesa, siccome è nostro costume, a parte a parte, troveremo di sotto il coro due statue, l'una di s. Girolamo, opera di *Giusto le Curt*, l'altra di santa Maria Maddalena, fattura di *Marchiò Ungaro*.

La tavola dell'altare alla destra con i santi Teobaldo, Parisio, Pietro Orseolo, e Lucia da Stifonte è di *Stefano Sandri*. Non vi si vede il discepolo del Tiepoletto. N'è fiacco e debole il colore, sufficiente però il disegno; e la stentatezza e lo studio troppo paziente accusano non pittoresco il genio dell'autore.

Nell'altare opposto *Francesco Fontebasso* dipinse N D. concetta.

La porta è occupata tutta intorno da un magnifico monumento di ricchi marmi con suo busto al cardinale Giovanni Delfin, vescovo di Vicenza, morto l'anno 1622. Fra gl' intercolunnj le due

statue della Fede e della Prudenza si scolpirono dal cav. *Gian-Lorenzo Bernini* (3).

Entrando nel corpo della chiesa, vi si vede da una parte del coro già ricordato un quadro con s. Bonifacio innanzi a un monarca della Moscovia, opera di *Gregorio Lazzarini*. Presso l'intelligente mio amico l'abate Giambattista Nalesso in Padova ne vidi il gustoso modello.

Nel quadro che gli risponde all'altra parte, *Ambrogio Bono* dipinse il beato Michele Pini, istitutore della corona del Signore.

Sulla parete della chiesa a parte destra *Antonio Zanchi* vi dipinse que' due quadri, l'uno con la visione della scala, che si ebbe da s. Romualdo, l'altro con la vestizione di s. Pietro Orseolo con i beati Giovanni Gradenigo e Gianfrancesco Morosini.

Di sotto a questi quadri vi è la epigrafe a Pietro Delfin che fu generale dell'ordine, morto l'anno 1525.

Sulla parete destra della cappella laterale alla maggiore, dove si custodisce il santissimo Sacramento, vi è una semplice

urna elegante a Cornelia Zorzi che morì l'anno 1564.

La cappella maggiore, tutta di marmi con puro e diligente intaglio d'inarrivabile esecuzione, si fece col danaro di Andrea Loredan. A questo celebre repubblicano, estinto per morte l'anno 1513, stan qui due iscrizioni che rimangono coperte dai due quadri. Non le riferisco, poichè il voglioso le ritroverebbe presso il Martinioni. Uno di questi due gran quadri con la adorazione del vitello d'oro è una delle più copiose e belle composizioni di *Gregorio Lazzarini*, l'altro con il serpente innalzato da Mosè è di *Antonio Zanchi*.

All'altare antico che aveavi con ancona di piccole figure, si è sostituito quello che vi si vede presentemente, con le statue in marmo de' santi Michele, Romualdo e Benedetto, sulla fine del secolo XVII. Se ne ignora il nome dello scultore, il quale perciò non perde nella opinione.

Nell'altra cappella il primo quadro alla destra si fece, come vi è notato, da

Pier-Antonio Novelli l'anno 1789. Rappresenta s. Romualdo nell'atto di scrivere la spiegazione de' salmi di Davidde. Il quadro che segue, con s. Romualdo che consegna le chiavi di una città all'imperatore Ottone è opera di *Vincenzo Guarana*. Il cardinale Andrea Gioanetti dettò la iscrizione che trovasi fra questi due quadri alla memoria del ch. p. abate Anselmo Costadoni.

I due quadri all'altra parte con azioni del medesimo santo si eseguirono da *Niccolò Bambini*. Qua si leggono due iscrizioni a due letteratissimi personaggi dell'ordine, Gian-Benedetto Mittarelli e Fortunato Mandelli. La seconda si dettò dall'ab. Giambattista Schioppalalba.

Son quasi perdute le pitture a fresco della vôlta, che vi si eseguirono da *Angiolo Venturini*.

Il disegno dell'altare si diede da *Jacopo Piazzetta* che vi lavorò in marmo col suo scarpello la statua di s. Romualdo con due angioli che lo trasportano in cielo. Questa è stata la prima opera di lui, siccome ho letto ne' registri che

aveva il monistero. Meritano considerazione la ricchezza e preziosità de' marmi che coprono il pavimento.

La porta e gli scaffali della sagrestia si lavorarono con suo disegno l'anno 1698 da frate *Giacinto Savorino*. Il soffitto vi fu dipinto da *Romualdo Mauri*. Anche qui merita considerazione il lavatojo e pel pregio del marmo, e pel bastevole merito dell'intaglio.

Quasi sopra la porta della sagrestia sta attaccato un gran quadro con la strage degl' innocenti, opera di molta immaginazione, di *Bartolommeo Tersia*. Sotto questo quadro si legge in marmo la seguente iscrizione in due versi esametri:

Mirifico . deducta . modo . San -
ctissima . Ligni . Pars . Inclusa .
Crucis . Manet . Hic . Concurrite . Proni .

Qua chiudeasi quella croce che si possiede dal co: Luigi Savorgnan, e della quale dicemmo (Tom. I f. 197).

La seguente cappella, dedicata appunto

alla santissima croce, si edificò col danaro del procuratore Pietro Priuli, qui sepolto, morto l'anno 1493. In questa cappella si leggono alquante iscrizioni ad uomini di quella famiglia, le quali si riferirono dal Martinioni. Merita considerazione sopra la porta interna quell'ampia croce, formata di pezzi di porfido, serpentino e verde antico.

Fuori di questa cappella sta fitta nel muro la seguente iscrizione:

Lector parumper siste rem miram leges
Hic Eusebii Hispani monachi corpus situm est
Vir undecunque qui fuit doctissimus
Nostraeque vitae exemplar admirabile
Morbo laborans sexdecim totos dies
Edens bibens nihil prorsus et usque suos monens
Deum adiit. Hoc scire volebam abi et vale.

La eleganza di Aldo Manuzio che la dettò, fu emulata dallo scarpello di quell'ignoto artefice che ne fece il fregio, il che avvenne l'anno 1502.

Segue appeso alla parete un quadro con la sacra famiglia, opera di *Gregorio Lazzarini*.

I portelli dell'organo, eseguito da *Francesco Merlini*, son opere belle e ben conservate di *Domenico Campagnola*. Al di dentro rappresentano N. D. assunta al cielo alla presenza degli appostoli, e s. Michele che fuga i dimonj; al di fuori s. Romualdo e in atto di vestire s. Pietro Orseolo, e in atto di avere parecchi monaci dinanzi.

Sull'angolo estremo della chiesa, per un grazioso piccolo atrio d'ingresso, il quale è un bello ed ingegnoso pentagono, entrasi in un tempietto esagono, così ornato di preziosi marmi, de' più scelti e rari ancora, e così giudizioso, che meritamente si considera uno de' pezzi più distinti di Venezia. Tommaso Temanza a minuto lo descrisse ove tratta di *Guglielmo*

Bergamasco che ne fu lo architetto. Si eresse l'anno 1530 per lascito di Margarita Miani. Ha tre altari, a cui servon di pala tre bassi-rilievi, non di gran merito, i quali rappresentano l'annunziazione di N. D., l'adorazione de' magi e quella de' pastori.

Non si passeranno senza osservazione i lavori a tarsia, che adornano il coro superiore. E il tempo e l'autore gli sappiamo dalla seguente epigrafe che vi si legge: *Alexander Bignus Bergomensis faciebat MDXXXIV. die VI. Septembris.* Furono però degnamente ristorati l'anno 1699 da quel frate *Giacinto Savorino* che nominammo più sopra, il quale vi aggiunse tutto di suo lavoro il leggio.

Opera del secolo XV. è il grandioso campanile, i cui bronzi però sono lavoro moderno.

N'è magnifico il monistero, ora collegio, siccome dicemmo, ch'è provveduto di una privata numerosa libreria; disciolta pur troppo e dispersa quella che

i monaci vi aveano sì meritamente celebrata. In questo luogo v'ha un finestrone con vetri di lavoro dipinto, eseguito l'anno 1705 da un certo frate *Giuseppe*, che perciò vi si rendeva benemerito del conservare questo ramo d'un'arte sì bella.

NOTE.

(1) Da ciò si vede l' errore del Sansovino che attribuì questa fattura ad *Ambrogio da Urbino*. Forse che era di Urbino l' *Ambrogio* nominato poco appresso, che si trova all' anno 1470.

(2) Questo *Taddeo* tanto valeva, che il Delfino, a preferenza di ciascun'altro, lo indirizzò nel 1477 a Pietro Barocci vescovo di Belluno, che aveagli chiesto un eccellente scultore; e nella lettera LXXVII., con la quale glielo accompagna, scrive fra le altre cose in lode di lui: *complures expertus per octo fere annos neminem certe novi, qui cum Thadeo hac arte conferri possit: extant ejus opera apud nos miro fabrefacta atque exculpta ingenio, quae maximum nostrae ecclesiae ornamentum afferunt*. Dietro tanta lode, è lecito argomentare, che Taddeo facesse le sculture del coro, che sole sono preferibili a quelle della porta, e tanto più, quanto che esso

è chiuso dalle sei nominate colonne, dopo la fabbrica delle quali ne' due anni prima che si portasse a Belluno, è facile che lo adempiesse.

(3) Filippo Baldinucci nella *Vita del cav. Gio. Lorenzo Bernino* (ediz. fer. 1682 f. 104.) ricorda soltanto un di lui *angiolo al sepolcro del card. Delfino a Venezia.* Quest' angiolo non c' è: forse ch' è del Bernino il busto del cardinale, che vi si ricorda dallo stesso Baldinucci siccome opera del Bernino.

Ma, lasciate addietro queste due isolette, si è giunto di un tratto all' altra ben più ampia di

Murano

celebre per le fornaci di cristalli, conterie e vetri. Non è abitata che da circa cinque mille anime, cui convien dire che guardasse con lente poliedra il Moore, quando scrisse, che ne conta venti mille. (*Essai sur la Societé etc. des Italiens etc. Lausanne* 1782 T. I. p. 20).

Entrati nel lungo canale, la cui sponda sinistra è appunto occupata dalle fornaci, tosto s' incontra a destra la già chiesa di

Santa Chiara.

È questa ad una sola nave, e fu degnamente riformata nel secolo XVI. Spogliata delle onorevoli pitture, va superba ancora di alcun altare degno di considerazione, non meno che di un elegante e ben eseguito monumento al giovane

Francesco-Maria da Noale, morto l'anno 1521, monumento ricordato pure dal ch. sig. ab. G. B. Rossi nelle erudite sue *Memorie di M. Luigi Campagnari cognominato da Noale*.

Proseguendo il cammino, per lo stretto calle de' *Segusi*, si arriva ad una fabbrica terrena, di maniera palladiana, che con elegante prospetto architettonico si specchia nella laguna, e che il *Casino* vien detta. Qua vi meritano osservazione tre ampii soffitti dipinti a fresco, che si eseguirono sulle vie del gran Paolo Veronese, e che in gran parte ricordano il pennello del *Brazzaco*; mettendo pietà che la incuria degli uomini vi rovinasse i bellissimi chiaro-scuri che ne fregiavano intorno le porte, e le prospettive e i fatti storici che ne coprivano le pareti.

La prima stanza era consacrata alla musica. Nel soffitto vi è tutta intorno rappresentata una loggia d'ordine jonico con colonne spirali. Di mezzo a ciascuno de' dodici intercolunnj vi ha una mezza figura o di uomo o di donna con suo strumento in mano. Nel mezzo del soffitto

vi stà Apollo, a cui fanno corona le muse in atto di sonare.

Nella seconda stanza, consacrata alla poesia, vi è rappresentata una loggia d'ordine composito. Nel mezzo stà il cavallo Pegaso che d'un calcio fa uscire il fonte pegaseo. Tra i dodici intercolunnj vi sono sedici mezze figure di poeti; giacchè in ciascuno degl' intercolunnj di mezzo ve n' ha due. Ciascuno de' poeti tiene in mano il suo vaso, con cui attinse all' onda del vicin fonte; e saggio il pittore espresse senza lor vaso i poeti ebrei, giacchè fur quelli ispirati dal Signore. Sotto ciascuna figura il pittore ha posto il nome, e vi sono ritratti dal naturale l' Ariosto, il Guarini, il Petrarca e il Tasso.

La loggia della terza stanza, sacra ad amore, è d' ordine jonico con colonne spirali. Qua il pittore rappresentò nel mezzo in campo aperto Amore in atto di scoccare un dardo, tra due comparti quadrilunghi a chiaro-scuro con due battaglie, non estranee a quel nume. I dodici mesi dell' anno espressi in dodici

minori comparti sopra la loggia dichiarano, che non v'ha mese, in cui amore non eserciti la sua possanza. Quanto dessa sia grande lo dicono abbastanza le figure fra gl' intercolunnj, le quali rappresentano, cominciando dalla parete innanzi alle finestre, Bacco, Marte, Pane, Apollo, Saturno, Mercurio, Venere, Nettuno, Teti, Vulcano, Giove e Leda.

Grata n'è l'architettura, giudiziosa la prospettiva, e vago il colorito; ma non n'è stato uno solo il pennello. In questa ultima stanza singolarmente par di riconoscer la mano del *Brazzaco*. Avanzando per la riva, e volgendosi dove si apre una spaziosissima pianura, si trova l'albergo per povere vedove, e il piccolo elegante oratorio di

S. Giuseppe

alzati l'anno 1754 dalla pietà di Giuseppe Briati.

Continuando il giro a sinistra, si troverà la magnifica scuola di

la quale pur troppo dovremo registrare fra i tanti palazzi e le varie chiese che Murano andò perdendo dal giro di parecchi anni.

Il prospetto, coperto tutto di marmo, e condotto in parte sulle forme sansovinesche, venne eseguito nell' ultima metà del secolo XVI; e secondo i registri della scuola, nel 1589 vi lavorava *Simone di Bartolammeo tajapiera* a s. Felice, e nel 1590 insieme con lui *Angiolò tajapiera* a s. Marcuola.

Oltra tenendo, s'incontrerà la già chiesa di s. Stefano. Qualunque sia per esserne il destino, mi piace che se ne voglia almeno conservare in piedi una elegante cappella sansovinesca. Sull' altare anzi vi si collocò un deposto di croce con varj santi. L' autore vi pose il suo nome così: *Marco Angiolo detto del Moro F.* La composizione è farraginosa; ma nulla può dirsi della esecuzione in

grazia di ciò che indica la epigrafe: *F. Mazzolà anno 1733 restauraverunt.*

S. Pietro.

Si deve al generoso coraggio e alla zelante infaticabilità del parroco Stefano Tosi, canonico di Torcello, che si aprisse novellamente questa chiesa, già de' pp. Domenicani, che si ristorasse nella forma, in che presentemente si vede, e che divenisse la chiesa della parrocchia; chiusa già l'altra di santo Stefano, che le vedemmo d'in faccia alla opposta parte del canale.

Come l'anno 1474 arse per incendio l'antica chiesa che qui aveavi, si die' mano a quella che ora vi si vede a tre navi, e con tanto fervore, che l'anno 1498 n'era compiuta la maggiore cappella, e l'anno 1509 tutta intera la chiesa, solennemente consacrata l'anno 1511.

È a desiderarsi, che rimessi di lor spese gravose i pii abitanti di questa parrocchia si prestino a mettere in aperta luce il bel monumento di marmo, che

mal resta coperto dal basamento all'organo alla parte destra di chi entra. È desso eretto alla memoria di Agostino e di Girolamo Angeli da Pesaro, de' quali vi aveano le effigie in due bassi-rilievi di bronzo, ora trasferiti alla Accademia delle Belle Arti. Queste ne sono le iscrizioni: *Augustino Angelo Pisaurensi philosopho & medico suae aetatis facile principi in summaque innocentiae & doctrinae opinione Venetiis per XII. annos versato post VI. et LXX. vitae annum fato suo functo Hierony. & Franciscus philosophi item & medici Aloysius & Paulus juris Praes. F. P. M. Obiit cum summo totius civitatis moerore XVI. Kal. apr. MDXXIII.*

Hieronymus Angelus Physicus Pisaurensis an. XXXVII. Hierony. F. dum patris virtutem aemulatur immatura morte praeventus obiit XV. Kal. sept. MDXXVII.

Nel primo altare si è collocata una bella tavola che aveavi nella chiesa di s. Biagio alla Giudecca. Mostra N. D. con il Bambino fra due angioli nell' alto,

s. Biagio vescovo in trono, e i santi Carlo Borromeo ginocchioni e Agnese martire, che ora divennero Niccolò e Lucia. Vi si legge il nome del degno autore: *Jacobus Palma F.*

Tra questo e l' altro altare è opera degna di *Gregorio Lazzarini* il quadro con santo Ignazio fondatore de' Gesuiti, abbracciato dal Redentore.

È opera recente di *Antonio Florian* che vi pose il suo nome, la tavola del secondo altare con s. Vincenzo Ferreri, chiamato alla predicazione.

Dopo questo altare si contempli quella grand' opera di *Giovanni Bellino* che vi lasciò il suo nome con l' anno 1488. Nel mezzo vi stà N. D. con il Bambino seduta sopra un trono con due angioli che suonano due strumenti ad arco. Da una parte vi è santo Agostino con pastorale e libro, e dall' altra s. Marco che le presenta il doge Agostino Barbarigo ginocchioni. A tutte queste figure fa campo dignitosamente un ricco cortinaggio, spiccando nell' alto quattro gruppetti di cherubini. Ai lati finisce l'opera con due porzioni

di paesaggio visto da lontano, separato dal sito delle figure mercè di una balaustrata. La composizione è semplice e maestosa insieme; e le figure in lor attitudini mantengono una variazione che corrisponde al loro carattere ed oggetto. Benchè l' opera in generale tenda alla soavità, ciò non ostante la sembra dipinta con forte e vigoroso colore. N' è però tolto lo effetto dallo stato di sommo assideramento, in che si ritrova; sperandosi per altro di vedernelo a ricomparire, mercè la conosciuta bravura di *Giuseppe Baldissini*, a cui stanno per consegnarlo alcuni generosi amici dell' arte.

Dopo il terzo altare, in cui si trova una immagine del Crocifisso in rilievo, vi è un altro pregevolissimo quadro, dove santa Agata è visitata nella prigione da s. Pietro, preceduto da un angiolo con face accesa. Bellissime ne sono le teste, e toccate con grazia e magistero. Il Zanetti attribuisce quest' opera a *Benedetto Caliari*, non per altro ignorando, che come opera di *Paolo Veronese*, fratello di lui, venne intagliata. Non però mai si

potrà o all'uno o all'altro riferire, se si creda genuina e riguardante il pittore la epigrafe che vi si legge: *D. P. V.* Altra volta credetti, che si potesse interpretare *di Paolo Veronese*, ovvero *dipinse Paolo Veronese*; ma nuovo sarebbe questo suo modo di soscriversi.

Nella cappella a fianco della maggiore si trova nella parete destra il busto in marmo del segretario Giambattista Padavino che morì l'anno 1667 all'assedio di Candia. Vi è quindi un quadretto con lo sposalizio di s. Catarina, opera che parte dalla lontana scuola di Paolo.

All'altra parte stà appesa, tolta dalla già scuola di s. Giambattista, una gran tavola con il battesimo di N. S., eseguita da *Jacopo Tintoretto*. È di una lucentezza e grazia che innamorano, ad onta dei danni e dei ristauri che sofferse.

La parete all'altra parte è occupata dalle memorie del gran cancelliere della repubblica Giambattista Ballarini che morì l'anno 1666. Nel mezzo ve n'ha la effigie sostenuta da due puttini, sotto alla quale altri due puttini ne sostengono

lo elogio. Il basso-rilievo a destra esprime la carcere, dove lo chiusero i turchi, e quello alla sinistra la sua liberazione per favore divino.

L'altare con due angioli laterali, e la figura del Padre Eterno che sostenta il mondo, opere tutte di marmo, si scolpirono a spese della famiglia Ballarini l'anno 1681, che si legge in una epigrafe ne' pilastri. Il quadretto nella nicchia con s. Giuseppe è certo di *Girolamo Brusaferro*. La tavola con N. D. addolorata dietro l'altare la conservarono, poichè la credono fattura di un parroco di s. Stefano.

La gran tavola dell'altare maggiore con il Salvatore staccato dalla croce, e una figurina di s. Pietro martire in un lato, opera condotta con bello e naturale effetto sullo stile grandioso della scuola fiorentina, è una delle fatture migliori di *Giuseppe del Salviati*, ma che molto sofferse. Si dipinsero poi da *Bartolammeo Letterini* tutte le altre opere di pennello, che vi sono in questa cappella, cioè, cominciando a destra di chi osserva,

il grandissimo quadro con le nozze di Canna di Galilea, il cieco guarito, gli angioli in finte nicchie tra le finestre, il fatto del centurione, il sordo guarito, gli altri angioli fra le due finestre opposte, il risorgimento di Lazzaro, e l'altro gran quadro con la moltiplica de' pani e pesci. In questo è notato l'anno MDCCXXI., in cui fu fatto. Presso la Mira in un oratorio de' signori Miotti, la cui famiglia era amica del *Letterini*, ho veduto i modelli di questi due gran quadri che sono delle maggiori composizioni, e condotti con diligenza e fantasia.

La tavola di marmo nell' altare della cappella del Sacramento è sullo stile de' Lombardi. Offre sotto una loggia di architettura con ornati il Redentore sostenuto da tre angioli con varj cherubini nell' alto. Vi si legge nella base: *A. D. MCCCCVC*, e ne' lati *Z. P.*: più sotto poi: *R. A. D. MDCCXXXI.*

Sopra la porta che mette in sagrestia, la tavola col martirio di santo Stefano è opera lodevole di *Leandro Bassano*, per altro ridotta fuori di armonia.

Tiene la epigrafe: *Franciscus ab Aqua proprio aere ex donatione.*

La sagrestia venne adornata di sculture e pitture che prima erano della scuola, di cui dicemmo, di s. Giovanni.

La tavola dell'altare con il Battista è debol opera della maniera tizianesca; e nel soffitto s. Giovanni che battezza il Salvatore è opera di *Faustino Moretti*.

Buona opera di *Pietro Malombra* (come appare dai registri della scuola degli anni 1603 e 1604) è il gran quadro con il pontefice Clemente VIII. che l'anno 1601 dà le indulgenze richieste dal cardinale Agostino Valier che n'era confrate, a' fratelli di quella scuola. Sopra il banco vi è un quadro eseguito da *Bartolommeo Letterini* l'anno 1710. Offre N. D., il Battista, un angiolo, ed il ritratto di un guardiano. Degli altri quadri che coprono queste pareti nulla può dirsi e pel triste e poco lume del luogo, e pel cattivo loro stato.

Nel 1652 si cominciarono quegl'intagli che chiudono i fatti della vita del Battista tra figure d'imperatori romani e

di filosofi. Lo scultore è stato *Pietro Morando*, il quale apparisce dai registri della scuola aver avuto per sua fattura ducati mille ottocento.

Sulla porta fuori della chiesa, dov'era il convento, ed ora si accoglie la municipalità, collocaronsi, tratti dalla chiesa di santo Stefano, tra quattro figure mediocri due quadri con miracoli del Sacramento, opere di *Bartolommeo Letterini*.

Tornando in chiesa, vi si vede appeso alla parete un quadro con Cristo posto nel monumento. Il Ridolfi lo dice opera di *Giovanni Bellino*, e il Boschini lo crede della sua scuola: in questo caso si dovrebbe attribuire a *Vincenzo Catena*.

Nel primo altare vi è una tavola con santo Stefano trasportato in gloria, la quale era fatta pel soffitto della già chiesa di santo Stefano. È opera di *Giambattista Mariotti*.

Segue appesa alla parete una stupenda tavola de' migliori *Vivarini*, la quale era prima nell'isola di s. Cristoforo sull'altare de' barcajuoli. Offre N. D. con

il Bambino in trono: tiene da un lato s. Georgio e un santo vescovo, e dall' altro il Battista con altro santo vescovo. Sotto il seggiolone vi stà nella migliore attitudine un grazioso angioletto che suona, e più basso una piccola figura di s. Cristoforo a chiaro-scuro.

Nel secondo altare vi è una debol tavola di *Antonio Zanchi*, la qual era nella chiesa della Croce alla Giudecca. Offre santo Antonio di Padova, che abbraccia la Croce, santo Agostino e s. Filippo Neri. Ma in questo santo si volle cangiare s. Gaetano Tiene che aveavi prima.

Il quadro dopo questo altare con Cristo rivolto al Calvario è di *Pietro Malombra*.

La macchina dell' organo fu qui trasferita dalla chiesa di santa Margarita di Venezia. Il disegno e la esecuzione si debbono a *Stefano Perosa*, a cui non voglionsi rimproverare que' quattro angioli aggiunti nella cimasa.

Laterali all' organo vi sono due quadri che come gli altri che abbiamo fin

qui veduto, prima fregiavano la chiesa di santa Maria degli Angioli, della quale or ora diremo. Quello con santo Agostino che calpesta la eresia, è opera di forza di *Gregorio Lazzarini*, l' altro con s. Girolamo nel deserto è di *Paolo Veronese*, opera che sentì il danno della umidezza del sito, in cui altra volta stava collocata. Và alle stampe del *Le Fevre*.

Le campane eseguite negli anni 1761 1780 son opere degli *Eredi de' Poli*.

Palazzi.

A questa parte, dopo la *Spezieria* disegnata dal p. *Francesco Vecellio*, e dove *Francesco Fontebasso* dipinse nel soffitto la Vigilanza, d' in faccia al maggior ponte dell' isola si alza, minaccioso però di vedersi atterrato, il palazzo ch' è stato del celebre Bernardo Giustinian, palazzo, il cui prospetto si vede nelle *Fabbriche* ec. del p. Coronelli; e a questo palazzo tien dietro l' altro, più assai grandioso e antico, de' nobili uomini Da Mula, alterato però in qualche parte

nelle sue forme. Seguono dappoi la chiesa e il seminario patriarcale di

S. Cipriano.

Nel prospetto della tribuna che copre la porta, si legge esteriormente questa epigrafe, scolpita l'anno 1483 da *Giovanni da Bergamo*, muratore della contrada di s. Polo (Corner *Eccles. Torcell.* P. III. f. 278).

Del patronato quivi non abscondo
De sancto Ciprian cui na rasone
E del abbate ancor la eletione
Che larma el mostra chiaro in questo
tondo
Chel Gradonico Jacomo si è quello
El chavalier et discendenti d'ello.

Passata la porta, trovasi a sinistra la piccola chiesa a tre navi, ridotta a nuova forma l'anno 1650, come si legge nella lapide messa esternamente. Per altro fu questo tempio alzato l'anno 1608, (Corner *ibid.* p. 159-161), e di quella

età ne sono le tre cappelle. Nella maggiore si conserva ancora un mosaico che offre il Salvatore sul pulvinare, che con la destra benedice, e tiene nella sinistra il volume. Sopra la testa ha la colomba, e più alto lo agnello. Gli stanno a destra N. D. e s. Pietro, alla sinistra i santi Giovanni e Cipriano. I santi Michele e Rafaele chiudono negli angoli il lavoro. Sotto ciascuna figura vi è il nome di lui che rappresenta: e sappiamo poi per opera di quale pia donna si compiesse questo lavoro, mentre vi si legge: *Hoc fieri jussit opus Frosina Marcella conjugis pro anima suaque Petri Marcelli Marci et Teofili suorum et filiorum*. Avvi pure aggiunto il motto: *Domine dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae*. È opera degna della osservazione dell'erudito e dell'intelligente.

La tavola dell'altare con la figura di s. Cipriano, condotta sullo stile del Palma giovine, mantiene un grande effetto nel suo stesso deterioramento.

I due altari nelle cappelline a fianco

della maggiore sono opere ben degne de' primi tempi del secolo XVI: qui vennero trasferiti lo scorso anno dalla chiesa di s. Paterniano in Venezia. Nell'altro altare che vi rimane, si adattò nel comparto di mezzo un quadretto in tavola con la sacra famiglia. È opera del *Polidoro*. Al lato sinistro della porta posa alla parete sotto la finestra una grand' urna con lastre di porfido, nella quale fu chiuso il doge Bartolommeo Gradenigo, morto l'anno 1311, che fu l'autore della riforma del veneto governo. Non ha iscrizione di sorta; come non ha iscrizione di sorta il luogo, nel quale ci fu sepolto sin dall' anno 1148 il doge Pietro Polani, come sappiamo dal Sagornino e dal De-Grazia (*Chronicon* ec. p. 2). Sopra di quest' urna vi stanno tre figure di pietra, che rappresentano N. D. seduta con il puttino, e due santi, fatture del secolo XIV. Recavano buon ornamento al prospetto della già chiesa de' santi Filippo e Jacopo di Venezia.

In una delle campane vi ha la figura del Battista in atto di battezzare con la epigrafe: *Opus Joannis Baptistae de*

Tonis Venetus, e nell'altra una figura di N. D. del rosario con la epigrafe: *MDCCXLV. opus Joan. Andr. de Castellis.*

Alla parte sinistra della chiesa apresi gran porta, per cui si entra in un elegante oratorio. Lo si deve alla divozione di Giovanni Trevisano che fu abate di questo monistero, e morì poi patriarca di Venezia l'anno 1560. Di buon disegno, preziosi marmi, e begl' intagli è spezialmente l'altare con tre nicchie, dove si veggono le statue de' santi Giambattista, Girolamo, e Benedetto nel mezzo, al quale l'artefice fece il vestito in marmo di altro colore. In una nicchia dell'altare vi è una immagine di N. D., opera di *Pier-Francesco Novelli*.

Siccome il cessato governo nella soppressione de' corpi regolari è stato generoso di buona copia di libri a questo seminario, così s'incominciò ad alzarvi una libreria con elegante disegno ottenuto dalla gentilezza del nobil uomo *Antonio Diedo*. Va questa anzi più sempre accrescendosi per le cure generose dell'ab. Pietro Seffer, rettore del seminario. In

questa libreria si è trasportata dalla chiesa, ove avea sentito i danni della umidità, una tavola, non ricordata da alcuno, in tre comparti, opera di *Cristoforo Caselli*, del quale a Venezia non vi è in pubblico altro lavoro. I due comparti laterali offrono i santi Cipriano e Benedetto, e quel di mezzo, sopra il quale v' ha una mezza-luna con il padre Eterno in gloria, rappresenta N. D. che tiene il bambino, e un abate che le sta ginocchioni davanti, con prospettiva da un lato. Vi è la epigrafe: *MCCCCLXXXXV. Cristoforus Parmensis P.* Diligente il pittore vi si dimostra allievo, non però tenacissimo, di Giovanni Bellino.

L' ampia sala fu architettata dal p. *Francesco Vecellio* allora quando è stato rettore di questo luogo.

Traghettando all' altra parte, si visiterà, che n' è ben degna, la

CHIESA SUCCURSALE

di Santa Maria degli Angioli.

Non è intanto indegno che lo si osservi sopra la porta che mette nel cortile innanzi alla chiesa, quel basso-rilievo con N. D. annunziata, condotto sulle forme vivarinesche.

Il tempio ad una sola nave si è fabbricato con buon disegno nel cominciare del secolo XV, ed ebbe sua solenne consecrazione l'anno 1529.

Nel primo magnifico altare si ammira una tavola amorosamente dipinta, con bellezza di colorito, intelligenza e sapore, nello stile delle prime maniere, e con qualche lampo delle seconde. Offre ai lati i santi Girolamo e Geremia, e nel mezzo N. D. con di sotto un angioletto che suona. Vi si legge così: *Franciscus de Sancta Cruce D. I. B.* 1507. Tien d'uopo di riparo.

Per un magnifico arco si entra in una nobile cappella con altare di bella

forma. La tavola che, mal fu detta dello stile di *Paris Bordone*, e sembra piuttosto fattura di *Bernardino Licinio*, offre pur questa nel mezzo N. D. con angioletto che suona, e a' lati i santi Lorenzo ed Orsola, e ginocchioni ritratto il senatore Lorenzo Pasqualigo, qui sepolto l'anno 1535.

Nell'altare alla destra del maggiore la tavola rappresenta la Maddalena, a cui appare il Signore. È opera sulla maniera del *Salviati*, benchè il Ridolfi la attribuisca a questo pittore.

Le pitture laterali del coro le sono de' *Letterini*. Alla destra vedi in quattro comparti N. D. assunta al cielo, i due evangelisti Marco e Luca, e la adorazione de' pastori. Restano divise da un bel deposito in marmo che tiene sua epigrafe in lode del generale Jacopo di Francesco Soranzo, che morì l'anno 1599.

All'altra parte si veggono la presentazione di N. D., gli altri due evangelisti Giovanni e Matteo, e la visitazione di N.D. Vi ha poi un altro eguale deposito con effigie al naturale del nominato guerriero.

Non può darsi così di leggeri più magnifica e ricca mole di questo altare eretto nel secolo XVII: ma, oltre la stranezza del disegno, convien deplorarne la pochezza dello scarpello. La tavola è opera di *Giannantonio Pordenone*, e rappresenta l'annunziazione di N. D. La fece onde fosse sostituita ad altra di Tiziano, con cui le monache non aveano convenuto del prezzo. È però essa pregiudicata, nè manca di suo ritocco.

Nell' altro altare è della scuola del Salviati la tavola con Cristo deposto di croce, le Marie, s. Giovanni e Nicodemo.

La sagrestia è coperta d'intorno di arazzi lavorati su buoni cartoni dell' antica nostra scuola con fatti della vita di N. D. e varj santi.

All' altro magnifico altare vien grande onore dalla tavola con N. D. assunta al cielo, e al piano gli appostoli e qualche altro santo. Bene situate vi sono le persone, ammirabili le teste, e tutto ne dimostra perfetta l' attenzione. Solo vi si possono rimproverare e quel peso dell' abito della Vergine, il quale è di panno,

e quella soverchia secchezza della nube che pare non possa sostenere Maria. Il Ridolfi ebbe attribuita quest'opera a *Giovanni Bellino*; ma dopo di quello storico fu sempre aggiudicata a *Marco Basaiti*. Si collocò su questo altare una ricca urna di bei marmi con il corpo di s. Valentino martire, trasportata dalla già chiesa di s. Martino.

Passato questo altare, stà pendente in aria una elegante urna sostenuta da due cariatidi con intorno de' fregi pittoreschi al cavaliere Lorenzo Contarini, dotto nelle lingue orientali, morto in fresca età l'anno 1552.

Segue un ricchissimo altare tutto intagliato e ornato d'oro con due angioletti nella parte superiore, della scuola antica.

Nella parete in faccia alla cappella maggiore, dove aveano il coro le monache, vi stanno attaccati i quattro comparti dell'organo antico. Offrono N. D. annunziata, e i santi Agostino e Lorenzo. Sono pregiabili opere del secolo XVI. le quali sembra, che partano dalla scuola del Friuli.

Di sotto il coro vi sono cinque comparti attribuiti a *Bartolommeo Vivarini*. Rappresentano N. D. e quattro angioli.

All' altra parte presso la porta vi è una piccola elegante urna in marmo ad Andrianna Dandolo, morta l'anno 1526.

Ma come è degno di particolare osservazione il soffitto, così gioverà il darne un particolare ragguaglio. Nel mezzo vi è un gran circolo con N. D. incoronata fra cherubini ed angioli in gloria. Ne' quattro triangoli che chiudono questo circolo, vi sono quattro angioletti; e come ne' quattro angoli vi sono gli evangelisti, così nel mezzo di quelli vi stanno i quattro dottori. Il resto del soffitto è compartito in ventisei quadri, ciascuno de' quali ha un circolo con mezza figura. Verso il già coro delle monache vi sono i profeti Zaccaria, Geremia, Daniele, Isaia, Ezechiele; seguono negli angoli i profeti Salomone e Davidde, tra cui vi sono gli appostoli Bartolommeo, Tommaso e Matteo: si veggono poscia in tre ordini gli appostoli Jacopo e Filippo, Giovanni e

Simeone, Jacopo e Taddeo: a questi succedono Aronne e Mosè negli angoli, che serrano gli altri appostoli Andrea, Pietro, Mattia: finalmente vi sono Giacobbe, Isacco, s. Paolo, Abramo e Noè. Di sotto a questo soffitto segue tutto intorno al muro un fregio di ornati, jeroglifici e figurine; e negli angoli dell' arco della maggiore cappella vi è il mistero della Annunziazione. Quest' opera celebratissima, e quasi conservatissima, la dobbiamo a *Pier-Maria Pennacchi* che con felicità tentò di lasciare l' antico abito della prima scuola.

Fuori di questa chiesa vi è un oratorio, alzato in onore di s. Girolamo l'anno 1566 da Francesco degli Alberi, che vi era cappellano delle monache. Per questa cappella fu fatto quel quadro con s. Girolomo, che vedemmo nella chiesa di s. Pietro, opera eseguita da *Paolo Veronese*, e di leggieri nell' anno 1566, che indicammo; e facilmente al tempo medesimo *Carletto Caliari* vi avrà fatto i tre quadretti, de' quali si veggono tre misere e rovinate copie sopra la mensa di

questo altare medesimo con N. D. addolorata, e i santi Agostino e Niccolò.

Moderne ne sono le campane. In una di esse si legge: *Opus Haeredum de Polis MDCCLXXXIII*, e nell' altra: *Opus Catte et Anac sor. Castellis*.



PARROCCHIA

SANTA MARIA E DONATO.

Questa magnifica chiesa a tre navi è opera del secolo XII, come si riconosce pur anco dalla epigrafe seguente che vi si legge nel mezzo del pavimento, lavorato tutto di mosaico a varj disegni, e in qualche tratto conservatissimo: *In nomine Domini nostri Jesu Christi* ✠ *anno Domini MCXL. primo mensis Septembris indictione V.* Si alza questo tempio sopra nobili colonne di fino marmo; ed è cosa di dolore, che alcune ne debbano restare chiuse e inosservabili tra le pareti laterali del coro. Troppo deve questa diocesi alla buona memoria del suo vescovo Marco Giustinian che ne era stato un suo salvatore per tante utili e generose

istituzioni, perchè abbiasi ad inquietarne le ceneri, se con suo ordine stabilì che si dovesse ristorare questo magnifico tempio di maniera, che avesse a perdere la prima sua forma, sì utile alla storia dell'arte.

Trascurati i quadri con la circoncisione, l'annunziata, la disputa, la nascita, l'adorazione de' magi e la fuga in Egitto, che ben sarebbe il toglierne, siccome pur la maggior parte di quelli che mal coprono le pareti di questo tempio; si osserverà nel primo altare la tavola con N. D. assunta al cielo, opera eseguita l'anno 1798 da *Carlo Bevilacqua*, come vi stà scritto. Ben meriterebbe ed altro sito ed util riparo ad ornamento di questa chiesa la mezza-luna sopra la porta lateterale, dove si vede seduta Maria che offre il bambino ad un divoto presentatole da un santo vescovo, e all'altra parte s. Giambattista che avanza verso il trono di lei, appoggiando la sinistra sopra le spalle di due angioletti. L'opera è chiusa alla estremità da due angioli, l'uno de' quali suona una chitarra, l'altro

una viola. Tutti si restrinsero sin qui a dire, ch' essa è della buona maniera vivarinesca, ma vi si legge: *Opus Lazari Sebastiani MCCCCLXXXIIII*.

Dopo la porta vi è il quadro con s. Rocco, di *Leonardo Corona*, in gran disordine, e quindi altro quadro con il Salvatore legato alla colonna e un ritratto, opera meschina di *Filippo Abbiati*.

Di *Bartolommeo Scaligero* è la tavola del vicino grandioso altare con N. D. del Carmine tra s. Gherardo e il beato Simeone Stoch. Fu ristorata da *Bartolommeo Letterini*, del qual pittore sono le due figure laterali de' profeti Eliseo ed Elia a chiaro-scuro, e la Vergine con un santo e gruppo di angioletti, intorno all' altare nell' alto, e i martirj di s. Gherardo Sagredo e del beato Simeone Stoch alle parti, e forse le due figure troppo deboli degli evangelisti Marco e Matteo verso la navata di mezzo. Il quadretto sull' altare con s. Vincenzo Ferreri è opera eseguita l' anno 1813 dal nominato *Carlo Bevilacqua*.

Nella cappella laterale alla maggiore

di santo Antonio di Padova, si trascuri ogni pittura, e non vi si badi che a quella pregevole custodia di bei pezzi di cristallo di monte, qui trasferita dalla atterrata chiesa delle monache di s. Martino.

Di qua conviene passare nella seconda sagrestia. Nel mezzo sorge una gran vasca che prima chiudeasi nel battistero, il quale stava fuori della chiesa, e che con mal prudente consiglio fu demolito, all'oggetto di venderne i marmi per ristorarne del ritratto danaro, siccome dicemmo, la chiesa. Ciò vi è indicato dalla seguente iscrizione: *ex antiquissimo demolito Baptisterio corruente quod in faciem hujus ecclesiae baptismalis erat huc deportatum fuit an.* 1719 *ut antiquitatis auctoritatisque monumentum servetur*.

Questa vasca posa sopra pietre antiche, due delle quali tengono ripetuta la seguente iscrizione, riferita per metà dal Corner ove tratta di questa chiesa (p. 89):

L. ACILIVS . P. F. S. N. C. R.
DECVRIO . SIBI . ET . P. ACILIO . N. V. F. PATRI
SEXTILIAE . SAENI . MATRI
P. ACILIO . P. F. FRATRI .

Vi è poi d'infaccia alla porta una ancona del tempo di Lorenzo, e forse di un qualche suo discepolo, ma di minor merito. Ha sette comparti, sei de' quali con altrettante figure di santi chiudono quello di mezzo col transito di N. D. Gli servono di basamento tredici piccoli comparti, ciascuno con mezza figura.

Trasferendoci nella cappella maggiore, troviamo da prima l'uno a destra, e l'altro a sinistra, due quadretti di *Bartolommeo Letterini*, che offrono s. Lorenzo Giustiniani.

Di *Andrea Celesti* è il gran quadro alla destra dell'altare, dove stà espressa la messa che in questo tempio si celebrava solennemente dal vescovo Marco Zustiniani che il fece eseguire; e il gran quadro all' altra parte con la strage degl' innocenti è un lavoro tristissimo.

Dietro all' altare stà un' ancona che forse è l' opera più antica, che con epoca precisa si riconosca dalla nostra scuola. Vi si legge infatti lateralmente. *Correndo MCCCX. indicion VIII. in tempo de lo Nobele Homo misier Donato Memo honorando podestà de Muran facta fo questa ancona de Misier S. Donado.* Nel mezzo vi è dipinta la figura del santo vescovo in basso-rilievo in campo d'oro, e a' lati le stanno due piccole figure dipinte sullo stile di quella età. Facile è che una di esse rappresenti il podestà Memo, l'altra la moglie di lui; e queste due figure meritano osservazione pegli abiti di quel tempo. *Giammaria Sasso* fece incidere questa tavola per la *Venezia Pittrice*; e comunque sia quella patita e tarlata, è a desiderarsi, che la si tenga in miglior conto, siccome opera delle più importanti per la nostra storia della pittura.

Sopra questa tavola vi sono e una gran tavola in marmo, ov' è scolpita N.D. assunta ai cieli, e le così dette coste d' un drago che narrasi ucciso dal santo, e

quattro quadri, di maniera incerta e triste, con quattro sacre istorie, i quali seguono il giro del coro.

Fortunatamente si conservò nella mezza luna sopra l'altare quella immagine di N. D. a mosaico, de' primi lavori che in questo genere teniamo, contemporaneo all'edifizio del tempio. Vi si leggono questi due versi:

Quos Eva contrivit pia Virgo Maria redemit
Hanc cuncti laudent viri Christi munere laeti (sic).

Altri emistichii che mal vi si possono discernere perchè rovinati dal tempo, fan fede ancora, come eziandio il resto vi era lavorato a figure di mosaico.

Lasciata la cappella laterale alla maggiore, dove si custodisce il Sacramento, si trova all'altra parte della chiesa il magnifico e ricchissimo altare consacrato a s. Lorenzo Giustiniani, a spese del vescovo Marco Zustinian che più volte ricordammo. *Bartolommeo Letterini* vi dipinse

e la tavola dell' altare con il santo nell' atto di celebrare la messa, e i tre quadri nell' alto con la morte di lui, la sua salita al cielo, e la sua presentazione al Padre Eterno, e forse i due evangelisti che corrispondono a quelli dell' altra parte.

Non deesi far conto dei tre quadri che seguono, due con fatti di s. Rocco, l' altro con s. Lorenzo Giustiniani innanzi a N. D.

Di *Bartolommeo Letterini* che vi pose il suo nome, è la tavola dell' ultimo altare con s. Giuseppe che vezzeggia il bambino nell' alto, e i santi Rocco e Giovanni dalla Croce al piano. Il quadro sull' altare con l' appostolo santo Andrea è di *Bartolommeo Bossi*.

I due quadri laterali all' organo, l' uno con la visione della scala avutasi da Giacobbe, l' altro con Mosè al roveto, gli sono di *Bartolommeo Letterini*.

N. D. assunta al cielo nella coperta dell' organo è della scuola palmesca.

Presso a questa scuola vi ha un oratorio, chiamato di s. Filippo Neri. Qui

vi è una buona fattura di *Marco di Tiziano* con la discesa dello Spirito Santo. Vi si legge: *In tempo de Gasparo Roseto et Augustin Fornari et compagni et fratelli dell' Oratorio della Madonna*.

Meritano una particolare osservazione, siccome singolari veramente, gli archi esterni allà cappella maggiore. Gli sono un bizzarro composto di architettura greco-barbara con l'arabica; del qual tempo e stile riconosceremo nel giro del Canal-Grande e il fondaco de' turchi, e il palazzo chiamato la *Cà d' oro*.

Qui sotto si legge incastrata nel muro la lapide seguente: *Jacobus Surianus Michaelis Muriani Pretor in Sili contra hostes fluvio correptus aegritudine pro patria occubuit Augustino fratre suffecto. Vixit a. XXVI. obiit MVXI.*

Presso la porta s' incastrò nella muraglia alcuna iscrizione romana che logorata dagli anni non può ritrarsi.

Lateralmente alla porta maggiore a' pilastri di pietra si formarono le basi di alcun pezzo antico di marmo lavorato, ch' era nell' atterrato battistero, di cui dicemmo più sopra.

È ammirabile la mole del campanile di questa chiesa. In una di sue campane si legge: *Anno D. MDCCV. Opus Gregorii et Antonii Zambelli*: le altre due sono: *Opus Haeredum de Polis*, l'una dell'anno 1783, l'altra dell'anno 1791.

Palazzi.

Poco lungi della chiesa verso il canale v'è il palazzo vescovile, eretto a spese del ricordato Marco Giustiniani. Le pareti dell'ampia sala si copersero da *Andrea Celesti* con quadri che offrono fatti tolti e dalla storia sacra e dalla vita di s. Lorenzo Giustiniani. Il soffitto a fresco vi fu dipinto da *Francesco Zugno* tra le quadrature di *Francesco Zanchi*.

Ma degno che lo si visiti è il palazzo all'altra parte del canale, che si chiama de' Trevisani, ma che al presente appartiene ad una vedova Maffetti. Esso è degno di venire abitato da un signore intelligente, ed invece è fatto abitazione di poveri venditori. Il Ridolfi (*Vite* ec.

T. I. f. 308) dice, che lo si spacciava eretto con disegno di *Daniele Barbaro*, il commendatore di Vitruvio; lo che più volentieri crediamo, di quello che desso siasi di *Andrea Palladio*. E di fatti non ci è ignoto, che il Fossati, da cui si divulgarono le opere del Palladio (*Venezia* 1740), lo considerò siccome opera di quell' architetto, e che pure siccome opera di lui da *Giannántonio Battisti* ci fur dati due prospetti ed alcuni spaccati di un tablino e di un ovale stanzino (*Raccolta d' Istruzioni di architettura Civile* ec. *Venezia* 1779, 1780, 1786 in f. gr.). E ben vi hanno il carattere del Palladio e la pianta e alcune parti d' ornamento interno, ma vi mancano la purità dello stile e la bellezza di proporzione, proprie a quell' architetto: oltre di che nè il Temanza ne parla nella *Vita* del Palladio, nè Ottavio Bertotti Scamozzi ne diede il disegno. L' atrio e il cortile sono ricchi di plastici lavori di favole di *Alessandro Vittoria*, ma pur troppo rovinati. Non può non piangersi l'abbandono e la rovina di due stanze terrene

l'una in faccia all'altra. In quella a sinistra *Giambattista Zelotti* (e non *Battista d' Angiolo Moro*, come scrive il Vasari *Vite* ec. T. VII. f. 64 ediz. san.) dipinse a fresco le stagioni, di cui il Ridolfi ci lasciò la poetica descrizione; e in quella a destra *Paolo Veronese* fece nel soffitto varie deità con varj simboli, nel fregio la Musica, lo Studio, l' Astronomia, la Fortuna, e sopra il cammino un busto antico e due figure bellissime di stucco, obbligate al lume delle due vicine laterali finestre, e tali, che crederiansi vere, se il tempo non ne avesse smorzato gli scuri. Al tempo e all' inclemenza del cielo si deve che siano consumati e i chiaro-scuri, di *Prospero Bresciano* nella facciata esteriore verso il canale, e i chiaro-scuri verdi e gialli con deità ed altre rappresentazioni verso la opposta parte, opere di *Battista del Moro*, delle quali non restano ben discernibili che le Parche sopra il bel fregio di marmo, che ricorre sopra l' intercolunnio, e le pitture della scuola di Paolo. Bensì in un salotto dell' appartamento superiore

vi si vedranno opere egregie dello stesso *Paolo Veronese*: nella vôlta vi è una Venere, quanto può dirsi voluttuosamente dipinta, tratta dagli Amorini: ne' tre compartimenti in faccia sulla porta e sopra le due finestre vi sono Giove, Giano e Saturno, Giunone, e alla parte opposta Cibele tra' leoni, Bacco ed Apollo, Nettuno: a sinistra si veggono in un ovato due Amorini che cercano di torsi l'un l'altro un ramuscello di palma, e a destra in altro ovato due altri Amorini che rovesciando acqua di un vaso smorzano due faci: qua e là ne' pilastri, ne' fregi, nè basamenti vi fece cammei con divinità, paesi, maschere e festoni. Il Zanetti nelle *Pitture a fresco* ec. ci conservò in cinque stampe Cibele tra' leoni, Giunone, i quattro Amorini, e quattro figure di quelle degli otto finti pilastri, e due maschere.

Mazorbo.

Quest' isola, già ne' trascorsi secoli frequente e di popolo e di tempj, conta

adesso meno di ducento persone ed una sola chiesucia consacrata a

S. Michele.

Visitandola, non ci trovai cosa che valga a fermare nemmeno l'occhio dell'ignorante. Salsi la sacra torre per girarne lo sguardo intorno a quell'amplissimo orizzonte, e ci rinvenni due campane con epigrafi degne di memoria. Una di esse, qui recata lo scorso secolo da Altino, siccome udii, tiene a contorni la figura di s. Michele arcangiolo col nome del santo e la epigrafe: *Magister Lucas de Venetiis me fecit. ✠ anno MCCCXVIII.* con di sotto il motto: *Xps vincit Xps regnat Xps imperat*: nell'altra campana si legge: *MDLXVII. Jerolemo di Jacomo Morato fecit - Etor Dirosi Piova.*

Ma forse che quest'ampia isola fia per crescere di sua popolazione, dopo che per le cure del cessato governo si congiunse, mercè di un ponte di legno, alla vicina isola di

Burano.

la quale conta otto mille abitatori, ed è rinomata pe' lavori de' merli a *punto in aria*, di che si occupano le donne del luogo. Quest'isola ha la chiesa parrocchiale di

S. Martino,

ampia chiesa a tre navi con qualche pittura bastevolmente degna di osservazione.

A nulla dire del quadro laterale con miracolo di santo Antonio di Padova, ricorderemo, siccome della buona maniera veneziana, la tavola del primo altare, con s. Niccolò in gloria e i santi Marco e Antonio di Padova. È buon'opera il quadro sopra questo altare con la nascita di N. D., e sembra di *Gasparo Diziani*.

Segue un gran quadro con santo Albano che afferra un giovane pe' capelli. La storia pittorica lo dice di *Antonio Zanchi*, e ne lo è la parte sinistra. Certo che l'altra parte si fece da altra mano

no, e assai misera, che viene forse indicata dalle iniziali: *A. B. O. P.*

È degna opera di *Santo Peranda* la tavola del secondo altare con Cristo che al mare di Galilea chiama gli appostoli, con due angioli in aria, i quali sostentano una croce.

La tavola dell' altare a fianco del maggiore è di *Giambattista Lorenzetti*. La visita di sant' Anna e s. Gioachimo con il Padre Eterno in gloria n' è il soggetto. Il quadro alla destra con la fuga in Egitto è di *Gasparo Diziani*, e l' opposto con la nascita di N. S., dove vi è un ritratto, si eseguì frettolosamente dal pennello di *Francesco Fontebasso*.

Entrando nel coro, vi si troveranno opere parecchie di pittura. *Antonio Zanchi* l' anno 1715, come vi si legge, fece il gran quadro a destra con il diluvio universale. Girando il coro, sopra la porta della sagrestia stà appeso un quadretto con il battesimo di N. S., della buona antica maniera veneziana. Serve di tavola all' altare la visita de' magi, opera pur questa eseguita da *Antonio Zanchi*: un

anno innanzi dell' altra, come vi è notato.

Il magnifico altare è travaglio dell' anno MDCLXXIII, come dietro vi si legge.

Il gran quadro all' altra parte è di autore ignoto, ma dell' anno 1713 ivi notato. Sotto questa opera vi ha tre quadretti di pregio distinto, l' uno con la fuga in Egitto, l' altro con la adorazione de' pastori, il terzo, alquanto più conservato, con lo sposalizio di N. D. La storia gli dice *belle cose della maniera de' Bellini*, ed io non crederei ardimento il chiamarle di *Vittore Carpaccio*.

La tavola dell' altare all' altra parte della maggiore cappella è di *Bernardino Prudenti*. Gli fu dato di rappresentarvi santo Albano fra li due santi diaconi Orsolo e Domenico. Nell' alto vi stà *il Padre* Eterno in mezzo ad angioli con le palme del martirio in mano.

Tra' quadri che circondano questo altare, può ricordarsi, perchè non manca di spirito, quello con l' epoca dell' anno 1690, dove si esprime il miracolo de'

ragazzi che soli, e non altri, secondo la tradizione, poterono trasportare l'urna di pietra che vi si mostra sotto la mensa dell'altare, con tre corpi di santi qui capitata.

Santo Peranda dipinse per questa chiesa un' altra tavola ch' è appunto quella del seguente altare. Se una immagine di N. D. non lo impedisse, vi si vedrebbe forse con piacere rappresentato l'Eterno Padre con diversi angioletti che tengono sopra un lino i quindici misterj del Rosario, e al piano i santi Domenico e Catarina di Siena con altri angioletti.

La umidità del sito portò tal danno al quadro con la crocifiggione di N. S., ov'è aggiunto il ritratto di uno speziale di quest'isola, che mal appena lo si può riconoscere opera del deciso pennello di *Giambattista Tiepolo*.

Il quadretto con la deposizione, se pure non è copia, offre la maniera bolognese.

Bernardino Prudenti eseguì la tavola dell'ultimo altare con i santi Rocco, Sebastiano e Antonio abate.

Laterale all' organo vi è un quadro con il Battesimo di N. S. Lo leggo attribuito ad *Angiolo Trevisani*, ma invece vi stà segnato: *Francesco Trevisan Giovanni*.

Nella cantoria v' ha tre quadretti: quello a sinistra offre s. Martino a cavallo, tentato dal diavolo, quel di mezzo la cena di N. S., l' altro i tre santi Albano, Domenico ed Orsolo. Tutti e tre sono della buona maniera veneziana, e quel di mezzo è da preferirsi a' due laterali.

S. Vito.

Non lungi dalla chiesa ora veduta sorge quest' altra che le vale a soccorso. Benchè sia tutta ricoperta di pitture all' intorno, non ne mostra alcuna però di un qualche pregio, o di autore, il cui pennello e nome si conosca.

Però vuolsi dare eccezione alla tavola dell' altare a destra, dove si vede s. Marco in trono col libro degli evangelj in mano, bellissima figura, ben disegnata e piena di maestà: al piano da una

parte vi sono due santi con pastorale in mano, e dall'altra s. Lorenzo ed altro martire. Vi si legge: *Geronimo da Santa Croce P. M. D. XXXXI.*

TORCELLLO.

Chiesa di santa Maria (1),

o il Duomo.

Il vescovo di questa diocesi Orso Orseolo, imitatore della pietà del santo suo padre il doge Pietro Orseolo II, fu quegli che l'anno 1008 (2) fece alzare tanta mole di chiesa sopra tutte degnissima della osservazione di ogni erudito e nazionale e forestiere. La forma n' è bislunga; e due ordini di colonne di marmo greco, al numero di diciotto, con basi e capitelli di vario lavoro, la compartono in tre navi. Queste restano chiuse in tre lati da una balaustrata di marmi orientali con graziosi e pregiati intagli; venendo essa così a formare al presente il luogo, dove stanno i canònici, mentre un tempo

era quello il santuario, a cui non avevano adito che i sacerdoti. Sopra la porta, per cui si entra in questo santuario, e la quale diceasi la porta santa, v'è una tavola con alcuni pezzi d'argento dorato con figure cesellate a basso-rilievo da greco artefice, la quale una volta serviva di tavola all'altare. Qual fosse tutta intera da prima, si ravvisa nel modello che ne diede nelle sue ricordate *Osservazioni* il Costadoni: e al presente, colpa di un notturno furto compiutosi l'anno 1805, non vi esistono che nel mezzo il Redentore e N. D., e al lato sinistro di essa nell'ordine inferiore l'angiol Rafaello, il profeta Geremia, i santi Teonisto, Liberale e Maura, e nell'ordine superiore ch'era quello di mezzo, l'angiol Gabriele, il profeta Isaia, e i santi Giambattista, Niccolò e Teodoro. Nello spazio superiore di questo cancello si dipinsero della buona maniera veneta le mezze figure di N. D. e degli appostoli; il che per altro si fece con poco lodevole consiglio, mentre toglie alla idea della antichità. Ai lati del così detto

santuario sorgono esteriormente due amboni, o pulpiti, pur questi di marmi antichi ed orièntali, intarsiati anche di pezzi che si riconoscono siccome avanzi del gentilesimo. Nella base laterale a quello che si alza alla sinistra di chi guarda, è incastrato un basso-rilievo con un tragico fatto; e nel *Forestiero Illuminato* ne viene dato un piccolo disegno. Entrando per la porta santa, si scorge nel mezzo un moderno altare con l'urna accoglitrice del corpo di santo Eliodoro, e due angioli ai lati. Fatta quest' opera prima della metà del secolo XVIII. non è sì deplorabile per tristezza, ma per la sua mole disdice a questo luogo, mentre impedisce di godere del presbiterio che certo deesi aver tratto con buon pensiero dal modello dell'antica chiesa che qui aveavi innanzi, e del quale non avvi altro esempio in tutta Italia. Questo presbiterio si alza con sei scaglioni di pietra, i quali ne seguono la figura semicircolare: e siccome i due gradini superiori sono più alti e larghi, e i quattro inferiori men alti e più stretti, così è facile

che questi servissero per ascendere a quelli, su cui soltanto assideasi, secondo suoi gradi, il clero. Questi scaglioni vengono tagliati nel mezzo da un'alta, ma stretta scala di undici gradini, e in capo a quella sopra il resto vi s'innalza la cattedra che serviva pel vescovo. Sopra la cattedra vi è la immagine di santo Eliodoro in antico mosaico in gran parte rovinata, come più alto vi è la immagine di N. D. con Gesù tra le mani, e intorno le figure degli appostoli. Offersero il disegno di questo presbiterio sì l'Albrizzi nel *Forestiero Illuminato*, che il Costadoni nelle sue *Osservazioni*; ma l'uno e l'altro non si curarono di darci il mistero della annunziazione pure espresso a mosaico ne' due pennacchi superiori del presbiterio. Sotto a questo vi è l'antica confessione, o un sotterraneo, a cui si discende per due scale del più dolce pendio, che hanno lor principio dalle due navate laterali. Qui calavano i fedeli a venerare le reliquie de' santi martiri, che poi per l'introdurvisi dell'acqua si levarono e trasferirono negli altari eretti intorno la chiesa

con buon disegno nel secolo XVI. Fra gli altri elegante è il minore alla destra del descritto santuario alla parte esteriore, dov' è scolpito l'anno MDVIIII. con il motto: *Hic est de ligno Crucis*, e dov' è la testa di santa Cecilia.

A questa parte medesima vuol osservarsi la cappella del santissimo Sacramento, giacchè essa pure è adorna di mosaici, più recenti però che quelli già veduti sopra il presbiterio. Nel vôlto vi stà il Redentore in atto di benedire, e gli sono laterali le figure de' santi Michele e Gabriello: inferiormente seguono il giro della cappella le figure de' santi Gregorio, Ambrogio ed Agostino. Nell' arco, sotto a cui si passa in questa cappella, vi stà l'agnello fra quattro angioli con bellissimi arabeschi.

Nell' ultimo altare a questa parte è rappresentata nella pala la strage degl' innocenti, opera di un qualche seguace della maniera del Palma.

Ma ora conviene, che dietro le tracce del ricordato scrittore Camaldolese fermiamo la nostra osservazione sopra il

grandioso mosaico ben conservato, che occupa pressochè tutta intera la facciata innanzi al presbiterio. Sopra la porta intanto evvi una mezza-luna, dove stà pur a mosaico dipinta la immagine di N. D., vestita alla foggia greca con le mani alzate in atto di orare, come vi dichiara il verso leonino: *Virgo Dei natum prece pulsa terge reatum*; e questa porta divide il primo de' sei comparti, di cui vien formata la stravagante pittura del bizzarrissimo mosaico.

Nel primo comparto vedesi alla sinistra di chi osserva da prima un vecchio con diadema intorno alla testa, il qual siede, e tiene in sulle sue ginocchia uno dello stuolo de' giovanetti che gli fanno corona in bianche e corte vesti: segue una donna che sembra la vergine Maria, con le mani alzate ed aperte in atto di pregare: quindi affacciasi in piedi un giovane ignudo con in mano una lunga croce con due legni attraverso alla greca, e il quale esser non può nè il Redentore, poichè gli mancano le cicatrici delle mani e de' piedi, nè il Battista,

poichè gli manca il nembo alla testa. Da lui non lungi v' ha una porta angustissima, occupata da un cherubino tutt'occhi, con diadema al capo, entro a cui vi sono due quasi nastri bianchi, quali si veggiono soltanto nelle figure degli angioli ne' bassi tempi; e quel cherubino sembra indicare l' angusta porta, per cui si entra nel paradiso. Alla custodia della porta vi è un angiolo che sopra vi appoggia la destra, e tiene una canna nella sinistra, ed è coperto da una immagine di s. Pietro che si riconosce alle chiavi. Quindi conghietturando che tutto questo tratto dichiari come il battesimo è la strada del cielo, potriasi dire, che il vecchio è il sacerdote che istruisce i giovanetti nelle cose della fede; che N. D. vi è presentata dappoi siccome mediatrice di nostra salute, la qual produsse il vero nostro mediatore presso l' Eterno Padre; e che il giovane con la croce ne esprime la morte, per cui soltanto ci fu dato d' aprire il cielo.

All' altra parte vi è un doppio ordine di comparti, sei inferiori, e sei superiori.

Nel primo degl'inferiori vi sono in campo nero molti teschi di corpi umani, ond'escono sozzissimi vermi a dimostrar forse il nostro fine: nel secondo ondeggiano in mezzo al fuoco alcune teste, le quali nè rabbiose nè disperate dichiaran forse che sia quel luogo il purgatorio: e nel terzo è rappresentato un campo nero, ingombro di mani, piante e teste, non però spolpate. Nel primo poi de' superiori comparti si osservano tre corpi ignudi per nulla offesi, che parrebbe esprimer volessero pur essi il purgatorio; *tanto più* che gli altri quattro corpi ignudi in campo nero sembrerebbe che dichiarassero il così detto limbo pe' fanciulli morti senza il battesimo: è poi di troppo offuscata la pittura dell'ultimo comparto, dove per altro si fanno riconoscere tre figure immerse fino alla cintola in acqua nera, perchè si possa moverne una qualche conghiettura.

Nel secondo spartimento stassi un angiolo in atto di spiccare il volo, con due bilance in mano. Dietro gli tengono quattro ordini di persone, cioè di papi

e vescovi con pianete all'antica insino a terra, e il pallio sopra, e quindi d'altre persone consacrate. Alla parte opposta si veggono, nell'atteggiamento stesso dell'angiolo, rappresentati dimonj con ali al dorso e alle piante: lor cade dagli omeri una borsa ripiena, e tre altre ne pendono dalle mani che stringono anche due bidenti slanciati contro le bilance dell'angiolo; uno con lunga asta fa credere di voler estrarre un pontefice dall'accesa fornace, dov'è immerso, e che distinguesi al bianco pallio segnato delle solite croci nere, che gli si aggira al collo: l'altro sembra che trar voglia alla stessa maniera dal medesimo fuoco un imperatore cinto della corona che si adoperava ne' bassi tempi dagl'imperatori. Nella fornace ondeggiano pure parecchie teste di personaggi di vario grado, quasi tutte con un dimonio a canto; e stà in disparte un vecchio demonio con un bambino sulle ginocchia, assiso sopra una spezie di trono, il cui sedile è formato da due gran serpi, dalla cui bocca escono due corpi umani. Questo pezzo richiama alla

idea l'inferno, e quell'angiolo che tiene le bilance, potrebbe indicare come quelle persone sian presso ad essere giudicate.

In mezzo al terzo spartimento alzasi un'ara coperta di uno strato di azzurro colore; e sopra a quella è posto un libro tutto gemme, appoggiato ad una croce greca. Questa croce nella unione del traverso inferiore porta una corona di spine con lancia ed asta armata di spugna, e due cherubini a' lati. Due angioli ritti si veggono a' fianchi dell'ara, e vi si aggiungono d'innanzi in atto supplichevole un vecchio ed una donna, forse Adamo ed Eva. Dietro a questa donna appajon tre angioli. Il primo tiene uno strumento (3), tutto stellato, a guisa di cornucopia, dal quale sembra che tragga una carta. Gli altri due suonano due trombe verso un seno di mare pienissimo di grandi orrendi pesci che vomitano umani corpi. In mezzo al mare si asside una giovane sopra un gran mostro marino, che pure vomita dalla bocca un corpo umano: tien ella una cornucopia nella sinistra, ed ha e mani e piante fregiate di smaniglie.

Dietro poi al vecchio, altri due angioli suonan lor trombe verso una turba di serpenti e di fiere, da cui del pari si vomitano umani corpi, e alle fiere vi succedono alquanti giovani in maniera di supplichevoli. Direbbesi, che il pittore a questa foggia volle raffigurare lo risorgimento de' corpi al giorno del giudizio.

In mezzo al quarto spartimento, apresi un grande ovato di color bianco, dov'è la immagine del Salvatore seduto: ivi sta da una parte la figura di N. D. con lunga veste azzurra ed aurea, e dall'altra la figura di s. Giuseppe. Sì all'una che all'altra di queste figure succedono un angiolo ammantato alla maniera greca e sei appostoli con il vangelo, qual a rotolo, e qual a libro. Sotto all'ovato stanno due cherubini, tra cui vi sono due ruote divise da una striscia di fuoco che discorre pegl' inferiori comparti, e che giunta al secondo mette alla già descritta fornace di fuoco, dove in trono si asside il vecchio dimonio. È facil cosa, che gli artefici in questo modo volessero indicare siccome il fuoco d'inferno viene sempre

tenuto acceso dalla divina giustizia; sembrando poi che tutto questo quarto spartimento esprima la gloria del paradiso.

Anche nel quinto spartimento vi è nel mezzo il Redentore in figura gigantesca. Nella mano sinistra che presso i greci è la più nobile, porta la Croce, e con la destra tira a se un vecchiarello senza nembo al capo, e al quale vien dietro una femmina vestita di rosso, la quale tiene le mani alzate verso il Redentore, ma coperte della sua veste a segno di riverenza. Sotto la immagine del Redentore vi è un dimonio circondato da strumenti di dolore; e non è irragionevole la credenza, che da ciò tutto si esprima il Redentore che risorge, e libera le anime de' santi padri. È seguita la femmina da un imperatore e da un'imperatrice, quello con verde, questa con azzurro diadema. Al lato sinistro del Redentore risorto si osserva un vecchio venerando con lunga barba, e col diadema coperto di cappa orlata di pelli. A qualche distanza gli succedono altri vecchi, ma senza diadema, con di sotto a se tre fanciulli col

diadema, raccolti quasi sotto ad un arco, a guisa de' tre fanciulli di Babilonia, e tre fanciulli alla foggia medesima vi sono all' altra parte. Lateralmente vien chiuso questo spartimento da due grandi figure di angioli, vestiti alla maniera degl' imperatori de' bassi tempi, con lungo ornato bastone nella destra, e un bianco globo, su cui stà dipinta a rosso una greca croce, nella sinistra.

Nell' ultimo spartimento vi è in grande figura Gesù Crocifisso, i cui piedi sono separatamente trafitti da due chiodi, e sostenuti da un soppediano.

Volendo il Costadoni seguire il genio di non so quale personaggio di partito, avea da prima dichiarato questo mosaico (*Disertatio in eburneam tabulam* c. X.) n. 23) fattura del secolo XII incirca; ma nelle già citate *Osservazioni* riflettendo alla barbarie de' simboli e delle rappresentazioni diverse da quelle degli antichi tempi, (quando dipingeansi o storie delle scritture, o fatti di santi) e anzi più conformi alle stranezze di Giotto, il giudicò del secolo XIV. E che lo si facesse di gran lunga

dopo la fabbrica di questo tempio nel dichiarano le finestre che a tale oggetto si veggono chiuse nella facciata. *Nè vi è bastevole indizio*, dice il valoroso monaco osservatore, *per credersi, che sia più vecchio, poichè il tetto ch' è coperto tutto di lamine di piombo, si rifece dopo il mosaico, e in tale occasione calossi più a basso, onde venne a tagliarsi parte del mosaico stesso, sicchè nell' ultimo comparto il crocifisso ha le braccia fino alla metà perdute, ed appena il capo ne comparisce, il quale tocca l' angolo del tetto medesimo: imperciocchè un tale abbassamento del tetto può essersi fatto uno o due secoli sono, nè vi è alcuna cosa che vi si opponga. Certamente poi*, egli conchiude, *gli artefici ne furono greci, e ce ne danno sufficienti riprove le vesti greche che coprono e gli angioli e gl' imperatori, siccome il continuo uso della croce co' traversi, proprio de' greci. Non è meraviglia che sia greco lavoro, giacchè se molti de' mosaici antichi delle basiliche di Roma, i cui disegni*

pubblicò il Ciampini, vennero lavorati da greci apposta colà chiamati dalle loro patrie; molto più facilmente poteva ciò farsi in Venezia, la quale ebbe mai sempre un grande commercio con tutti i popoli d'oriente, e soprattutto co' greci. Di questo mosaico il cav. Millin ne ha fatto cavare un diligentissimo disegno; sicchè speriamo, che lo voglia un giorno illustrare da suo pari pur nella parte della storica allusione de' tempi, da che avrà voluto guardarsi la scrupolosità del Costadoni.

Anche il pavimento è tutto lavorato a mosaico con alcune iscrizioni di vescovi e di altri soggetti, delle quali le più importanti vengono registrate nell'*Italia Sacra* dell' Ughelli.

La pila dell' acqua santa a lato della porta sembra, che fosse un' ara de' gentili. Scolpita infatti è ella di strane e profane figure, a guisa di larve o maschere da scena, le quali sembrano ad alcuno egizie deità. Nel *Forestiero Illuminato* se ne dà un piccolo disegno.

Fuori di questa chiesa, meritano le

nostre riflessioni, siccome cosa rara a vedersi, quelle imposte di marmo in luogo d'invetriate per le finestre laterali: giran quelle imposte sopra due grossi perni dello stesso marmo, l'uno in alto, e l'altro a basso.

Oltracciò non si lasci di por mente alla chiesa battesimale, la cui porta corrisponde alla porta maggiore della chiesa, situatane sull'atrio. Questa chiesa battesimale, alla foggia delle antiche, teneva in mezzo un'urna di marmo, quadrata della forma, posta sopra un cerchio di colonne: ma rifatta verso la metà del secolo caduto, non più seppe nè dell'urna, nè delle colonne; cosa pur troppo ordinaria, quando non vegghia la pubblica autorità a questi ristauri. Il campanile n'è di straordinaria grandezza, lo si riconoscendo per altro non del tutto nel suo primo stato, e ciò dopo il fulmimine che il colse l'anno 1640. Sopra la porta di esso vi ha una lapide antica votiva, così segnata:

L. Aquilius
Narcissus
August.
Bel. V. S.

NOTE.

(1) In una lettera assai diligente ed erudita di D. Anselmo Costadoni monaco Camaldolese a sua eccellenza il sig. marchese Antonio Savorgnan veneto senatore abbiamo: *Osservazioni intorno alla chiesa cattedrale di Torcello ed alcune sacre sue antichità* (*Raccolta d' Opuscoli ec.* T. 43).

(2) Ha preso quindi errore il ch. sig. D'Agincourt, allorchè scrisse (N. IV. pag. 22): *Coupe sur la longueur de l'Eglise cathedrale de Torcello l'une des iles des lagunes de Venise : elle à eté rebatié au commencement du IX siècle (Planches* 40).

(3) Al Costadoni, da cui credo di dover dissentire, parve invece un volume sciolto.

Santa Fosca.

Poco lungi dal duomo vi è la chiesa di santa Fosca, di forma ottangolare, e che s'innalza con maestosa cupola. Ergesi su colonne di greco marmo, i cui capitelli e le cui basi sono mirabilmente intagliati. Questa fabbrica, il cui comparto si ebbe presente allora quando disegnavasi la chiesa di s. Geminiano, non si dimentica neppur adesso dallo studio di uomini valorosi. Se ne pubblicarono due tavole, cioè l'*ichnographia*, o pianta, e la *scenographia aclivis*, o spaccato per lungo, con questa epigrafe: *Fanum Divae Fuscae Turcellanae insigne noni aevi graecae architectonicae monumentum adhuc firmiter extans auspiciis Nob. viri Friderici Foscari bonarum artium cultoris Franc. Pedro delin. MS. Giampiccoli. S.* La pianta e lo spaccato di questo tempietto tengono pur luogo nella citata *Raccolta d' Istruzioni di Architettura Civile ec.* (V. II. f. 444). L'ab. Angiolo Uggeri di Milano: *Edifices de la Decadence*

Part. II. du Supplement aux Journées Pittoresques des Edifices de Rome antique, Rome 1809 *pag.* 89) offre la pianta e lo spaccato di questo edificio, il cui ignoto autore con pochi materiali di romana antichità potè nel nono secolo, ch'è quanto a dire nell'ultimo stato della architettura greco-romana, condurre un'opera della massima eleganza e della più ferma sodezza; e il ch. d'Agincourt ne diede pur egli la pianta (*Planches V.* p. 24). L'altare però, come si legge, fu eretto nel mese dell'ottobre dell'anno MDCVIII., e *Giulio dal Moro* vi fece la tavola con il martirio di santa Fosca, ponendovi il suo nome latinamente. A questa tavola ne venne danno allora quando si fecero bianche le pareti del tempio da non molti anni.

Poco lungi di questo tempietto, verso la laguna evvi ritta una pietra con epigrafe, la quale dichiara come un Liberto donò e un orto e un edificio al collegio de' centonaj; affinchè con le rendite di que' fondi celebrassero le esequie al suo padrone e a lui con rose e vivan-

de. Dá un lato di questa pietra vi stà scolpito l' albero della vita.

L. OCIVS
PATROCLVS
SECVTVS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS . CUM
ÆDIFICIO . HVIC
SEPVLT. IVNCTOS
VIVVS . DONAVIT . VT
EX . REDITV . EOR. . LAR
GIVS . ROSAE . ET . ESCAE
PATRONO . SVO . ET
QVANDOQVE . SIBI
PONERENTUR

Su questa iscrizione che non venne esattamente riferita nè dal Grutero (pag. MXXI.), nè dal Muratori (*Novus Thes. Jnscript.* p. DXIII.), io tengo ms. una illustrazione di Giannantonio Mussato, gentiluomo padovano, già noto agli antiquarj, in Lettera diretta dal dì quinto del maggio dell' anno 1751 al ch. ab.

Giuseppe Gennari, che di qui copiata di sua mano gliela aveva spedita.

CANAL-GRANDE

(VULGO CANALAZZO).

L' isola della Giudecca, ultima delle parrocchie, chiamandoci a parlare delle altre isole che fanno corona alla città, ci fè girarne lontani. Ora però che vi ritorniamo, ci verrà fatto di godere del miglior diletto, eseguendo il giro del Canal-Grande che quasi la divide per mezzo. Non ne additeremo per altro che le più degne fabbriche e quelle, le quali possono o fermare l' occhio del passeggiere, o accrescere di qualche giunta sicura la storia dell' arte.

S' incominci dalla piazzetta, dov' è la chiesa di s. Marco, per condursi insino all' estremo suo confine ch' è l' isola di santa Chiara.

Lasciando di considerare alla destra e la vecchia biblioteca e la zecca, delle quali due fabbriche già dicemmo, scorgesi

vicina ad esse la esteriore parte del palazzo sovrano che doveva ridursi in fabbrica grandiosa con giardino d' in faccia.

All' altra parte incomincia la fondamenta con la fabbrica della dogana. Fu eretta l' anno 1682 con disegno di *Giuseppe Benoni*. Dappresso le torreggia, dopo i magazzini del sal compiuti nel 1340, magnifica la fabbrica di santa Maria della Salute, della quale si è già detto abbastanza (Vol. II. f. 223).

Alla parte opposta v'è l'ingresso al già luogo del *Ridotto*, opera disegnata da *Bernardino Maccarucci*. Nel soffitto della sala *Jacopo Guarana* dipinse a fresco il trionfo di Bacco, e nella sala interna la Fortuna e prospera e avversa.

Non molto lungi in questa medesima parte sorge il palazzo della nobile famiglia Fini, opera di *Andrea Tremignan*.

Nell'angolo del rivo delle *Torreselle* a sinistra vedrai un magnifico palazzo del tempo e della maniera de' Lombardi, ornato di ricchi marmi, con bei profili nella cornice. Vi si legge: *Genio Urbis Joannes Darius*.

Sorger doveva assai magnifico il palazzo Venier a s. Vito: ma non se ne alzò che il basamento.

Del carattere del palazzo Dario sorge non molto lungi quello della nobile famiglia Donà, ricco di marmi e pregevole soprattutto pegli ornamenti d'intaglio.

All'altra parte, poco prima d'incontrare questo palazzo de' Donà, si è chiamato violentemente ad osservarvi il palazzo de' Corneri *della Cà Grande*. Questo per sito, magnificenza, capacità, ricchezza di pietre, struttura, simmetria, è uno de' primi della città. Fu Georgio Cornaro che saggio e generoso nel commise a *Jacopo Sansovino*; e da una *Lettera* dell'Aretino sappiamo, che l'anno 1557 n'erano murate le fondamenta. È comun voce, che *Vincenzo Scamozzi* nel compiesse; ma, per asserzione del Temanza (*Vite* ec. f. 223), ne' libri di quella famiglia si legge il solo nome del Sansovino. La statua sopra il pozzo è di *Francesco Penso*, detto *Cabianca* che vi lasciò il suo nome.

Ma non molto oltre si veggono

all' altra parte la chiesa e la scuola della Carità, ora divenute

L' Accademia di Belle-Arti.

La facciata della scuola, tutta di marmo d' Istria, si disegnò da *Georgio Massari*: se non che la esecuzione ne fu commessa a *Bernardino Maccarucci*. Di questo architetto è la pessima scala interna. I lavori di scultura sì interni che esterni di questa fabbrica si travagliarono da *Giammaria Morlaiter*.

Per la indicata scala si entra in un magnifico salone ch' è fattura del secolo XIV., siccome vien riconosciuto da antica epigrafe in marmo, la quale comincia: *MCCCXXXXIIII. adi* 12 *de avril questa posesion fo comenzada* ec. Questo salone ha tutto intorno una lunga serie di quadri. Sopra la scala intanto, per cui si ascese, e sopra la indicata iscrizione, vi è un quadro con la strage degl' innocenti, opera di *Sebastiano Rizzi*, non degna di quelle tante lodi, di cui le è stato cortese il Zanetti.

Alla sinistra il primo quadro con la circoncisione di N. S. è bell'opera di *Gregorio Lazzarini*, alla quale il tempo fè gran danno nel colore: il secondo con la visitazione di N. D. ad Elisabetta, ed il terzo con l'angiolo che appare a Giuseppe, lavori assai miseri, sono di *Felice Torelli*: il quarto con la annunziazione e il quinto con la nascita di N. D. sono altre due opere fra le comuni di *Gregorio Lazzarini*; e il sesto con la concezione di N. D. si chiama dal Zanetti con soverchio trasporto la migliore pubblica fattura di *Giovanni Segala*, immaginata a maraviglia, e storiata così giudiziosamente, che non vi sapresti trovare pensiero che non le convenga.

Prima della porta è del medesimo *Segala* il quadretto bislungo con Adamo, opera meschina, come lo è l'altro con Eva alla parte opposta.

Sopra la porta v'è un quadretto con N. D. che tiene il bambino, e con il ritratto di un guardiano. *Antonio Triva* che ne lo fece, vi pose il suo nome e l'anno 1659.

Entrando per questa porta, e salendo una scala, vassi ad una stanza che si cominciò a coprire di quadri l'anno 1764, siccome vi è notato. Quello con la morte di Rachele è il sì celebrato di *Giambettino Cignaroli*: il gastigo de' serpenti si dipinse da *Giuseppe Angeli*: il giudizio di Salomone da *Francesco Maggioto*: Abramo visitato dagli angioli è opera di *Domenico Tiepolo*: Mosè ritrovato nel Nilo si dipinse da *Pietro Gradizzi*, e l'incontro d'Jefte da *Jacopo Guarana*: i due quadretti negli angoli delle finestre, l'uno con Agar ed Ismaele, l'altro con Elia visitato da un angiolo, sono di *Lorenzo Gramiccia*: il soffitto si eseguì a fresco da *Jacopo Marieschi* che espresse una gloria celeste e le virtù teologali.

Tornando alla gran sala, sopra la porta all'altra parte vi è un quadro con il ritratto di altro guardiano, opera più recente d'ignoto pennello.

Entrando nella stanza sottoposta, ci vedrai il soffitto dipinto da *Jacopo Guarana*, ed una delle opere più degne del *Padovanino*. È questa un gran quadro

con le nozze di Canna di Galilea, qui trasferito dal refettorio di s. Giovanni di Verdara. Vi si vogliono ammirare il maestoso sito, con artifiziose architetture e statue, la divinità dello splendore che sfolgora dai volti del Salvatore e della Vergine, la maestà dello aspetto degli sposi, la varietà de' convitati gravi tutti con moltitudine di servi, e soprattutto quella donna in piedi, che par esca della tela. L'autore ebbe ogni ragione di notarvi il suo nome, il che fece così: *Alexander Varotari pictor patavinus f.* 1622. Si troverà quest'opera fra le stampe della *Fatina* (f. 57).

Per compiere il giro della sala, nell'altra parete vi sono l'assunzione di N. D., opera non importante di *Angiolo Trevisani*, la nascita di N. S., e il Cristo deposto di croce, ottima quella, questa manierata opera di *Antonio Balestra*, la salita del Redentore al Calvario, e Cristo ritrovato fra' dottori, due buone operazioni, e soprattutto la seconda, di *Giannantonio Fumiani*.

Di qui trasferendoci a visitare le due

gran sale della statuaria, cavate dalla già chiesa della Carità, troveremo da prima una piccola stanza, adorna tutta di pitture. Alla sinistra vi è la celebre opera di *Tiziano Vecellio*, la quale rappresenta N. D. che sale i gradi, e viene accolta dal sacerdote. È lavoro di molte figure, minori alquanto del naturale, fra le quali vi sono alcuni ritratti vivi e parlanti di celebri personaggi di quel tempo; e tutte son composte e situate con artifiziosa semplicità. Soprattutto quella vecchia villana lì seduta presso ad un canestrello di uova e ad alquanti polli dipinta con tutta felicità, non può essere più viva e più vera nello spirito e nell' atteggiamento. L' intelligente riconocerà col Zanetti, essere perduto tutto il giuoco del quadro, ed essere, secondo la intenzione dell' autore, stranamente privo del vero accordo; colpa di lui che il rinettò, avendovi lasciato in un lume quieto, basso e accordato quella gran nuvola che stà quasi nel mezzo, la quale aveva il lume maggiore verso l' orizzonte, e basse alquanto e caldette le

tinte delle altre parti. Si aspetta la stampa che di questo quadro ci stà preparando il valoroso professore *Galgano Cipriani*.

Nulla diremo dell' altro quadro che copre la vicina parete con N. D. annunziata, il quale è bensì della scuola tizianesca, ma troppo ricoperto da chi ebbe l' incarico di aggiustarlo sino da già oltre un secolo.

Ben è degna di essere osservata la tela nell' angolo con N. D. collocata in gran seggiolone ornata alla maniera tedesca, con fino lavoro in campo ricco di molta architettura sul vecchio stile, con quattro bei putti nobilmente e graziosamente immaginati, che sostengono l' ombrello, da cui N. D. rimane magnificamente ricoperta. Il Ridolfi, il Boschini, il Zanetti, e gli altri scrittori tutti che precedettero il Lanzi, la credettero d' Jacobello dal Fiore: eppure era facile il togliersi da questo errore, vi si leggendo: *Joannes Alcmanus & Antonio de Muriano P.*

Il vicin quadro con lo sposalizio di N. D. viene dagl' intelligenti attribuito a *Santo Zago*. Dove non sofferse il danno

di credute emende, mantiene alcune parti che fermano l'occhio dell' uom conoscitore.

Laterali alla porta, per cui si passa alle sale, vi sono due quadri con i quattro dottori della chiesa, ripartiti due per parte, con vesti ricamate a figure in rilievo, e con lavori di molta diligenza. Pur questi si attribuirono a Jacobello dal Fiore, ed ora in vece per la medesimità del carattere si considerano degli stessi *Giovanni di Lamagna* e *Antonio di Murano*. Ad alcuno darà forse qualche pensiero la epigrafe: A. R I che e nell' uno e nell' altro si legge: per me credo che voglia indicare tutto altro che il nome del pittore, e forse quello dell' intagliatore, siccome allora aveasi in costume.

All' altra parte è del *Cordella* il debol ritratto del celebre cardinale Bessarione, uomo sì benemerito non solo di questa già scuola, ma eziandio della città per i suoi generosissimi doni. Stà chiuso il

ritratto da due quadri che offrono il mistero della Annunziazione, opera assai patita, ma non priva di ogni merito. Mal possono vedersi i due quadri nell' alto dopo la finestra, ciascuno con due confrati della scuola: ma, ad onta che siano anco mal trattati dal tempo, gli si conoscono della scuola di Carpaccio.

Ben però un giorno per conto della pittura avrà un insigne ornamento questa Accademia, quando verranno disposti in ordine, dietro la somma intelligenza del ch. sig. *Pietro Edwards*, i quadri già raccolti, per cui si verrà a conoscere le epoche principali della nostra scuola.

Questo valorosissimo professore adunque allor che si diede alla scelta delle opere che doveano costituire questa galleria, di cui è conservatore impegnatissimo, pensò giudiziosamente, che non se ne dovessero rigettare alquante de' primi tempi della nostra scuola. Un tale divisamento lo richiedevano sì la storica erudizione, che la opportunità di poter in tal modo manifestare in esse agli alunni i puri non troppo artifiziosi germi di

certe bellezze. E quando ricordiamo i primi tempi, non vuol credersi, che si parli di opere di basso stile tutto greco, o d'inutili intermedie frivolezze. Questa scelta cadde su cose le più accreditate, dopo quelle però che vennero richieste per altre destinazioni: che siccome aveasi dovuto abbandonare il primo pensiero della serie storica di nostra scuola, così è stato mestieri lasciar addietro un numero ben grande di tele. E tanto più se ne rese difficile la scelta, quanto che convenne porre ogni studio nel *conciliare*, come meglio poteasi, la eccellenza delle opere con lo stato della miglior loro preservazione. Alle opere di pittura se ne aggiunsero alcune fra le poche di scultura e di getti in bronzo, che gli venne fatto di ritrovare ne' suoi giri ed esami; di che tutto io qui porrò un leggier cenno, professando di poter ciò fare dietro alle memorie e alle tracce del ch. sig. Edvvards stesso, della cui onorevole amicizia mi pregio.

Incominciamo adunque da' trecentisti di due stili, e da quelli primieramente

che resero migliore lo stile greco.

Di *Lorenzo Veneziano* vi è una tavola con la epigrafe: *MCCCLVIII. hec tabella facta fuit & hic affisa per Laurentium pictorem & Zaninum sculptorem*, tavola che prima si vedeva nella già atterrata chiesa di santo Antonio di Castello. È in numerosi comparti di ornato detto gotico, de' quali il più importante mostra il mistero della annunziazione. Gli altri comparti tengono un gran numero di piccolissime pitture. Da questa opera, che meritò all' autore trecento ducati d' oro, si conosce che molto aveasi avanzato sulla maniera greca; e vuol notarsi, che non vi si scorge più quasi nulla del pennello a tratteggi, qual si vede ne' lavori propriamente di greco stile.

Dello stesso pittore, decorate del suo nome, vi sono due intere figure eguali, un terzo del naturale, rappresentanti i santi Pietro e Marco. Erano nell' officio della zecca. Sono alquanto offuscate, ma si riconoscono conservatissime nel fondo.

D' *Incerto*. Vi è un' ancona di

ornamento affatto gotico in molti comparti minuti con santi e storiette diverse. Il pezzo centrale con la incoronazione di N. D. è passato a Milano. L'autore mostra più spirito di Lorenzo; conserva però di più nel maneggio del colore il tratteggiare alla greca. Era nella chiesa di santa Chiara.

D'altro *Incerto*. È un'ancona che stava nella chiesa di sant'Elena in numerosi comparti; opera di gran lavoro e di molto merito per copia di componimenti, per gran finitezza, e germi del bello, non però ancora maturi.

E dallo stile che tiene di greco, passando a quello che è più nazionale; ricorderemo da prima quei tre comparti con Cristo morto, e N. D. col Bambino al basso, e i santi Jacopo e Francesco, opera tolta dalla chiesa di s. Gregorio. Tiene tanta conformità con l' ancona dell' altare maggiore di s. Marco, che la sembra proprio della mano di mastro *Paolo*.

Bovogna Giovanni. Porta questo nome, ignoto alla storia, per quanto io sappia, un' opera abbastanza conservata,

tolta dall' albergo di s. Giovanni evangelista. Offre N. D. nell'atto di allattare, e due santi alle parti, in nicchie separate. L'autore sembra un allievo, o almeno un imitatore di mastro Paolo, anche per il materiale del colore.

I muranesi apriranno il secolo XV. Di *Andrea da Murano* vi è un'opera tolta dalla chiesa di s. Pietro martire in quell'isola, e col nome del pittore. Offre N. D. che accoglie molti divoti sotto la sua protezione, e in altri due comparti mostra i santi Sebastiano e Pietro martire. Altri due comparti passarono a Milano. Da quest' opera si conosce, che Andrea avea aperto gli occhi ai primi lumi del buon disegno, che con bastevole proprietà sapeva esprimere i soggetti, e che se non ha potuto vincere la secchezza e il tristo colore, valse però a superare la *greca* barbarie.

Benchè le si conoscano alterate da *rifacimenti*, pure appajono d'un seguace di Andrea le due figure, venute dalla stessa chiesa, de' santi Giambattista e *Matteo*, di eguale grandezza, opere di

Luigi Vivarini. Se tu le confronti con quelle che qui sotto ricorderemo, siccome dello stesso autore, ci troverai un così diverso carattere, per cui rimarresti obbligato a riconoscere due Luigi Vivarini contro le congbietture del Lanzi che ne vuole un solo.

Venne dalla atterrata chiesa della Certosa la tavola in cinque comparti con N. D. col Bambino, e i santi Pietro, Giambattista, Andrea e Domenico, la quale porta la epigrafe: *Opus Bartolomei Vivarini de Murano 1464*. È condotta con morbidezza e finitezza, benchè siasi a tempera.

Dal medesimo autore si dipinsero nel 1490 per la già chiesa di s. Geminiano le due figure di eguale grandezza, le quali rappresentano le sante Maria Maddalena e Barbara. Le si credono ad olio.

Seguono, venute dall' atterrata chiesa della Carità, le quattro figure eguali de' santi Giambattista, Lorenzo, Sebastiano e Antonio abate. Se fossero di *Bartolommeo Vivarini*, a cui le troviamo attribuite, converrebbe dividerne lo stile

in due epoche differenti in riguardo a' suoi dipinti a tempera. Ma le mosse vivaci, la espressione del sentimento, la proporzione delle teste con l'intero delle figure, gli andamenti delle pieghe meno trinciate, e la forza del colorito fanno conoscere un genio diverso ed una mano più coraggiosa; doti tutte che convengono all' opera seguente, qui venuta dalla chiesa di s. Francesco di Trevigi, con la epigrafe: *Aluisius Vivarinus de Murano* MCCCCLXXX. È a tempera, e ben conservata, e offre la B. V. seduta col Bambino, e i santi Bernardino, Francesco ed altri.

Era nella chiesa di santa Elena la ancona a tempera in cinque comparti con N. D. portata in cielo dagli angioli, e con due santi e due sante. Sotto la Madonna stava in carattere tedesco propriamente così: *Giacomo Moroceni ha laurato questo lavorio año Dnī MCCCCXXXXI.* La maniera non è del tutto veneta.

Nella stessa chiesa aveavi pur l'opera a tempera, che molto sofferse, con la nascita del Salvatore. Mostra un qualche ricordo della maniera vivarinesca, ma

involta fra di altre tendenze, e spezialmente della scuola padovana.

Di un *Anonimo* è l' Annunziazione di N. D., opera ristorata, non però senza intelligenza. Viene dal convento di Monte-Ortone. L' Edwards ci trova visibili tracce della scuola dello Squarcione, ma una dissomiglianza con le pitture di tutti i discepoli di quel sommo maestro. L' opera ha grandiosità di stile, e tal modo di forme e pieghe, che direbbesi un misto di maniera giottesca e squarcionesca. Non si trovando simili tracce in altre opere di quella scuola, sarebbesi tentato di attribuirla a quel Lorenzo da Lendinara, di cui però non si conosce alcun' opera sicura, ma che certo fu tra' valorosi discepoli di quel maestro padovano.

Dal convento degli Scalzi in Padova è venuto il quadro a tempera, ove N. D. adora il nato Bambino tra varj angioli in atto di sonare. Tiene tutti i caratteri di *Bernardo Parentino*, a cui è attribuita: ma benchè mostri le stesse inclinazioni e gli stessi studj, ciò non

ostante, più secca ch'è in alcune parti, e più timida del colorito, sembra anteriore alle opere certe di quel pittore, che si veggono nel chiostro del collegio di santa Giustina in Padova.

Era nel monastero della Croce la tavola di *Gregorio Schiavone* (mal detto *Girolamo* dal Ridolfi, secondo il Lanzi) rappresentante N. D. col Bambino. Da questa, siccome dalle altre opere di lui, si conosce, che non sì tenace della scuola squarcionesca, ma invaghito della maniera de' Bellini, si diede ad un colorito più vivace e più forte.

Stava nella sala dell' anti-collegio de' savi la B. V. in atto di leggere un libro posto sopra di un leggio, mezzo busto dipinto ad olio. È opera assai consunta, ma da tenersi in gran pregio, portando anche il nome del suo autore che fu *Antonello da Messina*.

Dalla già scuola del Cristo alla Giudecca si levarono quei cinque comparti ad olio, l'uno col Redentore, gli altri con altrettanti santi, opere dipinte ad olio da *Michele Giambono* che vi pose il

il suo nome. (V. V. I. f. 366 dove parlammo di lui, come di lavoratore a mosaico).

Ora veniamo soffermati dal grande *Vettore Carpaccio*, di cui qua si recarono le opere seguenti:

Dalla chiesa di santo Antonio di Castello la tavola dei dieci mila martiri, dipinta ad olio, discretamente ristorata da molt' anni, ammirabile per la varia moltiplicità delle attitudini, lo studio del vero, e la forza del colorito. *Jacopo Tintoretto* aveane copiato per suo esercizio alcune porzioni, già vedute dal benemerito sig. Edvvards. Porta il nome e l' anno *MDXV*:

Dalla scuola di sant' Orsola un quadro d' altare con la santa glorificata insieme colle sue compagne, figure di grandezza al naturale, dipinte ad olio. Soprattutto vi noterai la varietà e la bellezza delle teste. Oltracciò vi sono altre otto tele, eseguite negli anni 1499 e 1500, notati in alcuna, che contengono la storia della stessa santa, similmente dipinte ad olio con figure di circa due piedi. Qui trovi aggiustatezza di pensieri sempre

d' accordo con la verità, viva espressione e naturale, arie di volti ben adattate ai soggetti, varietà ed abbondanza di vestimenti con sceltezza di pieghe, benchè talora un po' secche, efficacia di colorito, e somma diligenza. Quanto non vi è poi ammirabile quella piena cognizione della prospettiva lineare! non però vi ha egualmente perfetta la prospettiva aerea. Si ristorarono nel 1623, come leggiamo nel Boschini; ma di nuovo nel 1752 si fecero riporre in telaj con fodera, difendere con tavola di dietro, e ripolire dal professore *Giuseppe Cortese* per l'attenzione di un certo sig. Ortali. Perciò è incerto di chi sia la maggior colpa del mal condotto ristauro. Eccone i soggetti:

1 Gli ambasciatori del re d'Inghilterra, che chiedono al padre la santa in isposa pel figliuolo del loro principe:

2 Gli ambasciatori accompagnati dal padre della sposa con le condizioni delle nozze:

3 Gli ambasciatori intromessi al re per accoglierla:

4 L' incontro del principe con la santa, e l' allontanarsi del padre:

5 Il pontefice s. Ciriaco che gli benedice: e qui vedi ritratta la mole di Adriano, ora Castel-sant-Angiolo:

6 La santa, a cui in sogno si annunzia il martirio:

7 La santa che arriva al porto di Colonia, allora assediato dagli Unni che movono a riconoscerla:

8 Il martirio di lei e delle compagne, e le esequie della santa in altra parte:

Vennero tutte disegnate e incise da *Giovanni dal Pian* insieme col *Galimberti*; e la quarta e la settima si fecero anche eseguire a contorni dal Sasso per la sua *Venezia Pittrice*.

Dalla chiesa di s. Francesco di Trevigi una tavola col nome del suo autore il *Carpaccio* e l'anno 1515, opera ben conservata nel fondo, ma qua e là con alcun leggiero discapito. N'è soggetto l'incontro di sant'Anna con s. Gioachimo, e vi sono a' lati i santi Lodovico re e santa Elisabetta regina di Francia. È ad olio, e mostra il gran progresso del suo pittore nelle nuove maniere.

Dalla scuola di s. Giovanni evangelista si dovrà trasportarvi un quadro con la liberazione di un ossesso al mostrar che gli si fece la Croce dal patriarca di Grado d' in cima d' una scala. L' opera è pienissima di fabbriche, di figure e di ritratti, tutto lavorato attentamente, ma alquanto annerito.

Finalmente vi si attende di lui la tavola, della quale abbiamo parlato in questo tomo (f. 59). Ad essa si deve sostituire l' altra di *Michele Desubleo* con Gesù all' orto. Stava alla Croce della Giudecca.

Discepolo del Carpaccio si vuole che fosse *Giovanni Mansueti*, di cui vi è una tavola ben conservata, col nome e l' anno 1500, qui venuta dalla indicata chiesa di s. Francesco in Trevigi. Offre i santi Sebastiano, Gregorio, Francesco, Liberale e Rocco. È forse il capolavoro del Mansueti tra' suoi men numerosi, come tra questi è de' migliori quello che dalla indicata scuola di s. Gio: evangelista dee qui trasferirsi. Rappresenta il miracolo della Croce accaduto

sopra il ponte di s. Leone nella nostra città; e fu, che arrestati nella processione da ignota forza coloro che portavano quella Croce, non potè ella levarsi che dal parroco ivi accorso. Il fatto è benissimo espresso con osservanza severa e del sito e del costume di quel tempo. L'opera molto sofferse e dagli anni e da un mal inteso ristauro.

Allievo del Carpaccio è stato *Lazzaro Sebastiani*, di cui tre opere qua vengono custodite. La prima che stà ancora nella medesima scuola, or ora *nominata*, si pretende che presenti Antonio Riccio, liberato da un naufragio, e incontrato da' parenti e dagli amici. Quest' opera con veduta di casamenti e con grande quantità di figure vuol considerarsi come uno degli sforzi dell' arte per quel tempo. È passabilmente conservata. Ci sembra doversi accettare l'autorità del Boschini che la accorda al Sebastiani, in confronto del Zanetti che la attribuisce al *Mansueti*.

Nel medesimo luogo vi è ancora la seconda delle opere del *Sebastiani*,

questa pure travagliosissima, tutta sulle orme carpaccesche, ma più in rovina che la prima: rappresenta la donazione della reliquia della Croce, fatta a questa scuola da un cavaliere gerosolimitano.

L' ultima delle tre opere era nella chiesa di s. Severo, ed è un quadro di altare, dipinto ad olio, con Cristo deposto di Croce. Da questo quadro si conosce, che l' autore ebbe sotto gli occhi eziandio gli esemplari di un gusto alquanto più sciolto. L' opera è diligente, ma scarsa di colore, e molto annebbiata dal tempo.

Si passi alla famiglia Bellini, di cui *Jacopo* forma il primo anello, siccome padre di *Gentile* e di *Giovanni*. A lui par certo che deggiasi attribuire la tavola a tempera, molto pregiudicata, che trovavasi nel magistrato del monte-novissimo, e rappresenta N. D. con il bambino che prende il dito pollice alla madre. Si trova in essa quella grandiosità di forme nelle teste, che fu osservata in qualche altra sua opera indubitata con

la epigrafe di lui. È pur osservabile, *che* l'inviluppo delle vesti e delle pieghe si accosta alquanto ai modi di Giotto, ch' egli certo dee aver veduto in Padova. Il bambino ha un monile di coralli al collo, siccome anche quello dell' altra pittura indicata, che pure ripeteva un copioso arricciamento di capelli, come in questa. È dessa terminata a tratteggi sopra un fondo di tinta generale nelle carni, ciò che ricorda un avanzo di modo greco. È da osservarsi, che in entrambe il pregiudizio della scróstatura si manifestò nel campo, dipinto in tutte e due a più grosso colore. L'altra Madonna che io qui ricordo d'*Jacopo*, la vidi, già qualche anno, abbandonata in un monistero, e teneva la epigrafe: *Jachobus Bellinus*. Sospetto che ora sia in Bergamo: io ne feci trarre un disegno.

Anche di *Gentile Bellino* vi sono tre opere, e tutte tre esistenti ancora nella indicata scuola di s. Giovanni evangelista.

Nella prima con la epigrafe: *Gentilis Bellini Veneti equitis Crucis amore*

incensi Opus MCCCCLXXXXVI, resta rappresentata la processione di quella scuola nella piazza di s. Marco, che vi è dipinta qual era in quel tempo. Gentile fece quest' opera per indicare, che un mercante bresciano fe' voto allora a quella sacra reliquia, e ottenne per miracolo il risanamento di un suo figliuolo, percosso di mortale ferita nella testa. L' opera è diligentissima e di buon effetto pel suo tempo, ma in nulla discostantesi dalle antiche maniere. Nel secondo quadro vi è un' altra processione, in cui si portò la santa reliquia a s. Lorenzo; nel qual incontro avvenne, che caduta nel canale, non potè esserne tolta, che dalle mani del guardiano. Se fosse in miglior stato, sarebbe vistosissima per la giusta prospettiva di molti casamenti, per abbondanza di figure, varietà di vestiarj, e somma esattezza in ogni cosa. Tiene la epigrafe: *Gentilis Bellini MCCCC.*

Il terzo di lui quadro ch' è in minore rovina, presenta il voto di un confratello liberato da febbre, e figurato genuflesso all' altare della Croce, che con

esquisita esattezza vi si vede dipinto, qual è facile che si trovasse allora, con architettura tedesca, assai farraginosa.

Alle opere di Gentile si uniscono quelle di *Giovanni* suo fratello che si lasciò l'altro addietro ben di gran lunga: Ei dà a conoscere la sua gioventù in un quadro a tempera, tolto dal magistrato della milizia da mare. Porta il nome dell'autore, e tiene N. D. col Bambino che le dorme sulle ginocchia. È assai sparuta quest'opera del tutto giovanile.

Ma la sicurezza dello *stile già maturo* e formato di Giovanni si vede nell'altra sua Madonna col Bambino, mezzo busto in tavola ad olio. Era in una delle stanze di questa scuola.

La bella però delle opere di Giovanni, che qua si trova, è la Madonna col Bambino ad olio, in tavola, che si vedeva nel magistrato de' governatori delle entrate. Si chiamava volgarmente la *Madonna dei begli occhi*. La testa della Vergine è tolta in gran parte dal vero, sicchè si scosta dalle forme, di cui faceva uso Giovanni nelle sue Madonne.

Quell' uccellino che vi pose, fariala da alcun mal intelligente attribuire a Bartolommeo Vivarini: ma forse che Giovanni non pose un uccellino pur in quella sua celebre nella sagrestia del Redentore? Questo quadro ebbe in passato un ristauro che non dispensa da qualche lavoro.

Attendesi quella tavola di Giovanni, della quale di già abbiamo parlato (f. 58). Vi sarà sostituita una tavola del *Padovanino* con santa Chiara incoronata nel cielo, qui venuta dalla chiesa di questa santa in Padova.

Della scuola di Giovanni Bellino è uscito *Pier-maria Pennacchi*. Dalla chiesa di santa Margherita di Trevigi si è qui recato un suo dipinto con tempera sì forte, che mette equivoco con la mestica ad olio. N'è soggetto la trasfigurazione di N. S., ma conviene riflettere, non esser questa che la parte superiore di una gran tavola, il cui resto vi andò abbruciato da' soldati. V'ebbe chi la attribuisse allo stesso maestro, ma tiene troppo decisi caratteri per non torla al Pennacchi.

Di *Giambattista Cima* vi è una tavola grande di altare, che stava nella chiesa della Carità. Rappresenta N. D. seduta in trono col bambino fra li santi Sebastiano, Georgio, Niccolò, Catarina e Lucia, e due angioli che suonano. L'opera è sì *bella*, che venne talvolta attribuita pur questa a *Giovanni Bellino*: ma con ragione e il Ridolfi e il Zanetti la dissero del Cima in vista della minore grandiosità de' caratteri e delle forme, con un certo grado di secchezza che il Cima non seppe lasciare pur nelle sue opere migliori, tra cui vuol questa registrarsi.

Qua collocheremo due opere di *Pellegrino di san Daniele*, portate da Udine, l'una dalla chiesa di s. Francesco, l'altra dalla scuola de' calzolaj. La prima è N. D. Annunziata in due tele ad olio, opera che in gran parte si accosta ai modi del Bellino, nella quale si notano grave e divota espressione, sufficiente disegno, accurato studio di pieghe, e buon colorito. Fu ristorata da qualche tempo con discreta diligenza, ma poco

sapore, nè è senza bisogno di emende.

Anche l'altra opera di *Pellegrino*, col suo nome e l'anno 1519, offre lo stesso mistero in tela ad olio; e qua si vede un deciso deviamento dalla prima scuola, e la brama di farsi singolare con qualche novità.

La tavola con s. Marco in cattedra, e i santi Andrea e Bernardino ai lati, che sembra dipinta ad olio, la quale stava al magistrato delle ragioni vecchie, fu sempre attribuita a *Marco Basaiti*. Porta invece il nome di *Andrea Busati*, pittore ignoto che vedesi partire dalla scuola bellinesca. L'opera è assai studiata, e del tutto sui metodi della vecchia secchezza. Il Boschini per altro ricordandola, avea fallato nel cognome, ma non nel nome del pittore.

Sembra che appartenga alla serie dei bellineschi, benchè tra' sezzaj, una tavola ad olio con N. D. tenente il Bambino, e i santi Agostino e Cristina. Porta il nome d' *Jacopo da Valesa*, e viene dalla scuola di santa Giustina in Serravalle.

Il Cristo paziente tra li santi Rocco e Sebastiano è bell' opera in tavola ad olio di *Bartolammeo Montagna*, di cui porta il nome. Così fosse in perfetta conservazione!

Di *Benedetto Montagna* che fu inferiore in merito a Bartolammeo, è la tela ad olio con N. D. in trono tra li santi Rocco e Sebastiano. Porta il nome dell' autore e l' anno 1533. Vennero tutte e due dalla chiesa di s. Rocco in Vicenza.

Di *Benedetto Diana*, di cui porta il nome, è la tavola con N. D. tenente il Bambino, e con i santi Girolamo, Benedetto, Maddalena e Giustina. Questo quadro che non manca di qualche parte lodevole, ma che ne ha pure alcune altre viziose, stava nella chiesa di s. Luca in Padova.

Dello stesso pittore è un quadro che ancora trovasi nella scuola di s. Giovanni evangelista, con molti confratelli che dispensano limosine. Il Diana fece in quest' opera un così sensibile passaggio dalla vecchia alla migliore maniera, che

vuol durarsi fatica, prima di decidersi per lui.

Dalla già chiesa de' Serviti si trasportarono qui quattro tavole con sei santi, le quali però si trovano in triste stato, dal Boschini attribuite a' *Vivarini*, e dal Zanetti a *Girolamo da Santa-Croce*. S' ingannarono però entrambi, mentre sotto il santo vescovo si legge in un breve: *Antonio de Florentia pinsit*.

La vocazione de' santi Pietro ed Andrea all' appostolato, in tavola ad olio, si reputa il capolavoro del suo autore *Marco Dasnit*. che si soscrisse così: *MDXI. M. BAXIT*. Vi si vede purezza di disegno, e singolare lucentezza di colore. Questa tavola, già uno de' molti ornamenti dell' atterrata chiesa della Certosa, è ben conservata; tranne che in alcune drapperie si è troppo disciolto l' azzurro oltra-mare.

Di questo autore vi sono altre tre tavolette separate, tolte dal monistero dei Miracoli, ma assai affumicate. Offrono un Cristo morto, e i santi Jacopo appostolo e Antonio abate.

Stava in s. Pietro martire di Murano

la tela ad olio di *Francesco Bissolo*, di cui porta il nome, con Cristo che dà la corona di spine a santa Catarina di Siena, con l'intervento de' santi Pietro, Paolo, Simeone, Angiolo Raffaello e Maria Maddalena. Vi ammirerai soprattutto la semplicità, non disgiunta da grazie e dal decoro.

Debbonsi ammirare due opere di *Vincenzo Catena*, tolta l'una dal magistrato del Sale, e l'altra dalla chiesa di s. Severo. La prima ch'è in tavola, e rappresenta N. D. col Bambino *fra li* santi Girolamo e Francesco, benchè molto acconciata, pur giova a render probabile la opinione, che Vincenzo uscisse dalla scuola di Giovanni Bellino: la seconda, ch'è in tela, e come l'altra ad olio, con la flagellazione del Redentore, ha tale forza e ardire di tinta, che non la fa credere di mano diversa; poichè sappiamo, che la forza del genio può talora superare quella di una educazione afforzata da lunghe abitudini. A queste aggiungansi le due tavolette assai imbrattate, tolte dal monistero di santa

Giustina. Rappresentano i santi Agostino e Girolamo.

Ma forma quasi un anello tra quest' epoca e l' altra migliore, di cui siamo or ora per dire, una tavola ad olio, non senza suoi guasti, la quale era nella chiesa atterrata di s. Niccolò de' Frari. Si rappresentano in essa Cristo in croce, e al piano le Marie e i santi Giovanni, Francesco e Bernardino. V' ebbe chi la disse opera di *Donato Veneziano*, del quale aveavi un quadro col nome e l' anno 1459. Ma chi dipingeva in quest' epoca, non sembra che possa essere così a lungo vissuto, da poter dipingere un' opera, qual è questa, assai poco distante dalle maniere del vecchio Palma.

Avriasi amato di cominciare la buon' epoca del miglior dipingere dal Giorgione; ma di questo artista non giunse all' Accademia verun lavoro, che nemmeno per un qualche lato meritasse conservazione. Convenne adunque cominciare dal gran *Tiziano*.

Già dicemmo della tavola della dedicazione della Vergine al Tempio.

Si aggiungano a questa le opere seguenti:

S. Giovanni Battista nel deserto, figura intera di grandezza al naturale con paesaggio, opera da sorprendere ogn' intelligente, e da confondere il Vasari che chiamava debole disegnatore il nostro Tiziano. Ebbe suo ristauro, ma tale da lodarsi sino dagli stessi più accaniti nemici dei ristauri, ove avessero presente lo stato, in che era ridotta. Dal ricordato professore Cipriani se ne avrà la incisione:

La visitazione di santa Maria Elisabetta, la quale è poco più che una reliquia dell' autore, e sembra in parte solamente abbozzata, e in parte consunta. Era nel monistero di santo Andrea:

Quindici tavolette, di circa un piede quadrato ciascuna, quattro con mascheroni di satiri, quattro con teste di donna, le altre con teste di genj. Appartengono all' ornato del soffitto dell' albergo di s. Giovanni evangelista; ma il pezzo centrale, che non conserva che rovinatissime vestigia, si dovette abbandonare:

Sono esse eseguite di primo tocco, senza abbozzo; ma ad onta dello stesso grave danno che soffersero da varj indegni ristauri, mantengono tracce d' istruzioni utilissime, per la grandiosità de' caratteri e delle forme, e talora per la grave condotta di pennello.

A queste tavolette ne si aggiungano altre quattro bislunghe, dipinte per traverso, con emblemi che alludono agli evangelisti, le quali sono poco più che abbozzi eseguiti di pratica, con molti tratti bellissimi della tinta, ma negletti e scorretti del disegno.

Oltracciò vi sono dello stesso *Tiziano* il ritratto di un veneto senatore, mezza figura, la cui testa è trattata a colpi leggeri, ma risoluti, ed esprimente a maraviglia la estenuatezza di un vecchio cagionevole, ed altro ritratto di altro veneto senatore, che produce meno di effetto, ma che però tiene più d' impasto di colore, ambidue venuti dalle stanze delle Procuratie.

Qui pure ricorderemo la riposizione di Cristo nel sepolcro, lodata copia dell' originale, e che può credersi di un qualche de' più bravi discepoli di

un tanto maestro. Era nella chiesa di santa Maria Nova.

Non si disunisca da Tiziano il suo fratello *Francesco Vecellio*, di cui vi è la tavola della Annunziazione, che stava nella chiesa di s. Niccolò di Castello. Sono ammirabili la semplicità e la espressione assai naturale di N. D.; che nel resto vi si notano qualche trascuratezza e scarso colore. Si è conservata, più che per altro, per la memoria del nome.

Tolto dalla già chiesa di santa Maria Nova vi è il Redentore fra i santi Pietro e Giovanni, figure intere di poco minori del naturale. È una di quelle opere, in cui *Rocco Marconi* fece ogni sforzo per liberarsi dalle antiche maniere, e dove ammirasi gran sapore di tinta gagliarda e vaghissima.

Era nella scuola di santa Maria Maggiore la tavola d'*Jacopo Palma il vecchio* con N. D. assunta in cielo alla presenza degli appostoli. La parte inferiore è degna di ogni qualunque maestro; laddove la superiore, non però terminata, fa, eziandio come abbozzo, gran torto a un tanto pittore.

Ma la maggiore copia di opere vien qui dispiegata da *Bonifacio*. Stavano nelle magistrature di Rialto.

L'adultera innanzi al Salvatore, ricca composizione e ben disposta, che sebbene del suo miglior tempo, non è però delle più studiate, quantunque delle più degne per sapore di tinta, e forza di chiaroscuro;

L'adorazione de' magi, opera abbondantissima, e posta tra' capi-lavori di un maestro sì distinto;

Altra adorazione de' magi, sullo stile di Giorgione e di Tiziano, che si fa ammirare per la gagliarda vigoria del colore, mentre l'altra è gradevole per la sua soavità;

La strage degl'innocenti, quadro di esecuzione felicissima, e di gusto affatto giorgionesco, sublime in alcune parti, e pregevolissimo in generale;

I santi Carlo e Giambattista, figure intere, poco inferiori alla grandezza naturale, opera pregevolissima;

I santi Francesco e Andrea che hanno le teste dipinte con una singolare

soavità in due diversi, ma convenienti caratteri;

I santi Jacopo appostolo e Antonio abate, quadro più gagliardo di tinta che gli altri due;

I santi Sebastiano e Benedetto, ottime teste; nella qual opera porge un'ottima pratica ai giovani tutto quel nudo, che sebbene dipinto con pochissimi oscuri, non ostante riesce di molto rilievo;

Il Redentore seduto in trono, e adorato da santi e sante, figure di poco inferiori al naturale, e tutte intere, opera di gran merito per ogni riguardo, e delle migliori di Bonifacio;

I santi Silvestro papa e Barnaba appostolo, quadro che sarebbesi tentato a credere lavoro di Tiziano.

Sono dello stesso pennello e i due quadri, provenienti dalla Certosa, l'uno con i santi Brunone e Catarina, l'altro con i santi Girolamo e Margherita di Lione, e la tavola d'altare, proveniente da santa Maria Maggiore, con la Vergine che tiene il bambino, e con alcuni angioli nell'alto, e al piano i santi Pietro,

Andrea, Jacopo, Francesco e Chiara. Quanto ai due quadri, sono opere della più spaziosa maniera di Bonifacio, eseguite in buona parte col vero sotto gli occhi, e al tempo stesso condotte con sì facile spontaneità, che pajon dipinte in un fiato. Quanto alla tavola d'altare, è gran danno che abbia assai sofferto questo esimio lavoro, in cui la gloria con la Vergine è affatto tizianesca, se non sono di forme ancora più gentili gli angioletti, e dove la santa sembra quasi di maniera romana.

Finalmente dello stesso pittore si tolsero dalla chiesa de' Serviti due portelli di altare con Cristo tra' discepoli, opera degna delle lodi del Vasari, siccome quella ch' è affatto tizianesca, ma che pur troppo ora si trova assai patita.

Di *Santo Zago* abbiamo ricordato più sopra il quadro con lo sposalizio di N. D., e ne dicemmo quant'è bastevole.

Del *Polidoro* vi è qui, dalla già chiesa de' Servi, una delle migliori sue opere con N. D., s. Gio: evangelista, santa Catarina, e il ritratto di un servita con

un breve in mano, dov'è scritto *Pecc*
vi, lavoro assai bene studiato, e sceve
dalla frequente crudità de' contorni pr
pria di questo autore.

Di *Domenico Campagnola*, alt
discepolo di Tiziano, è qui venuto dal
chiesa del Torresino di Padova il sant
Prosdocimo vescovo, figura intiera, du
terzi del naturale, opera non delle pi
importanti di questo pittore; e dalla chiesa di s. Francesco di Conegliano è venuta una gran tela d'altare con s. Francesco in atto di ricevere le stimmate nell'alto, e i santi Lodovico, Buonaventura, Paolo, Girolamo, Antonio e Catarina al piano, opera studiatissima sulle massime di Tiziano e del Pordenone, celebrata dagli scrittori, e che tiene le iniziali tanto del nome, che della patria dell'autore.

D'*Jacopo Tintoretto* qua si raccolsero le opere seguenti:

Dal soffitto della stanza degl'inquisitori di stato un'allegoria sotto la rappresentazione di un convito; pezzo centrale, al quale andavano uniti gli altri

quattro con le virtù cardinali, opera piena d'intelligenza e maestria, spezialmente in queste ultime figure:

Dalla scuola de' mercatanti un quadro di altare con la nascita di N. D. opera non delle più distinte d'Jacopo:

Dalla chiesa di s. Cosimo della Giudecca altro quadro di altare con la Vergine e i santi Giuseppe, Georgio e Marina sulle nuvole, e al piano i santi Cosma e Damiano, componimento spiritoso, di buon partito, e in generale studiato; opera sommamente inaridita:

Dalla scuola della Santissima Trinità due quadri, l'uno con Adamo ed Eva nell'atto di mangiare il pomo, l'altro con la uccisione di Abele, opere, di cui compiacevasi lo stesso autore che aveane prima cavato il disegno dal naturale:

Dalle procuratie di s. Marco il ritratto di un senatore veneto, testa vivissima e di gran forza:

E dalla chiesa di s. Stino un quadro della sua maniera più temperata con M. V. assunta in cielo.

Si attende dalla cappella de' morti

in s. Georgio un quadro pregevole di altare con Cristo portato al sepolcro.

Allo stesso autore viene attribuita l'ultima cena del Redentore, opera tolta da santa Chiara di Trevigi, ed eseguita dal pittore sulle vie di Bonifacio, come si compiacque di far altre volte.

Di *Domenico Tintoretto* che fu figliuolo a Jacopo, vi è la incoronazione di spine, opera che partecipa di più stili, tra cui prevale quello che sagrifica tutto all'effetto della gran macchia. Era a santa Croce di Belluno.

D' *Jacopo Bassano* vi è una tavola con sant'Anna che tiene tra le braccia N. D. bambina, e ai lati i santi Giambattista e Francesco. Stava nella chiesa ch'era de' pp. Riformati in Asolo. Se non portasse il nome del pittore, e il dì 14 del settembre dell'anno 1541, ch'era il trigesimo primo della età d' Jacopo, non la si crederebbe di lui: tanto vi tiene ancora della maniera di Francesco suo padre, educato sulle tracce dei Bellini! È eseguita con severa imitazione della natura, ha molto merito intrinseco,

e serba una piena conservazione. Del medesimo pennello vi è il ritratto d'un senatore, mezza figura, tolto dalle procuratie, opera assai annerita.

Di *Leandro Bassano* vi si osserveranno tre opere. La prima, che stava nella scuola di s. Vincenzo, offre la incredulità di s. Tommaso, ed è tale, che, quantunque un po' bassa delle forme e posata del pennello, fa per altro molto effetto in distanza pel vigore del chiaroscuro e dei lumi arditi. La seconda, ch'era nel convento di s. Jacopo della Giudecca, è il ritratto d'un doge, che tanto si mostra riservata e diligente in ogni sua parte, quanto l'altra apparisce fiera di tocco e di colore. La terza ch'era nel convento de' santi Giovanni e Paolo, offre ritratto un Domenicano sotto la figura di s. Tommaso d'Aquino, in uno stile di mezzo fra le altre due.

Stava nella chiesa degli Ogni-Santi di Trevigi quel quadro di altare, dove *Paris Bordone* dipinse con piccole figure la gloria del paradiso. Quest'opera ben conservata, in cui si godono principalmente

alcune belle testine amorosissime, ebbe le lodi di tutti gli scrittori. Ma dalle lodi converrà eccettuarsi la figura di s. Cristoforo con quella sua gamba mostruosa.

Giovanni Contarini vi tiene due opere, l'una levata dalle stanze del consiglio de' X, l'altra dalle procuratie. Dalla prima rappresentasi il battesimo del Redentore, ed è lodevole la pastosità e il maneggio del colore, buono il carattere del Battista, ma triviale quello del Redentore: dalla seconda ci si viene offerto il ritratto d'un doge in mezzo tondo, assai bene dipinto.

Ma eccoci al gran *Paolo Veronese*, di cui qua si raccolsero opere parecchie con lodevolissimo consiglio.

Dalla chiesa degli Ogni-Santi in Venezia la gloria del paradiso, opera piena di artifizio, di genio e di particolari bellezze, e che difficilmente sarebbesi da altri così bene disimpegnata in quella farragine di cose obbligata a quella ristretta e mal favorevole forma di tela:

Dalla chiesa di santa Maria Maggiore il quadro con N. D. assunta al cielo

alla presenza degli appostoli, opera immaginosa, di sommo effetto, e veramente magistrale in tutta la esecuzione:

Dalla scuola de' mercatanti la annunziazione di N. D., opera di gran ricchezza di composizione, del più fiorente colore, e piena di tratti mirabili, benchè per altro fuori di costume:

Dalla chiesa di santo Antonio di Torcello santa Cristina accusata come seguace del cristianesimo, e condotta al padre; la stessa santa eccitata ad adorare gl' idoli; la stessa condannata alle verghe; la stessa nutrita dagli angioli nella prigione; la stessa condannata alla ruota; la stessa gettata in mare; opere dipinte tutte e sei con pochissime repliche di colore, e con una tale scioltezza di pennello, che direbbonsi eseguite a guazzo, quantunque mostrino ciascuna il grand' uomo. Furono scelte, e perchè si potesse istituire un giovevole confronto fra di esse e le altre opere dello stile più studiato di Paolo, e perchè i troppo timidi studiosi abbiano da quelle incoraggiamento: . . . .

Dalla chiesa di s. Pietro martire in Murano la vittoria de' veneziani sopra le armi del turco per intercessione di santa Giustina, graziosa pittura a piccole figure, e freschissima della tinta:

Dalla chiesa di s. Niccolò dei Frari due finte statue a chiaro-scuro, che rappresentano i profeti Isaia ed Ezechiele.

Si attendono dal convento di s. Jacopo della Giudecca tre quadri di soffitto, forse degli ultimi lavori di Paolo, con l'annunziazione, la visitazione e l'assunzione di N. D.

E perchè non vogliamo dipartirci dalla scuola di un tanto maestro, fermiamci da prima nella sua stessa famiglia. Di *Carletto*, figlio di Paolo, vi è giunta dalla chiesa di santa Croce di Belluno un'opera molto saporita di tinta, in molte parti assai vicina alla maniera del padre, con Cristo incontrato dalle pie donne.

Del miglior suo gusto sono anche i quattro pezzi bislunghi per alto con angioli che portano gli strumenti della passione. Erano in s. Niccolò de' Frari,

donde ci vennero anche due opere di *Benedetto Caliari*, fratello di Paolo. La prima è la cena del Salvatore con gli appostoli, di figure grandi al naturale, delle migliori opere dell'autore, nella quale sospetteriasi di Paolo alcuna pennellata: l'altra è Cristo condotto alla presenza di Pilato, opera inferiore di merito alla prima.

Degli *Eredi di Paolo*, che furono per lo più *Carletto* e *Benedetto*, a' quali si aggiunse talora anche *Gabriele*, altro figliuolo di Paolo, venne dal refettorio del convento di s. Jacopo della Giudecca il convito in casa di Levi, quadro in tre pezzi, non compreso il fregio dell'architettura, che ne resta separato; maestoso componimento con alcune parti assai belle, e lodato sempre dagl' intelligenti, ma alquanto patito. Deggiono pure venirci dallo stesso monistero, opere dei medesimi *Eredi*, sei pezzi con figure e cartellami, che riempiono i due corsi laterali di quel soffitto che andava superbo dei tre or ora ricordati quadri di Paolo.

Di *Giambattista Zelotti* vi si osserva un quadro ch' era nella chiesa di s. Vito, e ben conservato. Tiene santa Cecilia, figura intera, crescente sopra il naturale. È fresca molto, e vaga della tinta.

Di *Antonio Fasolo* si è qui trasportato dalla chiesa di s. Rocco in Vicenza un quadro d' altare, grande, ben conservato nel generale, con la probatica piscina. Viene tenuta quest' opera, di molto merito, siccome il mastro pezzo del Fasolo che è stato, qual il fu pure lo Zelotti, uno de' più distinti imitatori della maniera di Paolo.

Varie opere vi si troveranno d' *Jacopo Palma* il giovine, e son desse:

Quadro d' altare che mostra N. D. annunziata, e nell' alto il Padre eterno portato dagli angioli, componimento di molta forza, di molto vigore di tinta, e molta scioltezza di esecuzione, sebbene un poco stravagante, e imitato dal pensare del Tintoretto. Era in santa Maria Nova di Vicenza:

Quadro di altare, trasportato da santo Antonio di Castello, con le sponsalizie

di N. D., invenzione copiosa, quantunque ristretta in sito angusto, ed eseguita con molto impegno:

Vennero dall' albergo di s. Giovanni evangelista que' due quadri eguali con due visioni della Apocalissi, opere assai vivaci, e lontane da ogni tenebrore:

Il Cristo agonizzante nell' orto, confortato da un angiolo, figure di grandezza naturale, di buon carattere, di buona macchia e di buon colore: era nella chiesa di santa Maria Maddalena alla Giudecca:

Il Cristo in croce e nel basso le Marie e s. Giovanni; quadro grande di altare, delle più lucide pitture dell' autore: era nella chiesa della Celestia:

Il s. Francesco in atto di ricevere le stimmate, figura intiera di una movenza e precisione, che non sono così comuni nelle opere d' Jacopo: era in s. Nicolò de' Frari:

Era poi a santa Margherita di Trevigi il quadro di altare con la B. V., l' angiolo custode col giovanetto Tobia ed altri santi, opera troppo carica di ombre

gagliarde, accresciuta anche dal tempo, però con buone teste, ed altre parti lodevoli.

All' opera ricordata di *Alessandro Varottari*, detto il *Padovanino*, con le nozze di Canna di Galilea, si troveranno qui da accoppiare le due seguenti opere del medesimo pennello. La prima è un quadro di altare, tolto dalla chiesa di santa Chiara in Padova, con la sacra famiglia ed angioli che sostengono la croce abbracciata da Gesù con tenero affetto, opera singolare, di gran forza, di massime tizianesche, e dipinta con amore. La seconda, venuta dalla scuola dello Spirito Santo nella medesima città, con la discesa dello Spirito Santo, è lavoro sullo stile più grandioso del Padovanino, e tale, che poche opere si veggono di lui d'una tanta importanza.

Un' opera vi si voleva pure di *Giuseppe del Salviati*, ed è questa il battesimo di Cristo, quadro di altare, di massime assai buone, ma trascurato nel finimento, e debole di tinta. Era a Mazorbo nella chiesa di santa Catarina

Due opere vi sono anche di *Andrea*

Vicentino, la prima delle quali stava nella chiesa de' Cappuccini in Montagnana, l'altra nella chiesa di santa Croce in Belluno. L'opera prima presenta N. D. in gloria, e i santi Sebastiano, Rocco, Francesco e Antonio, ed è freschissima, come se fosse nuova, considerabile pel buon sapore delle lucide tinte, ma scorretta del disegno: l'altra opera è una deposizione di Cristo dalla croce, quadro di buon partito, ma cresciuto negli scuri. Porta il nome dell'autore. Questo fu scelto dal raccoglitore all'oggetto di mostrare il confronto di una differente maniera in uno stesso autore.

Due opere vi si veggono pur anche di *Pietro Damini*, ch'erano tutte e due nella chiesa di santo Agostino in Padova. Nella prima stà espresso il fatto di un uomo, a cui per volere di N. D. si torce il pugnale nell'atto, che vuole uccidere la moglie; ed è un'opera studiata, di buona espressiva composizione, di sufficiente disegno, ma di pesante colorito: nella seconda vi è l'angiolo custode che guida al buon sentiero un giovinetto,

mentre un altro angiolo nell'alto trasporta al cielo l'anima di un trapassato; ed è lavoro non privo di qualche novità, di sufficiente disegno, ma secco nello stile, e duro anzichè no. Tutti e due questi quadri mostrano il nome dell'autore, ed il secondo oltracciò reca l'anno 1622.

E poichè vi si doveva conservare una qualche memoria pur di quegli autori, con cui meglio dimostrare i primi passi che perniciosamente si mossero lungi dalle buone massime, si pensò saggiamente di riporvi un'opera di *Giambattista Tiepolo*. Rappresenta la invenzione della croce, tela in tondo, già nel soffitto delle cappuccine di Castello. Il componimento è bizzarro, non che trattato con grandissima vivacità e somma leggerezza di mano, e ricorda gli studj fatti dal pittore nelle opere di Paolo. M. Cochin ne fece gran lodi, egli che fu così proclive al biasimare.

Di *Antonio Canal*, che con la singolarità del suo genio si distinse in tanta parte d'Europa, vi è una prospettiva a

capriccio, rappresentante il cortile di un vecchio palazzo, pittoresca fantasia, trattata con grande intelligenza pel giuoco de' lumi e delle ombre, e con tutta la padronanza dell' artista maestro.

Finalmente di *Francesco Zuccarelli* vi è un paese montuoso con s. Giambattista, opera eseguita dall' autore nella sua vecchiezza.

Questa galleria attende lunga serie di opere pregevoli, e che interessano la storia della nostra scuola, le quali le vennero lasciate dal veneto patrizio Girolamo Ascanio Molin, ultimamente defunto. Quest' ottimo e dotto cittadino, della cui padronanza io mi pregiava, e intorno alla cui vita ed opere abbiamo a stampa una *Narrazione* del ch. sig. Bartolommeo Gamba, non cessò nemmeno in morte di giovare alla sua patria, poichè generoso col suo testamento arricchì l' accademia, e la pubblica biblioteca, e il liceo di nostra città.

Oltre che queste opere di pittura, possiede l' accademia alcune sculture e alcuni bronzi che sono degnissimi di

considerazione. Le vennero adunque dalla sala delle armi del consiglio de' X. le opere seguenti:

Testa di grandezza naturale, in marmo, di stile greco-romano, conosciuta sotto il nome di *Testa del Pastorello*;

Busto di Lucio Vero, grandezza naturale, in marmo, di stile romano, rifatto in gran parte:

Busto di Antonino Pio, grandezza naturale, in marmo, di stile romano, opera molto ristorata.

A queste opere antiche si aggiungono le seguenti moderne:

Busto di Antinoo sotto le sembianze di Bacco, in marmo, di *Francesco du Quesnoy* detto il *Fiamengo*. Stava nella indicata sala:

Busto del generale Girolamo Contarini, in pietra, opera di *Alessandro Vittoria*. Era nella chiesa del Sepolcro.

Cristo risorto, statua intiera in marmo, d'*Jacopo Colonna*. Era nella chiesa della croce alla Giudecca:

Sei statuette, alte quasi due piedi, in marmo, rappresentanti sei virtù, non

senza lor pregi, e ben conservate, d'*Incerto*, le quali stavano nella chiesa della Carità:

Due medaglioni in bronzo con i ritratti di Agostino e di Girolamo Angeli da Pesaro, giusti delle forme, ma secchi dello stile. Stavano nella chiesa di s. Pietro in Murano, al quale luogo si esamini ciò che ne dicemmo (V. II. f. 412):

Tre busti in bronzo, di grandezza un poco al di sopra del naturale, ordinati dal veneto senato a *Tiziano Aspetti*, che offrono Marcantonio Bragadino, Agostino Barbarigo e Sebastiano Venier, opere di buon carattere grave conservatissime. Erano nella sala delle armi del consiglio de' X:

Tre candelabri di ottimo bronzo, creduti di *Alessandro Leopardo*, che prima servivano per la sala del maggior consiglio, di buone forme, con ornati assai gentili, lavorati a tutta finitezza. Tengono ciascuno un' aggiunta moderna, mobile superiormente:

Dalla chiesa e dal convento della Carità si ricuperarono le opere seguenti

di *Anonimi* sul principio del buon tempo:

Basso-rilievo rappresentante N. D. assunta al cielo:

Basso-rilievo rappresentante gli appostoli spettatori di quel prodigio:

Basso-rilievo rappresentante la incoronazione di N. D.:

Sono queste tre pregevoli operette in bronzo, di puro ed ottimo stile, molto finite e bene conservate:

Due bassi-rilievi in bronzo, a un di presso del medesimo stile e pregio, che rappresentano due santi vescovi, mezze figure:

Altri due bassi-rilievi in bronzo, col nome del loro autore *Vittorio Camelo*, di cui l'uno rappresenta una zuffa tra guerrieri a cavallo ed arcieri a piedi, l'altro una diversa zuffa tra guerrieri tutti a piedi, opere trattate ambedue con molto spirito, e con imitazione di modi antichi, ma come semplici modelli di primo entusiasmo, ancora scorretti. Adornavano il sepolcro dell' illustre capitano Briamonte.

Dalla chiesa e dal chiostro de' Servi vennero le opere seguenti:

Quattro bassi-rilievi in bronzo rappresentanti il trionfo di Costantino e la storia di santa Elena, opere credute di *Andrea Riccio*:

Due portelle di tabernacolo, che rappresentano puttini intorno alla croce, e due deposti di Cristo, opere che si credono del *Donatello*:

Bronzo di rilievo, alquanto spiccato dal fondo, con s. Martino a cavallo, opera del buon tempo, ma di mano ignota:

Due bassi-rilievi in marmo, ciascuno con la epigrafe D. P. L., la quale mal saprebbe spiegarsi. Le opere sono del buon tempo. L'uno offre N. D. col bambino, l'altro un cristo passo mostrato in piedi fuori del sepolcro, ambedue mezze figure.

Questa così lunga serie di pregevoli cose fa movere agl'intelligenti i più vivi desiderj, perchè l'occhio sia in grado di goderne pubblicamente; e già abbiamo il conforto, che la generosità del governo rivolse le sue cure per rendergli compiutamente appagati.

Ora passiamo a dire di quell'insigne ornamento che gode pur di presente questa accademia, e che agli alunni giova

a meraviglia. Per l'una e l'altra delle ampie sale ricordate si compartirono i gessi che il celebre Daniele Farsetti potè con regia munificenza cavare da' migliori monumenti e della antichità e del bel tempo della Italia, i quali vi aveano a' suoi giorni in Roma, Napoli e Firenze. Si accrebbero dappoi con alcuni delle opere del cav. *Canova*, il quale nella veneta accademia mosse i primi passi alla immortalità, e con altri di altre opere de' bei giorni, procurati a questo luogo dalla perizia e infaticabilità del cav. Cicognara, di cui non poteva desiderare l'accademia il più opportuno presidente, sotto qualunque aspetto si riguardi la cosa.

È l'accademia provveduta eziandio di una biblioteca di volumi che alle belle arti appartengono, e che le vennero dalle librerie de' soppressi monisterj.

Ora si può esaminare il cortile, dove non si osserva che un tratto del convento che *Andrea Palladio* professò di avere architettato sulla idea della casa degli antichi. Sia pure e che per intero non ne

eseguisse il lavoro, e che ciò che si avea fatto, rimanesse già da molti anni distrutto per crudele incendio; è però certo, che quanto vi resta, è una delle migliori fabbriche che si possono osservare a Venezia. Consiste tutto in un lato del cortile, in un tablino, e in una scala a lumaca. Il tablino, che serviva di sagrestia, ed ora si conserva non destinato, è una delle più nobili e compiute opere che si possano vedere, ornato di colonne e nicchie con intreccio maestoso. Il lato del cortile è scompartito a tre ordini, dorico il primo, jonico il secondo con nobili archi e maestosi, e corintio il terzo; ove invece delle aperture degli archi, è tirato un muro continuo con finestre quadre che rispondono ai mezzi degli archi di sotto. Pressochè tutto vi è con somma maestria e diligenza lavorato di mattoni, i quali restano coperti da un intonaco sottilissimo e massiccio. Ad onta che poi vi siano segnati i filari de' mattoni; ciò è fatto con tale bravura, che pajon mattoni lisciati. Saputamente l'architetto tolse dal fregio del dorico i triglifi, a' quali sostituì un

continuo intreccio di teschi di buoi, e di patere, graziosamente legati con bende e festoncini, qual se il fregio fosse una continua metopa: dissi, che l'architetto ciò fece saputamente, mercecchè il palco che al fregio risponde, non è sostenuto da travi che con lor teste figurino i triglifi, ma da una vôlta che sostiene il solajo. Son pure gentilmente lavorate le formelle del soffitto del gocciolatojo.

Prima di uscire dal cortile, si getti uno sguardo sulla porta che mette nella scuola, opera di *Vincenzo Scamozzi*; finchè usciti dalla porta che mette in questo cortile, uop'è alzare sopra di essa lo sguardo. Qua si vede un basso-rilievo con la epigrafe: *MCCCXLV. Ilo tempo de mis. Marco Zulia fo fatto questo lavorier*. Desso è certamente opera di uno de' migliori artefici di quella età, pregevol opera sì per la diligenza del travaglio che per la copia dell' oro, onde gran parte del marmo vi rimane coperta. Rappresenta N. D. tenente il bambino tra quattro spiriti celesti ed otto divoti. Il Cicognara che ce lo diede disegnato dal

Rinaldi, e inciso dal *Gloria* (Tav. XXVII.) non porta verun dubbio, che non siasi di scarpello veneziano, ne loda la semplicità, espressione e gentilezza della invenzione, la compostezza matronale di N. D., la pietà de' divoti, la verità e il buon carattere delle pieghe, e la proprietà dell' atteggiamento del bambino, il quale però trova per le esili sue forme anzi un aborto, che un putto di belle forme.

SEGUE IL CANAL GRANDE

Vedesi presso l'Accademia il palazzo della famiglia Contarini, di ben composta forma e regolare, opera di *Vincenzo Scamozzi*, che troviamo disegnato presso il Coronelli; e il palazzo Rezzonico di gran mole con disegno di *Baldissera Longhena*, al quale si è fatto il terzo ordine di giunta da *Georgio Massari*; e il palazzo Foscari, della maniera tedesca, soggiorno a più monarchi; e in volta del Canale il palazzo de' Balbi, che si pretende ordinato da *Alessandro Vittoria*, opera molto magnifica, ma negli ornati scorretta

e licenziosa (Temanza *Vite* f. 493). Fu alzato fra gli anni 1582 e 1590, poichè da una condizione de' X. savj dell'anno 1582 sappiamo, che Niccolò di Girolamo Balbi possedeva nel Canal-Grande un terreno infruttuoso, dove avrebbe potuto edificare un palazzo, e nel 1590 troviamo, che il medesimo dispone di questo palazzo con suo testamento.

Acchetato alcun poco a questa parte lo sguardo, troveremo all'altra parte presso s. Vitale il palazzo de' Zustiniani-Lolin, opera di *Baldassare Longhena*, che ha luogo nella raccolta del Coronelli. Qui or abita il ch. Francesco *Aglietti*, del cui nome si onorano la letteratura e la medicina, e presso lui si vedrà una preziosa collezione di stampe antiche e moderne.

Quel palagio, di cui non si vede eretta che la base con gran principio di colonne e di marmi, si avea cominciato ad alzarlo pel duca di Milano.

Il nuovo palazzo sulla punta del campo di s. Samuele si è condotto da *Georgio Massari*, ed è della nobile famiglia

Grassi, che il fece dipingere da' creduti miglior pennelli veneziani del tempo. Più oltre è degno di ricordanza quel palazzo sostenuto da archi, coperto di pietra d'Istria, e ove facendosi da pochi anni la superior giunta dal nuovo signore Moro, erede Lin, vi si posero que' due opportuni motti: *sic placuit domino -- vox vox praetereaque nihil*. Tal palazzo si fè alzare dal pittore *Pietro Liberi* che visse e morì in questa parrocchia, con disegno di *Sebastiano Mazzoni* fiorentino. Un nobile della famiglia Lin vi fece dipingere la gran sala da' pittori *Bellucci, Molinari* e *Lazzarini* che in soli tre giorni vi menarono così gran lavoro, ad onta che fosse quella la prima volta, che si occupavano del pitturare a fresco. Del *Lazzarini* poi è tutto pieno il palazzo delle migliori opere che si trovano descritte nella più volte citata sua *Vita*.

Poco lungi s'incontra il palazzo de' Contarini, che il Coronelli ci diede come opera del *Sansovino*, ma che si conosce dello stile de' *Lombardi*. N'è ragionato lo

scompartimento, ed osservabile soprattutto l'ornato del pergolo di mezzo, coronato di frontispizio.

Appresso questo sorgono, l'un dietro l'altro, tre palazzi Mocenigo, che il Coronelli arbitrariamente ci diede disegnati quali opere del *Palladio*. In uno di questi suoi palazzi il nobil uomo Alvise Mocenigo trasportò dal suo Alvisopoli la stamperia che aveavi eretta generosamente, e che col suo genio và più sempre accrescendo, e dalla quale si compiace di essere uscita questa mia *Guida* con quella decenza e diligenza, di cui può ciascuno da se giudicare.

Arbitrariamente pure il Coronelli ci offerse come fattura del *Sansovino* il palazzo sulla punta della corte dell'Albero, passato il teatro di sant'Angiolo, palazzo detto de' Corneri e de' Spinelli. Il Temanza dopo averlo attribuito decisamente a *Santo Lombardo* (*Vite* ec. f. 125), poco dopo (*ivi* f. 169) si appagò di scrivere: *mi sembra opera d'uno de' nostri Lombardi*. Molto nobile n'è la facciata, tutta di pietra

d' Istria, in doppio ordine divisa, il primo a bozze piane, l'altro di più gentile ed ornato carattere. *Michele Sanmicheli* ne riformò l' interno; e, sol che se ne vegga la sala terrena, se ne riconosce la maniera nobile e grandiosa.

Ma intanto ci sfuggono all' altra parte i palazzi Pisani, Barbarigo, Tiepolo e Grimani. Nel primo, della maniera chiamata tedesca, vi è il celebratissimo quadro di *Paolo Veronese* con la famiglia di Dario a' piedi di Alessandro, opera incisa nella *Patina*, alla quale stà a fronte la morte di Dario, opera di *Giambattista Piazzetta*, e vi è pure un gruppo di Dedalo in atto di assettare le ale ad Icaro, la prima opera del cav. *Antonio Canova*: nel secondo vi ha e ricca copia di sceltissime stampe de' più eccellenti intagliatori e vecchi e nuovi, e squisita galleria, dove soprattutto si gode di poter ammirare *Tiziano Vecellio* in ciascuna delle sue tre maniere: nel terzo, già Coccina, che il Coronelli con il vulgo attribuì al *Palladio*, di cui nè la storia il dice, nè l' occhio il crede, si mantiene

una scelta libreria: il quarto, già del doge Grimani, ci vien dato dal Coronelli siccome opera di *Lodovico Lombardo*.

Presso al traghetto vuol visitarsi il soggiorno del gentilissimo e coltissimo co. Giuseppe Albrizzi, dove vi troverai la celebre statua del cav. *Canova*, rappresentante Ebe, oltre a' gessi de' principali bassi-rilievi di questo sovrano artefice, e ad altre delizie delle buon' arti.

Poco oltre, all' altra parte s' innalza la gran mole di altro palazzo Grimani, ora officio delle poste. *Michele Sanmicheli* ne fu lo architetto che vi si rese ammirabile pe' mezzi d' ingegno da lui ritrovati onde superare i danni della irregolarità del sito. Il Temanza ne osserva alcuni (*Vite* ec. f. 167), ed a ragione invita a farne studio gli architetti de' suoi giorni. Fu disgrazia, che questo palazzo non avesse il compimento, che dopo la morte del suo architetto, il quale non avrebbe voluto sì pesante e sgraziato il sopra-ornato del secondo ordine della facciata.

Poco lungi sorge il palazzo Manin. D'*Jacopo Sansovino* che ne fu lo architetto, non si è potuto conservare che il solo prospetto, cui si dovette anco dare sua intonacatura per togliere il triste effetto de' nuovi pezzi di marmo qua e là aggiunti nel ristorarlo. La parte interna si sollevò con disegno di *Antonio Selva*, non essendo però l'opera compita. È pregevole la libreria che vi si custodisce, spezialmente per libri e scritti di cose veneziane.

All' altra parte, presso il ponte di Rivoalto, mette sull'acqua un tratto delle fabbriche erette con disegno di *Antonio Scarpagnino*. Chi esca della barca, e si metta al vicin campo di s. Jacopo di Rivoalto, troverà fabbriche degne di osservazione per solidità, comodità, buona simmetria, nobiltà e opportuna magnificenza. Uniformi quelle fabbriche consistono in ampj e lunghi portici che vi girano intorno le piazze e le vie principali, con solaj di sopra scompartiti in sale, stanze e gallerie, e con comode e magnifiche scale. Serviano a' magistrati

presidi alle arti e al commercio, dando pur anche ricetto alle merci più preziose. Il Vasari ebbe torto a chiamarle queste fabbriche *marmaglia*; e ben fece il Temanza a dargli risposta (*Vite* ec. f. 71-106.).

Quanto al ponte di Rivoalto, assai potriasi dirne da chi fosse voglioso di spandere erudizione molta con poca fatica. A saperne ogni sua vicenda passata, basterà ricorrere al Gallicciolì (*Memorie Venete* ec. T. I. f. 143), il quale ne comincia la storia dal primo disegno che vuolsene dato l' anno 1173 da maistro *de Starattoni* lombardo; e per conto di ciò ch' è di presente, si può consultare il Temanza nell' opera più volte indicata (f. 597). *Antonio da Ponte* ne diede il disegno, e ne sappiamo la precisa epoca dalla iscrizione: *Pascale Ciconia Venetiarum duce anno Christi MDXCI.* La luce dell' arco di questo ponte è di piedi 66, eguale alla larghezza sul dorso: la sua altezza sopra il pelo comune dell' acqua è di piedi 21, e la sua grossezza di piedi 4. La sua larghezza è ripartita in cinque spazj,

cioè in tre strade, e due ordini di botteghe tra quelle strade. La via più larga è quella di mezzo, e le due minori sono sui lati verso il canale; larga quella piedi venti, e queste piedi dieci, sì l'una che l'altra. Di piedi tredici è la larghezza delle botteghe che sono ventiquattro, sei per parte sì nella ascesa che nella discesa. Nel mezzo del ponte vi sono due archi che congiungono le testate delle botteghe con pilastri alla dorica, sopraornato e frontoni che torreggiano lor sopra. Un maestoso cornicione ricorre su di amendue i lati del ponte, e una nobile balaustrata fa sponda a tutte e due le indicate vie minori. Sulle cosce dell'arco che guarda la parte già trascorsa del canale, vi è da un lato N. D. di mezzo-rilievo, e dall'altro l'angiolo, e nel serraglio la colomba, che accennano il mistero della incarnazione. Alla parte opposta vi sono le figure de' santi Marco e Teodoro protettori della città, esse ancora in basso-rilievo. *Girolamo Campagna* ne fu lo scultore. Tutta la macchina di questo ponte è di pietra d'Istria, e fu condotta

a tutto suo termine nello spazio di soli tre anni. N'è certo ammirabile il meccanismo, come pure mette stupore che mai non siasi avvallata, nè mossa di un pelo. Coloro che ne parlarono con grande disprezzo, convien dire, che più badassero a' miglior disegni che ne furono dati, ma che si rigettarono dal veneto governo, perchè di troppo costosi in durezza di circostanze. Dal medesimo *Antonio da Ponte* si ordinarono gli edifizj lungo la via di mezzo giù del ponte verso il campo di s. Bartolommeo.

Passato il ponte, tosto a sinistra s'incontra a piè di esso un ricco e nobile palazzo di pubblica ragione, compiuto l'anno 1525 nel tempo del doge Andrea Gritti, vi si leggendo infatti: *Andrea Gritto Venetiarum princeps MDXXV*. La pianta n'è irregolarissima, ma non pertanto assai bene scompartita. I modini singolarmente e la ingegnosa interna distribuzione de' luoghi lo manifestarono al Temanza siccome opera di *Guglielmo Bergamasco*.

Al palazzo tien dietro gran porzione

delle ricordate fabbriche di *Antonio Scarpagnino*. Dice il Temanza (f. 107) che questa parte, la quale guarda l' *Erberia*, fu compiuta l' anno *MDXXII. Antonio Grimano principe integerrimo*, come da una iscrizione mezzo-coperta gli è riuscito di ricavare. Che se questa epoca non riguarda anzi ristauro, che pieno rinnovamento, non constando che tutte le fabbriche intorno a Rivoalto si bruciassero per l' incendio del 1515, dovremo funestarci, che qui dall' incendio fosse fatto sua preda: *Portus aquis incubans novisque a tergo materia et opere perspicuo aucta aedificiis*, come abbiamo dal Sabellico (*De Situ Urbis*).

All' altra parte del canale, giù appena del ponte, avvi la gran fabbrica chiamata *fondaco de' tedeschi*, ora *dogana*. Questa è un quadrato, disgiunto da ogni fabbrica, con ampia loggia di cinque archi dalla parte del Canal-Grande, a cui mostra la facciata. Sulla strada è assai nobile la porta principale, a cui stava sopra nell' attico un leone di basso-rilievo, pregevole siccome que' due ch' erano

nelle terricciuole sopra il canale. Per questa porta si entra in un ampio cortile, circondato da portici per tutti i piani. Maestose e di dolce salita ne sono le scale, numerosissime e di gran comodo le stanze, e robusta e semplice la fabbrica. Secondo il Temanza (*Vite* ec. f. 90), *Pietro Lombardo* ne fu lo architetto; ma secondo l'autorità di Pietro Contarini, che scriveva a que' tempi, ne fu autore frate *Giocondo*. Al cons. Morelli ne dobbiamo la cognizione (V. *Notizie di opere di disegno* ec. n. 146). Leggendosi nelle accennate terricciuole: *Principatus Leonardi Lauredani inclyti ducis anno sexto*, sappiamo, che tal fabbrica fu eseguita l'anno 1506. Le due facciate di questo luogo si dipinsero da *Giorgione* e da *Tiziano Vecellio*, e ce ne rimase ancora un qualche vestigio nelle *Varie Pitture a fresco* ec. del Zanetti. La facciata sul canale si dipinse dal *Giorgione*. Al Zanetti, che potè trarne l'anno 1755 due figure e mezzo, spiaceva di non poter far vedere nelle sue carte quella tinta sanguigna e fiammeggiante, che dà tan-

sapore alle opere di questo pittore eccellente. L'altra parete fu dipinta da *Tiziano*, del quale pure tolte di questo luogo ci diede tre figure il Zanetti. Qua il Tiziano combatteva col suo esemplare, e lo superò sensibilmente. Si osservi quella figura di donna, che sembra anzi carne viva che cosa dipinta, e se ne osservino pur anco e la Giuditta e quel compagno della accademia della Calza, che sono le tre figure dateci dal Zanetti.

Poco lungi è il palazzo de' nobili uomini Civran, tutto coperto di marmo d'Istria.

All'altra parte contiguo alla fabbrica dello Scarpagnin è il luogo chiamato le *Fabbriche Nuove*, che aveasi eretto a comodo della mercatura. Sono esse in tre ordini, il primo rustico, il secondo dorico, e il terzo jonico. Al primo distribuito in venticinque archi corrisponde egual numero di finestre negli altri due ordini. Nel piano vi sono varie botteghe destinate a varj usi, con iscala che ascende agli altri due. Ognuno di questi è diviso in tre parti, cioè in un corridore nel mezzo e

in due fila di stanzini in ambedue i lati; ed è da osservarsi che i muri de' corridori non corrispondono alle muraglie di sotto, ma son posti attraverso alle vôlte che coperchiano il portico e le botteghe del primo piano. Ciò ha sbilanciato la fabbrica, alla quale convenne riparare più volte. Se alla simmetria vi avesse corrisposto la robustezza, ogni lode ne sarebbe stata di molto inferiore al pregio. Sotto una finestra nell'angolo verso la Erberia si legge: *Anno Christi MDLV. Urbis vero MCXXXIIII.* Questa opera d' *Jacopo Sansovino* ci fu data in disegno dal Coronelli siccome di *Andrea Palladio*.

D'in faccia, sulla bocca del canale de' santi appostoli, vi è una moderna fabbrica, eretta con disegno di *Antonio Visentini* pel console dell'Inghilterra Giuseppe Smith. Dappoi servì di soggiorno al co. Mangilli, da cui è passata ne' conti Valmarana: vi tengono buona suppellettile di libri e di letterarie dovizie.

Nel palazzo pressochè contiguo de' Micheli dalle Colonne si raccolsero in

buon ordine in un salotto varj affrezzi militari usati dal doge Michiel quando fu alla spedizione alla terra santa, cosa che deve stuzzicare il genio della erudita curiosità.

Nell' angolo del campo di santa Sofia vi è l' antico palazzo Sagredo. Se ne nomina assai la scala, opera di *Andrea Tirali*. La caduta de' giganti vi fu dipinta da *Pietro Longhi* che vi pose il suo nome e l' anno 1734. Le statue vi si fecero da *Francesco Bertos* che vi notò il suo nome.

Poco distante è il palazzo della *Cà d' oro*, di architettura greco-barbara insieme con l' arabica.

La parte inferiore del vicino palazzo è fatta con disegno dell' or ora ricordato *Antonio Visentini*.

Sull'altra sponda del canale d' in faccia vi sorge il palazzo Corner della regina, lasciato dal nobil uomo Cattarino, ultimo superstite di quella illustre famiglia, a papa Pio VII. Il disegno ne fu dato l'anno 1724, in che lo si eresse, da *Domenico Rossi*.

Poco discosta n'è la gran mole del palazzo Pesaro sul disegno di *Baldassare Longhena*.

Non lungi dalla chiesa di santo Eustachio, della quale abbiam detto (f. 142), si trovano i palazzi Contarini, Tron e Giovanelli. La gran sala del secondo fu dipinta a fresco da *Jacopo Guarana*. Nell'ultimo, già Coccina, vi sono alcuni avanzi delle bellissime fatture di *Giambattista Zelotti*. Un giovinetto che suona la chitarra, stà nel libro delle *Pitture a fresco* ec. del Zanetti.

All'altra parte sull'angolo del rio che mette al ponte di Noale, vi è il palazzo già della famiglia Gussoni, ordinato da *Michele Sanmicheli*, secondo il Temanza (*Vite* ec. f. 178). Questa fabbrica si dipinse esternamente da *Jacopo Tintoretto*; e il Zanetti nell'opera accennata ci diede i disegni delle due figure il Crepuscolo e l'Aurora, che il pittore ebbe tratte dalle due famose statue di Michelagnolo.

Non molto oltre ci si offre il palazzo de' Vendramin-Calerghi col motto;

Non nobis Dne non nobis. Fu quello cominciato l'anno 1481 con disegno di *Sante Lombardo*, ed ebbe sua perfezione dal nobil uomo Andrea q. Niccolò Loredan. L'anno 1581 acquistollo il duca di Brunsvich, da cui si è venduto al duca di Mantova; finchè ne fece acquisto al pubblico incanto l'anno 1589 il nobil uomo Vettore Calerghi. Altre aggiunte all'intorno vi si fecero di perfezione, tra le quali il giardino l'anno 1619, come non lasciarono di ben mantenerlo ed ornarlo i presenti signori nobili uomini fratelli Vendramin-Calerghi che ne furono gli eredi. Questo palazzo vien posto dal Sansovino siccome il primo de' magnifici della città, ed a ragione, poichè di ampiezza assai grande, e di tale comodo e magnificenza, che ne avanza ogni altro. La facciata spartita in tre ordini, ciascuno corintio, è uno sfogo dell'arte, siccome lo chiama il Temanza (*Vite* ec. f. 124). La maestà, simmetria ed eleganza di tutte le parti insieme, e di ciascuna in particolare, sono pressochè inimitabili; e il sopra-ornato, degno che lo si abbia a

modello dagli architetti di grandioso edificio, non la perderebbe a confronto delle cornici de' palazzi Riccardi e Strozzi a Firenze. Noi abbiamo in Venezia altre facciate di maggior mole, e forse anco di più corretta architettura, ma questa tutte le avanza per una sua gustosa composizione, la quale ben si conosce, ma non si può raggiungere a parole. Dal Temanza sappiamo (f. 464) che anco *Vincenzo Scamozzi* fece un suo disegno all' oggetto, che voleasi render maggiore questo palazzo; ma non sappiamo come glien potesse dare la commissione Vincenzo Grimani che mai non n' ebbe il dominio. Fra gli altri ornamenti di questo palazzo sono in molta considerazione due grandi colonne di verde antico.

In faccia a questo palazzo vi è un' altra opera con disegno di *Baldissera Longhena*, cioè il palazzo dei nobili uomini Battaglia, che troviam disegnato presso il Coronelli. Non molto lungi vi è degnissima di osservazione la fabbrica chiamata *Fondaco de' turchi*, altra opera presso di noi di architettura barbaro-greca mista di arabico.

All' altro fianco del traghetto vi è il palazzo Correr. Il nobil uomo Teodoro che n' è l' attuale signore e abitatore, si presterà gentilissimo a mostrare per diletto e istruzione il molto ch' egli possiede di cammei e antichi e moderni di varie pietre e grandezze, venutogli alcuno da' più distinti musei, tra cui da quello illustrato del Zanetti, di medaglie antichissime, e alcune anco a stampa descritte, di venete monete, le cui serie non vi sono lontane dal compimento, di miniature e pitture distinte, di cose di storia naturale, di libri e mss. de' fatti di Venezia, e di sua gente soprattutto, de' piombi Corrarj or fatti sì rumorosi tra noi, di stampe antiche e moderne, disegni, anelli, sigilli, avorj, pietre incise, conj di monete, smalti dipinti, medaglie di uomini illustri, tra cui una grandissima col nome del suo autore che è stato *Andrea Spinelli* con la effigie di Bernardo Soranzo, eseguita l' anno 1540.

Abbiamo detto altrove delle chiese de' santi Marcuola (f. 35), Geremia (48), Scalzi (72), Lucia (77), e della

scuola e chiesa del Corpus Domini (84) che compiono il giro all' altra parte.

In questa, poichè si ha veduto il frontispizio della chiesa di s. Simeone piccolo, di cui pure dicemmo (109), non resta che la fabbrica della già chiesa detta la Croce. Fu ordinata da *Antonio da Ponte*. Il sòlo suo pregio è la solidità. La porta principale n' è forse il maggior ornamento, benchè sia di scorretta architettura.

Qui abbiam compiuto il giro di questo gran canale, chiamato *Canalazzo*, la cui lunghezza si dice di passi 1300, e la maggiore larghezza di passi 40, e abbiamo insieme terminato lo esame della città in ciò che le belle arti riguarda.

INDICE

DEGLI ARTEFICI

DE' QUALI

SI RICORDANO OPERE NEL PRESENTE LIBRO.

A

B

Bassano Francesco seguì le tracce d'Jacopo suo padre che assai gli giovò con il consiglio e con l'opera. Spezialmente lo ebbe assistito nelle tavole del pubblico palazzo, dove non sono cattivi vicini per lui e Paolo e Tintoretto. Per altro è talora caricato, e spesso non vigoroso. Certo che assai di più sarebbe riuscito, ove non si fosse lasciato trasportare dalla melanconia. Questa il dominò così, che gettossi da una finestra, e si accoppò in Venezia nella contrada di s. Canciano li 3 luglio 1592, come se ne ha dal necrologio. 160, 438, 440, 441, 443, 445, 447, 472, 508. — 119, 121: 346, 348 349, 356.

—— *Jacopo* morì d'anni 82 nel 1592. Fu pittore pieno di foco, seguace della natura e del vero, e di una tinta lucida, sicchè, padrone di un nuovo stile, deve aver luogo tra' primi maestri. 415, 447, 465, 508. — 365, 516.

—— *Leandro* fu pur questi un buon imitatore dello stile del padre. Valse però più ne' ritratti che nelle cose originali. Morì nel 1623. 138, 145, 149, 165, 166, 190, 205, 355, 429, 438, 458, 535. — 81, 93, 129, 131, 332, 369, 417, 517.

Bazzaco, Vedi Ponchini G. B.

Bellini Gentile veneziano morì d'anni 80 nel 1501. Inferiore al fratello nell'ingegno,

gli fu pari nella diligenza; ed anzi ne' piccioli quadri spiega tanto amore, che non sarebbe un far torto a Giovanni, credendogli di lui. Nelle maggiori opere lo si vede attaccato alle antiche durezze, ma ne fece anche di belle assai. 207, 308. — 18, 498

Bellini Giovanni. Il Lanzi raccogliendo in un punto i meriti di questo onore della scuola veneziana conchiuse, che *se avesse avuta una perfetta morbidezza e tenerezza di contorni, a cui mai non giunse, si potrebbe proporre come compiuto esemplare dello stile moderno*. Io però dico, che Giovanni Bellini non sarà giammai perfettamente conosciuto e in ciò che riguarda alle epoche della vita di lui, e in ciò che ne appartiene al merito e dell' ingegno e del pennello, se il ch. medico professore e letterato illustre Francesco Aglietti non ne divulghi lo elogio che ne distese, e le annotazioni, di cui lo arricchì. Si fa morto Giovanni nel 1514; ma il Brandolese, se non errò, in un quadro trovato a Padova vide la epigrafe *Joannes Bellinus* 1516. La nobile famiglia Delfin al Mal-canton ne ha un quadro che rappresenta un Cristo deposto di croce in bel paese con le Marie, Nicodemo e Giuseppe, con la epigrafe: *Joannes Bellinus* 1527. Se questa è genuina, qual pare, converrebbe

dunque se Bonifacio morì l'anno 1553; un altro Bonifacio deve essere stato quegli che eseguì e il quadro con la adorazione de' magi, a' quali N. D. presenta il bambino, con l'epoca 1558, e il quadro con Venezia che mostra la bandiera a s. Marco, dov'è scritto: *Jons Gritti 1579 sept.*, e l'altro quadro con la regina Saba innanzi a Salomone, che porta l'anno 1555, per tacere di altre opere ancora. Se al Zanetti non fosse sfuggita questa osservazione, che non isfuggì al sig. Pietro Edwards, a cui la debbo, non le avrebbe attribuite al suo Bonifacio, morto l'anno 1553; chè già le sono certamente di Bonifacio e pel loro caratitere e per le memorie della storia. Tal fu il merito di questo pittore, che più volte si chiede: *è di Tiziano o di Bonifacio?* pure ha un suo carattere di sveltezza, spirito, e grandiosità; chiaro per altro apparendo, che assai amò il forte di Giorgione, il delicato del Palma, la massa e il comporre di Tiziano. Ora a quai tracce potriasi distinguere l'uno dall'altro? dura impresa! ben può dirsi che uno si giudicherebbe un po' più secco. E quale de' due? non mi pare, che si abbiano sin qui così precise e sicure notizie che bastino alla decisione. 150, 427, 465, 506, 548 550. — 52, 81, 139, 164, 276, 313, 511.

Celsi Giambattista prete veneziano, si dilettò della pittura verso la metà dell' altro secolo — 49.

Charon . . . . Così trovai segnato nelle postille mss. al mio Boschini. Ma forse che l' opera è di Elisabetta Sofia Charon, morta in Padova nel 1711. Un pittore di quel cognome mi è ignoto — 247.

Chelm Ambrogio, minor Conventuale, copriva di colori le tele per suo sollazzo dopo la metà dello scorso secolo — 179.

Chenet Giovanni scultore in bronzo nel cominciare del secolo XVII. 522.

Cherch di Giovanni di Lorena studiò sotto i migliori maestri veneziani, e dipingeva circa 1600. 442.

Chezia Francesco di Morcò esercitò la professione del proto-muraro in Venezia. - 579.

——— *Pietro*, figliuolo di lui, gli nacque in Venezia, dove morì d' anni 68 nel 1804. Esercitò pur egli l' arte paterna. 573 — 250.

Chiona architetto lombardo a' tempi del Sansovino in Venezia — 155.

Chiozzotto V. Martinelli Antonio.

Cignaroli Giambettino veronese morì nel 1770. Fu dotto pittore, che ottenne gran fama a' suoi giorni. 217, 219 — 53, 478.

Cigola Leonardo lavorava a mosaico nell' anno 1675 e seguenti ancora. 314, 324, 325.

Cima Giambattista, soprannominato il

Conegliano dalla patria. Le sue memorie arrivano sino al 1517. Non ha la morbidezza di Gio. Bellino, ma non ostante più volte fu confuso con esso pegli altri suoi pregi. 82, 83, 182, 510 — 10, 32, 256.

Ciotti Domenico di Giovanni fusore di campane nel 1662. 13.

Cittadella da Antonio di Pietro protomuraro ne' primi anni del secolo XVII. 403.

Clavarino Domenico pittore del secolo XVII. 664,

Colbachin Antonio di Bassano, fusore di campane, vivente — 235.

Coli Giovanni di Lucca morì nel 1681. Esercitò la pittura, ed ebbe uno stile veneto-lombardo — 371.

Collega Jacopo padre e *Pietro-Paolo* figliuolo muratori nel secolo XVI. — 191.

Colonna Agostino pittore ornatista — 50, 103.

—— *Jacopo* fu valoroso discepolo del Sansovino nella scultura. 552 — 528.

—— *Melchiore* figlio di un calzolajo a santa Fosca fu buon seguace del Tintoretto. Le sue memorie ne' registri citati arrivano all'anno 1618. 682.

—— *Mingozzi Girolamo* di Ferrara condusse tratto della vita a Venezia, dove molto si distinse dipingendo architetture ed ornati, 427 — 49, 53, 72, 97.

Cominelli Andrea architetto e scultore nella prima metà dell'altro secolo. 47 — 287.

D

E

F

G

I

K

L

—— *Moro*, forse figliuolo di Martino, architetto di merito. 643 — 393, 394.

—— *Nocente* di Bologna architetto. 671.

—— *Pietro* fiorì verso la metà del secolo XV. Egli è stato buono scultore, e miglior architetto. 131, 176, 348, 513, 515, 577, 585, 648 — 136, 387, 546.

—— *Sante*, grande architetto e scultore, figliuolo di Giulio che pure assai valse in quelle due arti, morì l'anno 1560 d'anni 56. Se son vere queste due date che troviamo nel Temanza, nella età di soli anni venti gli si sarebbe data la impresa del continuare la fabbrica della scuola di s. Rocco. Ma ove convenissero al nostro Giulio, si troverebbe non poco imbarazzo su quello che diciamo — 551, dietro alle carte della famiglia Vendramin a me additate. 198 198, 554 — 212, 538, 551.

—— *Tommaso*, scultore illustre del secolo XVI. Il p. Oldelli, minore riformato, (*Dizionario degli uomini illustri del Cantone del Ticino* ec.) lo dice da Lugano (f. 102), copiando l'Orlandi, e altrove (f. 157) lo chiama *Tommaso Rodari*, o *Roderi de Maroggia*, discepolo del Sansovino. 553 — 306.

—— *Tullio*, figliuolo di Pietro, battè la via del padre, e morì l'anno 1532. Ove si badi alle epoche che citiamo delle opere a lui attribuite, si troverà, che deve avere lavorato e come architetto e come

M

Mingardi Giambattista padovano morì d'anni 58 nel 1796 a Venezia. Studiò da prima in patria, e poscia a Venezia sotto il Tiepolo, ma più si è formato da se sulle stampe. Fu pittore diligente, ma non senza stento di pennello. 156, 182, 561 — 51, 53, 54.

Mingozzi-Colonna Girolamo. V. *Colonna-Mingozzi*.

Minio Tiziano padovano, scultore e fusore di bronzi, detto anche *Tiziano da Padova*, fu buon discepolo del Sansovino. Viveva ancora nel 1554, come ha provato il Brandolese (*Pitture, sculture* ec.) 334, 395.

Mio de Giovanni, forse soprannominato *Fratina*, fu di patria vicentino. Il p. Francesco Barbarano (*Historia Ecclesiastica di Vicenza* ec. lib. IV. f. 414 e 415) lo chiama anche *Denio ed Indenio*. Oltre il Zanetti, parlano di lui e il Vasari (*Vite* ec. T. II. f. 472) e il p. della Valle (*Storia del Duomo d'Orvieto* ff. 149, 329 e docum. ff 99, e 100). Fu scelto ad operare nella vecchia libreria di s. Marco in competenza de' primi maestri del secolo XVI. Si vuole, che sia quel medesimo che lavorava a mosaico. 249, 491.

Mocetto Girolamo veronese, discepolo del Bellini, conduceva sue opere in sulla fine del secolo XVI. Quella che noi

registriamo di lui (141), in alcuna sua parte è tale, che si dovrà chiamarlo de' più grandi discepoli della scuola de' Bellini.

Moli Clemente era di Bologna, ma lavorò molto in Venezia siccome scultore ed architetto sin dopo la metà del secolo XVII. 6, 46, 54, 636 — 30.

Molinari Antonio veneziano fu alla scuola del Zanchi, ma ne rinunciò allo stile. Non però tenne una stessa maniera, benchè talvolta abbia saputo essere ad un tempo pittore sodo ed ameno. 37, 125, 185, 466, 525, 612 — 3, 12, 138, 247, 517.

Monaco Pietro lavorava a mosaico nel secolo XVIII. 3,7.

Monopola Bartolommeo di Alessandro architetto fioriva ancora negli anni primi del secolo XVI. 209, 403.

Montagna Bartolommeo di Antonio degli Orzi-Novi tenne nella composizione la maniera usata de' suoi giorni, ebbe però buono il disegno, gajo il colorito, e giudizioso il nudo. Per conto delle epoche di sua vita non mi trovo senza imbroglio. Egli sarebbe vissuto patriarcale età, dove fossero certe le epoche che trovo segnate di lui, e dove a lui solo appartenessero. Il Maccà mi cita una sua tavola nella sagristia di Sandrigo col nome e l'anno 1449, e il degno *Catalogo di Quadri*

Moretti Faustino di Valcamonica. L'opera di questo pittore, la qual viene citata da da noi — 418, era nel soffitto della scuola di s. Giambattista di Murano. Ora ne' libri di questa scuola ho trovato, che il pittore con altri lavori di prospettiva, in che molto valeva, aveala presa ad eseguire nel 1666, e che Francesco, di lui figlio, nel 1668 a' 23 di aprile riscosse la somma che la scuola doveva al q.m suo genitore.

—— *Giuseppe*, recente pittore ornatista — 228.

Moretto V. *Bonvicino Alessandro* — *Lombardo Moro*.

Morlaiter Giammaria veneziano morì d'anni 82 nel 1781 in patria. Trattò la scultura in Venezia, nè senza un qualche merito. 75, 101, 156, 217, 611 — 82, 202, 320, 321, 334, 354, 356, 476.

—— *Gregorio*, figliuolo di Giammaria, nacque nel 1738 e morì nel 1784. Trattò pur egli l'arte della scultura. 23.

Michelangiolo, fratello di Gregorio, nacque l'anno 1729, e morì nel 1806. Ebbe a maestro in gran parte l'Amigoni, ma è stato assai freddo pittore. 522, 523, 563, — 278.

Moro dal Marco-Angiolo è figliuolo di Battista d'Angelo, nipote di Giulio, e fratello di Girolamo. Avrebbe potuto riuscire non inferiore al padre e al zio; ma

la morte dicon, che il colse assai fresco là dove erasi recato ad oggetto di farsi migliore. Per altro riescì preciso, ordinato e gentile. Dice il Lanzi, ch' ei fiorì circa l'anno 1560, e lo dice dietro a' veronesi scrittori. Ma qui troviamo (Vol. I. f. 561), ch' ei dipingeva l'anno 1570; e ne' libri della scuola di s. Giovanni de' Battuti in Murano trovo, che nel 1585 fu soddisfatto per sette profeti, e che nel 1586 adì 21 zugno fu soddisfatto per altri tre quadri ordinatigli sino dal 1584. Ora se almeno per sedici anni lo vediamo lavorare a Venezia opera alcuna da pittore provetto, non saprei conciliare, come sia morto sì giovane a Roma, come vorriasi far credere. 211 — 410.

—— *Giambattista*, padre di Marco, ebbe tai pregi di diligenza, forza e grazia, che potè dipingere talvolta a fronte di Paolo. 284, 489 — 445.

—— *Giulio* trattò tutte e tre le arti sorelle, e ciascuna non senza onore. Sino all'anno 1615 se ne trova il nome ne' citati registri. Ciò non ostante come pittore per lo più lo troverai debole del colorito; è svelto, ma sparpagliato nelle figure, e nelle teste mal graziato; e rigido anzichè no ebbe il pennello. 149, 414, 439, 472, 473, 475, 544, 553, 579, 584, 612, 615, 685 — 116, 362, 471.

Moro Pietro, pittore vivente. 83, 213, 218 — 381.

N

P

Q

R

S

Schiavone Andrea da Sebenico morì nel 1582. Ne' registri dell'accademia, dov'è notato appunto sino a quest'anno, vien egli per altro detto *Andrea de Nicolò da Curzola*. Eccetto il disegno, che non potè imparare gli anni primi per povertà, ci valse in tutto. Buon compositore, spiritoso delle mosse, vago del colore, franchissimo del pennello. Dice il Zanetti (f. 242), che in pubblica carta gli trovò dato il cognome, o sopraunome di *Meldola*, e che gli *venne detto, che anco in una stampa, fra le molte intagliate da lui, così si chiami*. Questa stampa tratta dal disegno, e non dalla pittura, offre santo Eliodoro. Vi si legge: *Raf. Urb. inv. — Andreas Sclavonus Meldola fecit*. Gl'intelligenti la trovano nel meccanismo del taglio diversa da quella degli appostoli e da altre che hanno *Andreas Sclavonus* senza *Meldola*. 391, 464, 492, 673 — 120, 123, 204, 223, 260, 261, 282, 284, 315, 316.

—— *Gregorio* è stato uno de' bravi condiscepoli del Mantegna — 491.

—— *Michele* che soscrivesi anche *Schiavin*, debole pittore degli ultimi anni. 12, 23, 128 — 49.

—— *Sebastiano*, laico olivetano dell'isola di santa Elena, era di Rovigno. Nelle bellissime tarsie lavorate da lui per la chiesa del suo convento, le quali pur

troppo andarono distrutte, si leggeva così: *Extremus hic mortalium operum labor F. S. de Ruigno M. Oliveti qui 3 id. sept. diem obiit* 1505 (Corner *Dec.* XII. p. 191). 306). Per errore gli attribuì un'opera nel 1526 eseguita. 283.

Scozia Vincenzo veneto è stato alla scuola del Fontebasso. Visse alcun tempo a Roma, dove si occupò del miniare le stampe delle loggie del Vaticano. Morì in poverissimo stato da pochi anni — 49.

Scutarini Pietro nel 1646 lavorava a mosaico 313.

Sebastiani Lazzaro veneziano, discepolo del Carpaccio, operava nell' anno 1484 — 436, 496.

Segala Giovanni veneto morì d' anni 57 nel 1720. Usò fondi assai scuri, a' quali contrappose lumi spiritosi con un' arte che dà piacere. 63, 531 — 55, 250, 376, 477.

Segalino Francesco padovano, fusore di bronzi nel secolo XVI. 410. *Segala Franciscus patavinus fecit* io credo, che debbansi interpretare le sigle f. 334, sicchè egli vi avrà fatto la sola figura.

Selva Antonio veneziano, discepolo del Temanza, professore architetto vivente. *Pref.* IX., 30, 604, 605, 632 — 388, 541.

Semolei V. *Franco Battista*.

Serlio Sebastiano, architetto illustre bolo-

Stroifi Ermanno padovano morì d' anni 77 nel 1693 a Venezia, dov' ebbe il merito di fondare la congregazione di s. Filippo Neri. Imitò eccellentemente da prima il Prete Genovese, e poscia Tiziano; ma finalmente per soverchio studio del chiaroscuro deviò dalla buona strada. 185 — 260.

Strozzi Bernardo V. *Genovese Prete*.

T

Tacconi Francesco di Cremona, nome ignoto, per quanto io sappia, agli *Abbecedarj*, dipingeva nel 1490. Nell' opera che citiamo, apparisce un diligente, ma freddo alunno della scuola de' Bellini. 287.

Taddeo, celeberrimo scultore del secolo XV. — 395, 404. Ebbe a fratelli e compagni nell' arte *Gasparo* e *Bartolommeo*.

Tagliapietra Alvise scolpiva nella prima metà del secolo caduto. 155, 156, 520.

—— *Antonio* architetto negli anni primi del secolo XVII. — 128.

—— *Carlo*, figliuolo di Alvise, trattò l' arte del padre. 155, 156.

—— *Giammaria* scolpiva nel principio del secolo XVII. 581.

—— *Polo di Jacobello* V. *Venezia da Polo*.

l'architettura. Ogni suo lavoro riescì pesante, scorretto e pieno di tritume. 518, 523 — 474.

Trevisani Angiolo veneto fiorì verso la metà dello scorso secolo. Ritrasse la natura, di cui fece molto studio, con bella e forte maniera. Intelligente del chiaroscuro diede alle sue figure rilievo e rotondità. 136, 537, 598, — 27, 144, 252, 479.

—— *Francesco* trevigiano morì nonagenario l'anno 1746. Studiò in Venezia sotto il Zanchi, la cui maniera abbandonò in Roma. Qua si è formato uno stile analogo a' migliori del suo tempo; felice per altro qualunque stile egli imitasse. Sceglieva bene, avea fino il pennello, assai forte il tuono generale. L'opera che citiamo di lui (— 204), è di un fare gentile più che robusto: dell'altra citata — 452 non sapremmo che dire.

Triva Antonio reggiano morì nel 1699. Fu discepolo del Guercino, e dipinse con vivacità, usando della mano sinistra 582 — 247, 334. 335, 341, 477.

Turresio Francesco nel 1628 lavorava a mosaico. 341.

V

Vacche dalle, Vincenzo V. *Verona da, Vincenzo*.

Valeriani Domenico e *Giuseppe* romani, fratelli, ebbero da Marco Rizzi i miglior lumi per la quadratura — 74.

Valeza de, Giacomo pin 1. 9. Così si legge nella tavola citata — 503, e dalla quale si manifesta uno de' più mediocri seguaci de' Bellini. In latino egli soscriveasi *Jacobus de Valentii* F., e in Belluno possiede una tavola segnata così, venutagli pur di Serravalle, l'intelligente sig. Marino Pagani. Non so, come il Lanzi potesse chiamarlo *di Valentina*.

Vandich Daniele Francesco operava alla metà del secolo passato. Ebbe gran fama pe' suoi ritratti, ma fu anco pittore di storie non ignobile — 12, 140.

Vanzel Jacopo, chiamato *Fanetto*, orafo moderno. 279.

Varottari Alessandro, detto il *Padovanino* dalla patria, morì nel 1650. Studiò sotto il padre, ma si fece imitatore di Tiziano. Ne raggiunse la tenerezza, il maneggio delle mezze tinte, l'arte dei contrapposti, il saporito colore nelle carnagioni, la forza, la rotondità; ebbe felice spedito pennello, e forse alcuna volta troppo libero; e solo gli mancarono maggior vivezza, più precisione, espressione della natura e della verità, ed eleganza e varietà di forme. 12, 162, 373, 374, 612, — 38, 88, 96, 117, 246, 247, 264, 272, 274, 330, 338, 376, 478, 524.

figliuolo di Paolo Pico, morto quando:

Mille decem novies trecentum quatuor ibant.
Atque luces junii viginti jure currebant.

L'artefice vi pose di sotto quegli stessi versi che si leggono nell'opera che noi citiamo di lui 151; e che presso il nostro storico da Parma si riferiscono nella seguente maniera:

» Questa opera di taglio fatta in preda
Un venecian la fe' ch'à nome Polo
Nato di Jacomel che taja preda ».

Zonca Antonio dipingeva nel principio del secolo XVIII. 105.

Zorzi de, Carlo di Udine, orafo recente. 357.

Zuccarelli Francesco fiorentino, morto nel 1788, lavorò spezialmente di paesi in un modo misto di forte e vago, vi unendo anco figure della stessa grazia — 527.

Zuccaro Federigo, fratello e discepolo di Taddeo, era di sant'Angelo in Vado, e morì nel 1609. Si vuole, che venisse chiamato a Venezia per dipingervi l'opera ricordata f. 439: ma egli ci era assai prima, come il dichiarano e i disegni da lui fatti l'anno 1660, che citiamo — 223, e l'opera con l'anno 1564, che rammentiamo alla f. 47.

Zuccato Arminio si trova ne' registri della accademia sino all'anno 1596, in cui si dice, che lasciò la professione. Lo si tenne fin qui cogli altri Zuccato, tutti artefici a mosaico, siccome di Trevigi; ma invece il p. Federici vuole che siano da Ponte, terra della Valtellina. 10, 271, 273, 281 — 305.

—— *Francesco*, figliuolo di Sebastiano, è stato il più valente degli altri della famiglia nella intelligenza del disegno, avendo esercitata la pittura prima del mosaico. Egli intanto in un'opera, che ne citiamo, si soscrive veneziano, e pare che nel 1590, vecchissimo certo, egli

Sigle non interpretate di artefici.

INDICE

DE' LUOGHI, DELLE PERSONE

E

DELLE COSE PRINCIPALI.

A

B

D

(1) Il Donato fu doge dall'anno 1605 al 1615, sicchè si conosce l'epoca di questo quadro. Il Boschini dice, che questo doge è Marin Grimani, ma io crederò piuttosto al Ridolfi (P. II. f. 143) da cui sappiamo, che il Donato era protettore e compare a Marco, da cui solo volle essere ritratto.

E

F

G

H - I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

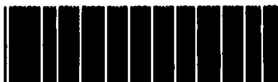
AVVERTIMENTI.

Nell' uno e nell' altro indice si emendò alcun errore occorso nel testo. Dove l' autore altri ne riconosca o da se stesso o per l' altrui gentilezza, seguiterà ad emendargli per vantaggio di una seconda edizione, se mai potesse aver luogo.

Quando a' numeri si premette questo segno —, ciò vuol dire, che riguardano il secondo volume.






U. C. BERKELEY LIBRARIES
C045252465

